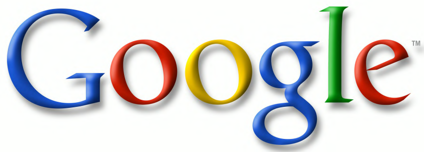


con affettuosa e profonda
L'autore

BREVE STORIA

DELLA

ACCADEMIA DEI LINCEI

SCRITTA DA

DOMENICO CARUTTI

(PUBBLICAZIONE DELLA R. ACCADEMIA)



ROMA
COI TIPI DEL SALVIUCCI
1883

BREVE STORIA

DELLA

ACCADEMIA DEI LINCEI

Opere del barone Domènico Carutti

Storia della Diplomazia della Corte di Savoja. Torino, fratelli Bocca, 1875-1880. Quattro volumi in 8°.

Storia del regno di Vittorio Amedeo II. Torino, 1856 - Seconda edizione: Firenze, Lemonnier, 1863. Un volume.

L'autore ne prepara la terza edizione con aggiunte e correzioni.

Storia del regno di Carlo Emanuele III. Torino, 1859, Giannini e Fiore; Tip. Botta. Due volumi in 8°.

Il conte Umberto I (Biancamano) e il re Arduino. Ricerche e documenti. Firenze, 1878-1882.

L'autore ne pubblicherà una ristampa corretta e rifusa.

Dei principii del Governo Libero e Saggi politici. Firenze, Lemonnier, 1861. Terza edizione.

Breve storia dell'Accademia dei Lincei. Un volume in 8°. Roma, 1883. Tip. Salviucci.

PROEMIO

L'opera degli antichi Lincei dal 1603 al 1630, parte non ultima del rinnovamento scientifico italiano ed europeo, rimase nella memoria degli uomini, come quella di ingegni valorosi, che consapevolmente e con fermezza propugnarono il metodo sperimentale, e per esso e coll'abbandono dell'autorità aristotelica, della sofistica e dell'opinativa vollero dissigillato il libro della natura. I primordî e il fiorire dell'Accademia furono diligentemente narrati da D. Baldassarre Odescalchi (¹), e dopo di lui, ma forse non meglio, dall'abate Francesco Cancellieri in due grossi volumi inediti (²); nè alcuna istoria delle scienze o delle lettere li passa in silenzio. Non così la sua fine, vuoi per la scarsità e incertezza delle notizie, vuoi per certi rispetti, o veramente perchè troppo attristante spettacolo sia quel cadimento silenzioso e senza onore di pubblico rimpianto infra i coetanei. La mia narrazione dirà della istituzione della Società nostra, e delle cose seguite dopo alla morte del principe Cesi; quindi esporrà come, dopo cent'anni, fosse per breve tempo richiamata in vita a Rimini da Giovanni Bianchi; in qual maniera sul principio di questo secolo risorgesse in Roma, e fosse nel 1847 ricostituita; e finalmente ricorderà l'ampliamento e la riforma del 1875.

(¹) *Memorie istorico critiche dell'Accademia dei Lincei del principe Federico Cesi, secondo duca di Acquasparta, fondatore e principe della medesima,* raccolte e scritte da Baldassare Odescalchi *duca di Ceri*, Roma MDCCCVI.

(²) *Memorie dei Lincei raccolte da* Francesco Cancellieri M. S. La r. Accademia ne possiede una copia, presentata dal Socio Gilberto Govi.

In appendice sarà data un saggio di *Bibliografia Lincea*, cui faranno seguito taluni documenti. L'argomento della Prima parte, involto in molta oscurità, riceverà, io spero, qualche lume, e sarà purgata da certi errori coll'aiuto di carte, o pria non conosciute, o trascurate. La Seconda parte fu da un benemerito Linceo ampiamente trattata, onde io dovrò piuttosto spigolare che mietere altrove (¹); ma siccome i tempi concedono maggiore libertà al discorso che non fosse lecita nei passati tempi, riuscirà in alcuni luoghi più intiero il mio racconto. Della Terza parte noi siamo stati e siamo testimoni e attori. Piccoli fatti sono materia della narrazione; pure essi fanno pensare. (²)

(¹) *Sull' Accademia dei Lincei, dal terzo suo risorgimento nel* 1793 *sino alla governativa sua istituzione del* 1847. *Memoria di* PAOLO VOLPICELLI. Fu inserita nel Vol. I degli *Atti dell'Accademia pontificia dei Nuovi Lincei;* Roma, 1847-48.

(²) Questa *Breve Storia* che ripubblico con qualche giunta e correzione, fu distesa dapprima in quattro distinte Comunicazioni fatte alla r. Accademia, e stampate nelle sue *Memorie*. Esse aveano per titolo:

I. *Di Giovanni Eckio e della instituzione dell' Accademia dei Lincei, con alcune note inedite intorno a Galileo. Comunicazione* del socio DOMENICO CARUTTI. Memorie della Classe di scienze morali, storiche e filologiche (dei Lincei) serie 3ª vol. I, 1877.

II. *Di un nostro maggiore, ossia di Cassiano Dal Pozzo il Giovine. Comunicazione* etc. Memorie predette serie 2ª vol, III.

III. *Degli ultimi tempi, dell'ultima opera degli antichi Lincei e del risorgimento dell'Accademia. Comunicazione* etc. Memorie predette, serie 3ª vol. II.

IV. *Delle lettere inedite del principe Federico Cesi fondatore dell'Accademia dei Lincei. Comunicazione* etc. Memorie predette, serie 3ª vol. III.

PARTE PRIMA

I LINCEI DAL 1603 AL 1630

I.

I quattro fondatori.

La famiglia dei Cesi chiamavasi anticamente *Equitani* o *Chitani*, e abitava il comune di Cesi, nel circondario di Terni. Pietro Chitani venne a Roma nel secolo XV, prese il cognome di Cesi, sebbene nè egli nè i suoi maggiori avessero mai posseduto la terra; fu avvocato concistoriale, senatore di Roma nel 1468 e nel 1477. Federico, uno dei due suoi figli, ebbe la porpora cardinalizia († 1565); Angelo, suo nipote, il marchesato di Monticelli nel 1550. Acquistata la terra di Acquasparta, Sisto V la innalzò a ducato in favore di Federico Cesi, padre del fondatore dei Lincei, e nel 1613 Paolo V gli decorò le terre di S. Angelo e S. Polo del titolo di principato, portato da' primogeniti. Bartolomeo Cesi, suo fratello, fu cardinale, e morì nel 1621. Il primo duca di Acquasparta ebbe due figli: il nostro Federico, primogenito, che non lasciò discendenza maschile, e Giovanni, che continuò la casa. Roma le è debitrice di molte fabbriche di chiese, in diversi tempi edificate o riedificate.

Federico Cesi nacque in Roma nel 1585; e non si sa il giorno nè il mese; innamorò giovinetto delle scienze naturali. Da' suoi discorsi e nei convegni con Francesco Stelluti, Anastasio De Filiis e Giovanni Eckio ebbe nascimento la nostra Compagnia. Federico, che portava allora il titolo di marchese di Monticelli, avea diciott'anni, quando vi pose mano; lo Stelluti, di nobile casato di Fabriano, l'Eckio, olandese, e il conte Anastasio De Filiis, nativo di Terni e parente dei Cesi, contavano tutti e tre ventisei anni di età. Giova narrare chi fosse l'olandese,

Giovanni Heck, in latino *Heckius*, e da noi *Eckio* nacque a Deventer verso il 1577, da onesta e agiata famiglia cattolica (¹). Suo padre avea nome Guglielmo, e nel 1603 più non vivea. Gli rimanevano parenti, fra i quali un fratello che portava lo stesso nome del padre. Giovanni coltivò da giovinetto le discipline naturali. Cattolico in paese calvinista e in mezzo alle intolleranze, e ai furori delle sette, abbandonò la patria: *Haereticorum injuriis in Italiam coactus, studiis rerum naturalium ab ineunte assuetus aetate*, scrive egli nelle *Gesta Lynceorum*. Venne in Italia, nella Università di Perugia studiò medicina e vi si addottorò nel 1601, addì 6 di Agosto, come risulta dalla vacchetta delle Lauree dal 1598 al 1602, a carte 124. Nelle annotazioni marginali si legge: *Gratis quoad R.*[m] *D. Episcopum prò Doctoratu.* E più sotto: *Die* 29 *Augusti habuit privilegium; pro signo solvit paulos sex* (²).

Nell'anno stesso della sua laurea l'Eckio compose l'opera: *De mirabilibus creaturarum Dei, super Caii Plinii Secundi Historias Naturales Commentarium. Opus ab eo scriptum in Musaeo Deaurato, anno* 1601, *Divo Joanni Baptistae dicatum.* Esercitò quindi la medicina a Maenza, castello dei Caetani, per un anno. Nel 1602 fu chiamato dal duca Giovanni Antonio Orsini ad esercitarla a Scandriglia (Rieti), con assegnamento di cento scudi e quindici rubbia di grano. Qui scrisse un'altra opera: *Experimenta medica habita Scandrillae an.* 1602 *praesidio Ducis S. II* (forse *S. Gemini*).

A Scandriglia eravi uno speziale chiamato Raniero Casolini. Il dottore si accorse che nella composizione dei medicinali non venivano messi tutti gl'ingredienti prescritti nelle ricette, o che vi si metteva roba cattiva; e avendone fatta a messer Raniero ammonizione più d'una volta, questi prese a malvolerlo. Aggiugnevasi che l'Eckio ai poveretti provvedeva, potendolo, con semplici; onde quegli, vedendosi scemare i guadagni, più inveleniva. Un dì il dottore ordinò a certo suo ammalato non so che preparazione del Diacodion, e non avendo ella giovato,

(¹) I registri di Battesimo della città di Deventer cominciano solamente coll'anno 1693; perciò non si può ricavare la data certa della nascita. L'anno si desume dalla dichiarazione dell'Eckio scritta nel Catalogo, che sarà citato più innanzi.

(²) Il documento fu per mia richiesta ricercato dalla cortesia del Conte Gian Carlo Conestabile, nostro illustre collega ora defunto.

dubitò che dallo speziale non fosse stata ammannita a dovere. Perciò disse al figlio dell'ammalato andasse da Raniero dicendogli che preparasse di nuovo l'ordinazione, ma in presenza di esso medico. Fu risposto che sì, e l'Eckio si condusse alla bottega in compagnia di un messer Fulvio, capitano. Ma trovò la composizione già fatta, e fatta in mezzo quarto d'ora, mentre, a suo credere, richiedevasi un' ora e più. Vennero a parole, a minacce, e già levavano le mani, sicchè un compare di Raniero trattenne costui, e il capitano Fulvio trattenne il medico, nè per quel dì vi fu altro guaio. Ma Raniero non volea che la finisse così, e il 1° di giugno 1603, o per agguato o per caso, incontratolo fuori del luogo, l'assalì a tradimento nel modo che segue.

Trascrivo la deposizione del dottore fatta nelle carceri dei Savelli in Roma, il 20 dello stesso mese, innanzi a D. Giambattista Gottarello: « Il primo di giugno, mese presente, io veniva da Ponticelli, castello del signor Duca et ero a cavallo « su un mio cavallo, et havevo con me un mio servitore che è « ragazzo di 13 o 14 anni, e me ne tornavo a Scandriglia per « veder. gli ammalati dove io risedo ... e poi me ne volevo « andare a san Salvatore Monasterio delli Monaci di Farfa. « E mentre io facevo la visita dentro Scandriglia, mandai il « mio cavallo con il servitore che mi aspettasse all'Immagine « fuori della porta un tiro di archibugio. E finita la visita me ne « andai alla volta del cavallo, solo, e montai a cavallo, et così « inviatomi, quando ebbi camminato col mio servitore da un « tiro di balestra, non manco tanto, che andavo dicendo l'offitio così a cavallo perchè havevo perso la messa, essendochè « ero andato a buonhora a Ponticelli a vedere quell'ammalati. « Nè mi accorsi mai di alcuno se non quando mi sentii dalla « banda di dietro darmi una botta sul capo che non sapeva « dire con che mi fosse.data; e perchè ero stordito, camminai « doi o tre passi innanzi, che più mi sentii dare doi o tre botte « nella schena, che quanto a me mi pareva fossero sassate; « poi mi rinvoltai e viddi doi, cioè il speziate di detta terra di « Scandriglia chiamato Raniero Casolino, che credo sia proprio « di Scandriglia, con un suo compare chiamato Giovanni Compritto più di là; et in quanto che mi voltai, come ho detto « di sopra, perchè non ero tanto sbalordito come ero la prima « volta, se bene ero tutto sangue dalla banda di dietro, et

« viddi che il detto Raniero speziale che tuttavia mi tirava
« sassi che me ne colse non so che uno, se bene io me ne
« andavo riparando, et vedevo che diceva non so che: ma io
« non sentivo troppo bene per la botta che havevo avuta sul
« capo. Et perchè io portavo all'arcione del cavallo una storta
« fatte a scimitarra, volsi smontar giù, havendo dato di mano
« alla detta storta e sfoderatala; ma me impacciai col piede nella
« staffa, ma feci tanto che me spicciai, et in quanto che io
« fui spicciato, il speziale predetto, cioè Raniero, si mise a fug-
« gire, credo per pigliare altri sassi che per altro; et così io
« con la detta storta lo seguitai quanto è lunga questa stanza
« (*cinque* o *sei passi*); et vedendo il detto spetiale che io lo se-
« guitavo, si voltò con delli altri sassi, et me tirò che mi colse
« nel braccio dritto appresso al gomito, che fu tanto gagliarda
« la sassata che mi hebbe a far cascare la storta, che mi si
« addormentò ancora doi dita ultime della mano, et così io con
« la storta che presi con la mano manca, gli diedi su la testa
« dalla banda dinanzi, così al traverso del sonsipito, e lui si
« piegò, et io gli volsi menare un'altra botta, ma cascò in terra
« et io così infuriato che ero già in moto, li venni a mettere
« un piede nella panza, dove mi pigliò il piede con le mani,
« et cominciò a gridare: compare ajutami; et io feci tanto
« che mi lasciò andare etc. ». Così nella deposizione.

Accorse gente, il nostro dottore se ne andò al Vicario che sedeva in Corte, e tutto insanguinato com'era per la ferita, si diede prigione. Fu esaminato prima, medicato poi; e quindi esaminati Raniero e il compare Compritto, e altri testimoni. Le costoro attestazioni, nelle parti sostanziali, non si differenziavano dalle confessioni dell'imputato. L'Eckio fu condotto nella rocca di Nerola e poscia a Roma; lo speziale quindici giorni dopo morì della ferita.

Il nome dell'Eckio studioso era giunto agli orecchi del giovane Cesi che quinc'innanzi chiamerò principe, sì perchè allora gli fu dato questo titolo quale capo dell'Accademia, e sì perchè alcuni anni appresso pigliò quello feudale conferito alla sua casa da Paolo V e portato dai primogeniti. Nelle *Gesta Lynceorum* l'olandese narra che il Cesi, saputolo in quelle strette, gli offerì i suoi buoni ufficii per mezzo dello Stelluti. Il che verosimilmente non rimase senza effetto nella risoluzione del processo.

Il 26 di giugno il procuratore dell'Eckio ne presentò la difesa,

dipingendolo *vir admodum doctus*, *non iracundus*, *neque rixosus*, *sed providus*, *disertus placidus atque benignus*, *magnae religionis, probatae vitae et famae.* Insisteva sulla legittimità della difesa e sopra il detto dei testimoni, comprovanti *necessariam illius defensionem in vulnerando ipsum Rainerium* (1). Intanto chieggo venia, se reco e recherò in latino le citazioni; ma siamo in Accademia.

Giovanni Eckio fu restituito in libertà, e divenne ospite di casa Cesi, dove i quattro giovani divisarono l'instituzione dell'Accademia.

II.

Istituzione dell'Accademia nel 1603.

Vastissimo era il concetto di Federico Cesi, e arieggiava agli ordini religiosi e militari del suo tempo. Nel 1605 prese a descriverlo in un libro che intitolò il *Linceografo*, compiuto assai più tardi, riveduto dai colleghi e non stato pubblicato. L'Accademia dovea avere case, dette Licei, nelle quattro parti del mondo, provvedute di rendite proprie, dove i soci menassero vita comune; in esse musei, librerie, stamperie, specole, macchine, orti botanici, laboratori, ogni cosa agli studi pertinente; da ciascun Liceo ogni osservazione, ogni scoperta fatta, senza dimora a tutte le case sorelle e al principe comunicata (2).

(1) Il processo trovasi negli Archivi di Stato di Roma. Contiene le prime deposizioni dell'Eckio innanzi al Vicario di Scandriglia, dello speziale Casolini da lui ferito e di tre testimoni; la dichiarazione della morte del Casolini fatta dal chirurgo curante, e per ultimo quella dell'Eckio del 20 giugno nelle carceri di Roma. Vi è pure la difesa presentata dal procuratore il 26 di giugno col titolo: *Posizione articolata ovvero difesa per capi fatta dal procuratore di Giovanni Eckio, affinchè la parte contraria risponda avanti al Tribunale del Governatore di Roma.* È scritta in latino. L'egregio archivista A. Bertolotti ne trasse copia, e la donò gentilmente alla r. Accademia.

(2) Il Linceografo così esponeva il fine dell'Accademia: *Lynceorum philosophorum Ordo, seu consessus, vel Academia studiosorum classis est, seu Collegium, quod, normis quibusdam aptis, commodisque sibi prepositis, mutuis amiceque junctis consiliis, scientiis minus excultis serio et diligenter dat operam. Finis ejus est rerum cognitionem et sapientiam non solum acquirere, recte pieque simul vivendo, sed et hominibus voce et scriptis absque ullius noxa pacifice pandere.*

I regolari non vi erano ricevuti; il che spiega perchè non fu nominato il P. Benedetto Castelli, proposto da Filippo Salviati nel 1613, e perchè Giovanni Terenzio, resosi Gesuita, cessò dalla Società. Professavansi altresì alieni dal matrimonio, che al Cesi giovinetto parea *mollis et effeminata requies*. La Lince, animale creduto di vista acutissima, col motto *Sagacius ista,* fu assunta per impresa a ricordare di continuo (come avvertiva lo Stelluti), che nello studio della natura deesi « procurare di penetrare l'interno delle cose per conoscere le loro cause et operazioni della natura che interiormente lavora, come con bella similitudine dicesi che la Lince faccia col suo sguardo, vedendo non solo quello che è di fuori, ma anche ciò che dentro si asconde » (¹). Portavanla sul petto pendente da una collana; di poi fu scolpita in uno smeraldo che diedesi per anello agli accademici, quale *amoris tesseram perpetuumque studiorum ab ipsis promovendorum incitamentum;* nè doveanla abbandonare mai: *quibusvis charior divitiis*, *gratiorque sit*, dicono le *Praescriptiones Lynceae.*

Presero nomi particolari e un proprio emblema (²): il Cesi si chiamò il *Celivago*, lo Stelluti il *Tardigrado,* il De Filiis l'*Eclissato*, l'Eckio l'*Illuminato*. L'emblema dell'Eckio fu una luna che per mezzo di un trigono riceve la luce del sole, col motto *A patre luminum*, per significare che, come il sole è padre della luce materiale, così Dio è autore della luce intellettuale (*lunam phoebeo per trigonum illuminatam radio paulatim lumina recipientem sibi . . . proposuit* (³). In processo di tempo abbandonarono i cognomi accademici, allora di moda; e così pure gli emblemi furono lasciati in disparte; solo i quattro fondatori portarono quei titoli di Celivaghi, Tardigradi, Ecclissati e Illuminati. Ogni nuovo socio facea per lettera ufficio di complimento coi colleghi, come ricavo dalle lettere inedite

(¹) Persio *tradotto in verso sciolto e dichiarato da* Francesco Stelluti Acad. Linceo *da Fabriano. Roma MDCXXX appresso Giovanni Mascardi. In* 8° *grande*. V. pag. 36. — La *Felis Lynx* non era scomparsa ancora dall'Italia nella prima metà del secolo XVII. Il Cardinal Francesco Barberini ne avea due, prese nei monti abruzzesi. Lo Stelluti afferma che se ne prendevano pure nei monti di Fabriano; V. il suo Persio, loc. cit.

(²) *Ut in ceteris fit Academiis*, dice il primo atto verbale o Appunto dell'Accademia, che conservasi in originale, premesso alle *Gesta Lynceorum.*

(³) Primo atto verbale sopra citato.

del Cesi; e dai verbali dell'accademia, pure inediti, si raccoglie che ai soci davasi un diploma. Nella seduta del 25 aprile 1615 leggo infatti: *Fuit* (subscriptum) *diploma D. Mirabellae a dextro latere a Principe hoc modo: Fridericus Princeps Lynceorum; et ego ex altera parte: Joannes Faber Lynceus, Consessus Cancellarius m. p.* Noi al diploma e all'anello abbiamo ora sustituito la tavoletta incisa in bronzo.

Il 17 di agosto 1603 sottoscrissero il patto scientifico, segnando il loro nome in una breve pagina che ci fu conservata:

Ego Federicus Caesius Lyncaeus Fed.[i] *fil. Marchio Montis Caelii II Romanus Consessus Princeps et Institutor aet. meae anno XVIII, Sal. MDCIII. die augusti* 17 *manu propria scripsi Romae.*

Ego Joannes Heckius Lyncaeus, Wilhelmi filius Daventriensis, aetatis meae annò 26, *salutis* 1603, *die aug.* 17 *manu propria scripsi.*

Ego Franciscus Stellutus Lyncaeus Bernad.[ni] *fil. Fabrianensis, aetatis meae anno XXVI, Sal.* 1603 *die augusti* 17 *Romae manu propria scripsi.*

Ego Anastasius de Filiis Lyncaeus Pauli fil. Comes Pal. Interamnas, aetatis meae anno XXVI, Sal. 1603 *die augusti* 17, *Romae manu p.*[a] *scripsi.*

Il giorno 17 di agosto dovea rimaner solenne ai Lincei. Nella seduta del 17 agosto 1612 fu statuito: *Lynceorum Princeps diem illum, quo Lynceorum Consessus institui coepit, hilarem et festivum ac convivalem esse, boni ominis causa, decrevit.* E le *Praescriptiones Academiae Lynceae* del 1624 recano: *Dies XVII augusti mensis Lynceis ubicumque locorum fuerint, cum Institutionis Philosophicae memoria hilariter et cum stimulo ad studia excitatis* (?) *transigenda est.*

Federico Cesi tenne il grado prima di consigliere maggiore e poi di principe dei Lincei; Francesco Stelluti e Giovanni Eckio furono consiglieri; Anastasio De Filiis segretario. Chiamavansi fratelli e fratelli giurati. Ciascuno dovea leggere sopra alcuna materia; l'Eckio fu lettore di platonica e trasnaturale filosofia; il 15 di ottobre trattò della metafisica e dell'astronomia, e propose certo suo medicamento per tener desto lo spirito, affinchè non impigrisse sotto la crassezza del corpo (*Verbali del* 12 *e* 15 *ottobre* 1603). Il 25 dicembre 1603 fu inaugurata la Società con un discorso del Cesi, cui rispose l'Eckio dicendo: « Ricevi

questo simbolo di fraternità, a te ed a me stesso comune: sia questo non solo un segno di virtù e di fratellanza, ma un premio ancora delle future e delle presenti fatiche (¹) ». Intuonarono il *Te Deum laudamus* e ordinarono che ogni loro tornata si aprisse colla recita di un salmo Davidico. Proponente l'Eckio fu eziandio approvato che la Società fosse collocata sotto la protezione di un Santo, e, proponente ancora l'Eckio, fu eletto S. Giovanni, l'apostolo dalle arcane visioni. Visitarono uniti S. Giovanni in Laterano, e al patrono sè e i loro studi raccomandarono. A ragione Giovanni Targioni, autore della *Brevis Historia Academiae Lynceorum,* scriveva proemiando che essa *primum inter philosophicas Societates locum aequo jure sibi vindicat* (²). E dico a ragione, guardando agli effetti e alla durata; essendochè, quanto al tempo, Leonardo da Vinci fu il primo che, sul cominciamento del XVI secolo, fondò in Milano un' accademia scientifica e sperimentale; e sul fine dello stesso

(¹) V. *Gesta Lynceorum* e Odescalchi, Memorie cit.

(²) Il Cancellieri inserisce quest'operetta nelle sue *Memorie* col titolo: *Academiae Lynceorum Brevis Historia inedita ab anonymo auctore conscripta.* Egli congetturava che fosse stata distesa da Antonio Magliabechi. Ora; il nostro socio Silvestro Gherardi provò che è lavoro di Giovanni Targioni, e ne trovò copia nella Biblioteca Nazionale di Firenze con lettere e documenti ad essa relativi. È intitolata: *Jo. Targionii Brevis Historia Academiae Lynceorum jussu Ant. Niccolinii e March. Pontis Sacci et in gratiam Clar. Ant. Leprostii Arch. Pontif. conscripta ann. Sal. MDCCXL.* È breve scrittura non fondata sui documenti, scarsa di notizie e con molte inesattezze.

Martino Fogelio di Amburgo avea, prima di lui divisato di scrivere la storia dei Lincei e raccolse in Italia molte notizie, essendo in commercio letterario con Carlo Dati, Carlo Antonio Dal Pozzo e Antonio Magliabechi. Il titolo dovea essere: *Historia generalis Lynceorum philosophorum*, ovvero *Historia Lyncea generalis.* Ebbe le sue schede Giovanni Bianchi da Rimini, col quale sussidio compose la sua notizia sui Lincei: *Iani Planci Lynceorum notitia*, premessa al *Fitobasanos* di Fabio Colonna, Firenze, Viviani, 1744 in 4.° Domenico Vandelli, professore di matematiche nella Università di Modena, gli contrappose lo scritto intitolato: *Considerazioni sopra le notizie degli Accademici Lincei scritte dal sig. Gio. Bianchi;* Modena per Bartolomeo Sogliani; uscite nel 1745 o poco presso. È scrittura polemica per dimostrare, contrariamente al vero, che Alessandro Tassoni fu Linceo, e stabilire con verità che Galileo, non il Cesi, come affermava il Bianchi, fu compositore del Telescopio. In appendice al suo opuscolo, ristampò la *Praescriptiones Lynceae* col Catalogo dei Lincei.

secolo Giambattista della Porta altra ne istituì in Napoli, chiamandola *Dei secreti;* la quali per altro non ebbero vita (¹).

Quello che intervenne di poi, non appena inaugurata l'accademia, l'Odescalchi ha narrato sino al 1605, sulle orme delle *Gesta Lynceorum*, operetta dettata dall'Eckio, e che abbiamo manoscritta, sebbene non intiera. L'Eckio vi ragiona per l'appunto ampiamente di sè e delle sue avventure sotto il predicato Accademico di *Illuminato* (²).

III.

Prime persecuzioni.

Giovanni Eckio, divenuto amico e compagno inseparabile del Cesi, destò le gelosie dei famigliari del duca, i quali diedero opera a screditarlo presso il padre, la duchessa-madre e il cardinale Bartolomeo zio, ancorchè quest'ultimo avesse nome di protettore delle lettere e delle arti. I Lincei scriveano spesso in cifra, come fu detto, e in non so quale misteriosa ombra, per giovanile vaghezza, i loro studi involgendo, davano sospetto dei fatti loro. Solamente in questo secolo fu trovata la chiave delle loro cifre, e si riconobbero innocentissime, con grande consolazione del buon abate Francesco Cancellieri, raccoglitore diligente delle memorie nostre (³). Il Cesi chiamava l'Eckio *colonna adamantina dell'Ordine*: (*nostri Lyncaei Ordinis columna adamantina*) (⁴); e dichiara che era « seco di natura,

(¹) V. Libri, *Histoire des Sciences Mathématiques en Italie*, vol. III, pag. 20 e vol. IV p. 122.

(²) L'esemplare manoscritto delle *Gesta*, posseduto dai Lincei, è incompleto, come vedremo più innanzi, e fu donato dal principe D. Mario Massimo. Consta di 47 pagine in foglio. È preceduto da cinque pagine di atti verbali o appunti scritti nel 1603, i quali registrano la fondazione della società dei quattro giovani, e le prime loro esercitazioni studiose. Gli appunti sembrano di mano dello Stelluti, e le *Gesta* di mano dell'Eckio.

(³) La cifra dei Lincei fu spiegata dal conte Domenico Morosini di Venezia, al quale il Cancellieri si era rivolto, dopo che i più esperti cifristi nazionali e stranieri vi si erano indarno provati. V. *Memorie dei Lincei raccolte da* Francesco Cancellieri.

(⁴) Lett. del 15 marzo 1615 nelle *Memorie dei Lincei raccolte da* Francesco Cancellieri.

« animo, costumi e desideri totalmente unito » (¹). Venne in sommo odio presso il duca di Acquasparta, e fu principal cagione delle persecuzioni che la famiglia tutta mosse dal 1604 al 1609 a quei giovani dabbene, e le quali impedirono durante parecchi anni l'incremento della nascente accademia. Federico Cesi era giovanetto diciottenne; tanta gravità di vita, tanto ardore di studi, e la dimestichezza con uomo di grado diverso dal suo, pareano cose fuor di natura, alienissime dall'età e dalla consuetudine di un grande barone romano. Del rimanente non il solo duca di Acquasparta a quei giorni faceva il viso dell'armi alle Compagnie che avessero per obietto le scienze. Il celebre matematico Pier Antonio Cataldi, pochi anni dopo, fondò in Bologna un'accademia di matematiche, intitolandola *Academia Erigenda;* ma il Senato della città, per certi scandali nati, gl'impose di chiuderla (²).

Il duca, uomo di cattiva indole, sommerso nei debiti, temeva o fingeva di credere che l'olandese cercasse d'indurre il figliuolo a fuggirsene seco nei Paesi Bassi. A che quei giovanetti chiamavansi *fratelli giurati?* quale vincolo li stringeva? Non poteasi render capace che il solo amore del sapere gli allacciasse in così fida lega; dovea muoverli una qualche nera intenzione. Con tre suppliche esortò il governatore di Roma a fare nuovamente carcerar l'Eckio e rinfrescare il processo per l'omicidio del quale erasi l'anno antecedente in qualche modo purgato. Fallitogli il disegno, non ebbe ribrezzo di ricorrere al Sant'Uffizio, dipingendo l'ospite suo quale perfidissimo eretico, il quale adoperava a subornargli il figliuolo, e condurlo negli stessi errori, menando vita scostumata, esercitando negromanzia e altre cotali diaboliche arti. E così quei quattro giovani perchè in quelle loro adunanze attendevano alle cose della natura, circondavano le loro ricerche e i loro studi di certo mistero, e carteggiavano fra di loro in cifra, quasichè maliosi, strologhi e fattucchieri, si accagionarono di ridicolose imprese e di tristi, come a dire preparamenti di veleni, incantagioni, pioggie, temporali e simili vaghezze. Il duca ricorse infine al Cardinal Vicario che era il cardinal Borghese, poi Paolo V; il quale, uditi falsi testimoni trovati dal duca, e fatte

(¹) Lett. del 2 luglio 1605.
(²) V. Libri loc. cit. vol. IV, pag. 90.

scrivere le loro deposizioni, ordinò che l'Eckio fosse restituito in carcere. Il che non ebbe effetto, perchè, abitando egli tuttavia il palazzo ducale, il padrone che pur gli faceva quel tiro ignominioso, vergognavasi, e non volea che fosse arrestato in sua casa. In mezzo a siffatta odiosa persecuzione, l'Eckio rinchiuso nelle stanze di Federico, intraprese l'opera *De neglecta syderali scientia*, di cui pare scrivesse il primo volume, e che dovea essere distesa in due, come ricavasi dalla dissertazione *De peste*, dove, parlando delle cause del contagio, scrive: *secundo de syderali scientia volumine quem* (sic) *jam prae manibus edendum habeo, id ceteraque hujusmodi dubia dissolvam et explicabo.*

Dalle lettere del Cesi del 1604 e 1605 si raccoglie che l'Eckio se ne partì da Roma per dare soddisfazione al duca di Acquasparta e lasciar passare la bufera, ma con animo di ritornarvi di breve. Partissene, accompagnato per viada due uomini del duca, a sorveglianza, piuttostochè a guardia. Il Cesi persuadevasi di rabbuonire il padre, disingannare i parenti, tenere bene edificato il Governo e confondere i detrattori degli amici e suoi.

Lo Stelluti si ritrasse a Fabriano, ricevendo intimazione di non mantenere pratiche con Federico, se non volea incontrare la sorte dell'Eckio. Da Fabriano si condusse a Parma, acquistò grazia presso il duca Farnese e dimorò colà fin verso il 1608 o il 1609. Anastasio De Filiis, parente dei Cesi, ebbe molestie più miti, ma dovette appartarsi in Terni. Era fermo che, quando ne fosse tempo, Federico richiamerebbe i tre compagni a Roma per dare stabile fondamento alla Società, i cui membri si disperdeano per breve ora, ma perseveravano nella unione e nella fratellanza Lincea, promettendole fede, cui nè per tempo nè per venture doveano venir meno. Non so se mi vinca l'affetto, ma quei quattro giovani del 1604 mi paiono esempî di nobili e alte nature, e mi ritornano in mente le parole di monsignor Gaetano Marini che nel 1784 stampava: la loro Società essere « d'immortale gloria alla nostra Italia, perchè con un capo di 18 anni e con tre sole persone in assai giovanile età, nei primi sette anni, ardì di far fronte alla tirannide peripatetica e d'introdurre una nuova e più certa maniera di filosofare, sostenendo con forte animo e con religioso una lunga ed indegnissima persecuzione » (¹).

(¹) G. Marini, *Degli Archiatri pontificii*. Roma, Pagliarini, 1784, vol. I, pag. 493.

Federico Cesi allora, con licenza del padre, andò a Napoli, dove conobbe parecchi letterati uomini e singolarmente il celebre Giovanni Battista Della Porta, il quale in sua lettera gli raccomandava che l'Accademia si foggiasse a somiglianza dell'Ordine dei Cavalieri di Malta. Ritornandosi a Roma, visitò a Capua il cardinal Bellarmino, arcivescovo di quella città, col quale mantenne sempre rispettoso commercio letterario. Molto scontento del vivere romano, intorno al quale nelle sue lettere scrivea assai risentito, si ridusse nel suo feudo di Monticelli e tutto diedesi alle ricerche della natura e delle antichità. Poi fra Roma e le terre sue spartì il tempo fino al 1607. Desidero recare anch'io il mio ciottolino alla biografia di lui; e dirò che sul finire del 1606 sostenne il magistrato a Narni, come raccolgo da una lettera allo Stelluti del 17 gennaio 1607. Anastasio De Filiis ritornò anche lui a Roma, ed egli e il Cesi consultavano senza tregua dell'effettuamento dei comuni disegni.

Quanto all'Eckio andando in patria, dovea vendere parte del retaggio paterno, indi restituirsi in Italia e fermarvi sua dimora; durante il viaggio attenderebbe agli studi, adoperebbe a diffondere la Società novella, commendandola ai dotti più nominati, facendo incetta di libri e di uomini. Partito da Roma nell'aprile o in principio di maggio 1604, toccò Siena, Firenze, Pisa e Milano; visitò gli uomini chiari nelle scienze; osservò le cose notabili, dandone contezza al capo dei Lincei, che per altro non riceveva le sue lettere.

Da Milano passò a Torino, vide la corte di Carlo Emanuele I e conobbe Giovanni Bottero, da lui chiamato Istorico. *Taurinum accedens ejus Principis aulam observavit, satis viris doctis comptam et exornatam. Visitavit ibi Illuminatus Botterum historicum, alios medicos fama claros, et satis etiam mechanicis mathematicis structuris versatum lignarium fabrum, a quo praeclara arcana didicit, eaque inter cetera suo loco reposuit.* Chi sia il legnajolo torinese, da cui imparò *praeclara arcana*, non dice, e io non so, ed auguro che se ne discopra il nome. Ivi la scorta romana, postagli ai fianchi dal duca di Acquasparta, l'abbandonò, ed ei se ne rimase solo. Varcò le alpi, sul Moncenisio ammirò le *Camozze*, traversò la Savoja, si fermò a Lione, indi a Parigi, e di là a Dieppe. Dove, volendo passare in Olanda per mare e aspettando una nave, venne a disputa con alcuni protestanti, dai quali poco mancò non fosse morto: *Ibi per aliquot dies in*

hospitio navim, quae in Hollandiam deferret, ut morabatur, cum haereticis nonnullis in mensa de re religionis disserens, fere ab iis enecatus fuit. Afferrò una spada, si fece largo e salvossi. Imbarcatosi sopra un legno da guerra, questo lo gettò non in Olanda ma in Inghilterra; di che fu turbato molto, trovandosi al verde: scrisse ai parenti, che già avea avvertiti del prossimo suo arrivo, e tosto il fratel suo venne nell'isola. Con lui percorse parte della Scozia e dell'Irlanda. Finalmente approdò al suo paese, rivide la nativa Deventer, *et multorum concivium laetitia amice ibi acceptus fuit.*

Come ho già detto, le cose osservate durante il viaggio scriveva, e in separati cartolari disegnava erbe, piante, macchine, pesci, farfalle e simili. Indicava anche alcuni antidoti contro certi veleni; ritraeva gli uomini illustri conosciuti, parlava delle sue venture. Intitolò codesta farragine: *Fructus itineris ad septentrionales per Angliam, Hiberniam, Scotiam, Daniam, Norvegiam et Galliam*, e la mandò poi al Cesi con lettera data da Praga nel 1605.

Giunto in Olanda, dove continuava la guerra d'indipendenza e menava strage la pestilenza, compose una breve dissertazione sopra il morbo, e le cause per cui infieriva in quelle regioni. Essa è divisa in diciotto capi detti *Determinationes*, e vi è unita la descrizione di un suo antidoto, chiamato Elettuario Linceo, dal quale riconosce, dopo la grazia divina, la sua preservazione. Mandolla al Cesi, che il 1° aprile 1605 gliene segnava ricevimento, promettendo di stamparla: *Accepi librum tuum de pestilitate, pulchrum et mihi gratissimum; mitte alios quosvis et imprimi curabo* (¹). La stampò invece nel seguente anno 1605 a Deventer il fratello dell'autore, dedicandola ai Lincei colla seguente lettera:

Wilhemus Heckius Ill. Lyncaeis S. Determinationes has de peste Ill. Domini inveni a fratre meo Ioanne hic relictas et derelictas, quas ipse dum apud me mansit pauculo illo dierum numero composuit. Videbatur sane mihi durum et fratris et Lyncei ordinis opus quamvis minimum perditum iri debere.

(¹) Questa lettera trovasi nelle *Memorie* inedite del Cancellieri colla data errata del 1° aprile 1604, invece di 1605. L'errore appare dal seguente periodo: *A die 4 Martii usque huc vacavit Sedes; hodie creatus est pontifex Leo XI, olim Cardinalis Florentiae, qui amicum se nobis promittit.*

Ea propter excussioni meis sumptibus tradidi, non cariaei, quemadmodum ipse cogitaverat, sperans majora, si occasio tulerit, me in vestram gratiam praestaturum. Valete interim et, si placet, imperate. Iterum valete. Daventriae Calend. Octobris 1605. *Illustrissim. D. D. mancipium* Wilhelmus Heckius.

Ma neppure in patria ebbe pace. L'uomo che il duca di Acquasparta denunziava al Sant'Uffizio per eretico e propagatore dell'eretica pravità, era non solamente cattolico, ma fervido cattolico e battagliero per giunta. Il curiale romano che nella difesa dicevalo non iracondo, non rissoso ma *placidus atque benignus*, gli attribuiva mitezza di natura che non avea. A Dieppe era scappato colla spada in mano, come già a Scandriglia; a Deventer i magistrati lo condannarono all'esiglio; *ut vero* (egli narra) *cum haereticis conversari necessum fuit, saepius cum iis per disputationes in jurgia praecidit* (?) *ut tandem exul discedere coactus fuerit.* Breve tempo rimase a Deventer: *pauculo dierum numero*, come scrive il fratel suo. Visitò la Norvegia, la Svezia, la Danimarca. Avuta licenza di ritornare a Deventer, rimpatriò. Nuovi battibecchi e nuovo bando: *cum haereticis post paucos dies auspicatus jurgia denuo, invitis consanguineis, discedere coactus fuit.* Anche i beni paterni gli furono confiscati. Indole difficile e violenta era certo in lui, non piccola cagione delle incessanti sue disgrazie. Peregrinò nella Fiandra spagnuola, poi in Germania, in Boemia, in Polonia e in Austria sotto il pseudonimo or di Gerberto, or di Monuro. Nella selva Ircinia fu assalito da alcuni soldati disertori; si difese con una bombarda, perdette la roba, riportò due ferite. Credo che in questo scontro trangugiasse l'anello accademico, secondo che scrive in una lettera al Cesi del 19 Dicembre 1604: « Anco inghiottii la Lince, quale mi è restata « nel corpo e mi da non poco travaglio, nè so che di ciò sia « per avvenire; mi trovo si bene indispostissimo ». L'uomo della Forchetta ha un antecessore.

Nella corte imperiale di Rodolfo II, si abbattè in protettori e amici fra i quali nomina il conte di Mansfdelt, il duca di Barneuil, il conte di Festenberg, il barone Doppel. Nel dicembre del 1604, otto mesi dopo la partenza da Roma, era a Praga, dove gli furono benevoli il generale Althen, il conte Joiosa e il Nunzio pontificio, che il volle nel suo palazzo e gli dimostrò molta amorevolezza. A tutti parlava dei Lincei e affermava

al Cesi che Linceo era pure Rodolfo II, noto amatore di scienze naturali e delle occulte. Il 19 dicembre 1604 scriveva al principe: « Essendo S. Majestà inclinatissimo alle cose Lincee, po- « trei, pigliando qualche piccola servitù con lui, fare non poco « utile et essere di non pocha gloria alli accademici, per esser « massimamente disperato amatore, come ho detto, delle cose « Lyncee ». E il 3 gennaio 1605: « *Ego hic strictissimum amicitiae faedus cum Caesaris inivi mathematicis, quorum unus, Tichonis Brahae gener, Franciscus Tagnages appellatur. alter Keplerus. Lyncaeis, si ita vobis placuerit, faciam ut scribant; ceterum hic nulli viri docti, et nulla terrarum orbis parte rariores, quam in hac, astronomi. Hic abundant gramatici et juris periti, reliqua omnia rara sunt* ».

Oltre al Keplero, conobbe Ticone-Brahe che chiama *magnum curiosumque mathematicun, sed plane insipidum philosophum.* E nella disputazione *De nova stella* riferisce con queste parole una opinione *Calvinistae cujusdam mathematici Tichonis Brahae, haud indocti aut incuriosi eorum, quae ad hanc spectant scientiam, quamvis in physicis satis rudis.* Attendeva all'astronomia, e osservò la nuova stella allora comparita nel Serpentario, e intorno a cui Galileo lesse a Padova; scrisse di essa una lettera al Cesi, che tosto fecela stampare (¹). Uscì in luce in Roma nel 1605, ma l'Eckio n'ebbe dispiacere, perchè vi trovò cambiamenti arbitrarii: *eam quamprimum prelo dedit, ut Romanorum oculis spectanda praeberetur Lynceorum acies; quae res non arrisit Illuminatum, cum multa in ea commutata fuerant lividulorum quorumdam injuria, in talia qualia ipse numquam cogitavit.*

Da Praga (19 dicembre 1604) informava i Lincei che aveva appresso di sè un giovane, il quale avea intagliato in rame tutte le cose più notabili de' suoi viaggi e gli era servitore e compagno. Indi soggiunse « Ho composto dei libri, uno *De pe- « ste corporis in Belgio* (quello di cui si è discorso), l'altro *De « peste animarum,* tutti due dedicati al principe (Federico); « n'ho dei altri per le mani; se li volete fare stampare in Roma, « ve li mandarò. L'uno è piccolo *De triplici medicina magica,*

(¹) L'editore Zannetto nella lettera dedicatoria al Cesi dice che di essa stella, comparsa nell'ottobre (1604), *disceptat Germania, Polonia, Gallia. Hispania,. Italia, universus philosophorum orbis, tenuis fragilisque mortalitas.*

« *humorali et spagirica,* l'altro è contro li Heretici; dedicato « il primo, con licenza del principe, all'Imperatore, l'altro al « Papa. Ho per le mani altre cose belle, et principalmente un « libro *De maximis mundi malis* quale sarà un gran libro, et « farei qualche cosa di più, quando io trovassi quella commo- « dità di spendere quale in ciò bisogna ». Lagnasi poi del silenzio dei fratelli Lincei, da cui non riceve lettere; li ammonisce di farsi vivi, rimproverandogli d'inerzia. Si risveglino, levino l'animo; tempo essere di operare. Quanto a sè vorrebbe, dopo tanti rapidi viaggi, fermare il piede, ma non potendo per ora ritornare in patria nè in Roma, divisa di andare in Persia! Gli stessi ammonimenti ripeteva al Cesi con lettera del 3 di gennaio 1605.

Tre mesi dopo la partenza dell'Eckio da Roma, il principe scriveva allo Stelluti: « Intanto lui (l'Illuminato) non havrà « fatto poco per viaggio, perchè fa amici all'Accademia quanti « valentuomini trova, et osserva quanto vede, e spero questo « suo viaggio sarà per riuscire molto utile all'Accademia, an- « corchè le sia stato dannoso e dispiacevole lo esser privo della « persona di un tal huomo, per qualche mese. Lei si sarà ma- « ravigliata grandemente della sua partita, non sapendo il come « nè il perchè; ma son cose lunghe e da dire a bocca; basti- « gli per ora che deve piacere alli Lincei » (Lett. del 17 luglio, presso CANCELLIERI). Quindi il 12 di agosto scriveva all'Eckio: *Reditum, frater mi charissime, festina reditum . . . res tuas accomoda; si paterna non sufficient, Coelivagus (ut debet) providebit, ut vivas nobiliter* ». Soggiungevagli fuggisse tosto da quelle regioni *gladio a Deo afflictis duplici, belli et pestis videlicet, a quibus et ab insidiis familiaribus maxime caveas.....* E gli raccomanda oltre a ciò: *sique etiam dignum Lyncealitate iuvenem et maxime ex tuis consanguineis reperies, ad me cito ducas... eum nobiliter excipiam et tractabo, hosque maxime expecto.* E diceva: NAM EGEMUS HOMINIBUS.

Standosi a Praga, l'Eckio ora divisava di continuare i suoi viaggi, ora di prendere moglie, riducendosi in patria, e a tal fine inclinava a fare sue scuse ai magistrati di Deventer a fine di riavere i beni. E di tutto ciò scriveva al principe. Il quale sui due capi rispondeva il 19 marzo 1605: *principali auctoritate et fraterno amore praecipio et rogo, ne nec solum opereris sed nec cogites longiores itineres* (sic)... *Absit, absit, absit etiam*

huius rei minima suspicio de nuptiis et effeminata requie ac molli; procul procul procul a tuo pectore et mente cogitatio effugiat etc. E gli segna ricevimento della lettera astronomica dicendo: *tuam prelo dedi sententiam, quae plurimum tibi honoris affert, qui ceterorum tenebras Illuminatus illuminas.*

Pochi giorni dopo, cioè il 1° aprile: « La prego hora in nome di tutti i fratelli (*Lincei*) che, poichè tanto si è trattenuto in Praga voglia anco per amor nostro trattenervisi tanto « che habbia la risolutione del *Consilio* hora fatto, che gliela « mandarò subito che avrò avuto il consenso del Tardigrado « (*lo Stelluti*), quale hora aspetto, talchè fra pochi giorni ella « l'avrà et in essa sarà informata benissimo di quanto ha da « fare, che son sicuro sarà a suo genio, et insieme di tutto « l'esser nostro, e li manderemo denari, acciò si provveda la « biblioteca Lincea di libri et altre cose ».

Il Consiglio di cui si parla fu in effetto disteso per iscritto. Nel proemio di quest'atto assai importante rispetto alle origini Lincee, e il quale ebbe principalmente origine dagli eccitamenti e dai rimproveri dell'Eckio, si legge: (¹) « Considerando il nostro « incominciato Ordine, per essere ancor nella prima infanzia, « haver bisogno di fermezza, stabilità et appoggio, et per la « copia delli persecutori e nimici della virtù esserli necessario « la concordia, costanza, difesa e cautela etc.... Et parendomi « essere indegno della dignità da voi tutti datami.... non lo « mantenessi e difendessi rimediando a ciascuna absurdità, in- « conveniente et danno che in esso e contr'esso potesse nascere, « ho voluto hora con questo Consiglio rimediarci onninamen- « te etc ». Seguono le proposte per la riunione *dei fratelli*, e come antivenire accidenti simili ai passati, procurare stampe di scritture, pubblicazione del Linceografo, compre di libri, incisioni di rami. Questo per le generali provvisioni; fra le particolari, molte risguardano l'Eckio. Dopo larghe lodi di lui, si legge: « Non solamente nelli studi, ma anco nel suo ufficio (*di Consigliere*) usa ogni diligenza, poichè taccia gli altri Lincei « perchè stanno in ozio e non rimediano a tanti inconvenienti « e lasciano seguire tant'oltre questa separazione... e se ciò « non si risolve presto, dice l'indurrà a pigliar moglie et tor-

(¹) Il *Consiglio* del 1605 e le lettere relative sono inserite nelle Memorie del Cancellieri.

« nare in patria, dalla quale ho avuto l'esiglio e confiscati (*i* « *beni*) per haver strapazzato meritamente gli eretici quali di« cono che se gli domandarà perdono, perdonargli e restituir« gli; lui nol fa, perchè dubita non errare. Hora ha desiderio « d'andar in Lithuania, parte della Polonia, lontano 15 giornate, « a trovare un gran valenthomo. Dopo questo vorrebbe riposo « et questo per esser stracco di tanti viaggi et haverci speso « assai ».

Indi ponevansi i seguenti quesiti: — « Se si deve lasciar tornare alla patria; — Se si deve consigliar che domandi perdono per haver la remissione dell'esilio et riacquistar la roba, o pur (se ciò è contrario alla Fede) negarglielo affatto; — Se se li deve dar licenza che vada a visitar quel dotto in Lithuania; — Come et dove sia ben provvederli la quiete et riposo che egli desidera per le comodità necessarie; — Essendosi l'Illuminato in Danimarca provvisto di un giovane scultore et disegnatore in rami per far stampe e figure, cosa utilissima alli componimenti de' Lincei, quale pigliò con animo che servisse all'Ordine e lo tiene seco; se debba riceversi al servitio de' Lincei per sempre; — Se si ha in modo alcuno a comportare che l'Illuminato pigli moglie et voglia trattenersi alla patria ».

E risolvevasi: — « Non si deve lasciar tornar l'Illuminato alla patria in modo alcuno, essendo questa attione contraria affatto ad ogni nostro desiderio si per la tardanza, come per il dubbio causato dalle carezzole delli parenti et il pericolo di star fra l'inimici della Fede. — Quando non pregiudicasse (del che m'informerò) alla Fede, io lo consiglierei che domandasse perdono, non per la rimessione dell'esilio, ma per riacquistar la robba et trasferirlo di quà in luogo che più ci paresse a proposito. — Quanto all'andar in Lithuania a visitar quel dottò, mi par licenza che debbia concederseli, ma però per poco spatio di tempo, acciò non si allunghi il venir di quà. — La quiete che desidera con le comodità necessarie gliele provvederemo in Napoli. Sarà tempo che c' uniamo insieme con compita quiete et allegrezza. — Molto bene sarà stampare qualche libro dell'Illuminato per mostrar la virtù et valor de' Lincei, et io voglio a ogni modo *scriva un libro contro li Heretici quale darà in luce subito per fare ammutire et arrabbiare i suoi persecutori, acciò non habbiano più ardire di tacciarlo;* — Utilissimo sarà il disegnatore in rame per il nostro Ordine, poichè, nel

stampar i componimenti delli Lincei, la maggior spesa sarebbe nelle figure etc. et per questo vogliamo riceverlo al servitio de' Lincei, et quando l'Illuminato non lo possa trattenere, lo mandi ch'io lo terrò nel Lyceo. — Non si deve in modo alcuno et non vogliamo in maniera nessuna comportare che pigliarà o pigli moglie per tutte le cause che ognuno può da sè considerare. *Absit*, *absit*, *absit*. L'Illuminato pensivi ».

Codeste deliberazioni gli furono trasmesse con lettera il 14 di maggio 1605, e con decreto del 17 dello stesso mese il principe le raffermava.

Egli intanto da Praga passò a Vienna e quivi conobbe che il Nunzio si era mutato verso di lui, anzi credette che gli venisse macchinando insidie. Il nunzio era Gian Stefano Ferrero, vescovo di Vercelli. Nelle *Gesta* scrive di lui parlando: *Clam advocatis testimoniis examinationi se tradiderunt, et res Romam delata*... Con questa frase tronca cessa il manoscritto nostro e ci vengono meno le notizie fin qui copiose.

Conforme agli ordini del principe, e ricevuti cinquanta scudi per comperar libri, carte e disegni, ritornò in Italia e venne a Parma, dove era ancor lo Stelluti. Di là mandò al Cesi le osservazioni fatte nei nuovi viaggi e le intitolò come le precedenti: *Fructus itineris' per Pomeraniam*, *Poloniam*, *Bohemiam*, *Franconiam*, *Austriam*, *Bavariam*, *Saxoniam et Galliam cispadanam*. Al manoscritto, afferma l'Odescalchi, era apposta questa nota: *raptim Parmae*. Il Cesi gli aveva scritto di venirsene incognito, e di sostare a Terni, donde intendeva mandarlo a Napoli; ma l'Eckio disse che non potea farlo senza disonore, e sembra non desse retta all'avvertimento; talchè nel principio del 1606 a dì 10 aprile ricomparve in Roma, donde era stato assente un biennio. Con lettera del 1° aprile 1606 il nostro accademico scriveva a Giovanni Keplero: *litteris his te salutatum venio ex alma nostra Urbe Roma*. Porta la stessa data un'altra lettera a Girolamo Mercuriale, medico del Granduca di Toscana, morto sul fine dell'anno stesso. Qui pose mano alla narrazione delle prime fatiche dei Lincei, e la distese col titolo più volte ricordato di *Gesta Lynceorum*.

Pareano spente le ire del duca di Acquasparta e sicuro l'Eckio. Il Cesi scriveva allo Stelluti il 17 gennaio 1607: « Dobbiamo ringraziare il Signor Dio che habbia rimossa la causa « principale de' nostri travagli et concessoci principio di quiete,

« et di ciò siale certo segno l'esser stato più di tre mesi il « *Monuro* meco con una somma pace, se bene non sapendo egli « conoscerla, de continuo se travaglia per ogni poco d'ombra « et si arreca da sè stesso infiniti fastidi senza niuna evidente « causa; et questi in lui sono i residui delle passate avversità, « quali però tuttavia scemano, et spero presto, sì per quello « ch'egli scopre, come per le parole mie ne restarà libero; al « che non poco giovaranno anco le sue indirizzate a questi ». Ma l'odissea dell'olandese non era terminata. Partissene di nuovo da Roma. L'Odescalchi e il Cancellieri narrano che il duca di Acquasparta gli portava sempre infenso l'animo; che egli con sue lettere avealo posto in sospetto al Nunzio, in Vienna, e che per la seconda volta lo costrinse a migrare. Nè l'uno nè l'altro scrittore somministrano particolari, nè dicono donde abbiano cavata la notizia. Della nuova offesa del duca a me non venne fatto di scoprir traccia nei documenti. Pure le ammonizioni del Cesi di non farsi vedere in Roma, e il volerlo mandare a Napoli, dicono che il mare non era sicuro, ancorchè in bonaccia apparente.

Checchè ne sia, noi vediamo il 2 di giugno 1608 Giovanni Eckio essere in Madrid. Sembra che vi fosse ito con un marchese di Moja (*Moyae Marchio*) che chiama suo padrone, e col quale visse alquanto tempo; poi lo lasciò, ponendosi ad esercitare la medicina, e fuggendo la casa del Nunzio, officina d'inganni. Ciò ricavasi da una lettera sua allo Stelluti sotto quella data (¹): nella quale dicesi non solamente contento della sua fortuna, ma lieto e felice, e la cagione della sua felicità confida all'amico Tardigrado: *Ne in longum differam quod dicendum uno est vocabulo* Amo! *ac eo pacto quod vel illum* (sic) *finient optatae nuptiae, aut casta cruce aeternae me palam castitati devovebo.* E chiede il permesso di farsi sposo: *verum si negaveris ante S. Angeli festum, ex tua negatione me sacer succingat abitus. Elige et matura. Ipsa te amat et humillime salutat, Tardigrade mi; non desinas scribere tuum Placet.* Ma giura che l'amore della nuova dea non gli ha diminuito il culto dell'antica; stare formando un Museo di cose naturali, e perseverare in così fatti studi, pregiati come il diamante fra i polli di Esopo: *quantum apud Aesopicum gallinaceum adamas....*

(¹) Trovasi nelle Memorie inedite del Cancellieri.

Audiunt quidem, vident, sed nemo curat, et si non essem medicus, hac cum omni meo studio in regione fame conficerer... Nè cessava dal comporre, e dice di aver finito un nuovo libro intitolato *Poleitia Catholica de bono et malo Civili, cum Antidoto.*

Il principe dal suo lato non dimenticava il collega. Nella stessa lettera l'Eckio dice: *Accepi schedulam nummorum: agas gratias Coelivago.* Chiede allo Stelluti il suo ritratto e promette di mandargli quello di colei *cujus ego incendor flammis. Quis credidisset Eckium amare potuisse?* Come si strigò egli dal laccio amoroso? noI sappiamo. Il 26 luglio 1614 ricomparve in Roma e fu dallo Stelluti condotto in mezzo ai Lincei, ai quali fecè, per un' ora, eloquente esposizione de' suoi viaggi e delle sue vicende, parlando ora latino e ora greco. Avea peregrinato tutta la Spagna, la Francia, l'Inghilterra, varie parti del Belgio; veduto e fatto un mondo di cose, e aveale scritte. L'adunanza tenevasi in quel giorno in casa del Cancelliere Fabri, ed eranvi presenti il Cesi, Luca Valerio, lo Stelluti e il Fabri. Ecco il brano del verbale della tornata: *Comparuit Stellutus, qui ex insperato adduxit secum Joannem Eckium, unum ex primis Lynceis, et qui jam per novem annos ab urbe abfuit quem ego* (il Fabri), *licet mihi alias notissimum et amicissimum, prima facie non cognovi. Recensuit is summas suas peregrinationes spatio unius quasi horae, ita latina et graeca eloquentia, ut nos omnes et propter verba et propter res ipsas, hoc est propter mirabiles ipsius in peregrinationis perpassos errores et aerumnas, in admirationem raperet, cum toto hoc tempore totum quasi regnum Hispanicum, Gallicum et Anglicum et varias partes Belgii semel iterumque excurrerit, ubi cum viris doctis magnam familiaritatem contraxit et Lynceorum egregium institutum ipsis insinuavit adeoque multis . . . . . ut Academiae huic adscribi desiderarent. Addidit plurima alia quae ex ipsius itinerario conscripto apparebunt.*

IV.

L'Accademia dei Lincei dal 1609 al 1630.

L'Accademia, di cui abbiamo veduto porsi i fondamenti nel 1603, e i fondatori bersagliati e dispersi per quattro o cinque anni, varcata un' infanzia contristata, erasi finalmente costituita rigogliosa dopo il 1609. Abbiamo ricordato le provvisioni del 1605 e la lettera del principe Federico del gennaio 1607, lieta di speranze. Ci mancano notizie intorno ai due anni 1607 e 1608, passati ancora senza effetti notabili. Anastasio De Filiis, andato a Napoli a studiarvi col Porta, vi morì nel 1608; fu sepolto nella chiesa della Carità delle monache, e il Cesi gli fece porre una lapide con onorevole iscrizione riferita dall'Odescalchi, pag. 87: *Anastasio De Filiis Lynceo... Federicus Caesius Lynceorum princeps* (¹). Dei tre *fratelli* viventi, l'uno peregrinava in Europa, l'altro era a Parma. Sembra che lo Stelluti si riconducesse a Roma nel 1609. Nel quale anno comparve il cannocchiale rozzamente composto prima da un occhialajo di Middeburgo, indi stupendamente congegnato da Galileo, appena ebbe notizia del fatto, ma trent' anni innanzi divinato dal Porta nel trattare delle lenti. Sopra di esso il Cesi carteggiò col Porta stesso, e all'instromento recato in Roma da Galileo diede il nome di *Telescopio* (²). Intanto il Catalogo dei Lincei registra all'anno 1610; *Ego Johannes Baptista Porta Lyncaeus Nardi Antonii filius Neap. aetatis meae* 75.° *Salutis MDCX.° Iul.* 6.° *Neap. manu mea me subscripsi.* Le dispute intorno all'anno natale dell'autore della *Magia Naturale* sarebbero state tronche, se si fosse badato al Catalogo nostro; e Guglielmo Libri, tanto valente matematico quanto dotto bibliografo, non avrebbe anch'egli errato assegnandogli l'anno 1538, in luogo del 1535. E se avesse consultate le Memorie dell'Odescalchi, intorno alle

(¹) Nulla ci rimane di lui, ma nella biblioteca Albani erano due suoi scritti intitolati: — *De arcanis naturalibus.* — *Novae secondorum motuum tabulae ab Eclipsato Lynceo delineatae.*

(²) Il Porta scrive in una sua lettera: *Telescopium multis ostendi* (*lubet hoc uti nomine* A MEO PRINCIPE reperto) V. ODESCALCHI *Memorie* pag. 93.

pretensioni del Porta sopra la scoperta del cannocchiale sarebbe stato forse più esatto e di certo più pieno (¹).

L'anno 1611 l'Accademia si onorò del più glorioso acquisto che il mondo potesse concedere; il Catalogo registra: *Ego Galileus Galilaeus Vincentii filius Florentinus aetatis meae anno IIL sal.* 1611 *die* 25 *April: Romae manu propria scripsi.* Nell'anno stesso inscrivevansi Giovanni Fabri di Bamberga, Teofilo Molitore di Herdsfelden e Antonio Persio; nel 1612 Filesio Porta, Nicola Antonio Stelliola, Fabio Colonna, Didaco de Urrea Conca, e Angelo De Filiis (fratello di Anastasio). Dopo i quali leggesi: *Ego Lucas Valerius Lyncaeus Joannis filius Neapolitanus aetatis meae anno LX salutis* 1612 *die* 7° *Iunii Romae manu propria scripsi.* Seguono i nomi di Giovanni Demisiano, Marco Velsero e Filippo Salviati; nel 1613 quello di Cosimo Ridolfi, nel 1614 gli altri di Vincenzo Mirabella e Filippo Pandolfini.

Nel 1618 venivano aggregati Virginio Cesarini, Giovanni Ciampoli e Carlo Muti; nel 1622 Claudio Achillini, Cassiano Dal Pozzo e Giuseppe Neri; nel 1625 Mario Guiducci, Cesare Marsilii e Giusto Rycquio, ultimo dei trentadue Accademici inscrittisi di propria mano nel Catalogo, che darò nell'Appendice di questo libro.

Francesco Stelluti ebbe l'ufficio di Procuratore Generale, e Giovanni Fabri di Cancelliere e Segretario; Giovanni Demisiano fu Censore, Angelo De Filiis Bibliotecario. A Napoli fu instituito un Liceo, del quale il Porta fu Proprincipe, e morto questi, Fabio Colonna. Il Cesi intendea fabbricare a Tivoli una villeggiatura per gli accademici, chiamandola *Psicacogio*, e provvedere di casa il Liceo Napoletano (²). Ferveva il culto scientifico, a eccelsi fini miravano. Nel 1612 il Cesi scriveva: « Ho già fornito la terza parte del Linceografo, et do dentro al resto senza attendere ad altro (*Lett. del* 5 *Luglio*) (³). Galileo era giunto in Roma; osservavano le maraviglie del cielo

(¹) V. *Histoire des Sciences Mathématiques en Italie,* Vol. IV, pag. 109 e 124 e seg.

(²) Il Bianchi (*Janus Plancus*) afferma che il Liceo napoletano cessò, per ordine del Vicerè spagnuolo, prima della morte del Cesi.

(³) Il *Linceografo* conservasi in un volume manoscritto della r. Accademia dei Lincei; contiene fol. 242. Il suo titolo è questo: *Lynceographum quo norma studiosae vitae Lynceorum philosophorum exponitur.*

da lui scoperte, e l'esempio del grand'uomo stimolava la giovane e prode schiera. Nella lettera stessa il Cesi diceva: « Il Galilei preme anco lui nelle cose nostre ». E il nome suo dal 1609 in poi non si discompagna dai Lincei.

L'accademia non avea sede fissa; le adunanze tenevansi per lo più nel palazzo del Cesi in via della Maschera d'Oro, ma talvolta altrove, per esempio in casa di Giovanni Fabri, e del Cesarini; una ne ritrovo fatta in casa del cardinale Cesi, la qual cosa dimostra che egli più non teneva il broncio all'accademia. Rare le tornate, i cui verbali non registravano le discussioni dottrinali, ma solamente le provvisioni ordinarie, le nomine dei soci, la stampa dei libri e simili. I denari per le stampe, e per le compere fornivali il principe, duce e anima dell'istituto. Curavano specialmente le scienze matematiche e naturali, non bandivano le *humaniores litteras*, secondochè le *Praescriptiones Lynceae* ammonivano espressamente: *non neglectis interim amoeniorum musarum et philologiae ornamentis.* Infatti Francesco Stelluti, uno dei quattro fondatori, traduceva e annotava Persio; erudito e storico fu Marco Velsero; poeta e antiquario Vincenzo Mirabella; verseggiò Giovanni Ciampoli; fu giureconsulto e filologo Giuseppe Neri, dilettavasi di filologia e di erudizione il cardinal Francesco Barberini; è famoso il nome di Claudio Achillini, e Giusto Rycquio andava pregiato per varia erudizione. Cassiano Dal Pozzo tutto si versava nell'antiquaria; Giambattista Porta era autore di commedie gustosissime; Galileo principe degli scrittori del suo tempo.

Gli accademici eleggevansi fra i dotti di tutta Italia e di Europa, nè era necessario che pigliassero stanza in Roma. L'Eckio era olandese, greco (?) il Demisiano, tedeschi il Terrenzio (il cui vero cognome è Schreck), il Fabri, il Molitore; fiammingo il Rycquio; tra i francesi fu proposto il benemerito Niccolò Claudio Fabrizi di Peiresc; tra gl'inglesi Cassiano Dal Pozzo raccomandò Francesco Bacone.

Sapeano quel che si voleano. Oltre al propagamento del sapere, intendeano con forze unite a fondare le dottrine naturali sopra la osservazione di ciò che è, non sopra l'autorità di Aristotile e della sua scuola. Il metodo del grande fiorentino era la divisa e lo stromento della Società. Voleano vigoroso e ricco di tutti i suoi rami l'albero della enciclopedia, ondechè

la riforma nostra, sancita da Vittorio Emanuele II nel 1875, ritornò a' suoi principii, ampliandolo, e compiendolo, il concetto di Federico Cesi e de' suoi amici.

Già nel 1612 dei buoni semi raccoglievansi i frutti. Nella tornata del 9 novembre Angelo De Filiis presentava il manoscritto delle lettere galileiane intorno alle *Macchie Solari*, e l'accademia ne ordinava la stampa che uscì in principio dell'anno seguente (¹). Fu decretata altresì l'impressione del libro *De aeris transmutationibus* del Porta, e delle opere di Antonio Persio. Il Cesi ponea mano alle sue *Tavole fitosofiche*, quasi frontispizio del *Theatrum totius Naturae,* che la morte gli impedì di finire. Nel 1614 fece disegnare il tempio della Fortuna Prenestina e il suo musaico in diciotto tavole; nel 1618 imprendeva l'opera del *Celispicio* sopra la fluidità dei cieli. Nel 1615 lo Stelliola componeva il libro sul *Telescopio*. Il Terrenzio prima, indi Fabio Colonna, Giovanni Fabri, lo Stelluti e poi il Rycquio curavano e illustravano la edizione della Storia Naturale del Messico, della quale sarà tenuto discorso particolare. Nel 1622 Galileo mandò agli accademici il manoscritto del *Saggiatore*, i quali lo fecero stampare a gran fretta (²), per non *esser impediti*, come scriveva Virginio Cesarini, *dai Gesuiti che di già l'hanno penetrato* (Lett. del 22 dicembre 1862 al Cesi). Nel 1624 pubblicarono le *Praescriptiones Lynceae* per cura del Fabri, e Galileo insegnava a Roma l'uso dell'*Occhiale* che ingrandiva gli oggetti minuti, trovato da Cornelio Drebbel di Alckmar in Olanda, al quale occhiale Giovanni Fabri diede il nome

(¹) *Istoria e Dimostrazioni intorno alle Macchie Solari e loro accidenti comprese in tre lettere scritte all' Illustrissimo Signor Marco Velsero Linceo Duumviro di Augusta, Consigliere di Sua Maestà Cesarea, dal Sig. Galileo Galilei Linceo, Nobile Fiorentino, Filosofo e Matematico primario del Serenissimo D. Cosimo II Gran Duca di Toscana. Si aggiungono in fine le lettere e disquisizioni del finto Apelle. Roma appresso Giacomo Mascardi* 1613 in 4°. Vi è il ritratto di Galileo inciso da Francesco Villamana.

(²) *Il Saggiatore, sul quale con bilancia esquisita e giusta si ponderano le cose contenute nella Libra Astronomica e Filosofica di Lotario Sarsi Sigensano, scritto in forma di lettera all' Illmo e Rmo Monsig. Don Virginio Cesarini Accademico Linceo, M. di Camera di N. S. dal Sig. Galileo Galilei Accad. Linceo, Nobile Fiorentino, Filosofico e Matematico primario del Serenissimo Gran Duca di Toscana. In Roma MDCXXII appresso Giacomo Mascardi in 4°.*

di microscopio [1]. Giusto Rycquio scriveva opere di erudizione; il Cesi attendeva ai legni fossili trovati ad Acquasparta, e ad un lavoro intorno alle api; lo Stelluti scriveva intorno a quei fossili e compieva la traduzione di Persio, pubblicata nel 1630; Fabio Colonna proseguiva le sue osservazioni botaniche, molto rallegrandosi che il reduce viaggiatore Pietro della Valle nuovi semi e piante recasse dalle regioni orientali. Nel 1628 il Fabri mandò fuori la parte dell'opera Messicana che trattava degli animali, superate le difficoltà della Censura. Nel 1629 Galileo conduceva a fine il dialogo intorno ai *Due massimi sistemi del Mondo* e proponevasi di venire a Roma per ottenerne e vigilarne la stampa.

Nel 1616 l'accademia perdette l'Eckio. Nella memorabile adunanza del 24 marzo di quell'anno leggesi di lui quest'ultima e triste menzione: « *Fuit in hoc eodem colloquio D. Joannes Eckius propter defectum naturalem quod mente sit inquietum, donec ad suam sanitatem redeat, consiliis Lynceorum ad tempus scilicet, exclusus*. Il povero olandese era impazzito! Quanto tempo egli sia sopravvissuto alla sua sventura, quando, dove e come morisse, non sappiamo. I verbali dell'accademia facevano per lo più menzione dei soci trapassati, e notavano gli ultimi onori che lor si rendeano; ci rimangono i verbali del 1617 e del 1618, ma non incontrasi cenno di lui. Dal 1618 al 1621 non vi fu adunanza. Forse morì durante quel triennio, cioè tra il 1618 e il 1621 [2]. A stampa abbiamo la sua dissertazione *De Nova Stella*, impressa in Roma nel 1605 e il libretto *De Peste*, impresso a Deventer nello stesso anno, sopra mentovati; ma dai medesimi non ci è lecito argomentare del valore del suo ingegno. *Le Gesta Lynceorum*, sebbene cantate con troppo epica tromba, sono a noi preziose, come quelle che ci serbarono notizia del primo triennio dell'accademia. Gli altri numerosi suoi lavori,

[1] V. *Sulla invenzione del Microscopio*, Lett. del prof. L. M. Rezzi negli *Atti dei Nuovi Lincei*, Vol. V, pag. 98 e seg. Vuolsi correggere ciò che della invenzione del microscopio scrive il Libri nella sua Storia.

[2] Queste notizie intorno all'Eckio furono da me date la prima volta nello scritto già citato e intitolato: *Di Giovanni Eckio e della Instituzione dell'Accademia dei Lincei con alcune note inedite intorno a Galileo*, inserite nelle *Memorie della classe di scienze morali, storiche e filologiche della R. Accademia dei Lincei*. Serie 3ª, vol. I, 1877.

qualunque ei siano, non perirono tutti; Cassiano Dal Pozzo ne avea raccolti i manoscritti, conservati poi nella biblioteca Albani; ora una buona parte è posseduta dal principe D. Baldassare Boncompagni, come appare dal catalogo della sua ricca collezione di manoscritti pubblicata per le stampe (1). Il nome di Giovanni Eckio, quasi ignoto nella sua patria nativa (2), poco noto nell'adottiva, dee in queste nostre pareti accademiche essere ripetuto con parentevole affetto. Fu il primo, se non piglio errore, che per le stampe assumesse il nome di Linceo (3); ne diffuse il nome nelle più remote regioni. Le sue disgrazie fanno ritratto dei tempi e ancora dell'indole subita dall'autore.

V.

Galileo, Luca Valerio e l'Accademia.

Ho chiamato memorabile la seduta del 24 marzo 1616, perchè in essa fu escluso dall'accademia Luca Valerio, fattosi accusatore di Galileo, allora ammonito dall'Inquisizione.

Luca Valerio era uomo di gran fama, amico del Galileo e dal Galileo ammirato (4).

Nel verbale accademico del 7 di giugno 1612 si legge: « *In eo admissus a Principe inter Lyncaeos fuit Lucas Valerius, Ioannis filius, Neapolitanus, aetatis suae annorum LX. Orbi et Urbi hic clarus existit, cum in Romano Gymnasio iam multis annis summa cum laude mathesim profiteatur; Orbi vero editis in publicum mathematicis libris ita innotuerit, ut*

(1) *Catalogo dei manoscritti ora posseduti da D. Baldassare Boncompagni, compilato da* E. Narducci, Roma 1862. V. nell'Appendice di questa mia stampa delle opere dell' Eckio.

(2) Erra il Cancellieri, scrivendo che il Foppens nella Biblioteca Belgica ne ha tessuto l'elogio. Il Foppens dice semplicemente che *Joannes Heckius medicus ac philosophus scripsit disputationem* De Peste etc, *Daventriae editam* 1605 *in* 4°. Niente di più hanno lo Scoertius *Athenae Belgicae*, e il Iöcher *Allgemeines Gelehrten Lexicon.*

(3) Ciò nel 1605, e nei due opuscoli *De Peste* e *De nova stella.* Erra quindi il Bianchi scrivendo di Fabio Colonna nominato Linceo nel 1612: *primus ut arbitror, Lyncei nomen in libris publicae (sic) protulit.*

(4) V. *Opere*, passim; e segnatamente la lettera del 5 genn. 1613 al Cesi.

post Archimedem vix aliquem sibi parem habuisse credatur. In Theologia vero et saniore philosophia ita praestat, ut ignores in utra magis excellat » (¹).

Addì 26 di febbrajo 1616 il Galileo avea ricevuta dal Cardinal Bellarmino ammonizione di non difendere nè tenere la dottrina del moto della terra, perchè contraria alle Sacre Scritture, e il 5 del marzo seguente la Congregazione dell'Indice avea proibiti i libri *De Revolutionibus Orbium Coelestium* del Copernico, *donec corrigantur*. Credevano nondimeno i Lincei e il Galileo, che se essa dottrina era dannata come tesi, la si potesse adoperare *ex hypotesi*. Ora dal verbale accademico del 24 di marzo si argomenta che il Valerio, professore nell'archiginnasio romano, fece in qualche modo chiaro di non voler più appartenere ai Lincei, perchè fautori di una dottrina perniziosa; ascrivesse loro a gran delitto e pressochè a manifesto errore l'averla professata, e ne incolpasse apertamente Galileo, tuttochè l'ammonito del Sant'Uffizio affermasse di averla tenuta non come tesi, ma soltanto come ipotesi. I Lincei, d'accordo col Galileo, giudicarono di dover punire esemplarmente un *fratello*, che usava modi così fatti, escludendolo dal commercio e dalle tornate accademiche, e privandolo della voce attiva e passiva. Fecero pertanto la deliberazione seguente, che io pubblico testualmente, perchè non mai data alle stampe e perchè non inutile documento della storia galileiana (²).

« *Anno* 1616 24 *martii, in aedibus Principis, praesente D. Galilaeo, Francisco Stelluto, D. Angelo De Filiis et me ipso* (cioè Giovanni Fabri, Cancelliere) *fuit decretum dominum Lucam Valerium non esse delendum ex numero Lynceorum*

(¹) I verbali del 1612 e del 1613 si trovano nel volume contenente il Linceografo.

(²) Nell'Accademia vi sono due copie dei verbali dei Lincei dal 1614 al 1621, donate dal socio corrispondente Silvestro Gherardi nella tornata Accademica del 7 gennaio 1877; l'una copia apparteneva a Guglielmo Libri; ma sono incomplete e scorrette. L'originale, di mano di Giovanni Fabri, è posseduto dal principe D. Baldassare Boncompagni, e ne diede contezza il socio Gilberto Govi nella tornata accademica del 2 aprile 1876. Dalla cortesia del principe ebbi facoltà di esaminarlo per gli opportuni riscontri. È un libretto di 67 foglietti. I primi 44 contengono estratti delle opere del Ciacconio e terminano con questa annotazione: *Absolvi haec paucula excerpta ex cartu-*

et novo Catalogo sua propria manu subscripto, non quod hoc et ulterius quidem mereatur; sed quia hoc poenae loco ipsi tribuatur, ne ipsi sit licitum aut aliis, futuris in annis, hoc ipsum tentandi; prohibuerunt bene ipsi commercium, vocem activam et passivam, ut vocant, et conventus Lynceorum.

« *Et haec omnia propter haec: Primo, quia nullam causam omnino habuit se se absentandi vel eximendi ab Accademia;*

« *Secundo, quia hoc ipso, quod nolit esse Lynceus, reddit ipsam Academiam culpabilem. quasi commiserit delictum aut in ipsa fuerit error manifestus de opinione quod terra moveatur, quam dicebat D. Galileum ceu* (?) *Academicum tenere;*

Tertio, quia ipsum D. Galileum insimulavit erroris et magni delicti, cum tamen D. Galileus hanc ipsam pro opinione tantum haberet, et nunquam nisi se amicum D. Galileo monstrasset.

Non cederò qui alla tentazione di commentare il verbale del 24 di marzo: dico meramente che quei nostri antenati non debbono farsi rossi, ma onorarsi della presa deliberazione. Luca Valerio, abbandonando l' accademia, perchè vi si professava una dottrina riprovata, denunziava, per così dire, tutti quanti i colleghi suoi e nominatamente Galileo, accusato presso l'Inquisizione e severamente ammonito. E mentre i Lincei dichiarano che Galileo, quivi presente e annuente, professava quella dottrina soltanto come un'opinione (il che dal Galileo era stato e prima e poi ripetutamente dichiarato), con molta dignità e non senza moderato ardimento si maravigliano che l'opinione della mobilità della terra sia delitto o errore manifesto. Siamo in Roma, nel 1616, sotto papa Paolo V; sedici anni prima il vento avea disperse le ceneri del Bruno; pochi giorni innanzi, al Galileo era stato ingiunto di non difendere nè tenere il sistema celeste, stato in quel mese condannato; uno scienziato di grido, un professore romano, un accademico Linceo si ritira dalla Società, non vuole aver più commercio con essa: afferma che

lariis Ciaconii, ut supra dictum est. 19 *Januarii postera die qua socrus mea carissima fuit sepulta, a.* 1615. Gli altri 23 foglietti sono preceduti da questo titolo: *Notae in Consessu Lyn. exceptae.* La scrittura è difficilissima a leggersi, si che il decifrarla fa sudare anche i più valorosi paleografi. — I verbali posteriori al 1621, citati dall'Odescalchi e dal Cancellieri, non mi venne fatto di rinvenirli.

Galileo professa la riprovata dottrina, e lo taccia *erroris et magni delicti*. Era ovvio, era naturale che chi rinnegava i colleghi, esponevali ai rigori del Governo e della Inquisizione, e aggravava in qualche maniera la condizione dello stesso Galileo, fosse escluso dall' accademia. Non fu « *cassato* », come scrisse l'Odescalchi (¹); ma il decreto non fu meno grave. A me, fatta ragione dei tempi, e dopo il decreto del 5 di marzo, suonano generose quelle parole, con che la Compagnia difende se stessa *quasi commiserit delictum aut in ipsa fuerit error manifestus de opinione quod terra moveatur.*

VI.

Note inedite intorno al Galileo.

Non sarà discaro ai lettori il conoscere le memorie che del grande fiorentino conserva l'accademia. Ogni notizia intorno a lui mette conto di essere raccolta.

Dal primo dei due cataloghi autografi dei Lincei:

Ego GALILAEUS GALILAEUS *Lyncaeus*, *Vincentii Florentinus*, *aetatis meae an:* IIL, *sal.* 1611 *die* 25 *april. Romae manu propria scripsi.*

Dall'altro catalogo, che chiamarono *Nuovo:*

GALILAEUS GALILAEUS *Lyncaeus*, *Vincentii Filius Florentinus*, *aetatis meae anno* 48, *sal.* 1611 *manu propria scripsi.*

Dai fogli contenuti nel manoscritto del Linceografo, intitolati: *Colloquia Academic. Lyncaeor.*

1612 *novembris* 9. *Colloquio interfuerunt Ioannes Faber, Angelus De Filiis*, *Lucas Valerius et Ioannes Demisianus*, *in quo Bibliotecharius protulit exemplar literarum D. Galilei ad D. Valserum* DE MACULIS SOLARIBUS, *et an imprimi deberent proposuit. Omnino hoc fieri deberi conclusum fuit, tum quia hae Maculae non aliter D. Galilei inventum essent*, *quam Medicea Astra fuissent*, *tum quia adeo plene*, *docte ac eleganter de illis dissererit*, *ut magnam ab omnibus gratiam reportare possit.*

1613 *februari* 20 . . . *Fuerunt in hoc Colloquio epistolae*

(¹) ODESCALCHI, *Memorie* pag. 268. Invece a pag. 129 avea esposta esattamente la presa deliberazione.

DE MACULIS SOLARIBUS *exhibitae jam impressae. Iussimus, ut Lynceis et Lynceorum amicis distribuerentur.*

1613 *iulii* 16 . . . *Prolatae et a Principe D. D. Galilei et Salviati literae, in quibus D. Cosmum Rudulphum admittendum proponebant. Proposita ergo ejus disquisitio, praesentibus et absentibus more solito schedulae transmissae.*

Dai verbali accademici dal 1614 al 1621 distesi da Giovanni Fabri e intitolati: *Notae in Consessu Lynceorum exceptae;*

Anno 1614 *die* 10 *Julii* . . . . *Lectae fuerunt ibidem literae Galilei, qui et is Philippum Pandulfinium proponendum censebant.*

Petiit etiam Galileus quomodo sibi respondendum adversus Simonem Marium, usurpatorem Jovialis systematis; agenda res an ad Kepplerum, an et ad Marchionem Brandeburgiensem Marcum Philippum scribendum foret. Fuit decretum placere, si Galileus ad Kepplerum potius, uti Astronomum, epistolam dirigeret.

Anno 1614 *die* 26 *Julii* . . . . *Protulit idem Princeps ex litteris D. Galilei apparere ipsum jam sanum esse, et in animo habere se ad labores velle accingere.*

An. 1614 8 *Augusti* . . . *A principe fuerunt lectae literae D. Galilei, qui proposuit D. Philippum Pandulfinum, qui a demortuo Philippo Salviati in morte fuit nominatus, cui etiam annulum suum, Lynceorum symbolum, reliquit.*

An. 1614 6 *Octobris. Convenerunt in aedibus principis, ipso principe praesente, Stellutus, Faber et Valerius, in quo colloquio princeps significavit fuisse aegrotos inter Lynceos et . . . periculo Portam et Galileum, qui ambo convaluerunt; cujus causa Deo sint agendae gratiae.*

Anno 1616 26 *Januarii. Colloquium fuit habitum in aedibus excellentissimi Principis, praesentibus Lynceis D. Galileo, Francisco Stelluto etc. etc.....*

Inter Romanos duo itidem ab eodem (da Federico Cesi) *nominati Ducum filii, D. Virginius Caesarinus et D. Marchio Muti; quorum hic Mathesi et Poesi valde intentus, in Physicis etiam veritatem maximam desiderat; prior vero in Philosophia scholastica est exercitatissimus;* PERIPATETICAE SECTAE ADDICTUS QUIDEM, AUDIT TAMEN ET ALIOS; *in Poesi tam latina quam vulgari multum pollet, et Mathesi intentus admodum.*

Dominus Galileus valde commendavit ingenium hujus quasi

adolescentis, et plurimum voto Principi, ut nempe D. Virginius LIBERTATEM ET VERITATEM IN PHILOSOPHANDO ASSEQUERETUR, *suffragatum est.*

Qui etiam maximopere D. Joannem Baptistam Balianum Genuensem commendavit, et pro futuro Lynceo proposuit. In quo summopere laudavit animi candorem, ingenii sublimitatem, morum suavitatem ET VERUM PHILOSOPHANDI MODUM. *Neque ipsi displicuerunt duo Rinuccini fratres florentini, illustrissimi Cardinalis Bandini nepotes, annis quidem juvenes, at ingenio maturos* ET INGRESSOS RECTAM TAM IN PHILOSOPHIA QUAM IN MATHEMATICA VIAM.

Anno 1616 24 *martii.* Ho recata nel testo la deliberazione presa in questa seduta contro a Luca Valerio.

Anno 1621 . . . . *Coronam denique clausit excellentissimus Princeps noster, finis et principium nostrum. Hic quatuor praeclaros viros nominavit* (per essere aggregati all'accademia): *Dominum doctorem Nerium, perusinum, legis peritum etc. Secundo loco successit D. Joannes Kenus, medicus et mathematicus Ser. Arch. Leopoldi. Hic in astronomicis praesertim est peritissimus, et calculos habet exactissimos.* GALILEI NOSTRI AXIOMATA VALDE AMPLECTITUR.

Non ho potuto ritrovare i verbali dal 1621 al 1628, dei quali l'Accademia non possiede nè l'originale, nè copia: ignoro perciò se in essi trovisi menzione di Galileo.

Il seguente brano di lettera di Francesco Stelluti a Giovanni Battista suo fratello del 15 Settembre 1610, ricorda le polemiche e le invidie d' allora per le scoperte dell' astronomo fiorentino:

« Già credo che a quest'ora habbiate visto il Galileo, cioè il suo *Sidereus Nuncius*, et le gran cose che dice; ma hora il Keplero, allievo del Ticone, già ha scritto contro, et già n'è venuto in Venetia un libro del padre Clavio, et gli dice, che lui si fa autore di quell'instrumento, e sono più di trent'anni che lo scrive Gio. Batt. della Porta nella sua Magia Naturale, et l'accenna anco nel Libro *De refractione optices.* Sicchè il povero Galileo resterà smaccato. Ma intanto il Gran Duca gli ha donato 800 piastre, et la Signoria di Venetia gli ha accresciuta la provvisione ». (*Dalle Memorie del* CANCELLIERI).

Egli è chiaro che lo Stelluti nel 1610 non era di molto parziale verso Galileo. Si ricredette per altro assai presto, al pari di

Marco Velsero. È suo il seguente epigramma, non inedito, all'autore delle lettere sulle *Macchie Solari,* e porta l'impronta del secolo:

« Nessun ciò che non ha, può dare altrui,
« Fu pria detto verace,
« Ma si rende oggi al tuo valor mendace;
« Poichè qual luce aver può macchia et ombra
« Se ogni chiarezza adombra?
« E pur dan l'ombre e dan le macchie intanto
« Una perpetua luce al tuo gran vanto ».

La seguente lettera di Federico Cesi del 30 Aprile 1611, diretta allo stesso Stelluti in Fabriano, afferma le osservazioni celesti che i lincei faceano in Roma col telescopio di Galileo, e tocca del sistema Copernicano. La trascrivo tale e quale dalla copia inserita nelle *Memorie* del Cancellieri:

« Se mai fu tempo che V. S. fosse in Roma, è ora, e se io ce la desiderai, hora tanto più la desidero. Il perchè ella stessa lo saprebbe in parte, ma io glielo dirò a pieno.

« Ogni sera vediamo le cose nuove del Cielo, officio veramente dei Lincei, Giove co'suoi quattro, e loro periodi, la Luna montuosa, cavernosa, sinuosa, acquosa. Resta Venere Cornuta e il triplice suo Saturno, che di mattino deve vedersi. Delle fisse non dirò altro. Si conclude tra filosofi o il Cielo flussile e non differente dall'aere, ovvero conforme alla sua vecchia sentenza de'Pitagorici et nova osservatione di hoggigiorno l'orbi in questa forma di pianeti. Non è però piccola la difficoltà la Terra sia il centro dell'orbi.

« Se le par tempo da gittar dietro a pazzi e nojosi et sempre germoglianti negozj, faccia lei. Inoltre per infiniti rispetti mi par tempo di stabilire i nostri principii et le nostre studiose Costituzioni, acciò non solo noi nel fervore delle scienze potessimo gir avanti, ma anco gli altri che vorranno, e fatto buon principio et noi et chi seguirà, possa nelle lettere far profitto et conseguirne honore. Tanto più per quel Gentiluomo che le scrissi, che credo senz'altro riuscirà. essendo di buonissima mente, et io solo non ho qui esecutioni pronte come sarà seco.

« Sa il mio fine. che non lo sa niun altro. Hora la mia robba è mia, e vorrei che ella solo et non servitori che non sanno e non mi fido, m'ajutasse a custodirla et accrescerla. Come ho intentione et adesso principalmente che non solo ha di biso-

gno, ma necessità d'essere assestata e levata di disordine. Se ha cosa alcuna che le dia dubio et la trattenghi, avvisi acciò possiamo ajutarla a rimediarci. Se vuol venir secretamente a rimediarci qui, tanto pol farlo; se vol ire secretamente a Napoli, tanto pol farlo et anderebbe assieme con l'istesso Galileo (¹), che pensa andarci fra 15 giorni in circa, et lì non sarebbe anco inutile alle cose comuni. Non userò seco nè retorica nè parole superflue, solo l'ho esposte le cause, et di core la saluto et le recordo la Lynce. Dal Lyceo li 30 d'Aprile 1611.

. . . . . « Mi sono accomodato assai bene di stanze per V. S. e per me per i studi e per (*le opere?*) alle quali mi accingo e principalmente quella del Porta.

« Fratello che di core l'ama

F. Cesi p. di L.

« Mandi le note delle piogge. Il Porta stà bene. *Magie* (²) non sono venute ».

Ecco in fine la lettera già stampata dall'Odescalchi, con cui D. Virginio Cesarini il 22 Dicembre 1622 mandava al Cesi il manoscritto del *Saggiatore*:

« Mando a V. E. per il Sig. Angelo de Filiis l'originale medesimo del *Saggiatore* del Sig. Galileo, con ritenere meco la copia piena di errori. e per questa cagione prego l'E., notato che avrà le cose che gli pareranno forse troppo pungenti, o altri particolari di dottrina che ella non approvasse, ad inviarmelo quà subito, acciò possiamo farlo stampare quanto prima, senza essere impediti dai Gesuiti, che di già l'hanno penetrato. Monsignor Ciampoli ed io abbiamo notato alcune cose che si accomoderanno o correggeranno, con quanto V. E. accennerà non essere ben fatto: mentre io desiderosissimo de'suoi comandamenti le fo riverenza.

Il carteggio di Galileo con Federico Cesi e coi principali lincei trovasi nel suo Epistolario. Dalle lettere del Cesi ricavo i seguenti passi:

Addì 31 Gennajo 1612 egli scriveva al Fabri: « Il S. Galileo mi scrive sol quattro versi, che non contengono altro se non il scusarsi con una lunghissima e molestissima infermità che non lo lascia far niente, se non risponde subito alle lettere del

(¹) Galileo non fece poi questo viaggio a Napoli, che qui si accenna.
(²) Forse le copie del libro *Magiae Naturalis* del Porta.

p. Teofilo e S. Stelluti e mie a pieno; mi prega porga io la scusa; e prego io il perdono e la prorogatione, come faccio. Non so se V. S. l'avvisò quello che sentiva delle cose sue, poichè non mi è capitata risposta di quella, nella quale io gli rimandai il foglio Indiano (del *Tesoro Messicano*); credo l'abbia ricevuta. Se non ha fatto col Signor Galileo detto ufficio, giudico molto lodevole lo faccia (').

E il 7 Giugno dello stesso anno: « Il S. Galilei resta consolatissimo del sito per il Liceo di Napoli, e ci propone un soggetto nobilissimo e dottissimo in Fiorenza, che è il Sig. Filippo Salviati, del quale discorreremo . . . Il S. Galilei vol che stampiamo in Roma le Lettere e discorsi scritti al p. Velsero, dando principio al volume Epistolio delle novità celesti, di maniera che bisogna che pensiamo come ci porremo noi del nostro. et descriviamo ogni cosa.

Il 14 Gennaio 1619. « Le dispute filosofiche che vanno intraprendendo, o quanto sono belle e conformi al senso mio! Quelle delle propositioni musicali e della rispondenza delle Corde nello istromento che V. S. mi accenna, passarono già copiosamente col S. Galilei nostro in Tivoli, et veramente sarebbe bene fosser pienamente distese in carta ».

E il 28 Agosto 1621: « Lodo e giudico che si scriva al S. Galileo in nome di tutti o per sollecitare la risposta, che par che li suoi cometici avversari trionfino contro di lui; però è bene replicare, acciò non vada più in lungo ».

Aggiungo a questi ricordi di Galileo, che nel *Giornale dei Letterati di Roma* anno 1743 si tocca dell' anello linceo del Molitore nel modo che segue: « È in Firenze un siffatto anello dove si leggono queste parole: T. MOL. LYNC. cioè *Theophilus Molitor Lynceus;* e nella parte di sotto: *Federicus Caesius primus princeps;* ed un altro simile si dice trovarsi in questa città, che fu di Galileo ».

Noterò infine che l' Accademia possiede due Codici contenenti, fra le altre cose, alcune scritture galileiane con certe correzioni di mano dell'autore. Tra esse avvi la copia che servì alla stampa lincea delle *Macchie solari*. Appartennero al compianto e benemerito nostro Segretario Paolo Volpicelli, e furono donati all'accademia dal dottore Rodolfo suo figlio. Li illustrò

(') Lettere inedite di Federico Cesi, di cui nel capitolo seguente.

di recente Domenico Berti colla sua memoria intitolata *Antecedenti al processo galileiano e alla condanna della dottrina copernicana*, inserita nel vol. X, Serie 3ª delle Memorie della nostra Classe accademica.

VII.

Lettere inedite di Federico Cesi.

Poche lettere avevamo finora del Cesi, quando di recente furono felicemente ritrovate dal p. Lorenzo Cossa negli Archivî dell'Ospizio degli Orfani di Roma quelle scritte da varî al collega linceo Giovanni Fabri. Esse, se gioveranno, come pare, a illustrare alcune parti della storia letteraria e scientifica dei primi trent'anni del secolo XVII, vogliono senza manco essere tenute una buona ventura rispetto ai Lincei, sendo scritte, nel maggior numero, dal fondatore della nostra compagnia, e da quegli amici e coadiutori suoi, che furono il Velsero, il Terrenzio e il Rycquio (¹).

Le lettere del Cesi sommano, se ho ben contato, a cento diciotto; niuna può dirsi lunga, le più sono brevi; alcune latine, la miglior parte italiane; quasi tutte date da Acquasparta, feudo e soggiorno estivo del principe; in tutte è discorso o dei Lincei o delle faccende lincee. Non direi quello che ne sento, se affermassi che ci aprono segrete cose di sommo momento, pertinenti o alle scienze o all'accademia; bene assevero fermamente che si leggono con piacere per due ragioni; primieramente perchè ci portano *in medias res,* e fra uomini conosciuti di lontano; poi perchè se ne cavano belle prove della bontà dell' animo e delle virtù di Federico Cesi. Pare a me che le umane lettere falliscano all'alto loro segno, se a chi le professa non insegnano il viver bene; e il portare dietro di sè una fiac-

(¹) V. nei *Transunti* della R. Accademia dei Lincei, gennaio 1879, la lettera o Relazione del p. Lorenzo Cossa, Rettore dell'Ospizio degli Orfani, al marchese Pallavicini, Presidente di quell'Istituto, e la lettera di esso Presidente al prof. Luigi Ferri. V. pure a questo proposito la mia stampa intitolata: *Delle Lettere inedite del principe Federico Cesi* ecc. inserita nel t. IV, vol. 3° degli *Atti della R. Accademia dei Lincei* (Classe di Scienze morali ecc.). La r. Accademia fece di poi cavar copia del carteggio stesso e la conserva ne' suoi Archivi.

cola per illuminare ad altri il cammino, mentre lascia noi disviare malamente, è spettacolo che ne accora.

Giovanni Faber, italianamente Fabro e Fabri, figlio di Gaspare, medico fisico, nativo di Bamberga, fu semplicista del Palazzo Apostolico e Lettore nella Sapienza; ebbe l'anello linceo nel 1611 in età di trentasette anni, indi fu Cancelliere e Segretario dell'accademia, e dopo Giovanni Eckio, e insieme con Francesco Stelluti, moltissimo adoperò al suo avanzamento. Abitò per solito in una casa *regionis Pineae*; nel 1612 sposò una giovane napoletana per nome Anna, della quale non mi venne fatto di trovare il casato; morì il 17 settembre 1629. Col suo testamento ordinò di esser sepolto « nella Chiesa di Santa « Maria dell'Anima, vicino alla sepoltura della signora Anna « mia moglie, pregando li signori amministratori della natione « (tedesca) mi vogliono concedere il loco gratis, sì come spero « riceverlo in grazia delle signorie loro ». Le spese del suo funerale costarono scudi quattro e bajocchi ottanta. Lasciò della facoltà sua (stima scudi 2694,63) eredi i figliuoli, e legò i suoi « manoscritti di scienza alla nobilissima Accademia Lincea, e « per essa all'Eccmo sig. principe Cesis ». Esecutori dell'ultima sua volontà deputò Monsignor principe Trivulzio e il Cesi stesso, « quali prego (ei disse) vogliono adoperarsi che vadi in esecu« zione la presente mia volontà, et havere protetione delli sud« detti miei figliuoli ». Francesco Stelluti attese all'assetto della eredità, e vedesi il suo nome sotto la ricevuta che la serva del Fabri fece in conto di un legato del padrone.

Dall'inventario si scorge che possedeva parecchi quadri, ma di piccolo valsente, e niuno indicato col nome dell'autore. I libri furono venduti, e molti comprati da Cassiano Dal Pozzo, alcuni dal Cesi. Trovasi una nota delle opere che il Maestro del Sacro Palazzo ritenne nella biblioteca, e di cui non lasciò libera la vendita senza permissione speciale, secondochè usavasi allora in Roma. Sono tra esse: *Bernardi Telesii De rerum natura*; *Caroli Sigonii in Rom. Hist.; Lexicon Grecolatinum; Fr. Thomae Campanillae de Phia; Luciani opera.* Niun dubbio che i manoscritti del Fabri siano stati raccolti dal Cesi, che era nominato esecutore testamentario, e abbiano quindi avuta la sorte stessa della biblioteca del principe; in effetto nell'Archivio degli Orfani non vi sono che i carteggi e altri documenti che non erano considerati quali « manoscritti di scienza ».

Il figliuol suo Gian Domenico già era morto nel 1656 senza discendenza (¹).

Le lettere di Federico Cesi cominciano dal 1611 e giungono al 1623, anni fecondi, nei quali il principe ricostituì l'accademia; perciò dei Lincei da nominarsi, e dei libri da mandarsi fuori, ragionano del continuo.

Marco Velsero il 29 luglio 1611, parlando per l'appunto del Tesoro Messicano, cui si poneva mano, scriveva al Fabri: « Quel libro delle Indie occidentali, se è quale si descrive, fatto colla debita diligenza, merita nome di Tesoro, non di libro, et sicuramente il sig. marchese Cesis non può spendere altrove meglio il dinaro, che a metterlo in luce; ma le figure vorrebbero essere fatte con maggiore squisitezza di quello mostra la mandatami, dovendo rispondere la bellezza dell'editione alla singolarità dell'opera ».

Comunicata l'epistola al Cesi, questi rispose al Fabri alquanti mesi dopo (31 gennaio 1612): « Dottissimo sig. fratello carissimo. Ciascuna delle sue mi arreca grandissimo gusto, e se bene il negotio col sig. Persio, così repentinamente da noi perso (²), non ha potuto haver l'effetto che desideravamo; non per questo habbiamo da minuir la speranza et desiderio di compirne felicemente et molti et maggiori. Scopro in una di V. S. la somma cortesia del S. Velsero; in haver così a core le cose nostre, et dobbiamo grandemente essere obbligati a signore di tanto valore e dottrina et che tanto ci favorisce. V. S. scrivendoli le baci le mani in mio nome et me le offerisca pron-

(¹) Giovanni Fabri ebbe pure due figlie, Maria Vittoria e Maria Maddalena; questa si monacò nel Monastero dei ss. Quattro Coronati, istituto che avea l'amministrazione comune con quella dell'Ospizio degli Orfani; l'altra, maritata a Lorenzo Olivieri, morì lasciando un figliuolo e una figliuola. Da un istromento di divisione del 15 dicembre 1657 tra gli eredi di Maria Vittoria, e l'arciconfraternita degli Orfani nell'interesse della monaca Maria Maddalena, si ricava che « in quanto ai beni mobili lasciati da Gian Dome- « nico Fabri ciascuna delle parti avea presa la sua porzione. Onde si può « dedurre che dopo la morte di Gian Domenico l'Ospizio degli Orfani ebbe « in proprietà i suddetti manoscritti (*cioè il carteggio e gli altri documenti*) « appartenenti già al dott. Fabri ». Così il p. Luigi Cossa nella Relazione sopra citata.

(²) Antonio Persio, da Matera, ascritto Linceo nel 1611 in età di 69 anni, morì in Roma nel 1612.

tissimo a suoi comandi. Quanto alle figure del libro che per i nostri Lincei si stampa non havendo io mai preteso che li artefici italiani possano arrivare ad una minima parte dell'ingegno et diligenza della germana; et vedendo venir da questa così bei lavori, non mi sono atterrito altrimenti, parendomi che possiamo assai restar scusati, mentre ci serviamo di quelli artefici ch'abbiamo, che non sanno più di quello che fanno. Mi sono sì ben doluto di non potermi trovar in Germania, ove fioriscono tutte le professioni et scienze, et sono tanti grandi huomini. Ben può V. S. credermi, che sa quanto io sia germano filosofo ». Vede il lettore a che giugnesse, anco in fatto di arti belle, la gentilezza del Cesi.

Nominato il Velsero accademico nel 1612, il Cesi in un biglietto senza data scrive al Fabri di mandargli, « che è solito che i nuovi ascritti Lincei salutino gli altri, e li riconoscano per fratelli; però che con la sua cortesia potrà farlo di mano in mano et inviar la lettera a lei che la ricapiterà, eccetto quella dell'Eckio, che non occorre hora, essendo in peregrinatione ».

Di quest'usanza accademica non avevamo contezza. Sapevamo che ai Lincei conferivasi un diploma, oltre l'anello, del che, nella seguente lettera al Mirabella, abbiamo la confermazione; ma di qui conosciamo che esso diploma non era eguale per tutti, sì bene accomodato alla persona, per cui era fatto:

« Il S. Mirabella nostro sollecita il diploma, e l'havemo promesso tante volte, che è necessario mandarlo presto, nè si po' aspettar altro; però facciamolo noi (¹). Io ne mando a V. S. il mio sbozzo. Il senso non si dee mutar niente, chè c'è tutta la sostanza; bisognerà solo accomodar le frasi e le voci, acciò siano tutte bone et habbiano bona connessione, chè in questo vi noto difetto. Non è bene citar in questa scrittura alcun autore, nè meno metterci sentenze intere. V. S. mi facci gratia farci sopra riflessione tre o quattro volte, e consideri bene, e poi rimandarmelo accomodato a suo modo quanto prima (1615) ».

Da una lettera di Giambattista Ventier (22 ottobre 1624) vediamo che questi (il quale era medico di casa del Cesi) procurò la stampa delle *Praescriptiones Lynceae* edite a Terni nel 1624 (²);

(¹) Vincenzo Mirabella da Siracusa fu ascritto Linceo nel 1614.

(²) « Dal signor Francesco Stelluti mi fu mandato a Terni, dove stampai le costituzioni Lincee la settimana passata ecc. ». Lett. al Fabri del 22 ottobre 1624.

perciò la supposizione del duca Odescalchi che attribuiva ad Angelo De Filiis la composizione di quei primi Statuti nostri, perchè li vedeva impressi a Terni sua patria (opinione, cui già era stato contraddetto) ora cade a terra interamente. Il che per altro non significa punto che le *Praescriptiones* siano opera del Ventier, portando esse il nome del Fabri: *curante Joanne Fabro Linceo* etc., come leggesi nel titolo.

Reco alcuni estratti delle lettere degli anni 1612, 1613 e 1615:

1612, 23 gennaio. « Col sig. Persio, come l'avisai, non so che si potrà fare, intendendo con molto dolore che stava malissimo; sarà necessario che V. S. ci sia, et almeno si rappresenti che, mancando, io m'offerisco haver buona cura de'suoi scritti, e farli, dopo sarà finito l'herbario, stampare fedelmente, connummerandolo tra Lincei, et osservando la sua gloria studiosa. Se però non sarà a tempo, credo che facilmente dai suoi parenti, essendoci un suo fratello a Roma, si potranno havere et anco tutta la sua biblioteca e studio, poichè lo venderanno senz'altro et a buon prezzo, per esser in Roma pochi filosofi compratori, et non metter conto portarlo fuori. Io farei questa spesa volentieri per beneficio dei Lincei.

P. S. In questi principii propagativi bisogna che ci affatighiamo ».

1612, 21 giugno. « Mi pare anche bene .. che all'istesso Porta mandiamo la patente del Vice principato, acciò vede come le cose vanno per ordine e conosca .... dove si stenda il suo ufficio e che autorità abbia, nel Linceografo. Le mando inclusa la forma circa la sostanza che deve contenere detta patente: le parole l'accomodi a modo suo (¹).

« Fra l'altri privilegi che bisognano per il libro delle piante Messicane, un è quello di Roma, quale per molti rispetti è necessario haver presto. L'ho già domandato, e mi fanno doi sole difficoltà etc..... Sta il tutto in mano di Mons. Corbilluzzi quale so esser amico di V. S. e già del p. Terrentio et insomma amico della virtù. Ho voluto scrivere tutto questo a V. S. acciò veda d'andarci con qualche altra occasione, ma quanto prima, e le tratti di questo libro, dicendo che V. S. Revma ha occasione adesso di favorire le cose del p. Terrentio et sue, e dandole

(¹) In altra lettera del 7 luglio seguente scrive che il Porta « è veramente troppo prolifico ».

conto delle bellezze dell'opera, delle fatighe del p. Terrentio, e dicendoli che subito fornita, le sarà donata, e che è di grandissima spesa etc... Parlandole V. S. dell'Accademia ne parlerà come di un'Accademia ordinaria di filosofi, e avvertirei non dire di dove s'è havuto detto libro. Questo dico per maggior cautela.

« Il sig. Angelo De Filiis nostro patisce un' infermità che ha bisogno dell'opera del Cecchini chirurgo, et se ben egli s'è offerto prontissimo a usarci ogni diligenza, tuttavia desidero assieme con lui sia risaldato con una caldissima raccomandatione di V. S., essendo il Cecchini suo amico ».

1612, 25 giugno « Le rimando la patente signata per il S. Porta. Potrà la S. V. scriverli due righe, che le manda detta patente secondo io le ho detto, e nel plico di detto Porta porre in altro plico separato, diretto al Colonna, la patente e la lettera di detto Colonna. Farà in ultimo una coperta a tutto il plico, in questo modo: *Sig. Camillo Righi..... direttamente*, altrimenti scrivere al Porta, non vanno troppo sicure le lettere ».

1612, 7 luglio. « Io per porre quanto prima in chiaro tutto il modo di governarci et le cose d'operarci, quì non ho atteso ad altro che al Linceografo, et ne ho già compita la terza parte ».

Molto stava a cuore del Cesi il Liceo di Napoli, come sappiamo per altri riscontri; qui abbiamo una lettera del 1 giugno 1613, che tocca dell'andata dello Stelluti in quella città; *Stellutus.... Neapoli reditum ad nos maturat.... Quid illic fecerit ipse, longum esset epistola nunciare; compendium est*; *curat, sperat, insistit rei. Transmittam ego D. V. ex Amphiteatro nostro quidquid illic naturalium deliciarum erit reperire.* » E il 23 dello stesso mese manda al Fabri parecchie piante « *ex Amphiteatro nostro et Iani apice* ».

1615, 21 febbrajo. « V. S. avvisi il S. Valerio in voce et al S. Galileo (che lui ne farà parte alli Sri compagni di Fiorenza) in lettere subito, la perdita ch'abbiamo fatta del S. Gio. Batt. della Porta, per il quale tutti dovranno pregare N. S. Dio, e dolersi grandemente. Consoliamoci, che è passato a vita molto migliore, e santissimamente (¹). Il S. Pandolfini già ha ricevuto

(¹) Questa lettera ci fa correggere l'errore del duca Odescalchi (*Memorie istorico-critiche dell'Accademia dei Lincei* ecc. pag. 267), il quale pone la morte del Porta nell'anno 1614.

il simbolo smaragdino nostro et si dichiarerà ascritto nel primo collegio.

1615, 18 agosto. « Aspetto con desiderio il Rikio e mi dole grandemente che il Terrenzio affretti la sua partita. Credo che di noi restarà soddisfatto a pieno .... Il libro credo che sarà a termine venendo il Rikio, che potrà averlo innanzi parta di Europa, per ricordo o memoria. V. S. gli cavi di bocca quello che desidera e me l'avvisi. » Il Cesi credeva che il Tesoro Messicano potrebbe essere pubblicato nel 1615, o poco presso; invece non uscì che trentasei anni appresso, e vent'anni dopo la morte sua, nel 1651, e per cura di un benemerito straniero.

Una lettera del 17 ci fa conoscere che il Fabri facea studii sopra la luce:

1617, 20 giugno. « Mi piace che V. S. scopra così belli secreti naturali e che cominci a stendere le sue composizioni, e siccome è di grandissima fatiga, e sin hora non fatta; così sarà ammirata da tutti, il dar luce alla oscurissima luce, nella quale speculatione io più volte mi sono immerso; ho speranza che scopriremo assai. V. S. non cessi; anch'io, sbrigato da alcune nojose occupationi, fatigherò *pro viribus* ».

Troviamo spesso menzione di Virginio Cesarini, e della cagionevole sua salute:

1619, 14 gennajo. « Piacemi oltremodo che il signor D. Virginio nostro vada all'aria più dolce, non essendo miglior rimedio nelli mali di flussioni et essendo necessario fuggir l'humidità e crudezza dell'aria Romana; e mi sarebbe carissimo arrivasse prima della sua partenza il S. Fabio, e col S. Marchese Muti et altri S. compagni facessero un colloquio e godessero di quello ch'io per l'assenza son privo.

1619, 2 luglio. « Godo grandemente della buona nuova datami del S. Don Virginio Cesarini mio Signore, honore delle romane lettere. V. S. con i suoi dolci ragionamenti me li faccia presente e le baci con ogni maggiore affetto le mani ».

1619, 12 dicembre. « Bisogna che facciamo un servizio al S. Fabio Colonna nostro, che è di grande importanza, e ci premono lui e il p. Pompeo suo nipote, ma con gran segretezza e destrezza. Si dee trattare con il nome e l'autorità del Sig. Virginio Cesarini, quale dee esser gran promotore, e perciò le scrivo l'inclusa, che V. S. potrà vedere e poi serrare e presentare, e presuppongo che lui si vaglia di qualche suo mini-

stro o amico d'autorità per continuare il trattato *usque ad conclusionem.*

1621, 28 agosto. « Le buone nuove che V. S. mi manda del S. D. Virginio e del p. Ciampoli, mi sono di grandissima consolatione, e se mai ho sentito travaglio d'essere assente da Roma, è hora; procuro però ristorarmi con i gusti della contemplazione, che talvolta, mentre non piovono domestici guai da Roma, mi è concesso pigliarne sino a sei ore d'una tirata ».

Veggiamo mentovati Giuseppe Neri, l'Achillini, e il marchese Muti:

1622, 16 marzo. « Col S. Nerio in mio nome complisca affettuosamente, e con un precetto che onninamente nel ritorno a Perugia sia qui meco, che non allunga la strada altrimente, e se non vorrà trattenersi un pajo di giorni, almeno sia questa volta per una sera, e per promettermi venir poi a trattenersi qualche giorno, che mi sarà di grandissima consolatione ».

1621, 28 novembre. « Se il S. D. Virginio risolve che si possa mandar l'anello al S. Achillini per quest' occasione di Mons. mio fratello, V. S. potrà consegnarglielo e pregarlo di darglielo, che credo lo farà cortesemente. Ma circa il mandare la sua schedula quà, V. S. potrà scrivergli il tutto in sua lettera con il modo, in nome del S. Virginio, perchè Mons. non potrà pigliarsi altro pensiero che di porgerli l'anello » (¹).

1617, 8 agosto. « Ho caro che pratichi col Marchese Muti e con bel modo discorrendoli dei nostri studi *poterit ipsum subinducere, ut desideret simul laborare, inde se offerre ad id mecum perficiendum.*

« Mi piace il luogo del ovo, e subito che *per has infamissimas curas et turbolentissima negotia licebit*, immerso di nuovo nelle mie contemplazioni affrettarò il compimento del Celispizio (²). *Cogitationes interim schedulis raptim interserere non piget, ad opus postmodum digerendas* ».

1622, 29 giugno. « V. S. non si poteva condurre a scrivermi la dolorosa nuova della partita di questa vita del S. Mar^se^ bo:

(¹) Claudio Achillini, il famoso poeta delle iperboli, professore nella Università di Bologna, fu ascritto Linceo nel 1622, in età di quarantasette anni.

(²) Opera, cui attendeva il Cesi, e perduta. Trovasi anche mentovata col titolo *De Coelo*, e di *Coelestis natura;* e lo Stelluti l'accenna nelle sue note alle Satire di Persio parlando « dei libri della *Celeste natura* ».

me: et io veramente ancora non posso pigliar la penna per risponderle. Il dolore non lascia che io possa sopra ciò dir cosa alcuna. Facciamo quello che in suo servitio ci si permette, cioè pregare N. S. Dio per quella benedetta anima, come io farò far qui con officio di tutti questi sacerdoti e Religiosi all'altar privilegiato. La V. S. avvisi tutti li S[ri] compagni acciò possino similmente fare » (¹).

Le cure pel De Filiis, e pel Terrenzio, la sollecitudine per Fabio Colonna e Viginio Cesarini mostrano la bontà dell'animo del Cesi; questo, e, in un principe romano del secolo XVII, lo studio così minuto nelle cose piccole e anche moleste, fanno testimonianza di amore verace della scienza. Verso il Fabri appare in ogni lettera tenerissimo, e talvolta mandava al Cancelliere e Segretario una qualità di doni atti a risvegliarne gli spiriti:

1620, 2 aprile. « Rispondo hora alla gratissima di V. S. et insieme le invio una botte di vino, non dirò il meglio, ma si bene il manco malo del paese (Acquasparta), quale non si ricorda da venti anni in quà sia stato tanto scarso e sterile, quanto questi due da che io son quì; hora speriamo bene nel presente, ancorchè bisestile, poichè cammina bene la stagione. Al vino che viene non vorrei nocesse il camminar per acqua e sebbene l'ho accompagnato con buona guardia, pur ho sempre quel sospetto dell'accordo che pol cagionare la sete. V. S. gradirà al solito l'affetto mio.

« Ho corretto il primo tomo delli Animali Messicani e veramente bisogna procurare che s'accomodi bene il tutto, e non vi restino errori. V. S. lo riceverà da..... Di grazia prema nella stampa stessa che resti bene accomodata e polita ».

Faccio punto, e mi restringo ad avvertire trascorsivamente che nelle filze dell'archivio degli Orfani si rinvengono pure lettere del Terrenzio, del Molitore e del Rycquio, e una di Cassiano Dal Pozzo; copiosissimo è poi il carteggio di Marco Velsero, di Augusta. Il Magliabecchi così lasciò detto di lui: « Ben so che in diverse cose ha havuto di superiori ad esso, ma certo non si troverà un altro, nel quale fossero insieme congiunte tante singolarissime doti e virtù, ed anche ognuna di esse con eccellenza ». E lo chiama « un eroe, al quale dovrebbe la nostra

(¹) Il marchese Carlo Muti, romano, fu ascritto Linceo nel 1618, in età di ventisett'anni, e morì nel 1622.

Italia innalzare una statua d'oro ». « Furono letteratissimi, non c' è dubbio (ei soggiunge), nel suo tempo fra gli altri Giuseppe Scaligero, Giusto Lipsio ed Isacco Casaubono; ma Dio buono, i due primi particolarmente, come poco amici, anzi nimicissimi della gloria nelle lettere degl' ingegni italiani! Pel contrario il Velsero, quanti amici eruditi ed in ogni professione aveva in Italia! con quanta stima ne parlava! con quanto affetto! »

Ognuno sa che Galileo a lui rivolse le lettere sulle Macchie Solari, sebbene dapprima il tedesco non avesse buona opinione delle sue scoperte. Le lettere del Velsero che abbiamo, sono tutte in lingua italiana, e scritte bene. Onde avendogli il Cesi, per mezzo del Fabri, espresse con gratulazioni della sua bravura nell'usare la nostra lingua, il dotto tedesco così rispose all'amico:

« Se come l'esser germano d'animo, così il farsi italiano di lingua dipendesse dall'arbitrio della sola volontà, V. S. mi vedrebbe quale il Sig. Marchese dice. Ma poichè altro si vuole, assicurisi che S. V. si burla, forse in quel senso che sogliamo dare il titolo di gran savio a persona che con poco sale in zucca pretende di fare il saccente. Et se lei non si accorge di questo gentile scherzo, perdonimi, non so come *nomen Lincaei tueatur* » (16 marzo 1612).

Il Velsero essendo stato nel 1613 ricercato di proporre candidati, di sua nazione, all'Accademia scrisse in questa forma: « Mi reco a grande onore l'apertura che mi fa l'Ecc^{mo} Sig. principe di dover nominare alcuni soggetti per essere admessi nel numero delli Sig^{ri} Lincei. Ma quanto maggiore è la confidenza che S. E. mostra tenere di me, tanto più mi si conviene andar cauto e riservato, ritenendo anzi la nominatione molti mesi, che mettermi a rischio di nominare persona che patisca oppositione. V. S. sa che in Germania molti letterati si applicano alle religioni, principalmente dei Gesuiti; all' incontro non pochi sono macchiati d'eresia. Hora nè gli uni nè gli altri non servono al nostro caso. Di più io non vorrei pensare di offerire a chi che sia *et quadammodo obtrudere* questa grazia, come chi tiene prescia di vendere, ma vorrei che il Sig. principe ne fosse pregato, per sostentar tanto meglio la riputazione, il che malamente si conseguirà, senza mettere prima in credito il Liceo, al che sarà ottimo mezo per far uscire in luce alcune opere più importanti dei Si^{ri} Lincei. Et sarebbe assai a proposito, come credo averle accennato altra volta, diffondersi in

una prefatione d'esse sopra l'istituto delli signori Lincei, et quale sia stato lo scopo del Sig. principe in formare questa compagnia » (2 agosto 1613).

Il Cesi intendeva allora fregiare di non so quali titoli gli accademici, e di troppe prescrizioni impinguava e continuò a impinguare il Linceografo; sul quale capo il Velsero notava (25 luglio 1613):

« Sopra li titoli delli signori Lincei non so che discorrere, nè a qual fine, poichè V. S. disse la risoluzione è già presa, et a me sta di approvare hormai et non disputarla. *Si res adhuc versaretur in deliberatione,* le confesso che havrei consigliato con molta libertà, che si procedesse posatamente et adagio, perchè la cosa mi pare assai nova, et per quello io sappia, non usata in altre accademie, sì che darà da dire senza dubbio, Et credo che Aristotile dica, che le leggi non si debbano moltiplicare troppo, nè fare sopra ogni minuzia ». Il precetto aristotelico qui recato potrebbe fors'anco essere ricordato a legislatori non accademici.

Ho dato ora, se non m'inganno, sufficiente contezza del carteggio scoperto nell'archivio degli Orfani. L'Accademia ne fece trarre copia e la conserva. Le 118 del Cesi, delle quali ho discorso, le poche giovanili inserite nelle Memorie del Cancellieri, e talune edite nel secolo trascorso, coll' aggiunta di altre che non sarebbe impossibile, io penso, discoprire a Firenze e altrove, potrebbero di poi essere pubblicate a fine di rendere onore alla memoria del fondatore nostro; il che sarebbe eziandio buon ajuto a chi, facendo rilevato servigio alla storia delle scienze nel secolo XVII, distendesse una vita di Federico Cesi, quale richiedono i nostri tempi.

VIII.

Della morte di M. Velsero.

Poichè nel precedente capitolo ho discorso delle lettere del Velsero, mi sia lecito toccar della sua morte, della quale le cagioni e il modo sarebbero, secondo una testimonianza che mi è venuta per le mani, al tutto diversi da quel che ne hanno scritto i suoi biografi.

Marco Velsero (Welser), di antica e ricca casata patrizia,

nacque ad Augusta il 20 giugno 1558 da Matteo Welser consigliere del Consiglio segreto della città. A dieciasett'anni fu mandato a Roma, dove dimorò dodici anni, attendendo agli studî sotto Antonio Mureto, e molto avanzando nel latino, nel greco e nell'antiquaria. Ritornato nel 1587 ad Augusta esercitò la giurisprudenza; nel 1592 fu senatore, nel 1594 consigliere di Stato, Console nel 1600. Ebbe pure il titolo di Consigliere imperiale. Scrisse molto, e in latino (¹); favorì le lettere e i letterati, carteggiò collo Scaligero, col Peiresc, con Giusto Lipsio, col Grutero, col Galileo, col Cesi etc.

Era nipote di Bartolomeo Welser, il quale, in società coi Fugger, imprestò dodici botti d'oro a Carlo V, da cui ottenne facoltà di armare tre navi per la conquista di Caracas, che poscia tennero in pegno dall'imperatore stesso. Francesco, fratello di Bartolomeo, fu padre della celebre Filippina, nata verso il 1530, miracolo di bellezze e di virtù. L'arciduca Ferdinando, secondogenito dell'imperatore Ferdinando I, giovane di diciannove anni, la vide nel 1547 alla Dieda di Augusta, e la richiese d'amore. Ella il diede mediante matrimonio, che seguì nel 1550. Non accade dire quanto sdegno n'ebbe l'imperatore. Dopo otto anni ella, travestita, gli presentò una supplica, e si bene parlò che, commosso nell'anima, perdonò al figlio, riconobbe i nipoti, e a lei conferì il titolo di marchesa di Burgau.

Il nostro Marco avea adunque qualche attinenza colla casa imperiale e con Rodolfo II, regnante al suo tempo, e dava a prestanza a lui, già come lo zio Bartolomeo a Carlo V. Erasi molto ristretto coi padri della compagnia di Gesù, e gli amici suoi Giuseppe Scaligero, il Tuano e altri lo riprendeano di questi *Soci* suoi. In una lettera dello Scaligero si legge: « *I'ay escrit une lettre bien longue à Volsery touchant ses amys les Ièsuites* ». Da ultimo i negozî di Marco volsero a male, nè trovò aiuto presso gli amici. Morì il 13 giugno 1614 d'anni 56, non lasciando figli. Sulla sua tomba nella Chiesa dei Giacobini fu posta una iscrizione dettata da Giovanni Pignoria, letterato e archeologo di Padova. Cristoforo Arnold che procurò l'edizione completa delle opere del Velsero in Norimberga nel 1682, e ne scrisse ampiamente la vita, nell'ultima parte del suo scritto

(¹) V. MARCI VERSERI, *Matthaei F. Ant. n. reip. Augustanae quondam Duumviri. Opera historica et philologica, sacra et profana* etc. *Curante* CHRISTOFORO ARNOLDO. Norimbergae Anno MDCLXXXII.

racconta così: *Ad senectutis terminos cum tandem pervenisset, podagra confectus, patriae suae sidus et orbis eruditioris decus illustre, cum jactura rei Literariae sempiterna, anno ch.* MDCXIV *die decimo tertio Iunii rebus humanis eximabatur; cum vixisset annos quinquaginta sex, memoria nominis sui relicta immortali.* Siamo adunque informati che morì di podagra. Similmente Dom Liron nelle sue *Singularités Historiques* scrive: « *Il fut affligé plusieurs années de la goute. Il l'avait en* 1606 *et il en mourut l'an* 1614 *agé de* 56 *ans* ». Il medesimo ripetono i biografi che ho potuto consultare, e fra questi il Bayle, il Niceron, l'*Universal Lexikon* e le due *Biographies générales*.

Ora nella collezione dei manoscritti del Gronovio, che conservasi nella biblioteca di Leida (n. 56) avvi un'operetta che porta per titolo: *Gronoviana s. ea quae I. F. G. ex aliis audivit in familiari sermone.* Il nostro dotto collega I. C. G. Boot esaminando quelle carte, trovò una notizia intorno alla morte di Marco Velsero, che a lui e a me e a coloro con chi se ne è fatto discorso, giunge nuova del tutto, e la quale o rimase ignota o fu taciuta dagli scrittori che di prima e di seconda mano ragionarono dell'amico Galileo.

Ecco la nota del Gronovio:

« Marcus Velserus, duumvir, Aug. Vindel. ingentem pecuniam sua fide sub usuris sumptam mutuam Rodulpho Aug. credidit. Cum adventaret dies, neque ad reliqua responderet Rudolphus, decoquere oportuit et Marcum. Sed hoc non tam impune fecit Velsero quam fecit Caesari. Tamen utriusque honoris causa dies additi nundinis Francofortensibus et prorogata, quae vocatur, solutionis hebdomas, si forte Aulam puderet. Ut factum est nihil, non sustinuit Marcus sine fide vivere. Sed prius Ἔρανον rogavit socios, quos semper liberalissime foverat (¹) et quorum in gratiam saepe amicos praecipuos suos Ios. Scaligerum, I. A. Thuanum, Iac. Bongarsium, offenderat. Illi solemnibus ad aras animum ejus, ipsum nummis non posse juvare dixerunt: atque ultro fuere auctores e vita discedendi. Ergo, sumpto veneno, tantus vir undique destitutus diem suum obiit. A Mich. Verdungo et Io. Henisio accepi » (²).

(¹) Il dotto nostro collega Boot opina che siano i padri Gesuiti.

(²) Giovanni Enisio di Ulma decano del Collegio Medico di Augusta, morto nel 1628. — Nella pagina seguente linea 8, corregasi *Giovanni Enisio*, invece di Giorgio Einsio.

Adunque Marco Velsero avea dato grande somma in prestito a Rodolfo II; questi non pagò al debito tempo, e Marco, in sul punto di fallire, richiese di aiuto i gesuiti suoi amici; gli risposero che potevano sì giovare all'anima sua con dir messe, non soccorrerlo di danari. Egli, non volendo vivere fallito, prese il veleno. Il fatto è testimoniato da Michele Verdungo, professore di eloquenza a Altorf e autore di un commento sopra l'*Agricola* di Tacito, e da Giorgio Einsio, letterato anch' esso; e l'uno e l'altro contemporahei al caso. Qual fede merita il racconto del Gronovio, e quale le testimonianze di due uomini spettabili, ma poco amici al nome dei Gesuiti? I valenti tedeschi, facendo indagini ad Augusta e a Vienna, potranno chiarire il punto, e ancora avvertire se già prima d'oggi la notizia fu in qualche modo divulgata, confermata o smentita; e se ad alcun di loro cadranno sott'occhio queste pagine, vedano se porti il pregio di porvi mente.

Quanto a me, recherò per giunta due lettere inedite, l'una di Marco, di poco anteriore alla morte, e una di Matteo, suo nipote, scritta dopo la morte, dirette amendue a Giovanni Fabri l'antico Cancelliere e segretario dell'Accademia. La lettera del nipote naturalmente suona conforme alla versione ufficiale; quella di Marco parla di Filippo Salviati e degli eredi suoi, dai quali dice che starà aspettando se « si piglieranno cura di rispondere ». Le quali parole non sembrano accennare a faccende letterarie. Eccola:

« Molto Ill^re^ et Ecc^mo^ S^re^

« Rispondo a due lettere de 19 et 24 aprile giustamente per essermi capitate ambe solo questa settimana. Grandemente mi duole la morte del Sig. Filippo Salviati che sia in gloria, sì per le cause accennate da V. S. come perchè mi si mostrò sempre amorevolissimo. Gli scrissi per certa occasione oggi otto et quindici giorni sono, non sapendo che fosse partito per Ispagna. Starò aspettando se gli eredi si piglieranno cura di rispondere. Assai mi pesa ancora la indisposizione del Sr Galilei. Ma parendomi comprendere dalla lettera di V. S. che l'avviso derivi da lui stesso, argomento che la febre continua non debba essere molto intensa, permettendogli di scrivere doppo 200 hore di durata. Certo parlando humanamente et non mettendo in consideratione la volontà di Dio che non può errare, e contro la quale non si può dire Perchè, sarebbe pur

peccato che egli finisse gli giorni suoi senza haver prima spiegati tanti belli concetti intorno le cose celesti che andava partorendo. Prego V. S. non si scordi di dirmi qualche cosa sopra gli capricci dell'Albergotti circa il lume della luna. E non occorrendomi di presente altro, baccio la mano a V. S.. Iddio la contenti. Di

Augusta a 9 di maggio 1614

Di V. M^to^ Ill^re^ et Ecc^ma^ Aff^mo^ Servitore
Marco Velseri ».

Questa poi è la lettera del nipote Matteo:

« Io mi trovo ancora debitore di risposta alla cortesissima lettera di V. S. delli 11 passato; et la ringrazio di tutto l'affetto del cuor mio dell'amor che mi ha voluto mostrare nel condolersi meco et consolarmi ancora della perdita del sig. Marco buo. mem. che sia in gloria, la quale certo è stata grande per molte cause, ma poi che così ha piaciuto a nostro S. Iddio, *qui omnia bona fecit*, bisogna quietarsi nella sua santissima volontà, pregando pace all'anima, la quale speriamo che per la molta sua pietà e buone operationi fatte in questa vita et per gli dolori incredibili di poco men di tre anni tolerati con maravigliosa essemplarissima patienza et resignazione havrà trovato senza dubbio, et che di là lo goderanno in ogni eternità. Non ha mai voluto esser ritratto, per molto che da parecchi ne è stato richiesto, credendo forse che il ritratto dell'animo suo lasciato in tanti libri così suoi come de' più valenti huomini di questo secolo, de' quali egli si era acquistato l'amore e favore, dovesse essere di più durata e di più gloria che quello del corpo. Delle armi sue havrà V. S. a piè di questa un impronto che basterà per intender quali siano gli colori: han da esser solo rosso e bianco, lo fondo è partito per lo lungo, la banda diritta bianca, et la metà del giglio che v'è, rossa, et l'altra al contrario, lo scudo rosso e la parte del giglio bianca. Il simile è delle ali che sono sopra l'elmo.

« Mando a V. S. l'annello che il S. Marco hebbe dal Ecc^mo^ S^r^ principe de' Lincei, il quale sarà contenta restituir a S. Ecc. con baciargli humilmente le mani da parte mia. Et V. S. sia servita di accusarmi con due righe la ricevuta. . . . .

Di Augusta alli 29 d'agosto 1614

Di V. S. Aff^mo^ Servitore
Matheo Velseri ».

VIII.

Preparazione del tesoro messicano.

Ho detto delle varie stampe mandate fuori dai Lincei in questi anni; discorrerò ora della maggiore, che il Cesi intraprese, e non potè veder pubblicata di suo vivente.

Francesco Hernandez, medico spagnuolo, per commissione del re Filippo II descrisse e disegnò i tre regni della natura dell'antico impero di Montezuma; i disegni formarono undici grossi volumi di tavole colorate, e la descrizione in ventiquattro libri, scritti in lingua spagnuola, formò cinque volumi. Ma Filippo II, il quale spese sessanta mila scudi nel far compilare quest'opera, non ne procurò la stampa. Il manoscritto e le tavole furono collocate nella biblioteca dell'Escuriale, e perirono nell'incendio dell'anno 1617. Per buona ventura se ne erano fatti due compendî, l'uno dal padre Francesco Ximenes in lingua spagnnola, l'altro dall'italiano Nardo Antonio Recchi da Monte Corvino, paese del napoletano. Il compendio del p. Ximenes, diviso in quattro libri, fu stampato a Messico nel 1615 (¹). (*Quatro libros de la natura, lege y virtudes de la plantas y animales que estan recevidos en el uso de Medecina en la Nueva Espana par Francisco Ximenes*).

Al Recchi, tuttochè avesse lavorato per ordine di Filippo II, non venne fatto di mandar fuori il suo lavoro a Madrid. Ritornatosene in Italia, e mortovi sullo scorcio del secolo decimosesto, lasciò il manoscritto a Marco Antonio Petilio, nipote ed erede suo, uomo di assai dottrina e autore di molti libri. Il quale (dice il Fabri, pag. 768 della sua Esposizione degli Animali Messicani), « *ut opus ipsius* (Rechii) *tantopere dignum*

(¹) L'abate Cancellieri erra perciò asseverando che « essendosi fortunata- « mente conservata una copia dell'opera dell'Hernandez, Francesco Ximenes « la ristampò nel 1615 ». (*Memorie inedite* ecc. Art. Terrenzio). Più grave errore commise l'Odescalchi (*Memorie* ecc. pag. 244) dicendo che l'opera dell'Hernandez fu dall'autore stesso *pubblicata in lingua spagnuola*; e che Francesco Ximenes *la ristampò nel* 1615. Nulla stampò l'Hernandez; e il Ximenes pubblicò un compendio, non l'opera di F. Hernandez.

ac nobile non ulterius sopitum jaceret... omni... affectu, desiderio summo et perquam sollicite contendit » (¹). Federico Cesi, avutane informazione, si risolse di pubblicarlo a vantaggio della scienza, e affinchè « *Rechius demum ipse debitam sibi jamdiu gloriam et honorem adipisceretur* ». Abbiamo veduto in un passo di una sua lettera che non volea si dicesse donde l'avea avuto.

L'Accademia era in possesso dell'originale nel 1610 o in principio del 1611 (²). Galileo nella lettera a monsignor Pietro Dini arcivescovo di Fermo (21 maggio 1611) alludeva alle tavole, scrivendo: « Adunque doveva io li giorni passati quando « in casa dell'Ill.mo ed Ecc.mo sig. marchese Cesi, mio signore, « vidi le pitture di 500 piante Indiane, affermare o quelle essere

(¹) Non sembrano pertanto esatte le parole del duca Odescalchi là dove scrive che il manoscritto « polveroso giaceva negli scrigni di un giureconsulto di Montecorvino, e che fu dai Lincei scoperto ». Del Petilio abbiamo a stampa: *Exarchiae, sive de exteriori Principis munere Lib. X. Coloniae Agrippinae apud Antonium Boetzarum* 1620 in 4°. L'elenco delle sue opere italiane e latine, inedite, riportato dall'Allacci, *Apes Urbanae*, occupa quasi due pagine. V. pag. 186, 187 e 188.

(²) Il prof. Salvatore Proja nelle sue *Ricerche* sul libro Messicano, di cui parlerò più innanzi, fidandosi a una inesatta affermazione di Carlo Dati (*Delle lodi del commendatore Cassiano Dal Pozzo, orazione* ecc. Firenze, 1664), suppone che il Cesi s'invogliasse di tale pubblicazione pei « saggi mostratigli « da Cassiano Dal Pozzo suo dottissimo amico, reduce delle Spagne »: (V. *Ricerche critico-bibliografiche intorno alla Storia naturale del Messico di F. Hernandez esposta in dieci libri da N. A. Recchi ed illustrata dagli Accademici Lincei.* Sono inserite negli Atti dei Nuovi Lincei. Vol. XIII, anno 1860). Il che non quadra, essendo Cassiano andato a Madrid nel 1626 insieme col cardinale Francesco Barberini, Legato, e avendo i Lincei posto mano alla Storia naturale del Recchi nel 1611. Potrebbesi piuttosto congetturare che Giovanni Eckio, il quale nel 1608 soggiornava a Madrid, gliene fornisse lume. In effetto il 2 di giugno 1608 egli scriveva a Francesco Stelluti, che dovea *ire visum Bibliothecam regiam in Excuriali, ubi ajunt Regem omnes Indicas plantas glutine affixas servare* (Lett. inserita nelle *Memorie* del Cancellieri, Art. Eckio). Qui accenna manifestamente alla raccolta dell'Hernandez, e non sarebbe fuori di verosimiglianza, che in altre lettere parlasse del Compendio del Recchi. Tuttavia non è necessario ricorrere all'accademico olandese: avendo il Cesi potuto avere notizia del manoscritto, quando fece il viaggio di Napoli nel 1604, o essere stato informato dagli amici suoi di quella città, postochè Marco Antonio Petilio non tenealo dimenticato ne' suoi scrigni, ma cercava chi avesse animo di divulgarlo.

« una finzione, negando tali piante essere al mondo, ovvero, « se pur vi fossero, essere frustratorie, e superflue, poichè nè « io nè alcuni de'circostanti conosceva le loro qualità, virtù « ed effetti? ».

I Lincei non indugiarono la loro impresa. Il Recchi avea ridotta l'opera dell'Hernandez in dieci libri: otto sopra i vegetali, uno sopra gli animali, e l'ultimo sopra i minerali. Sul finire del 1611 Giovanni-Terrenzio già avea terminate le sue Note o Commenti, nati, come egli dichiara a pag. 550 « *in aedibus et contubernio D. Ioan. Fabri* », e vi aggiungneva i disegni di certe piante nuove, correggendo in alcune parti le altre, riducendole alla giusta lor forma, e mostrandosi più perito nella botanica che non fosse stato il Recchi. Nella tornata accademica del 18 luglio 1612 Francesco Stelluti informava di aver ottenuto da Paolo V il privilegio di proprietà per la stampa (1). Il 27 di decembre Angelo de Filiis riferiva che i disegni si stavano terminando. Nella tornata del 13 gennaio 1613 il Cesi proponeva, e i colleghi annuivano di offerire a Giovanni Gottifredo vescovo e principe di Bamberga i libri stampati dai Lincei; e siccome il vescovo si dilettava di botanica, ai libri aggiunse un saggio dei rami della Storia naturale già incisi, e di cui trovasi un esemplare nella biblioteca Barberini (V. Proja, *Ricerche critico-bibliografiche* ecc.).

Il 19 aprile 1614 Teofilo Molitore si offrì di fare il viaggio del Messico « *absoluto libro mexicano, quem in Indias occidentales deferet* » (V. *Notae in consessu Lynceorum exceptae*, da G. Fabri Ms.).

Nel 1616 il tipografo Giacomo Mascardi, stampando le *Piante* di Fabio Colonna per commissione dei Lincei, nel discorso premesso alla seconda parte diceva al lettore: « *Tibi narro me jam prae manibus habere magnum illud et celeberrimum opus omnium plantarum, animalium et mineralium, quae Mexica in se continet... Cui ordinem postmodum, scholia atque adeo lucem attulit studio et industria sua doctissimus vir Ioannes Terrentius Lynceus Germanus. In horum tam animalium quam*

(1) Nel 1618 Cosimo II Granduca di Toscana, nel 1623 l'imperatore Ferdinando II, nel 1626 Luigi XIII Re di Francia concedettero lo stesso privilegio. Nel 1627 Urbano VIII e Ferdinando II di Toscana, rinnovarono quelli di Paolo V e di Cosimo II.

plantarum iconibus millenarium numerum complentibus, varii et industrii artificies laborant et venuste illos elaborant. Nec tibi mirum videatur, amice Lector, tot impensas ab Academia hac fieri; hoc enim Lynceorum est felicissimum institutum nullis laboribus et sumptibus parcere, qui, cum aliis liberalibus studiis, tum praesertim jacenti et titubanti philosophiae naturali, et mathesi succurratur; hae enim diligentibus indigere cultoribus hoc nostro saeculo mihi semper visae fuerunt ».

Nel 1619 fu stipulato un contratto coll'incisore Giorgio Nuvolo per l'incisione delle figure ancora mancanti.

Nel 1624 la stampa già molto inoltrata fu rallentata per la mancanza di carta di buona qualità, che più non poteano avere a Fabriano, dove si fabbricava (Lett. di F. Stelluti a F. Cesi del 25 dicembre 1624). Superato l'impaccio, proponevano gli accademici di pubblicare il prezioso volume nell'anno Santo 1625. Qui parve al Cesi non bastassero i commenti del Terrenzio, che ragguardavano solo il regno vegetale, e desiderò che anche gli animali ricevessero ampia illustrazione. Ne assunse il carico Giovanni Fabri. Lo stampatore lagnavasi vivamente del ritardo, egli che otto anni prima avea annunziata non lontana la pubblicazione dell'opera. Il Fabri nell'ottobre 1625 gli consegnò parte delle sue *Esposizioni* (Lett. del 7 ottobre al Cesi), e prima che l'anno finisse, le compì, erudite e piene di osservazioni fisiche e di anatomia comparata, con notizie frequenti intorno ai Lincei e all'Accademia. Ma l'anno Santo era trascorso, il volume non pubblicato.

Nell'anno 1626 Cassiano Dal Pozzo, andato in Ispagna addetto alla Legazione del cardinale Francesco Barberini, trasse copia di alcune relazioni dell'Hernandez sugli animali e i minerali, e le mandò al Cesi. Questi pregò Fabio Colonna di illustrare il decimo libro del Recchi sopra i Minerali, e dal suo lato intraprese la composizione delle *Tavole fitosofiche*. Il concetto si era allargato, cresciuta la materia, e non più un tomo, ma due e forse più la conterrebbero. Il primo tomo dovea comprendere i libri del Recchi colle Note del Terrenzio, le Esposizioni del Fabri, le Annotazioni del Colonna e venti tavole fitosofiche del Cesi; il secondo tutta quanta la illustrazione della botanica, per opera del Cesi spezialmente. Ciò viene dichiarato nella Dedica delle *Tavole* al cardinal Barberino (ediz. del 1630), in cui si legge di Federico Cesi: « *Quam* (*naturam*) *in naturalis sui Theatri parte,*

quae virentibus ampliter Frontispiciis se se spectandam exhibet, omnem ipse syntaxim plantariam et Mexicanis et peregrinis quibusque aliis cum nostratibus conjunctis, non ad Polycleti, sed naturae normam ex philosophiae principiis, imo e matris naturae gremio deducere conatus est.... Ne vero unius tomi moles incommode exaugeretur, operae pretium existimavimus ex syntaxi saltem generalem hanc Diagraphen, veluti amplissimi Horti Theatralis primos prospectus hac prioris operis parte praemitti; reliquae vero immensitatis campos ALIIS TOMIS APERIRE, *cum scilicet speciatim discendendum, et Arbusculae et Herbulae quaeque adeundae erunt et lustrandae* ».

Se il prof. Salvatore Proja che con tanto amore scrisse intorno al Tesoro Messicano avesse ben guardato a questo passo, non avrebbe detto: « Qual fosse il tomo *secondo*, dove finisse « il *primo*, al modo da essi divisato, non mi è riuscito poterlo « indagare. Il certo si è che fino al 1630 questa linea di de« marcazione, non era stata tirata, come è a vedere nell'esem« plare Lancisiano (del Tesoro Messicano) ». (*Ricerche* ecc. loc. cit.). Partizione, *demarcazione*, tutto era prestabilito; e lo reca per l'appunto l'esemplare Lancisiano a pag. 904.

Non volendosi dagli accademici ritardar più a lungo un qualche saggio di un' opera molto desiderata, nell'anno 1628 Giovanni Fabri pensò di mandar fuori separatamente le sue Esposizioni sopra gli animali. In una sua lettera al Cesi del 25 di aprile, discorre delle difficoltà che incontrò presso la censura, le quali non furono superate, se non accettando le condizioni impostegli. Nella lettera stessa lo informa che era stata distesa l'approvazione per la stampa del testo del Recchi (V. Odescalchi, pag. 189). Uscirono adunque nel 1628 le Esposizioni in forma di estratto, e in guisa simile a quella che noi usiamo con le nostre Memorie, che in alquanti esemplari si distribuiscono dagli autori innanzi alla edizione del volume accademico, per cui sono composte; ma con questa differenza che negli esemplari del Fabri vedesi conservata la numerazione delle pagine, quali erano nel volume intiero, onde cominciano colla pag. 459. Le Esposizioni (V. il titolo nella *Bibliografia Lincea*) furono dal Fabri dedicate al cardinale Francesco Barberini.

Ivi il Fabri fa una stupenda lode di Galileo, sebbene ammonito dal S. Uffizio nel 1616, e giova recarla: « *Sed quantulum*

est, mi Plini, quod Endymion ille tunc in Lunae facie novitatis observavit, si hoc beati illi Florentini civem suum Galilaeum Lynceum comparare velint? Qui... tam mirabilia Telescopio suo, uti novo Lyncis oculo, in coelo primus animadvertit et saeculi nostri hominibus propalavit, ut mortalium omnium ingratissimi simus, si hanc ei gloriam invideamus, nec dignis ipsum laudibus tam diu, quam astra ipsa durabunt, celebremus et colamus..... » E dice che egli primo vide « *atque aeternitati consignavit Solem coelestis lucis fontem ac ducem, principem, moderatoremque luminum reliquorum, cor coeli et aetheris* etc. ». La dedica occupa le pagine 459 fino a 464, e porta la data dell'anno 1625 « *sedente Urbano VIII Pont. Opt. Max. Barberino* » (V. *Bibliografia Lincea,* Art. Fabri).

Mentre usciva l'Esposizione del Fabri, Fabio Colonna terminava le sue *Adnotationes et additiones,* e il 1° di luglio 1828 le mandava al Cesi, instando che Luca Olstenio vi premettesse un suo componimento poetico. L'Olstenio scrisse una elegante elegia greca. Le Annotazioni, dedicate anch'esse al cardinal Barberini, e degne del maggior naturalista del suo tempo, furono impresse insieme coll'elegia greca. Il principe Cesi allentava la composizione delle Tavole sì per la natura del tema e sì per le cure della famiglia, congiunte a salute già mal ferma: di qui gli indugi posteriori al 1628. Dolevasene sempre più forte lo stampatore Giacomo Mascardi, e ne facea pure rimostranze il Colonna. Il primo lamentava « *pictorum et scultorum moras et commentatorum observationesque scriptionesque* »; l'altro sclamava che la Storia Messicana « era fatta decrepita avanti che nata al pubblico ». E allo Stelluti che stava per dare in luce la sua traduzione di Persio, scriveva; « Buona cosa che « V. S. stampi il suo Persio, poichè il signor Principe va troppo « dilatando di finir di stampare le sue Tavole, come V. S. mi « accenna, distratto da cose domestiche; coll'uscire il suo Persio « pare che l'Accademia non dorma ». E qui vuolsi notare che lo Stelluti sopravvegliava la edizione, sollecitava gli scrittori, e dettava, per quel che io credo, le prefazioni e i discorsi dello stampatore.

Finalmente, come a Dio piacque, in principio del 1630, dopo vent'anni di studî, e di spese ingenti sostenute dal principe Federico, il primo tomo Messicano stava per uscire. Il frontispizio disegnato da Giovanni Federico Greuter era allestito,

Giacomo Mascardi tenea in pronto la prefazione sua al lettore con quel carpiccio ai lenti scultori e scrittori; tredici Tavole del Cesi erano stampate, mancavano circa tredici pagine in tutto, non contando gli indici. Ma sopraggiunse la immatura morte del Principe, vennero per l'accademia i tristi giorni.

IX.

I Lincei dal 1630 al 1657.

Molta e feconda era stata l'operosità dei Lincei dall'anno 1610 al 1630. Quegli anni e quegli uomini che furono il Cesi, il Porta, il Galileo, il Colonna, per tacer degli altri, e le loro opere, le amarezze patite per l'amore al vero, il rivolgimento scientifico che assicurarono e i cui effetti dureranno perpetui, fanno cagione del perchè in Roma il nome dei Lincei sia rivissuto di poi con affettuoso culto, e perchè la rimanente Italia, che tutta quanta era rappresentata nella loro prima istituzione, abbia voluto con pari ossequio conservarlo. Nel 1630 fioriva secondo gl'intendimenti de' suoi fondatori, i quali non alla recita e alla declamazione di componimenti attendevano, ma alle ricerche e alla pubblicazione di buoni libri. Leopoldo Ranke nella sua *Storia del Papato* mal si appose scrivendo che gli antichi Lincei pubblicarono soltanto la *Storia naturale del Messico*. Poco poteasi aggiungere all'idea prima dei fondatori, larghissima e conveniente a nazione fatta. Urbano VIII, da cui Roma erasi impromesso un nuovo secolo di Leone X, avea nominati segretari di Camera e dei Brevi il Cesarini e il Ciampoli lincei; Francesco Barberini, suo nipote e linceo, era Cardinal Padrone; Dal Pozzo apparteneva alla Corte del cardinale; Federico Cesi era favorito dal Papa nel comporre le sue domestiche brighe; Giusto Rycquio ottenne cattedra a Bologna; Giovanni Fabri aumentò di salario nell'archiginnasio romano. Le api barberiniane adornavano e proteggevano l'accademia.

Somigliante favore della Corte francavala opportunamente da certe invidie che le si tormentavano attorno, e di cui lasciò non abbastanza avvertito testimonio il Rycquio nella vita di Virginio Cesarini, là dove c'informa che a taluni il nome Lin-

ceo sturbava i nervi. Il Cesarini, egli dice, « *nihil unquam sibi vel honorificentius vel fortunatius accidisse confirmabat, quam quod Lynceis adscitus, doctissimorum hominum societatem frueretur. Alios suis infulis aut purpura turgere, vel sceptris intumescere: sibi Lynceorum nomen omni purpura et regno magnificentius videri. Etsi vero* NOMEN ISTUD SUBAMARE QUIDAM VELLICARE FORSAN VELLENT, QUASI TYPHUM QUEMDAM REDOLENS ET CASTIGATAE MODESTIAE LEGES EXCEDENS, *tamen etc* (¹).

Ma nel 1630 l'Accademia che in tutto avea annoverati trentadue socî, più non ne contava che otto; viveano solamente il Cesi, lo Stelluti, il Ciampoli, il Dal Pozzo e il Barberini in Roma, Galileo a Firenze, il Colonna a Napoli e l'Achillini a Bologna. Per la qual cosa conveniva nominare nuovi socî, e vennero eletti Alessandro Adimari fiorentino, Niccolò Olstenio, dotto filologo tedesco dimorante in Roma, il marchese Pallavicino-Sforza (che fu poi il celebre Cardinale), Pietro della Valle, reduce dai famosi suoi viaggi, e Mario Schipani. Il Cesi nel 1630 aveva fatti scolpire gli anelli e divisava di conferirli alla prima occasione. Ma alteratosi nella salute, indugiò, e nella state, ridottosi ad Acquasparta, fu preso da febbre acuta che in tre giorni il tolse di vita (1 agosto 1630).

Il Cesi. fondatore, capo e motore della compagnia, provvedeva di per sè solo a tutte le spese per la stampa dei libri, le incisioni delle figure e per le altre occorrenze; e volendo anche dopo di sè prolungarne e sicurarne la vita, intendeva legarle il museo, la libreria, e il ritratto della vendita della Storia naturale Messicana, condotta pressochè a compimento e prossima a pubblicarsi. Con tali rincalzi il principe successore avrebbe trovato il bisognevole sui primi tempi della sua elezione. Se non che, mancatogli il tempo di scrivere il testamento, non ebbero effetto quelle sue intenzioni.

Siccome non lasciava figli maschi, i beni della primogenitura passarono a Giovanni Cesi, fratel suo secondogenito. Dalla seconda moglie Isabella Salviati gli erano nate due figliuole, Teresa e Olimpia; queste, in tenera età, ne ereditarono le so-

(¹) *De vita viri praestantissimi Virginii Caesarini Lincei, Juliani, Civitatis Novae ducis, Baronis Romani Ducis F. Liber. Auctore Justo Riquio Belga Canonico Gandavensi, Cive Romano,* 1629. *Patavii, Antenori Typographejo. Joanni Zhuilii.*

stanze libere. Il patrimonio non era in buon assetto, e la successione fu accettata con beneficio d'inventario (¹).

Quando il principe morì, Francesco Stelluti che da parecchi anni gli dimorava in casa, stavagli a fianco. Essendo egli uno dei quattro fondatori e sostegno operoso dell' accademia per ventisette anni, scrisse al Ciampoli, al Galileo, e al Dal Pozzo per raccomandarla; a Galileo (2 agosto) dicendo: Non ha disposto (il Cesi) delle « cose dell'Accademia, alla quale vo- « leva lasciare tutta la sua libreria, museo, marmi, scritti e « altre belle cose, le quali *non so in che mani capiteranno* »; il cardinal Francesco Barberini solo poter salvare la società; se egli non abbraccia questa impresa, vedevala *andare in rovina*. Toccava della edizione quasi compiuta della *Storia naturale* del Messico, osservando che, come ben informato di quanto rimanea da farsi, egli avrebbela sopravvegliata; ma soggiungeva; « essendo privo di questo ricovero, bisogna che « io me ne ritorni alla patria, per non dare maggior spesa alla « mia casa, di quello che ho fatto per lo spazio di ventisette « anni che presi servitù con detto signor principe ».

E il 17 di agosto a Cassiano Dal Pozzo ripetea più distesamente: « avere scritto a monsignor Ciampoli, acciò si veda « *quid agendum* intorno alle nostre cose dell' Accademia, le « quali vedo andare in rovina, se non sono abbracciate da si- « gnore potente »; perciò sollecitarlo che, insieme col Ciampoli, la raccomandi al cardinal Barberino. Informavalo che il defunto intendea lasciare il museo e la libreria alla Società, in un col ritratto del libro Messicano, « acciò il principe fu- « turo potesse supplire alle spese per le stampe di libri e per « gli anelli da darsi agli accademici. Ma non avendo fatto te- « stamento . . . . il tutto resterà in mano delle signorine sue « figlie heredi, di cui la signora Duchessa ha preso la tutela... (²). « *La nostra Accademia ha preso gran nome*, e non è bene « d'abbandonarla, ma v'è bisogno d'aiuto ». Consigliava che, non essendo in Roma Fabio Colonna vice-principe, il cardinal

(¹) L'Odescalchi in più luoghi delle sue Memorie tocca degli impacci domestici del Cesi, cagionati in massima parte dalla dissipazione del padre suo, morto poche settimane prima di Federico.

(²) Per la morte del duca di Acquasparta padre, Federico Cesi ne avea assunto il titolo.

Barberino desse l'anello al marchese Pallavicino, a Pietro della Valle e a Luca Olstenio, e poi conforme alle regole accademiche si elegesse il nuovo principe. Parlava del libro Messicano, a cui mancavano poche tavole del Cesi, la prefazione e gli indici, e si profferiva a compierlo: « la signora duchessa per 200 « o 300 scudi che occorrono ancora, non vorrà, diceva, rinun- « ziare all'utile di alcune migliaia di scudi per le signorine « sue figlie ». Annunziava l'arrivo in Acquasparta dei parenti del defunto, fra i quali il duca Salviati, fratello della Duchessa, e di Giovanni Cesi, nuovo duca; trattare essi « di dar qualche aggiustamento alle cose di questa casa ».

Le risoluzioni prese dai tutori delle signorine Cesi furono quest'esse: posero da banda pel momento il compimento della Storia naturale, di cui lasciarono che si distribuissero alcuni esemplari portanti la data di quell'anno. Il resto della edizione rimase giacente in custodia del duca Salviati, zio delle signorine, il quale avea non so che credito verso la successione. Forse divisavano di pubblicarla più tardi coll' aggiunta degli scritti inediti di Federico; di che mi dà sentore Leone Allacci nelle *Apes Urbanae*, là dove, stampato l'elenco di tre operette edite dal Cesi soggiunge: *Brevi publicabuntur ejusdem* METALLOPHITON, *quod Card. Barberini et Urbano VIII obtulit*: PHYSICA MATHESIS, NATURAE THEATRUM, *volumen ingens, e quo* APIARIUM *deprompium est*. Intanto ordinarono l'inventario del museo e della libreria, e deliberarono di venderli, affidandone la commissione allo Stelluti, il quale perciò non ritornò a Fabriano. E la vendita fu fatta.

Dopo alcun tempo Teresa, secondogenita del principe Federico, vestì l'abito religioso nel monastero di s. Teresa a Montecavallo. Olimpia, primogenita, venuta in età da marito, sposò il marchese Lodovico Lante; rimastane vedova dopo pochi anni, rimaritossi con Paolo Sforza (V. Odescalchi, *Memorie*, pag. 196). Essa impertanto fu sola proprietaria dell' edizione Messicana, sempre in mano del duca Salviati Nè i suoi tutori prima, nè ella e i due mariti poi, trovarono opportunità di spendere quei due o trecento scudi per finirla. Conservarono un capitale morto; la qual cosa, lasciando in disparte le lettere, fu un errore di buona amministrazione. Nell'inventario della eredità figurano anche sei anelli accademici (V Volpicelli, *Inventario degli oggetti appartenuti alla eredità libera di Federico Cesi* ecc.

Vol. XIX, Serie I degli Atti della Acc. Pont. de'Nuovi Lincei, 1866); prova indiretta, ma sicura che a niuno dei nuovi eletti fu dato l'anello d'investitura.

Le *Praescriptiones Linceae Academiae* pubblicate nel 1624 statuivano che, morto il principe, il Magistrato accademico costituisse *Interprincipe* il socio più anziano. Questi era per l'appunto lo Stelluti. Egli previde di colpo che ogni speranza di salute era riposta nel cardinal Barberini, che due anni innanzi Giovanni Fabri aveva pubblicamente appellato « *praecipuus patronus* » dei Lincei; e argomentava fors'anco a ragione che se egli non ne abbracciasse la causa, l' accademia morirebbe senz'altro, giacchè il Ciampoli e il Dal Pozzo erano al servigio dei Barberini, ed egli Stelluti non era in condizione di operare efficacemente, disagiato essendo dei beni della fortuna e in procinto di doversene ritornare a Fabriano. Galileo, Colonna e Achillini non dimoravano in Roma; Luca Olstenio dipendea pure dai Barberini, e questi e Pietro della Valle e il marchese Pallavicino-Sforza, per giunta non erano ancora riconosciuti soci.

Il Cardinale, come ministro di Urbano VIII, sia per l'ufficio suo presente, sia per le difficoltà che nel 1630 premevano la S. Sede, non potea per fermo pigliare il principato linceo. In quell'anno infieriva in Piemonte la guerra per la successione di Mantova, e in Germania quella che durò trent' anni. Le bande dell'imperatore Ferdinando II, educate alla scuola di Alberto di Vallenstein scendevano in Italia; il 21 di luglio era segnato dall' eccidio di Mantova. Carlo Emanuele I di Savoia era morto il 26 di quel mese; incerti i pensieri del successore Vittorio Amedeo I; Casale assediata dai francesi e pericolante. Urbano VIII, gravemente turbato dalle vittorie di Ferdinando II, temendo fosse per risorgere in Italia la sopreminenza imperiale, avea promesso lega al duca di Savoia e al cardinale di Richelieu; ora se ne pentiva e pigliava ufficio di paciere. Spediva a un tal fine in Piemonte in qualità di legato l'altro suo nipote cardinale Antonio Barberini, assistito dal giovane Mazzarino. Negoziavasi la pace a Ratisbona; Gustavo Adolfo stava per comparire in Germania. Il ministro pontificio, sulle cui spalle pesava tanta mole di faccende, non avea ozi per le ombratili passeggiate dei giardini di Academo. E se per poca discrezione ne lo avessero pregato, niuna maraviglia ch'ei se ne scusasse. Ma veramente lo Stelluti di ciò non parla, e chiede-

vasi solamente che il Cardinale desse gli anelli ai nuovi soci in assenza del Colonna vice-principe, e pigliasse cura delle sorti del sodalizio, indi si eleggesse il nuovo principe (¹).

Al Cardinale. ricco di cento mila scudi di rendite ecclesiastiche, non sarebbe stato grave di comperare gli anelli già ammanniti e spettanti alla successione pupillare, e acquistare l'archivio linceo, di cui erasi deliberata la vendita. Avrebbe anche potuto senza molto suo discapito convenire intorno all'opera messicana, farla terminare e pubblicare, come quella che era dedicata al suo nome.

Quali ufficii interposero il Ciampoli e il Dal Pozzo? che fece di più lo Stelluti per proprio conto? e per quali motivi il Cardinale, *praecipuus patronus*, si ritrasse da un'impresa che gli avrebbe recato onore? Vi fu indifferenza, o povertà di cuore, o manco di liberalità? oppure ne lo frastornarono le difficoltà d' intendersela coi pupilli eredi del Cesi? o avrà fatto ragione che al suo decoro (quale talvolta gli uomini lo intendono) non si addiceva di continuare un istituto creato da un altro nobile romano? O veramente la venuta di Galileo in Roma, appunto nel 1630, per la pubblicazione del Dialogo sui *Due massimi sistemi del mondo*, generò qualche scrupolo in lui, quantunque il manoscritto avesse poi conseguita approvazione dei Censori?

Il duca Odescalchi che scrisse così pienamente delle cose degli antichi Lincei fino al 1630, giunto a questo punto se la passa con pochi cenni non fondati sul vero, dicendo che « sul « finire del 1631 e al principio del 1632 soffrì Galileo Galilei, « come è noto . . . . . . Cosicchè, intimoriti i Lincei, non esti- « marono quello tempo opportuno per far rivivere colla ele- « zione di un nuovo principe un'Accademia ecc. » La cronologia protesta. Il dialogo dei *Due sistemi,* uscito soltanto nel 1632, e il processo incominciato non nel 1631, ma nella seconda metà del 1632, non poteano far soprattenere la elezione del principe nell'agosto 1630. I Lincei non erano allora e non poteano essere intimoriti, e nelle loro lettere non vi è sillaba a tal proposito; nè Galileo nel 1630 era punto inviso a Ur-

(¹) Il Cancellieri nelle sue Memorie inedite afferma riciso: « Sappiamo che tentarono di scegliere per successore il Cardinale ». Dalle lettere dello Stelluti appare invece che chiedevasi soltanto *protezione*.

bano VIII. Nulladimeno può sembrare non inverosimile che l'Inquisizione non dormisse, nè dimenticasse l'ammonito del 1616, nobilmente allora difeso dai Lincei (¹). Ed essa, e i peripatetici, infensi senza tregua al novatore che toccava a quei dì il sommo della gloria, informati del nuovo libro che trattava nuovamente le riprovate materie astronomiche, poterono per avventura rappresentare al Cardinale non essere prudente coprire anticipatamente coll'autorità della Porpora istanze possibili e vicine. Ma argomentare più oltre non parmi concesso, se pure questa stessa induzione, sprovveduta di prove, non pecca anch'essa di soverchio arbitrio. Siccome non havvi dubbio che il contegno del Barberini riuscì mortifero all'accademia, io vorrei che colla scorta di documenti fin qui non noti si potesse dare qualche migliore schiarimento. A me, per quanta diligenza abbia fatta, e fatto fare nei carteggi dello Stelluti, del Ciampoli, del Dal Pozzo e di N. Heinsio, conservati a Torino e a Leida, non avendo scoperta cosa alcuna, manca il destro di girare un processo addosso al Sant'Uffizio.

Adunque ritornando ai fatti, parmi che il niun frutto ricavato dalle pratiche presso il cardinal Francesco, avessero anche per effetto che nulla potessero intraprendere il Ciampoli e il Dal Pozzo, talchè i Lincei rimasero senza principe, senza erario e senza archivio. Ogni cosa accademica apparteneva agli eredi Cesi, i quali posero in vendita ogni cosa. Non vi fu chi per grado, ricchezze e amore delle scienze sperimentali si ponesse in luogo del principe Federico, portando degna invidia alla sua virtù.

Ma vi fu almeno un uomo, il quale non patì che i monumenti Lincei *capitassero in chi sa che mani*. L'Odescalchi (*Memorie*, pag. 190) scrive che il cavaliere Dal Pozzo raccolse le carte dell'Accademia « con animo di passarle poi nelle mani

(¹) V. nel Cap. V, il documento accademico del 24 di marzo 1616 riguardante Galileo e Luca Valerio. L'Odescalchi non l'avea ben letto e perciò non bene interpretato; ma peggio il sig. Carlo Pontani nella sua biografia di Feliciano Scarpellini (Roma, 1847) scrisse: « Poco mancò che l'Accademia per soverchio temerne (dell'ammonizione Galileiana) non macchiasse la sua bella fama, cancellando tra suoi aggregati un tanto nome, col quale dichiarava non ammettere le colui teorie, se non come un'ipotesi, protestando che non avea avutò in esse alcuna parte ». Così un atto coraggioso parve al biografo male informato un atto pusillanime.

« del Cardinale suo padrone, il quale potea solo e difenderle « dą ogni pericolo e pubblicare quelle che meritavano di es- « sere pubblicate ». Non so donde egli attinga la notizia che il Cavaliere piemontese avesse in animo di passarle al Cardinale; ma il Cardinale che non le ebbe mai, non fu perciò il solo che *potesse difenderle*; e quanto al pubblicarle, egli è certo che il Barberini non ci pensò nè punto nè poco, e ne avremo la prova, terminando la storia del Tesoro Messicano.

Dico adunque che Francesco Stelluti fu incaricato della vendita, e che Cassiano comperò buona parte dei libri, delle carte e del Museo Cesiano; e siccome intorno alla compra ho trovate notizie non volgate, mi piace entrare in alquanti particolari, cavati da un manoscritto del principe Boncompagni (¹). Ma prima di ciò, parmi debito il dire alquanto dello stesso Dal Pozzo. Nè senza compiacimento, parlando di lui che le reliquie della Società del principe Federico Cesi raccolse pietoso, considero che nel secolo XIX un altro personaggio nativo della sua provincia stessa, l'on Quintino Sella, tiene il vanto di averla ampliata e a nuove fortune invitata. Senza di chè non sarà disdicevole che da uno dei Lincei, appartenente alla nuova Classe Accademica, la quale dà opera sì attenta allo studio dell' antichità, si ragioni di gentil signore, che nel radunare, difendere e illustrare i classici monumenti spese la miglior parte del viver suo.

X.

Cassiano Dal Pozzo il giovine conservatore dell'Accademia.

I Dal Pozzo sono antica casata di Biella, contemporanea ai Ferrero-Lamarmora; ebbero autorità e grado nella città, quando reggevasi a Comune, e nel secolo XVI, dopo Antonio, capitano

(¹) Dalla liberale cortesia di S. E. il principe D. Baldassarre Boncompagni ebbi comunicazione di questo manoscritto da lui posseduto, e nel quale trovansi le notizie, le lettere e i documenti che verrò citando. Esso è descritto con questo titolo al N. 98: *Anonimo Indice Cesi* etc. *Volume in foglio di* 333 *carte cartacee, numerate nel resto coi numeri* 1 333. etc. *Già Codice N.* 286 *della Biblioteca Albani.*

dei cavalli e scudiere del duca di Savoia Carlo III il Buono, si divisero in due rami. Dal primo discesero Carlo Antonio, arcivescovo di Pisa e principal ministro del granduca Ferdinando I; Amedeo, primo marchese di Voghera (1611) e Giacomo, primo principe della Cisterna (1650). Del secondo ramo fu stipite Cassiano Seniore (avolo del nostro accademico), magistrato, diplomatico e guerriero, il quale molto si versò nei pubblici negozi al tempo del duca Emanuele Filiberto di Savoja.

Quando nel 1566 il cardinale Marco Antonio Bobba, vescovo di Aos a, stato oratore di Savoja al Concilio di Trento, e lodato così dal Sarpi come dal Pallavicino, si ritirò in Roma, levò seco in qualità di segretario il giovane Carlo Antonio Dal Pozzo, già venuto in bella fama di giureconsulto. Era il cardinal Bobba in molta intrinsichezza col cardinale Ferdinando de'Medici, a cui presentò e commendò il Dal Pozzo. Per interponimento di Ferdinando il granduca Francesco I chiamò Carlo Antonio a Firenze e lo nominò Giudice della Ruota, quindi Auditor Fiscale. Più tardi avendo egli mostrato inclinazione per lo stato ecclesiastico, il cardinal Ferdinando gli procurò la elezione dell'arcivescovado di Pisa; e siccome non avea gli ordini sacri, ne fu tosto insignito; onde, dismessa la carica giudiziaria, fu nell'anno stesso sacerdote e arcivescovo (1582). Morto nel 1587 il granduca Francesco I senza prole, gli succedette il cardinale Ferdinando. Volle seco a Firenze l'arcivescovo Carlo Antonio e gli affidò gran parte del reggimento (1). « L'Arcivescovo (scrive il Galuzzi nella storia del Granducato Lib. 5, cap. 12) come profondo legale ed intelligente degli affari di Stato, dirigeva principalmente il Granduca nelle risoluzioni di giustizia e nella conservazione dei propri diritti ». Chiamò a Firenze il cugino germano Antonio Dal Pozzo che che professava diritto criminale a Torino, e Ferdinando I lo nominò Auditore delle Bande. Chiamò pure a sè Cassiano il Giovine, figliuolo di Antonio, di sette in otto anni. Tennelo a studio a Bologna e a Pisa, dove si addottorò in leggi quasi ancor sedicenne. Ho ricordati questi fatti, acciocchè si scorga di qual maniera questi Dal Pozzo capitarono in Toscana (2).

(1) V. Tinivelli, Biografia Piemontese, Decade seconda: *Vita di Carlo Antonio Dal Pozzo, Arcivescovo di Pisa.* Torino, 1785.

(2) La vita di Cassiano Dal Pozzo il giovine fu scritta in questi ultimi tempi con amore e dottrina da Jacopo Bernardi sulla scorta del carteggio

Nel 1606 il nostro Cassiano si ricondusse in Piemonte, dove per circa sei mesi si esercitò nelle cause forensi dinanzi al Senato torinese; indi ritornò in Toscana. Fu in così fresca età nominato giudice Ordinario a Siena, e vi rimase sino al 1611. Ma l'arcivescovo era morto nel 1607, Ferdinando I nel 1609; mancatigli i due protettori, nulla più trattenevalo in Toscana. Il perchè, mosso dall'amor degli studi, trasse a Roma; e qui si affinò quel suo culto verso le scienze, le lettere e le arti e ogni maniera di classica erudizione, per cui venne di poi in grido presso i contemporanei suoi. Visitò Napoli; strinse amicizie illustri, incontrò protettori nuovi. Fu dimestico coi Barberini, e servì nella corte del cardinal Francesco; lo accompagnò nelle legazioni di Francia e Spagna del 1625 e 1626; infermò a Barcellona (¹). Della Legazione di Francia scrisse la Relazione (²). Ritornato a Roma cominciarono quelle sue benemerenze in pro' dei buoni studi che sappiamo. Urbano VIII (Maffeo Barberini) gli conferì prima l'abbazia di S. Angelo in Tropea, poi nel 1641, e senza fargliene motto, quella di *Cahorre*, cioè *Caborre*, dal latino *Caburrum*, che, a quei dì e dopo ancora, dicevasi volgarmente *Cavorre*, finchè prese la terminazione francese di Cavour, nome oggi sì chiaro. Madama Reale, duchessa reggente di Savoja, cui a buon diritto non garbava che il pontefice conferisse i benefizi del Piemonte a sua posta contra l' Indulto di Nicolò V e il diritto dello Stato, ne fece vivi protesti; di che il Dal Pozzo con Monsignor Bri-

puteano che si conserva a Torino. Trovasi inserita nella *Rivista Universale* di Firenze, anno 1874. Ne scrisse pure colla solita sua diligenza il nostro collega Linceo GIACOMO LUMBROSO, e col titolo di *Notizie sulla vita di Cassiano Dal Pozzo con alcuni ricordi e una Centuria di lettere;* Torino 1875; inserite nel Vol. XV della *Miscellanea di Storia Italiana.* Il Lumbroso indica i nomi degli scrittori delle lettere contenute nei trent'otto volumi di Torino e nei tre di Monpellieri che consultò. V. pure il mio scritto intitolato *Cassiano Dal Pozzo il Giovine*, inserito nella *Serie* II, vol. 3° degli *Atti della R. Accademia dei Lincei* e che qui trascrivo quasi per intiero.

(¹) Raccolgo questa notizia dal *Libro dei Conti della Legazione di Spagna dal* 1° *febbraio al* 15 *ottobre* 1626, che conservasi negli Archivi di Stato di Roma. Cassiano era accompagnato da un padre cappuccino, chiamato Francesco, piemontese.

(²) *Legazione del Sig. Cardinale Barberino in Francia, descritta dal Commendatore Cassiano Dal Pozzo*, m. s. della Biblioteca Barberini.

zio, vescovo di Alba, dicea: « Che avea la sua famiglia servito sempre con puntualissima fede ed affetto la Casa di Savoja; avea egli medesimo perso un fratello in suo servizio sotto il primo assedio di Verrua, avere in questa Corte (*romana*) servito con assai affezione, con rispetto gli ambasciatori di S. A. R..., essersi intromesso in casi gravissimi in loro servitù, aver tenuto per loro e suoi dipendenti sempre la casa aperta (¹)... »

Vivea Cassiano Dal Pozzo magnificamente; il suo palazzo posto se non m'inganno in Trastevere nella parrocchia di S. Maria, era il convegno di quanti letterati uomini albergava Roma, e di quanti la visitassero forestieri. Godeva oltre alle due abbazie, una buona commenda dell'ordine militare di S. Stefano, fondata nel 1590 dallo zio arcivescovo in suo favore, e Ferdinando I gli aveva dimessa una pensione ecclesiastica assai opulenta, di cui era provveduto quando era Cardinale. Le facoltà paterne crescevangli lustro. Benchè primogenito, non volle torre moglie, nè abbracciò vita ecclesiastica. In gioventù il padre lo sollecitava di continuare la famiglia. « Lodo la risoluzione (gli scriveva) di non entrare in preteria, che è conforme agli ordini di Monsignor nostro; abbiamo bisogno di uomini. Quando vi risolviate, non state ad aspettar le cose che portano lunghezza..... Non fa caso di dote, ma sibbene di nobiltà, e che sia di vita tale che possa sperar posterità atta a poter durare fatiche in armi e lettere; che io non ho mente, eccetto che nella famiglia vostra vadano continuando uomini di valore, come sono stati, in armi e lettere.... Si farà una primogenitura, fra il vostro e mio, d'importanza. Ed io, venga la morte quando vorrà, morirò consolato di vedervi accasato (*Apud* Bernardi l. c.) ». Così pensava il gentiluomo piemontese del secolo XVII. Cassiano nol fece di ciò contento; resistette alle preghiere sue e a quelle della madre; lasciò che il fratello Carlo Antonio che con lui dimorava e coltivava i buoni studi, si accasasse, facendogli donazione di porzione del suo. Monsignor Brizio scriveva di lui alla Duchessa nella lettera sopra citata: « Non vi essere in questa Corte (*romana*) Cavaliere piemontese che faccia risplendere la nobiltà di S. A. R. che questi, e che sostenga fra tanti porporati l'onore della pa-

(¹) Lett. del 7 Novembre 1642 al Gran Cancelliere di Savoia, recata da JACOPO BERNARDI nella biografia sopra ricordata. Il modo con che il Sommo Pontefice conferì al Cav. Dal Pozzo l'abbazia di Cavour ci è attestato in

tria, tenendo palazzo e corte da Cardinale » ([1]). Formò ricco Museo, raccolse copiosa libreria, quadri, e stromenti per isperienze scientifiche, fu largo di sovvenimento e di consigli a chiunque, e dondechè a lui facesse ricorso. Carteggiò col Galileo, col Campanella, coll'Ughelli, col Torricelli, col Castelli, col Dati, col Tassoni, col Gronovio, con Giovanni Wesseling, collo Spondano, coll'Heinsio, con quanti dotti viveano a suoi dì. Non fu scrittore; con costume signorile favorì, promosse e diresse molte fatiche. Più di trenta sono le opere a lui dedicate, secondochè registra il Dati. Desiderò anch'egli che i manoscritti delle *Antichità Romane* di Pirro Ligorio custodite negli archivi di Torino fossero stampati, come divisava il cardinale di Richelieu ([2]). Fu mecenate di Niccolò Pussino. Da questo e da Pietro Testa fece disegnare le *Antichità Romane*, grande opera in ventitrè volumi in foglio, ora dispersa. Chiamavala il suo « Museo Cartaceo ». Molta la varietà degli studi suoi; tutti li signoreggiava l'amore delle greche e latine memorie. Avverte il Dati che se era grande amatore e veneratore degli antichi, ciò tuttavia non faceva ch'ei « vilipendesse i viventi ». Anzi tenevali sommamente in pregio « non essendo in lui l'estimazione regolata dall'effetto, ma sì

questa stessa lettera di Monsignor Brizio, e giova riferirne le parole: « Saprà « V. E. ch'essendo vacata l'abbadia di Cahorre per la morte del Vescovò « di Alessandria, fu da molti procurata appresso Sua Santità, anche dall'abate « Soldati; e dopo la negoziazione di 40 giorni che stette vacante, non essendo « mai comparsa petizione di Madama Reale, venendo in memoria a Sua San- « tità gli antichi meriti dell'illustrissimo Sig. Cav. Dal Pozzo, *senza che « egli ci pensasse sopra, di moto proprio* gli disse che gli dava l'abbadia di « Cahorre, ma che avvertisse bene di non cederla ad altri. Sua Signoria Illu- « strissima conoscendosi buon suddito e vassallo di S. A. R. ebbe per bene « di non rifiutare una grazia che con tanta particolarità d'amore gli veniva « conferita dal Sommo Pontefice. Onde, datane subito parte a Madama Reale « con termini d'ogni riverente ossequio etc. » E in altro luogo: « Mi disse « (il cav. Dal Pozzo).... che gli era stata data senza sua saputa precedente « da nostro Signore etc. ».

([1]) Monsignor Paolo Brizio, vescovo d' Alba fu autore di una *Storia dei progressi della Chiesa occidentale* e di altre opere che il Cibrario giudica infelici « per lo stile e la scarsa arte critica adoperata ». Morì nel 1644.

([2]) Per questa stampa del Ligorio, che poi non ebbe effetto, Cristina duchessa Reggente di Savoia ebbe molta briga col cardinale. Veggasi a questo proposito nella mia *Storia della Diplomazia della Corte di Savoia* vol. IV l'appendice intitolata: *Un episodio di Diplomazia Archeologica.*

dal merito » (¹). Fece dipingere e tenea nella sua biblioteca i ritratti dei letterati suoi amici, pei quali Gabriele Naudè scrisse gli elogi o epigrammi latini. Degli ampi tesori scientifici che possedeva, non era avaro custode, ma liberale dispensatore: e in certo modo bramava d'indovinare i desideri altrui per antivenirli. Il Napione non dubitò di affermare che dopo i Medici non sapea chi abbia meritate nè conseguite più magnifiche lodi (²). L'essere stato Cassiano uomo privato e le abbondevoli testimonianze de' suoi tempi fanno stimare non iperbolica l'affermazione. Ciò che oggi i governi tentano coi danari del pubblico, facevano allora certi Signori colle facoltà proprie. Aggiungo, cosa non saputa dai biografi, essere egli stato di grande carità verso i poveri, tale che in un documento che allegherò più innanzi, viene detto *pater pauperum*.

Narrerò un fatto che scolpisce l'uomo. Un medico francese, ripatriando da Roma per mare, fu preso dai Barbareschi. Essendone liberato dopo alcun tempo e ricondotto in Italia, fe' ritorno a Roma sì misero, che per procacciarsi il modo di ripigliare il viaggio, trattava la vendita, a peso di carta, di un suo libro di scienza, che poco prima della cattura avea stampato. Cassiano Dal Pozzo, ciò saputo, gli mandò senz'altro i danari bisognevoli; e costui (avverte il Dati) gli era straniero, e neanco il conoscea di veduta.

Nel 1622 fu ascritto all'accademia dei Lincei e nel 1626 a quella della Crusca. Entrò pure nell'altra degli *Umoristi* fondata in Roma verso il 1600 da Paolo Mancini, patrizio romano (V. TIRABOSCHI, *Storia della Lett. It.*), e alla quale appartenevano il Tassoni, il Guarini, Pallavicino-Sforza, Carlo Dati e Fabio Chigi, che fu poi Alessandro VII. Ringraziando con lettera del luogo concessogli nella nostra Società, le mandò il libro della *Uccelliera* del novarese Olina di cui avea procurata la stampa (³).

(¹) *Delle Lodi del Commendatore Cassiano Dal Pozzo. Orazione di* CARLO DATI. In Firenze all'insegna delle Stella 1664 in 4.° Ristampata nelle *Prose Fiorentine*, parte I, vol. IV, pag. 182. Erroneamente il Conte De Gregori la dice *trascritta dal Fontanini nella sua Biblioteca*. Il Fontanini ne parla soltanto come fa delle altre opere, di cui *trascrive* il titolo.

(²) NAPIONE, *Dell'uso e dei pregi della lingua italiana*. Torino, 1791.

(³) *Uccelliera, ovvero discorso della natura e proprietà di diversi uccelli e in particolare di quei che cantano, con il modo di prendergli, conoscergli, alle-*

Durante la legazione di Francia (¹) non dimenticò i lincei. In una sua lettera da Fontanalba dell'agosto 1625 così scrive al principe Cesi: « Di soggetti qui non fo gran scoperte, credo in parte che sia per questo lungo confino di quì, dove non vedendo altro che cortigiani che di poc' altro si curano che della stessa Corte e servir Dame, più non posso trovar quel che vorrei per servizio dell'Accademia. M'è ben venuto un libro d'un autore che, se non stesse in Inghilterra, vorrei facessimo ogni opera di averlo dalla nostra; questo è quello che mandò in istampa i Saggi Morali e *De Sapientia Veterum*, Francesco Bacone; il quale più fa ha messo fuora un'opera *De Dignitate et Augumentis Scientiarum*, opera gentilissima, e da farne molto profitto per l'avanzamento delle speculazioni in tutte le scienze, perchè sveglia bellissimi punti » (²). Durante la legazione di Spagna trasse copia delle Relazioni del medico Hernandez sulla Storia Naturale del Messico, e le donò ai Lincei.

Fu suo erede il fratello Carlo Antonio, stato tre volte Console Capitolino in Roma e Capitano delle milizie del popolo romano nel 1642 per quella ridevole guerra di Castro che fe' piangere Urbano VIII. Come Console pose il suo nome sotto la lapide che ancora sta nel museo Capitolino in memoria alla liberazione di Vienna nel 1683; abitò presso S. Andrea della Valle e quivi collocò la biblioteca (³). Amò egli pure gli studi, conservò le raccolte del fratello, e le trasmise al figliuolo Gabriele, stato anch'esso Console Capitolino. Da lui ereditò Cosimo Antonio suo figlio, in cui si estinsero i Dal Pozzo stanziati in Roma, e il quale nel 1703 alienò il museo, i quadri e la libreria di Cassiano. Trapassarono in casa Albani nel 1714; di poi andarono dispersi; Buona parte fu comperata, anni or sono dalla Prussia; imbar-

vargli e mantenergli, e con le figure cavate dal vero e diligentemente intagliate dal TEMPESTA *e dal* VILLAMESIA. Opera di GIO. PIETRO OLINA Novarese, dottore di legge dedicata al sig. Cavaliere Dal Pozzo. Roma 1622. Ve ne ha un'altra del 1684 in 4°.

(¹) Il De Gregory (*Istoria della letteratura Vercellese*, p. terza) dice che Cassiano accompagnò nella Legazione il cardinale Maffeo Barberini, dimenticando che Maffeo era già Urbano VIII fin dal 1623. Parimente chiama Cardinale il nostro principe Federico Cesi.

(²) Giornale dei letterati per l'anno MDCCLI. Roma, Pagliarini, 1753; pag. 286.

(³) V. PIAZZA, *Delle Opere pie di Roma*. Tratt. III. *Delle Librerie Romane.*

cati, la nave affondò nelle acque presso Civitavecchia. Il carteggio epistolare fu nel 1856 acquistato da Emanuele Dal Pozzo principe della Cisterna. Tre volumi già erano iti a Monpellieri dove stanno nella biblioteca della Facoltà Medica; trent'otto sono conservati a Torino negli Archivi di S. A. R. il duca di Aosta, che avea sposata la figliuola del principe Emanuele, ultima discendente dei Dal Pozzo. Questa ricca miniera già si esplora e ancora sarà esplorata dagli studiosi.

Nicolò Heinsio, il dotto olandese, dedicò a Cassiano il secondo libro delle sue Elegie latine intitolato *Italica,* e così lo ritrae: « *Quoties recordor tui, recordor autem saepenumero, toties occurrit menti pulcherrima virtutum omnium imago. Contemplari quidem videor Romanos illos veteres incorruptae probitatis exempla: quorum genuinas reliquias in te venerantur, quotquot virtuti student. Accedit huc de antiquitate, deque universo reconditae eruditionis nomine bene merendi prolixa et pervicax voluntas. Accedit ambientis Fortunae contemtor animus, et sapientiae praeceptis ad miraculum usque instructus. Domum illam tuam, pro sacrario Apollinis sui, quotidie terunt, quicquid Romae litteratorum vivit hominum, aut quicquid Romam Transalpinis ex oris concurrit. Statuarum ac marmorum quorumcumque nihil est, nulla propemodum ex priscis ruinis relicta monumenta sunt, aut in lucem de novo proferuntur, quae non tuis sumtibus describi depingique cures, verus vetustatis Sospitator, Conservator unicus. Nec in vivos minor tua liberalitas. Aegre profecto persuaderi mihi patiar, ex eruditioribus per Italiam universam inveniri quemquam, quem non beneficiis frequentibus ac tantum non continuis et sis demeritus jam olim, et nunc quoque de die in diem sedulus demereare* » (¹).

(¹) *Viro in exemplo saeculi nato CASSIANO PUTEANO, Equestris, qui Divo Stephano sacer, Ordinis Commendatori, Abbati Caburrensi, NICOLAUS HEINSIUS D. D. Patavii. Pridie Kal. Januarias anni M.DXLVIII.* Le *Italica* di N. Heinsio furono ripubblicate di recente dal prof. Boot (NICOLAI HEINSII ITALICA *E poematum editione elzeviriana poeta passim correcta edidit* F. C. G. BOOT. Amstelodami MDCCCLXXII), premettendovi questa dedica: *Italiae poeseos latinae matri novam recensionem elegiarum elegantis poetae Batavi amoris sui testem grati animi arrham mittit Joannes Cornelius Gerardus Boot.* Le lettere di Cassiano Dal Pozzo a N. Heinsio trovansi nei volumi XX e XXI del carteggio conservato negli Archivi del Duca di Aosta; nei volumi seguenti leggonsi quelle dell'Heinsio scritte da Leida, Napoli, Firenze, Bologna, Venezia, Padova, Milano, Parigi, Amsterdam etc.

Non vuolsi attribuire a figura rettorica quel *Fortunae contemtor animus;* conciossiachè il Dal Pozzo, da tutti predicato per Cardinale, nè da Urbano VIII nè da Alessandro VII, suoi amici e fautori, ebbe il Cappello o altro grado; nè il chiese. La madre che avrebbelo voluto « vedere al primo onore del mondo », gli scriveva un giorno: « per me resto confusa, atteso tutti quelli che capitano quà mi hanno sempre detto che farete una gran riuscita, e sino a ora non so veder nulla (lett. citata dal Bernardi) ». Credo che Cassiano somigliasse a Pomponio Attico, il quale, tanto autorevole nelle cose pubbliche e dei più alti magistrati stimato degno, « *neque tamen se civilibus fluctibus committeret, quod non magis eos in sua potestate existimabat esse qui se his dedissent, quam qui marititimis jactarentur . . . Qua in re non solum dignitati serviebat, sed etiam tranquillitati* » (¹). Alle ricchezze non soggettò l'animo e quando gli fu gravata la commenda di S. Stefano di una pensione di mille scudi annui in favore di un suo parente, scrisse a Fabio Chigi: « Colui mi torrà quei danari; piacendo però a Sua Divina Maestà, non mi torrà la quiete, che mi fa star contento col poco; e mi pare molto più appetibile che il molto senz'essa ». (17 Marzo 1640). Il Dati con frasi coperte ci fa comprendere perchè ei non salisse alto; era schietto e libero nella sua bontà. « La libertà dei buoni, osserva il fiorentino, cagiona nel cuor di taluno bene spesso timore, e il timore malavoglienza, perchè chi si teme non si ama, spezialmente da chi scorge nell'altrui vita un'assidua censura de'suoi difetti ». Fu deputato Cavaliere d'onore presso Ferdinando II di Toscana e presso Vladislao di Polonia, allorchè vennero in Roma; e niente altro. Fu ancora dal cardinal Francesco mandato a complire il duca Odoardo Farnese di Parma, allorchè nel 1639 capitò improvviso a Caprarola e quinci venne a Roma, facendo dipoi quella famosa sua visita di commiato, che mise sì grande spavento nel Papa e nei Cardinali (²). Non fu amico solo della ventura; e il mostrò quando i Barberini e il cardinal Padrone furono battuti dalla tempesta. Ne ammiravano in Roma, e lodavalo Fabio Chigi, divenuto Alessandro VII. Se i detti onori

(¹) Cornelius Nepos, Atticus, 6.

(²) *Notizia della famiglia Boccapaludi patrizia romana ordinata e distesa da Marco Ubaldo Ricci.* Roma, 1762, pag. 524.

a lui vivo mancarono, morto incontrò quello di avere l'elogio scritto da Carlo Dati. Il Fontanini, mentovando nella sua Biblioteca quella orazione, reca il passo di Plinio il giovane, applicandolo al Dal Pozzo: *Hic supremus felicitatis ejus cumulus accessit, laudator eloquentissimus* (1). Fu di soda religione, e amico al Galileo confinato in Arcetri, e al Campanella prigioniero o esulante. Nicolò Heinsio notava in lui: *Nec minus intacta candida corda nive* (2).

Disputasi in che anno Cassiano Dal Pozzo sia nato, e perciò a quale età sia giunto. Iacopo Bernardi pone i natali di lui al duodecimo giorno di febbraio 1583, citando una nota manoscritta dello Stelluti trovata fra le carte di Cassiano, nella quale dichiaralo ascritto ai Lincei *nel* 1622 e nell'anno *trentesimonono* dell'età sua. Confortasi ancora dell'autorità di Carlo Dati che scrisse non avere l'età di Cassiano ecceduto « l'anno settantesimo quarto ». Credendosi che il Nostro sia trapassato nel 1657, lo Stelluti e il Dati con diverso metodo ci mandano in effetto al 1583. Parrebbe potersi stare colla coscienza tranquilla; ma no. Baldassare Odescalchi nell'elenco dei Lincei lo registra ascritto alla Società *nel* 1622 in età *di anni trentaquattro*. Il perchè Cassiano non nasce più nel 1583, ma nel 1588. Giacomo Lumbroso poi lo dice nato « nel 1589 o 1590 ».

Disputasi ancora della patria. Il Dati, il Fontanini, Apostolo Zeno, il Napione e il conte De Gregori, autore della letteratura Vercellese, lo dicono nato a Torino (3); torinese lo fa un recente illustratore di Biella e di casa Dal Pozzo (4); nei libri mortuari vien detto torinese, e tale lo pone il Sig. Lumbroso. Altri in quel cambio lo vorrebbero nativo di Biella. Veramente intorno a questo capo Antonio Dal Pozzo, padre dell'accademico nostro, in una sua lettera del 13 di Giugno 1615 ci ammonisce: « Non possono ignorare che io sia suddito del Duca di Savoia, perchè tutte le procure cantano che io sono di Vercelli » (*Apud*

(1) Il Fontanini dice la Orazione del Dati « lunga, ma altrettanto egregia ». V. *Biblioteca dell'eloquenza italiana di Monsignor Giusto Fontanini Arcivescovo di Ancira con le Annotazioni del signor Apostolo Zeno* etc. Venezia, 1753.

(2) ITALICA Lib. I. el. XI. *Ad Cassianum Puteanum.*

(3) *Istoria della Vercellese letteratura ed Arti.* Parte Terza, Torino, Chirio e Mina, 1821.

(4) *Biella e i Dal Pozzo* di G. Masserano. Biella, 1867.

BERNARDI l. c.) (¹). Se non che il padre nato a Vercelli non prova punto che il figliuolo vi sia egli pure nato. Inoltre trovo che Antonio, il quale si *canta* di Vercelli, fu ascritto al Collegio de'legisti come Torinese (²). Nel Linceografo Cassiano così sottoscrisse (³): ***Cassianus Puteus Lynceus Ant^ii Fil. Vercell^s anno et^s meae trigesimo quarto Sal^tis Mill^o Sexcent^mo Viges^mo secundo. Manu propria.*** L'anno natale sarebbe adunque il 1588, la patria Vercelli. Perciò io, e insino a che non sia trovata la fede di Battesimo o qualche documento equipollente, gli assegnerò in via provvisoria la patria in Vercelli, (tuttochè inclini a crederlo torinese), la nascita nell'anno 1588, l'età vissuta in sessantanove anni.

Avvi pure anco controversia sopra il giorno, anzi sopra l'anno della morte, ma ora mi è dato di troncarla. Morì in Roma il 22 ottobre 1657, siccome consta dal seguente estratto dell'Obituario della Minerva, che ebbi dalla cortesia dei RR. PP. parrochi di quella chiesa: « ***Anno millesimo sexcentesimo quinquagesimo septimo, die*** 22 ***Octobris. Obiit Illmus et Revmus Dms Cassianus a Puteo filius Illmi Antonii Taurinensis Abbas S^ti Angeli Tropeae, Eques et Commendatarius Equestris militiae S^ti Stephani Papae et Martiris, qui fuit vir sapientissimus atque prudentissimus, plenus bonitate, prudentia, magnificentia et doctrina, pater pauperum atque omni excettione*** (sic) ***major; cujus corpus solemni pompa sepultum est in hac nostra Ecclesia per modum depositi in Tumulo S^mi Rosarii.***

(¹) Nella chiesa di S. Marcello in Roma esisteva questa iscrizione:

Gulliermo Puteo Vercellen I. V. D. ac protonota_° Aplico
Qui an. aetatis suae XL obiit die XXV Augusti M.DXXV
Ioannes de Puteo Canonicus Vercellen. fratri suo bene
merenti lacrimans posuit.

V. Inscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri, raccolte e pubblicate da VINCENZO FORCELLA. Roma, 1869.

(²) DE GREGORI Storia etc. pag. 172. L'iscrizione sulla sua tomba in s. Croce di Firenze non indica la patria: *Antonius Cassiani summi praesidis Senatus Pedemont. F. De Puteo.*

(³) MULLATERA, *Memorie cronologiche e corografiche della città di Biella.* Biella, 1778.

Cujus anima requiescat in pace. Ex parochia Stae Mariae Grottae-Pinctae (1).

Il sepolcro della Società del Rosario apresi nel pavimento della chiesa della Minerva fra la cappella della famiglia Capranica e quella della famiglia Altieri. Forse desiderò riposare in quella chiesa dove giaceva il cardinale Jacopo della famiglia Dal Pozzo di Nizza, colla quale i Dal Pozzo di Biella ritenevano di avere comunanza di origine, come aveano comuni il cognome e le armi (2). Non avvi indizio che la salma di Cassiano il Giovane, colà portata *per modum depositi,* sia stata trasferita altrove. Vi giace senza una parola di ricordo, sebbene Nicolò Pussino scrivesse a un amico che lavorava alla sua tomba. Nè avea ricordo alcuno in quest'aula nostra prima che S. A. R il duca di Aosta facesse dono all'Accademia del busto che ora vi è collocato (3).

Vengo ora ai particolari della compera della libreria del Cesi e dei manoscritti Lincei. La stima della biblioteca fu fatta da un Ermano, e ne fu compilato il catalogo colla indicazione dei prezzi di ciascuna opera da vendersi anche separatamente. Non essendo allora lecito ai privati il vendere libri senza il permesso del Maestro del Sacro Palazzo, trovansi perciò su alcuni fogli del Catalogo le seguenti parole che indicano il permesso ottenuto: *vendatur immune.* Pei libri proibiti poi davasi una licenza speciale, e fu data. Il cardinal Barberino comperò una ventina di volumi, come appare da una nota del manoscritto Boncompagni a pag. 172. Il cavaliere Dal Pozzo dal lato suo ne comperò ei

(1) *Grotta Pinta* era il nome dell'antica parrocchia soppressa. La Chiesa esiste tuttora nelle vicinanze di S. Andrea della Valle.

(2) I Dal Pozzo di Nizza e di Alessandria sono da Monsignor della Chiesa creduti connessi con quei di Biella, e le due famiglie si tennero sempre per congiunte. I Nizzardi ebbero due cardinali, Lamberto o Giamberto sotto il pontificato di Giovanni XXII, e Jacopo predetto nel secolo XVI; Antonio suo nipote, arcivescovo di Bari anch'esso come lo zio, pose al cardinal Jacopo il monumento nella chiesa della Minerva. Jacopo cardinale Dal Pozzo fu dottissimo nell'uno e nell'altro diritto, e autore di trattati al tempo suo lodati. Destinato da Pio IV presidente del Concilio di Trento, non vi si potè trasferire per infermità, e morì nel 1563, prima che la sinodo finisse. Il Galletti ci conservò l'iscrizione che era posta sulla sua tomba.

(3) Nel Dicembre 1877. Nell'adunanza del 2 Dicembre il presidente Sella annunziò il dono con queste parole: « Il nostro Consiglio di amministrazione ha, come era suo dovere, fatto a nome vostro omaggio degli Atti dell'Ac-

pure per sessantacinque scudi ([1]); di poi volle comperarne altri, e ne diede la nota per ottanta scudi; ma in quel mezzo la duchessa di Acquasparta avvisò di non più vendere alla spicciolata, e Francesco Stelluti così scrisse al Cavaliere addì 12 gennajo 1663:

Illus.mo Sig. mio e P.ne Oss.mo

Sono stato hoggi un'altra volta in casa di V. S. Ill.ma ma non ce l'ho trovata. Ho riferito alla Sig.ra Mandresi quanto lei mi ha detto circa il prezzo dei libri presi, stimati da Ermano; n'ha parlato alla Sig. Duchessa, et ha detto che se V. S. Ill.ma vuole la libraria nel modo che diceva senza l'Anatomia, gliela darà, e le farà il tempo che vuole quanto al pagamento di essa, ma altrimente quei libri, se bene non è materia da ognuno (dico quelli che ha presi V.S. Ill.ma), contuttociò sempre si stimerà che siano i migliori della libraria, e però non può darli. Onde voleva dirle che non mandasse altrimenti li s. 80 che mi disse voler mandare; se poi ei vuole altra sodisfatione oltre il tempo di pigliar qualche altra cosa, me lo faccia intendere che lo tratterò; dispiacendomi che non posso havere quella sodisfatione che desidera. Ci potrà pensare e risolverà poi quel che più le sarà

cademia a S. A. R. il principe Amedeo. S. A. si degnò di accettare l'opera vostra con particolare benevolenza. Percorrendo i volumi Accademici, un vivo sentimento misto di dolore e di soddisfazione ebbe a colpire il principe. Le Memorie del nostro Collega CARUTTI gli ricordavano il casato dell'Augusta principessa, della quale Egli, e con lui l'Italia, deplorano la immatura perdita, e gli dimostravano ad un tempo la gratitudine dell'Accademia per i servigi resi alle scienze, alle lettere ed all'Accademia stessa da Cassiano Dal Pozzo. S. A. desiderò mostrare all'Accademia tutta la sua stima, e la parte che prende alle nostre onoranze a questo illustre antico Linceo. Indi è che le piacque mandarci in dono un busto di Cassiano Dal Pozzo dovuto allo scalpello del valente scultore Rossetti. — I miei colleghi vorranno certo apprezzare la delicata cortesia del principe Amedeo ».

([1]) Alli Molti Illri SS. Tommaso e Fort.to Baccelli.

Molti Ill.ri Sig.ri — Piaccia alle Sig.rie loro pagare al sig. Franc. Stelluti o a chi esso ordinerà in piè della presente scudi sessantacinque di moneta che sono per quello di tanti libri havuti da S. S.ria d'ordine della Ecc.ma Sig.ra Duchessa d'Acquasparta Ved. del fu Sig. Duca Fed. Cesio, della libreria che fu del suddetto b. m. etc. . . . . ponendo in conto mio al solito. Di casa questo dì trenta di dicembre 1632. Di V. S. Ill. etc. . . . . Cassiano Dal Pozzo.

comodo, e bacio a V. S. Ill.ma le mani. Di Roma li 12 di Gennajo 1633. Di V. S. Ill.ma Servo Aff.mo et Obb.mo

Franc. Stelluti

Il perchè Cassiano trattò dell'acquisto di tutta la libreria (probabilmente senza l'Anatomia), e il contratto fu conchiuso il 12 gennajo 1633 nei termini seguenti:

« In la presente scritta di propria mano confesso io Cavaliere Cassiano Dal Pozzo haver compro la libreria della b. m. del q. Sig. Duca d'Acquasparta, Secondo, detto Federico Cesi, dall'Ecc.ma S. D. Isabella Salviati Cesi Duchessa d'Acquasparta, Tutrice e Curatrice delle SS. D. D. Olimpia e Teresa Cesi, figlie et heredi cum benef. legis et inventariis di detto Sig. Duca Secondo d'Acquasparta, dalla quale mi è stata consegnata per prezzo di scudi settecentocinquantotto M.ta a Giuli X per scudo, a conto de' quali consegno alla medesima Sig.ra Duchessa un mandato di S. quattrocento M.ta diretto a Sig. Tomaso e Fort.to Baccelli, per dar il rimanente a S. Ecc.za tra un mese, obbligandomi però in forma Cam.e con tutte le solite clausole et opportune, e in fede ho scritto e sottoscritto di pp. man. questo dì 21 di Gennajo 1633. Cassiano Dal Pozzo soprad.

Il Maestro del Sacro Palazzo diede il permesso nel mese di febbrajo:

Bibliotheca et libri etc. q. Principis Caesi S. Angeli possunt vendi impune Ill.mo D. Cassiano de Puteo, quod attinet ad nos, qui enim libri notam aliquā habebunt apud.... visitabuntur. Romae 17 Kal. Feb. 1633. T. Nicolaus Riccardius Sac. Pal. Apostolici Magr.

Nel mese di gennajo Dal Pozzo pagò il saldo (¹); e il primo di marzo Francerco Stelluti gli scriveva la seguente lettera:

(¹) Molt'Illus. sig. Baccelli. Si piacerà pagare all'Ecc.a Donna Isabella Salviati Cesi Duchessa di Acquasparta madre e tutrice e pro tempore curatrice delle Il.e Donna Olimpia e Donna Teresa Cesi figlie et heredi con benefizio della legge et inventario dell'Ec.o P. Don Federigo Cesi Secondo duca di Acquasparta B. M. s. quattrocento di moneta, e se li fanno pagare a compimento di s. ottocento per valuta della libreria di detta heredità a a me venduta e consegnata per detto prezzo così d'accordo delli altri s. 400. li ha ricevuti per il loro Banco a giorni passati, e con ricevuta saranno ben pagati, ponendo al conto. Di Casa a dì ..... di Gennaio 1633 s. 400 di mon.

Illus.mo Sig. mio e pron. Oss.°

È troppo grande l'usura c'ho fatto con V. S. Ill.ma poichè per un foglio di carta che le mandai n'ho ricevuto in cambio cose tanto pretiose, che ne sono restato confusissimo e non ho parole bastanti a ringraziarnela. Il regalo è proporzionatissimo a questi tempi, poichè vini così generosi serviranno per rinvigorire il corpo già indebolito dal digiuno, e da questi cibi quaresimali che son di così poca sostanza; e tanto più dolci e saporiti saranno in gustarli in quel bel bicchiero, che dice haverlo portato di Barcellona. Il tutto mi godrò per amor suo, ma non senza mio rossore e confusione, e le ne rendo intanto infinite gratie.

Mandai la pietra che desiderava, e di quella e delli ritratti sarà pensier mio di sodisfare queste signorine del loro costo; e la tavola di legno fossile non lavorata la cercherò fra alcune che ve ne sono, e vedrò che sia salda e di belle vene, e la metterò da parte. Li manuscritti poi e gli altri libri dipinti non si venderanno (se pur si doveranno vendere) che prima V. S. Ill.ma non lo sappia e che non sia agli altri preferita. Quando mi sarò sbrigato dell'altre cose che sono restate nel salone, farò ancora un poco di nota di tutte le suddette che vi sono, e V. S. Ill.ma vedrà se vi sarà cosa che faccia per lei e le bacio le mani. Di Casa il primo di Marzo 1633.

Di V. S. Ill.ma

Serv. aff.mo e obb.mo
Franc. Stelluti.

Trovo che nell'aprile comperò ancora un astuccio di stromenti matematici per venticinque scudi (¹).

Non so che cosa fossero i libri di *Anatomia* eccettuati nella vendita; ma i manoscritti che allora non si sapea ancora se si dovessero vendere, divennero anch'essi proprietà di Cassiano

(¹) Io Francesco Stelluti ho ricevuto dall'Illus.mo Sig. Caval. Cassiano Dal Pozzo per le mani del Sig. Aless. Rosinico s. venticinque di m. li quali sono per uno stuccio di diversi instromenti d'ottone matematici con la sua cassa a ss. venduti dell'eredità della b. m. del Sig. Fed. Cesi duca secondo d'Acquasparta. E per fede ho fatto la presente ricevuta di m. pp. In Roma il dì 6 d'Aprile 1633.

Io Franc. Stelluti manu pp.

(eccettuati quelli di Federico Cesi, i quali perciò andarono dispersi). Egli li collocò in quelle sue case presso S. Andrea della Valle, che furono il tempio della erudizione e delle belle arti; quelle case (diceva un contemporaneo), che « *pro sacrario Apollinis sui quotidie terunt quicquid Romae litteratorum vivit hominum, aut quicquid Romam Transalpinis ex oris concurrit* » (V. HEINSII, *Italica*, nella dedica già citata).

Dal che avvenne che fuori di Roma l'Accademia fu considerata tuttora vivente. Carlo Dati contemporaneo scriveva: Ac« cogliendo senza alcun riguardo di spesa nel suo Museo le « memorie e gli scritti, e nel suo cuore i disegni e i pensieri « di così dotta adunanza, prorogò ad essa, che già languiva, « pietosamente la vita: anzi, assicurandola da'futuri accidenti, « con la virtù propria la fe'divenire immortale » (¹). In effetto dal 1632 al 1657 le stanze di Cassiano poteano chiamarsi una Accademia, se con tal nome vogliasi intendere un'accolta di uomini intenti a letterarie ricerche per conforto di un uomo, che le coltivava da sè, e negli altri le proteggeva. In luogo delle scienze naturali prevalsero l'archeologia, la erudizione e le arti belle. Cassiano pose mano e condusse a termine, con larghezza di mecenate e discernimento di dotto, la grande raccolta designata e dipinta di tutto il corpo delle *Antichità Romane,* la più vasta opera di simile fatta che sino allora si fosse intrapresa, e a cui crescea valore la matita di quel valoroso artista, che fu Nicola Pussino. Carlo Antonio Dal Pozzo, morto il fratello, diceva di quei volumi: « Per stamparsi... ne « si richiederebbe spesa più che regia. Restano però comunica« bili a quelli che di notizie sì fatte si dilettano ». Oggi parte sono smarriti, e parte dispersi in Inghilterra.

La liberalità di Cassiano Dal Pozzo il Giovine verso gli studiosi gli merita il nome del Peiresc italiano (²). Abbiam riferito

(¹) *Delle lodi del cav. Cassiano Dal Pozzo*, orazione di C. Dati. Firenze 1664.— Gaetano Moroni, nel suo *Dizionario di erudizione Storico-Ecclesiastica* Art. *Accademia* (seguìto dal prof. Volpicelli nel suo *Ragionamento Istorico* sull'Accademia dei Lincei), dice che l'Accademia si sostenne nel palazzo Dal Pozzo « fino al 1651 per la protezione del cardinal Barberini ». Evidentemente ciò non è. La data dovrebb'essere quella del 1657, e non dovrebbesi parlare della protezione del Cardinale.

(²) Nicola Claudio Fabri o Fabrizi di Peiresc (1550-1637) fu soprannominato il *Procuratore Generale della letteratura,* non solo per la sua immensa

come in Roma sostenesse l'onore della patria piemontese, « tenendo palazzo e Corte da Cardinale ». In una lettera che recherò nell'Appendice sulla *Bibliografia Lincea*, Nicolò Heinsio, fra le altre doti, notava « *magnanimitas et munificentia in illo summa* ».

Nel 1633, l'anno istesso in cui furono salve le reliquie dei Lincei, le sale della Minerva videro, e Roma udì la condanna e l'abjura di Galileo. Allora gli studî fisici e matematici, già sospetti, divennero cosa piena di pericolo; i loro cultori si chiusero in un silenzio prudente e necessario, e con Urbano VIII eclissò la luce del romano sapere. Non so se i Lincei fino al 1633 albergassero ancora nell'animo qualche pensiero di potere ripristinare l'Accademia nella primiera sua forma: ma mi persuado facilmente che dopo quell'anno lo avrebbero deposto. Non voglio qui peraltro passare in silenzio un fatto degnissimo di ricordo. Cassiano Dal Pozzo collocò nella sua casa il ritratto del cieco prigioniero di Arcetri, aggiuntivi questi versi composti da Gabriele Naudè:

Non vultum, Galilaee, tuum mihi cura videndi est,
Ast oculata magis picta tabella placet.
Namque oculis reserata tuis qui sidera vidi,
Et Coelo per te reddita jura novo,
Nunc oculos coeca dudum sub nocte latentes
Aequa non possem cernere mente tuos.

L'immagine dell'infelice, e quel verso *Coelo per te reddita jura novo,* prostanti sotto gli occhi del Santo Uffizio e di Papa Barberini, rendono più onoranda la memoria del Conservatore dei Lincei.

Urbano VIII morì il 28 di luglio 1644: Innocenzo X (Pamphili) vestì animo avverso ai Barberini. Il cardinale Antonio fuggì, il cardinale Francesco partì da Roma, l'uno e l'altro riparando in Francia. Francesco per intromissione del Cristianissimo rimpa-

erudizione, ma principalmente pel suo zelo ardente e generoso in procacciare ai dotti di Europa i manoscritti, i libri, le medaglie più rare, gli stromenti scientifici, e nel comunicare loro le sue proprie scoperte. Nacque in Aix di Provenza, studiò a Padova. La sua famiglia, originaria di Pisa, erasi da gran tempo stabilita in Provenza.

triò nel 1652, e visse sino al 1679, ultimo dei Lincei da lui derelitti. Lo Stelluti era mancato verso il 1652, il Ciampoli prima di lui, e così il Dal Pozzo: gli altri colleghi aveanli preceduti nella tomba.

Ho detto di sopra come i tesori artistici e letterari di Cassiano Dal Pozzo, custoditi dal fratello Carlo Antonio, fossero venduti nel 1703 da un suo pronipote, e nel 1714 passassero nella biblioteca Albani (¹). Nel 1798, proclamata la repubblica romana alla francese, la libreria Albani fu bistrattata malamente dai furori plebei; ai tempi nostri fu alienata all'asta pubblica. In tal maniera qua e colà vennero disperse le reliquie accademiche (²).

XI.

Pubblicazione del Tesoro Messicano (1651).

Abbiamo veduto che alla morte del Cesi poche pagine mancavano alla compiuta stampa del Tesoro Messicano, che l'opera non fu compiuta, gli eredi non fecero quella spesa di duecento o trecento scudi, di cui parlava lo Stelluti, e gli esemplari rimasero presso il duca Salviati, salvo alcuni pochi che furono distribuiti in Roma e che si videro anche altrove. Di essi erasene ai tempi nostri perduta la traccia e quasi la memoria; ma ve ne era ricordo negli scrittori sincroni, e veggonsi mentovati ancora nel secolo scorso. Leone Allacci, contemporaneo e testimonio, nelle *Apes Urbanae,* titolo allegorico di un catalogo delle opere pubblicate sotto Urbano VIII dal 1630 al 1633, scriveva: «*Federicus Caesius...Academiae Lynceorum princeps I et*

(¹) Nella *Notizia della Famiglia Boccapaduli patrizia romana*, Roma 1762, trovansi assai informazioni intorno alla discendenza di Carlo Antonio che qui non occorre riferire.

(²) Estintasi la linea maschile degli Albani, la libreria pervenne alle case Castelbarco di Milano e Bagno di Mantova, che la vendettero. Alcuni manoscritti erano già migrati a Monpellieri e si trovavano in quella biblioteca medica. Parte furono acquistati dal principe Baldassarre Boncompagni. È noto che quelli risguardanti Cassiano Dal Pozzo, e comperati dal principe Dal Pozzo della Cisterna, stanno a Torino nell'Archivio di S. A. R. il duca di Aosta. Il *Linceografo* e le *Gesta Lynceorum* si trovano nella biblioteca linceana.

institutor .... edidit 1. *Apiarium* etc. 2 *De Coelo* etc. 3. *Tabulas phytosophicas, ubi de natura plantarum luculenter pertractat una cum plantis Mexicanis* ». E appresso, soggiunge: « *Tandem latitantem novae Hispaniae rerum medicarum N. A. Recchi utilissimum hominum sanitati volumen a pluribus Lynceis, et a se commentariis animadversionibusque illustratum, et vario iconum genere condecoratum, nulli parcens sumptui, in prospectum omnium typis dedit* (V. Leonis Allacci, *Apes Urbanae, sive de viris illustribus, qui ab anno MDCXXX per totum MDCXXXII. Romae adfuerunt ac Typis aliquid evulgarunt. Romae excudebat Ludovicus Crignanus MDCXXXIII.* pag. 90).

Domenico Vandelli, autore delle *Considerazioni* sopra la notizia dell'Accademia Lincea di G. Bianchi, cita l'edizione comune del 1651, soggiungendo « quantunque vi sia un edizione colla « data di Roma del 1630 per Giacomo Mascardi » (V. *Considerazioni* ecc. pag. 30). Altrettanto afferma l' anonimo scrittore dell'articolo sopra la notizia del Bianchi, inserito nel giornale del Pagliarini, anno 1745. « Noi abbiamo veduta (egli dice) que« sta edizione colla data del 1630 *e Typographeio Jacobi Ma« scardi* » (pag. 141). E alla pag. 138 avea ricordato la « Sin« tassi della Bottanica ridotta in tredici tavole, le quali furono « poi pubblicate da Francesco Stelluti ». L'autore probabilmente conosceva soltanto gli esemplari del 1630 che contengono sole tredici Tavole. Ma queste testimonianze, dico, passavano inavvertite, dacchè più non conoscevasi alcun esemplare del 1630. Nel 1860 Salvatore Proja ne scoprì uno nella biblioteca Lancisiana di s. Spirito, e ne diede contezza all'Accademia nella Memoria sopra citata. Altri giaceranno forse inesplorati in qualche biblioteca privata, o anche pubblica; ma come documento di storia bibliografica basta l'esemplare Lancisiano, e dobbiamo saper grado al nostro antico collega che lo discoprì.

È notevole che il titolo (il lettore lo troverà nella Bibliografia) fa menzione delle sole illustrazioni del Terrenzio, che ne sono la parte più piccola, e tace dei lavori del Fabri, del Colonna e del Cesi, i quali sono maggiori per mole e importanza. Il volume in foglio ha pag. 936, più due non numerate in forma di appendice e non avvertite dal Proja; lo arricchiscono 800 figure incise in legno e intercalate nel testo. Il frontispizio disegnato e inciso da Giovanni Federico Greuter, rappresenta figure ed emblemi messicani e una breve carta dei possedimenti spa-

gnuoli in America. Al di sopra una fascia col motto *Et plus ultra,* per indicare le fatiche dei Lincei nell'ampliare i confini della scienza. In alcune incisioni sparse nel testo compare la Lince accademica coronata di lauro. Al fine della decima Tavola fitosofica vedesi lo stemma gentilizio del Cesi con simboli dell'Accademia.

Dopo il titolo, e senza la prefazione e la dedica, che lo Stelluti diceva non stampate ancora, e senza l'indice che « *versa pagina* (diceva il titolo) *indicabit* », cominciano a pag. 1 i dieci libri del Recchi colle note e i proemî del Terrenzio, e finiscono a pag. 455 con queste parole: *Finis Plantarum.*

Bianca è la pag. 456; la 457 porta il titolo della Esposizione del Fabri; la 458 l'epigramma del Ricquio in lode dell'espositore, e da pag. 459 a 464 leggesi la dedica al cardinal Barberini, già mentovata più sopra. L'Esposizione va da pag. 465 a pag. 840, compresi gli epigrammi encomiastici latini.

A pag. 841 il titolo delle *Adnotationes et Additiones* di Fabio Colonna. A pag. 843 la elegia greca dell'Olstenio. A pag. 845 la dedica delle Annotazioni al cardinal F. Barberini. In essa dice: « *Eum* (il commento suo) *apud te Academiae Lynceorum praecipuum patronum deponere... commoneor, qui memini alias tum Lynceorum caeterorum, cum meas quoque lucubrationes ab acerrimo tuo judicio retulisse benignam et albam fabam* ». E termina: « *Meos et Academiae laudabiles conatus, quod facis, promovere perge. Neapoli, Kal. Junii* 1628 ». Le Annotazioni vanno fino a pag. 899. Bianca la 900; la 901 contiene il titolo delle Tavole del Cesi: *Phytosophicarum Tabularum* etc. (V. *Bibliografia* ecc.). La pag. 902 reca il permesso di stampa colla data: *XV Kalendas Novembris MDCXXVII;* la 903 la dedica: *Ill.mo et Rev.mo principi Francisco Barberino Urbani VIII Pont. Max. ex fratre nepoti S. R. E. Card. amplissimo Lyncei academici felicitatem.* In essa viene resa ragione della divisione dell'opera Messicana in due o più tomi. A pag. 905 cominciano le Tavole; finiscono colla XIII a pag. 936, senz'altra indicazione di sorta. Seguono due pagine non numerate col titolo: *Append. ad pag.* 917, 918. Nel volume non è inserito altro permesso di stampa, fuori di quello per le Tavole fitosofiche, ma nel frontispizio leggesi: *Superiorum permissu.*

Recapitoliamo, prima di procedere innanzi, le cose dette in questo e nel Capitolo VIII. 1° Nel 1611 l'Accademia pone

mano alla stampa e alle incisioni, a spese del principe Cesi; 2° l'opera dovea essere divisa in due o più tomi; 3° il primo tomo dovea contenere i dieci libri del Recchi colle note del Terrenzio, la Esposizione del Fabri, le Annotazioni di Fabio Colonna e le venti Tavole fitosofiche di Federico Cesi; 4° la Esposizione, le Annotazioni e le Tavole erano dedicate al cardinale Francesco Barberini: *Academiae praecipuus patronus;* 5° il primo di agosto 1630 il primo volume era tutto stampato, eccettuate sette Tavole del Cesi, gli indici, la prefazione (che era già scritta) e la dedica dei dieci libri del Recchi. Questa non sappiamo a chi dovesse essere fatta, ma è probabile che fosse riserbata anch'essa al Cardinale; 6° la proprietà della edizione apparteneva agli eredi Cesi; 7° la spesa occorrente per la stampa delle poche cose mancanti era calcolata a ducento o trecento scudi; 8° e finalmente nello stesso anno 1630 furono pubblicati alquanti esemplari del volume tale e quale si trovava, cioè senza il compimento delle Tavole fitosofiche, la prefazione ecc. L'opera in tal modo divulgata è citata dai contemporanei, e in Roma, come onorevole al pontificato di Urbano VIII.

Dal che risulta essere erronea l'affermazione dell'abate Proja che Urbano VIII, i Barberini e il S. Uffizio ne impedissero la pubblicazione. Gravi peccati pesano sulla memoria di Maffeo Barberini, ma non perciò è lecito apporgli colpe immaginarie. I casi di Galileo come non impedirono la elezione del principe dei Lincei nel 1630, così non ritardarono la edizione del Tesoro messicano. In un paio di mesi le poche pagine mancanti potevano essere allestite, e il volume uscire nell'anno 1630, e prima del *Dialogo* galileiano pubblicato solamente nel 1632. Del rimanente la illustrazione Messicana era innocua; lasciava immobile la Terra e vagabondo il Sole.

Tranne pochi esemplari (ed io spero di poterne anche arguire il numero approssimativo), la massima parte dell'edizione del 1630 rimase giacente fino al 1648. Francesco Stelluti era ben veduto e favorito dal cardinale Barberini, a cui dedicò nel 1637 il suo trattatello del legno fossile trovato ad Acquasparta, fregiandosi sempre del nome Linceo (¹). Nel 1644 esaltato papa Innocenzo X, i Barberini furono battuti, il cardinal Francesco

(¹) *Roma appresso Vitale Mascardi* MDCXXXVII. Libro rarissimo. V. *Bibliografia Lincea.*

andò esulando. La Storia Naturale non uscì dal palazzo Salviati dove stava abbandonata, non per decreto ecclesiastico o politico. Uscì finalmente nel 1651, superstiti tre soli Lincei, lo Stelluti, il Dal Pozzo e il Card. Barberini. Dirò per quali casi e con piacere purgherò da immeritate accuse chi benemeritò della pubblicazione.

Dimorava in Roma verso il 1648 in qualità di agente degli affari spagnuoli, siciliani, napoletani e milanesi (*Actor negotiorum*), uno spagnuolo amatore delle scienze naturali: il sig. Alfonso De Las Torres (*Turrianus*), il quale fu poi segretario di ambasciata in Roma stessa. Lo Stelluti lo indusse a tirar dall'oblio un'opera che onorava la patria di lui e le lettere; lo ajutò Cassiano Dal Pozzo (¹). Il Turriano comperò la edizione, ed ebbela per piccolo prezzo. Lo Stelluti ripulì le sette Tavole fitosofiche del Cesi; la stampa fu proseguita e compiuta in due volumi, come era stato annunziato dal Fabri nel 1628 e dallo Stelluti stesso nel 1630; ma il secondo volume fu unito e legato col primo, perchè non numerò che un piccolo numero di pagine. Nell'anno 1649 tutto era in punto, e nell'anno stesso, come nel 1630, uscirono alcuni esemplari del Tesoro, o ne uscì almeno uno che si conserva all'Alessandrina di Roma. Conserva il frontispizio del Greuter, ma il titolo ne è variato: *Rerum medicarum Novae Hispaniae Thesaurus, seu plantarum animalium mineralium mexicanorum Historia* etc. *nunc primū in naturaliū rer̄, studiosor̄, gratiā lucubrationibus Linceorū publici juris facta. Quibus jam excussis* (sic) *accessere demum alia quor̄ omnium Synopsis sequenti pagina ponitur. Opus duobus voluminibus divisum Philippo IIII, Regi catholico, magno, Hispaniar̄, utriusq̄ Siciliae, et Indiarū* etc. *Monarchae dicatum. Cum privilegiis. Romae Superior̄ permissu, ex typographejo Jacobi Mascardi M.DC.XXXXVIIII.*

Negli esemplari del 1630 l'opera dicevasi pubblicata *studio ac impensis Lynceorum;* in questi solamente *lucubrationibus Lynceorum*. Nei primi parlasi di un volume, in questi dell'opera divisa *duobus voluminibus*. La prima variante si spiega naturalmente; non erano più i Lincei che pubblicavano l'edi-

(¹) Lo avvertì anche il *Giornale dei Letterati* di Roma nel 1745 a pag. 138: « Procurò lo Stelluti insieme col cavalier Cassiano Dal Pozzo che uscisse alla luce ecc. ».

zione, era il Turriano. Nel 1630 il libro davasi in luce in un sol volume, perchè il Cesi non avea composto il secondo; nel 1649 si manteneva la primitiva divisione in due volumi, forse per indicare che l'opera usciva nella sua integrità. L'*esemplare* del 1649 non ha la *Synopsis* annunziata nel titolo, non la dedica del Turriano al Re di Spagna, non la prefazione di Giacomo Mascardi; ed è in tutto identico a quelli del 1630 fino alla pag. 936, colla quale finisce la Tavola fitosofica XIII.

Colla pag. 937 cominciano le giunte, cioè le Tavole dalla XIV a XX, con questa avvertenza: « *Quae sequuntur Tabulae posthumae sunt, et nondum ab auctore recognitae et completae; dantur tamen ut inveniuntur ex ipsius Principis manuscriptis, exactiori qua potuit cura et studio Francisco Stelluti Lynceo depromptae* ». Le sette Tavole postume vanno sino a pag. 950. Seguono due pagine numerate; l'una contiene un avviso « *Amico Lectori* », l' altra l' indice delle Tavole stesse. L'avviso al lettore è magnifico e affettuoso elogio che all'estinto Cesi fa lo Stelluti « *Academicus Lynceus superstes* ». Succedono le due appendici alle pag. 917 e 918; quindi 27 pagine di indici e di aggiunte e una di *errata* terminano il tomo primo. Il secondo, con altra numerazione, contiene quelle relazioni dell'Hernandez, che Cassiano Dal Pozzo avea fatte copiare a Madrid e donate al principe Federico, ed hanno questo titolo: « *Liber unicus Historiae animalium et mineralium novae Hispaniae in sex tractatus divisus Fran. Hernandez Philippi II primario medico authore* ». Termina colla pag. 90; cinque pagine d'indici, e una di *errata* compiono il secondo tomo, tanto sproporzionato dal primo.

Quanti esemplari siano usciti nel 1649 non so; dovettero essere pochissimi, e non posti in commercio; destinati più a saggio che ad altro. Argomento ciò dal considerare che il Turriano intendea dedicare il Tesoro a Filippo IV, mentre che i lavori del Fabri, del Colonna e del Cesi erano dedicati al cardinal Barberini, esule e di parte francese. Il suo nome male comparirebbe in un'opera offerta a Filippo IV da un suddito fedele; a Roma non lo raccomanderebbe; bisognava levarlo via. Ora nell'esemplare del 1649 esso vedesi conservato. Passarono ancora due anni; il libro uscì finalmente nel 1651.

L'edizione di quest'anno, che può dirsi la sola vera, quantunque stampata quasi tutta sin dal 1630, porta il frontispizio

e il titolo stesso del 1649, ma con una variante nel nome dello stampatore. Giacomo Mascardi morì verosimilmente prima del 1637, nel quale anno abbiamo già stampe col nome di Vitale Mascardi. Perciò il libro esce ora *ex Typographejo Vitalis Mascardi M.DC.XXXXXI.*

Inoltre vi fu apposto un secondo frontispizio con un secondo titolo, che è questo: *Nova plantarum, animalium et mineralium mexicanorum Historia a Fr. Hernandez medico in Indiis praestantissimo primum compilata; dein a Nardo Antonio Reccho in volumen digesta; a Jo. Terrentio, Jo. Fabro et Fabio Columna Lynceis notis et additionibus longe doctissimis illustrata. Cui demum accessere aliquot ex principis Fed. Caesii frontespiciis Theatri naturalis Phitosophicae Tabulae una cum pluribus Iconibus, ad octingentes, quibus singula contemplanda graphice exhibentur. Romae MDCLI sumptibus Blasii Deversini et Zanobii Masotti Bibliopolarum. Typis Vitalis Mascardi.*

Il secondo titolo riferisce partitamente i lavori che il primo taceva, e reca i nomi del Fabri, del Colonna e del Cesi, non quello solo del Terrenzio. Vi è inoltre l'aggiunta che dichiara l'opera pubblicata « *sumptibus Blasii Deversini et Zanobii Masotti Bibliopolarum* ». I quali librai v'inserirono anche la loro impresa o cifra. Che cosa possa importare la dichiarazione dei due librai, ricercherò più oltre.

Dopo ai due frontispizi viene la dedica del Turriano a Filippo IV. Egli dice dei libri del Recchi: « *Hi dum, Romam delati, ab eruditissimis Lynceis, qui tum maxime florebant, expenduntur, expoliuntur... ac multiplici commentatione, principibus viris etiam adlaborantibus, maturitatem quandam assequuntur, nescio quo facto, propemodum interiere.... Ergo cum opportune in urbe agitarem Hispaniensium negotiorum, Neapolis, Siciliae ac Mediolani actor, nec laboribus nec sumptibus mihi parcendum duxi, ut haec naturae arcana tandem aliquando evulgata bonorum votis faverent satis.... Romae Kal. Octob.* 1650 ».

Segue l'avviso al lettore. Questo è dato ancora da Giacomo Mascardi, e sembra scritto fino dal 1630: « *Iacobus Mascardus typographus lectoris* (sic) ». Occupa due pagine non numerate, e non reca data; dice: « *Summatim nunc quidem ego qui inter pictorum et sculptorum moras et commentatorum observationes, scriptionesque multis annis circa hujus voluminis verso,*

tibi indicavero etc. »; e rende ragione di quanto era stato fatto sino al 1630. Giacomo viveva ancora, quando fu stampato e tirato l'avviso; Vitale lo lasciò.

Seguono altre due pagine non numerate, contenenti l'approvazione a tutta l'opera del p. Baldassarre di Languilla, confessore della duchessa dell'Infantado, moglie dell'ambasciatore di Spagna, colla data: *Romae postridiae Kalendas Augustas anni Dominici* 1651; e un altro *Imprimatur* di frate Vincenzo Fano, senza data. Non trovasi neppure qui l'approvazione data nel 1628, di cui parla il Fabri nella sua lettera del 25 di aprile. Viene dietro la *compendiosa Synopsis* (annunziata nel primo titolo) delle materie contenute nel volume. Osservo che il libro X del Recchi vi è indicato, per errore tipografico (esemplare della Casanatense), come cominciante a pag. 134, mentre incomincia a pag. 335.

I dieci libri del Recchi colle note del Terrenzio terminano a pag. 459, mentre negli esemplari del 1630 e del 1649 terminano a pag. 456. Ce ne dà spiegazione l'avvertenza posta a pag. 457: « *subsequentium plantarum Icones adjecimus, eo quod accuratius delineatae sint, quam eaedem plantae suis locis appositis* ».

La pag. 460 porta il titolo delle Esposizioni del Fabri, ma l'edizione del 1651 non contiene più la dedica del 1628, del 1630 e del 1649 al cardinal Barberini; in vece sua vi sta una prefazione del Fabri. Questa è tolta parola per parola dall'antica dedica, non escluse le grandi esaltazioni del Galileo; ma vi è eliminato tutto ciò che si riferiva al Cardinale, e serba la primitiva data: « *Romae e Musaeo nostro ad Pantheon Agrippae ipsis Kalend. Ianuarii anni solemnis* 1625 », levatone il « *sedente Urbano VIII Pont. Opt. Max. Barberino* ». Notiamo che il Fabri era morto nel 1629, e che egli non falcidiò la sua scrittura. L'Esposizione termina a pag. 840 coi componimenti latini, come negli esemplari del 1628 e del 1630. Siccome poi le tre pagine di figure aggiunte (457-59) faceano sì che non ostante l'accorciamento del discorso del Fabri, le Annotazioni del Colonna non avrebbero potuto cominciare a pag. 840, così fu soppresso l'epigramma di Giusto Ricquio che occupava la pag. 458.

A pag. 840 vi è il titolo delle Annotazioni di Fabio Colonna poi l'elegia di Luca Olstenio; a pag. 845 e 846 la dedica; e questa non più fatta al Barberini, ma sì al Cesi; e colle stessissime parole, e colla data antica: *Neapoli Kalend. Iunii* 1628.

Nel 1651 Fabio Colonna non era più in vita, perciò anche codesta metamorfosi non fu opera sua.

Seguono le Tavole fitosofiche del Cesi, come negli esemplari del 1630 e del 1649; ma dalla pag. 903 scompare la dedica al Barberini; nella quale rendevasi ragione della divisione dell'opera; in suo luogo si legge un'altra dedica fatta or da Francesco Stelluti a D. Rodrigo di Mendoza duca dell'Infantado, ambasciatore del Re Cattolico presso Innocenzo X. In essa e colla data del 1651, senza indicazione di mese e di giorno lo Stelluti dice al duca: « *tantum opus... quod jam diu conclusum et a nemine visum sub tenebris latebat, nunc tutelae tuae jubare ac auspiciis irradiatum* », viene alla perfine liberamente in luce.

Il seguito del tomo primo e il tomo secondo non si differenziano dalla edizione del 1649.

Chi non abbia contezza dei fatti fin qui esposti, si smarrirebbe nel dedalo delle contraddizioni che scaturiscono dall'esame del Tesoro Messicano. Le date del 1630, 1649 e 1651 farebbero credere a tre impressioni diverse, mentre ve ne ha una sola, compiuta nel 1630 fino a pag. 936, con aggiunte fatte nel 1649, e con mutazioni di dediche nel 1650 e 1651. I due nomi di Giacomo e Vitale Mascardi farebbero supporre due stampatori diversi; mentre Giacomo stampò tutti due i tomi, e Vitale i soli frontispizî, le aggiunte posteriori al 1630 e le dediche del 1651. Da ultimo nel corso delle illustrazioni dei Lincei è dichiarato a più riprese che Federico Cesi sostenne tutte quante le spese, « *sumptibus et quidem ingentibus* », come dice Fabio Colonna, pag. 874. E per opposito il secondo titolo del 1651 reca che l'opera esce « *sumptibus Blasii Deversini et Zanobii Masotti* ». Nè ciò basta: voltato il foglio, ecco Alfonso de Las Torres cantarci in viso, che per dare in luce il libro « *nec laboribus nec sumptibus mihi parcendum duxi* ». Queste e altre minori ripugnanze (¹), si riducono al loro giusto valore

(¹) Per esempio vi sono esemplari, in cui gli indici sono posti in principio del volume, come in quello dell'Angelica di Roma. In alcuni vi è un solo frontispizio; in taluni il secondo frontispizio diventa primo. Sono sviste di legatori e cucitrici. Ma il curioso si è che in alcuni esemplari si lasciarono la dedica del Fabri al card. Barberini e il discorso che fu raffazzonato in sua vece (Si riscontrino gli esemplari dell'Angelica e della Corsiniana di Roma).

e si conciliano senza difficoltà mercè le informazioni che pel primo ho qui date. Esse mettono in chiaro che non bene si apposero quei bibliografi che tanto indebitamente si mostrano severi verso Alfonso de Las Torres.

In un suo scritto l'abate Salvatore Proja si era lasciata sfuggire questa frase: « Il Turriano s'impadronì del libro Messicano e corredatolo di poche giunte dedicollo a Ferdinando IV (*sic*) di Spagna » (V. Urbano VIII e gli accademici Lincei, nel *Giornale Arcadico* Tomo VII nuova serie). Più tardi le dotte sue *Ricerche* furono dettate dal proposito preconcetto di provare che il Turriano tentò di usurpare al Cesi la gloria del Tesoro Messicano. Perciò a pag. 457 esclama: « Affè mia! O Giacomo (Mascardi) mentì per la gola o men- « tirono Vitale Mascardi usurpandosi nel frontispizio il titolo « di stampatore di tutta l'opera, e Alfonso Turriano gloriandosi « nella dedicatoria di averne promossa e fatta eseguire la stampa « a sua cura e spesa ». E a pag. 463: « La signora duchessa « (Cesi) non volle fare spesa di sorta e la così *bella fatica e* « *così utile* (parole dello Stelluti) rimase come morta fino a « che nel 1651 Alfonso Turriano spese... e che cosa? due o « trecento scudi secondo il calcolo Stellutiano per la stampa « degli indici ecc., e sia anche altrettanto per la superflua « giunta del libro unico di Fernandez, e lettera dedicatoria a « Ferdinando IV (*sic*) di Spagna. Se questo sia poco o molto « rispetto alle ingenti somme prodigate dal Cesi; se per questo « possa dirsi che il libro Messicano fu stampato nel 1651 a spese « dell'ambasciatore Iberico, ognuno sel vede di per sè ».

Tali accuse non doveano essere scritte. Al bravo abate Prója non era lecito affermare che il Turriano si vantasse « *di avere promossa e fatta eseguire la stampa a sua cura e spese* », perchè lo spagnuolo non disse mai siffatta bugia; egli asserì soltanto: « *nec laboribus nec sumptibus mihi parcendum duxi, ut haec naturae arcana tandem aliquando* EVULGATA *bonorum votis faveret satis* ». E disse il vero, non peccò d'immodestia o di millanteria; ed egli del sicuro non si sarebbe aspettato mai di ricevere, in premio della sua opera buona, così ingrato rimerito.

L'abate Proja, avendo letta la lettera dello Stelluti a Cassiano, e conoscendo che l'edizione era proprietà delle figliuole del principe Cesi, sapea che la signora non volle fare spesa di

sorta; ora come mai supporre che ella donasse quella stampa, la quale, anche come semplice montagna di carta, valea qualche centinajo di lire? Come credere che, anche in tale ipotesi, ella o altri tollerassero le millanterie dello spagnuolo? E Francesco Stelluti avrebbe tenuto il sacco? Non era chiaro che gli eredi del Cesi si erano acconciati col Turriano, e che l'edizione era divenuta sua proprietà? Il nostro collega fu ingannato per mal collocato amor di patria. La lettura dei documenti noti bastava a porre in sodo la verità delle affermazioni di Alfonso de Las Torres; l'ignorare il modo con cui egli era divenuto padrone (non impadronitosi) della edizione, non dava diritto alle imputazioni riferite.

Come, quando e a qual prezzo lo spagnuolo comperasse il libro, io sono ora in grado di farlo noto. Il libro Messicano nel mese di febbraio 1649 fu venduto da D. Paolo Sforza, marito di Olimpia Cesi, al Turriano per mille scudi. Se la Duchessa nel 1630 avesse speso quelle due o tre centinaja di scudi, ci avrebbe guadagnato.

Ecco la lettera che il cavaliere Dal Pozzo il 20 febbraio 1649 mandava all'amico suo Nicola Heinsio, informandolo succintamente, ma pienamente del negozio: « Del libro delle cose del « Messico (egli scriveva), del quale mandai il titolo, perchè « V. S. lo desse al sig. Gio. Laet sotto il 2 del corrente, ne fu « fatto partito dal sig. D. Paolo Sforza in nome della moglie, « come figlia del fu principe Federico Cesi duca d'Acquasparta, « padrona di esso libro, pel prezzo di mille scudi da X p. « l'uno, avendosene mille capi buoni e tre o quattrocento gua- « sti per non essere stati custoditi gli esemplari come biso- « gnava. Trattano di aggiungerci gli indici e quattro (*sic*) delle « Tavole sinottiche attenendo all'erbaria, che sono state fatte « dal medesimo principe che vi mancavano, che si suppliscono « dal sig. Francesco Stelluti di Fabriano accademico Linceo, e « che era intimo del detto Principe. La compera è fatta a « prezzo vilissimo, essendo mole grande di carta e di figure, « che saranno tra erbe, animali e figure ed altre cose 7 o 800. « Quello in mano di chi erano, che è il sig. duca Salviati, se « n'è ritenuto, dicono, per certo suo credito, 50 esemplari; « e si ha pensiero da chi ha fatta la spesa, di crescerla con « giunta del compendio stesso di quella istoria di Francesco « Hernando, che nella libreria dell'Escuriale si ritrova, e del

« quale fu da me, alla legazione del cardinale Barberino, presa « copia e donata al detto principe Federico Cesi » (¹).

Con questo documento la storia del libro sarebbe finita. Se non che rimane ambigua ancora la dichiarazione dei due librai Deversini e Masotti. Qui vado anch' io per congettura. Il Turriano disegnava smerciare l'edizione parte nella Spagna e nel Messico, e parte in Italia: occorreva convenire con qualche libraio in Roma per la vendita in Italia. S'intese perciò colla libreria Deversini e Masotti, la quale avrà preso per proprio conto un certo numero di esemplari. Per essi sarà stato fatto il frontispizio col titolo secondo. Questa è congettura, ma si avvalora dal contesto di un'altra lettera, in cui Cassiano Dal Pozzo scrive: « Il libro Messicano o Historia naturale del Messico « è compito. L'opera è presentemente in manc del sig. D. Alonso « de Las Torres segretario dell'imbasciatore di Spagna. Questo « come persona letterata, visto che quell'opera restava come « persa, ha compro tutti i corpi, e gli ha fatti raccomandare, « e sono in poter suo, avendo fatto compire il 3° libro (?), al « quale poco mancava. N' ha imbarcati mille per mandare in « Spagna e al Messico, e da 400 ne restano qui in Roma ». (V. LUMBROSO, *Notizie sulla vita di Cassiano Dal Pozzo* etc.)

Da questa lettera si può dedurre quale sia stato il numero di copie comperate dalla libreria Deversini e Masotti, e sarebbero le 400 restate in Roma, detratte forse le 50 ritenute dal duca Salviati pel suo credito. Da essa argomentiamo pure il numero degli esemplari della edizione fatta nel 1630. I 1400 esemplari del 1651, badando al numero dai fogli delle risme di carta, danno 1500 copie della edizione primitiva.

La lettera c' informa altresì che il Turriano, già agente di affari, era divenuto Segretario d'ambasciata del duca dell' Infantado. E ciò serve a spiegare il perchè da Francesco Stelluti fossero dedicate al duca le Tavole fitosofiche, dappoichè metteva conto al Turriano che l'ambasciatore proteggesse tanto in Roma quanto a Madrid il libro fregiato del suo nome. A Roma ne vediamo tosto quest'effetto che il confessore dell'ambasciatore distese e sottoscrisse l'approvazione per la stampa con insolite lodi.

(¹) La lettera esiste fra le carte di Cassiano Dal Pozzo negli archivi di S. A. R. il Duca di Aosta, e n'ebbi copia dal mio venerato amico Jacopo Bernardi, decoro del sacerdozio e delle lettere.

L'abate Proja, supponendo gratuitamente che lo Stelluti fosse custode e quasi padrone della edizione tirò a vanvera argomentando, che l'accademico « anzichè promuovere il com- « pimento della stampa delle Tavole Cesiane e quindi il divul- « gamento di tutto il volume Messicano, dopo la galileiana « tempesta si adoperò di tenerlo nascoso e quasi sotto le tene- « bre, fino a che l'orizzonte si fosse rischiarato, o almeno « avesse potuto liberamente spanderlo e divulgarlo sotto la « tutela di un gran nome. Il qual tempo arrivato, giubilò del « giubilo di chi dopo lunga burrasca approda del pelago alla « riva, carca la nave di ricchezze opime ecc.... ».

Lo schiararsi dell'orizzonte altro non fu, nel 1649, che quella somma di mille scudi dello spagnuolo. Ad Alfonso de Las Torres deesi sàperne grado, e duolmi che anche un'altro nostro collega, Ettore Rolli, sembrasse negarglielo in una sua scrittura, di cui leggesi il sunto negli *Atti* nostri (Serie 2ª, Vol. I, pag. 23). *Unicuique suum.*

La pubblicazione della Storia messicana fu l'ultimo segno vitale degli antichi Lincei. In verità, conoscendo ora la sorte di quel libro, l'oscurità del 1630 non parrà più misteriosa cotanto. Giovannì Targioni nella sua inedita *Brevis Historia* dell'Accademia nostra, scritta nel 1740 conchiudeva così: « *Causa potissimum sinistrae Lynceorum fortunae mihi videtur fuisse, quod a civibus suis minime probarentur, sed contemptui potius haberentur eorum studia. Quum enim ii fere omnes, qui ad dimidiam, et quod excedit saeculum XVII, in Italia ingenii laude claruere, philologiae ac delinificae praesertim poesi se se addixerint, vel peripateticas aut alias ejusdem farinae nugas tranquillo animo amplexi fuerint; quum perpauci*, queis meliore luto finxit praecordia Titan, *et qui Aristotelis jugum excutere audentes, meliori methodo rerum causas scrutari coeperunt, contemptui et odio summo a coevis habiti fuerint, non valde laudari profecto tunc potuit Lynceorum collegium, cujus institutum.... saeculi illius studio contrarium plane fuit* ».

I Lincei ebbero il fato di chi precorre i tempi, e non furono profeti in patria.

Nel 1672 Agostino Favòrito, uomo di non volgare ingegno e che serviva ai tempi, nella vita di Virginio Cesarini fa notare che questo giovine di straordinario ingegno era dapprima devoto ai peripatetici; indi soggiunge:

« *Verum ubi versari familiarius coepit cum Federico principe Caesio, eiusque auctoritate et consilio in amicitiam se dedit Galilaeo, Joanni Ciampolo aliisque ejusque disciplinae hominibus,* qui e coelo se devocasse gloriabantur veram ac germanam philosophiam, *hoc est aliam plane ab ea, quam Aristoteles tradidisset, primo quidem obluctari acriter eorum dictis, deinde ubi quotidianus sermo argumenti insolentiam sicuravit, haud graviter aures, postremo etiam manus dedit. Itaque* veteris militiae desertor et tranfuga, *ut sunt juvenum ingenia cupida rerum novarum, transitum fecit ad Castra Linceorum* (*id nomen Academiae fuit*), *quorum erat institutum inusitata rerum eventa,* quae terris quae coelo acciderint, in disputationem vocare, *causas sedulo indagare, et eorum observationibus aliisque experimentis veterem omnem philosophiam Aristotelicam in primis evertere. Ex eo numero qui esset, quasi familiae suae tesseram* ambitioni vocabuli convenientem , *gestabat digito annulum Lynce insculptum, quo significabatur esse eos in rimandis naturae arcanis perspicacissimos. Haec porro Academia auctorem habuit eum, quem diximus Federicum principem Caesium,* literarum amatorem potius, quam peritum, *mansitque tamdiu quamdiu vixit auctor suus, qui illam quasi satam a se arborem, omni officio industriaque colebat. Verum eo mortuo, quum Academici nullas haberent sedes certas, nec ceterarum Academicarum morem sequerentur, statis diebus in unum conveniendi, et* unico nominis splendore et annuli mysterio *omnis eorum disciplina contineretur,* brevi Lynceorum memoria ita extincta est, ut eorum ad aetatem hanc nostram vix tenus aura pervenerit » (¹).

Era questa la funebre orazione che pronunziavasi in Roma sulla tomba dei Lincei, mentre ancor viveva il vecchio cardinale Barberini, da soli quindici anni era morto Dal Pozzo, e

(¹) *Vita Illustriss. Viri Virginii Caesarini Romani, Urbani VIII Pont. Maximi cubiculo praefecti, Icti, philosophi et poetae insignis, auctore* AUGUSTINO FAVORITO *S. Collegii Cardinalium a Secretis.* Essa è inserita nelle *Memoriae philosophorum, oratorum, poetarum etc. Francofurtii MDCLXXVII.* La prima edizione, che non ho veduta, è del 1672. Agostino Favorito da Sarzana (1624-1682) fu Segretario delle lettere latine presso Alessandro VII, Clemente IX e X e Innocenzo XI, e Segretario della Congregazione concistoriale. Scrisse versi italiani e latini, e le orazioni funebri di Alessandro VII e di Clemente IX in latino.

da poco più di venti era venuta fuori l'opera Messicana. Dopo di che non fia meraviglia che nel 1630, per la mancata protezione del Barberini, l'Accademia cadesse. I novatori, posti in voce di avere per istituto di *portare in discussione ciò che accadeva nel cielo e nella terra, e di crollare tutta l'antica filosofia e sopra tutto l'aristotelica*, e che non sedevano in determinati giorni a sollazzo del pubblico, come usavano troppe altre Accademie di quel tempo, dispiacquero prima alle vecchie scuole peripatetiche, poi alla gelosità ecclesiastica, e finalmente ai begli ingegni che saltellavano sui trampoli del Marini ed erano destinati a infanciullire nelle svenevolezze dell'Arcadia.

PARTE SECONDA

I TRE RISORGIMENTI

I.

Storici dei Lincei.

Durò onorata in Italia e fuori, la memoria dell'Accademia, la quale avea precorso quella del Cimento a Firenze, e l'altra dei Curiosi della natura in Austria. Nella prima parte ho nominati (v. pag. 10 in nota) gli storici antichi dei Lincei e qui ne dirò brevemente. Il professore Martino Fogelio di Amburgo, sul fine del seicento divisando di stendere la storia dell'Accademia, per mezzo di Carlo Dati, Carlo Antonio Dal Pozzo e Antonio Magliabechi adunò notizie pel suo lavoro intitolato: *Historia Generalis Lynceorum philosophorum*, oppure *Historia Lincea Generalis*. Lo dividea in due parti; nell'una descriveva i fasti accademici, nell'altra narrava la vita dei socî. La morte gli impedì di compierla.

Giovanni Targioni fiorentino (1713-1783), ciò lamentando, compose nel 1739, per conforto del marchese Antonio Niccolini e del medico Antonio Leprosio, la sua *Brevis Historia*, dove dichiarava che, venuti allora in fiore i buoni studî e i buoni metodi, tempo era di rendere debita onoranza ai precursori: « *Nostris vero temporibus, quibus optimae quaeque disciplinae in maxima dignitate constitutae sunt, eliminatis anilibus nugis, turpe esset diu latere praeclarissimorum Lynceorum memoriam, et Italia inexpiabile crimen admitteret, si societatem philosophicarum omnium primam et prototypam, cui Respublica Litteraria universa tantum debet, a tenebris*

non educeret, ac in merita luce caeterorum nationum oculis exponeret » (¹).

Il suo scritto rimase inedito, laonde la prima pubblicazione intorno all'Accademia debbesi a Giovanni Bianchi, che, ottenute le schede di Martino Fogelio, compilò con esse la Notizia che premise alla ristampa del *Phytobasanos* di Fabio Colonna, fatta nel 1744 (²).

Domenico Vandelli, nato a Lavizzano Rangone nel Modenese (1691-1754) contrappose al Bianchi alcune *Considerazioni* (³), e diede il compiuto catalogo dei trentadue Lincei. Corresse alcuni errori del Bianchi, il quale, fra le altre cose, voleva il Cesi compositore del Telescopio; ma la principale sua cura fu di provare che Alessandro Tassoni era stato Linceo; il che non era. In calce al suo opuscolo ristampò le *Praescriptiones* del 1624.

Il Targioni, il Bianchi e il Vandelli sono scarsi d'informazioni e abbondano d'inesattezze gravi, perchè non possedendo alcun documento, andarono per congetture o fidarono in tradizioni fallaci. Ma il Bianchi non tennesi pago a rivendicare colla penna la memoria dei Lincei; ne richiamò in vita le istituzioni e il nome.

II.

Giovanni Bianchi e i Lincei di Rimini (1745).

Giovanni Paolo Simon Bianchi nacque in Rimini il 3 gennaio 1693, nel giorno stesso, come gloriavasi, in cui era nato

(¹) Jo. Targionii, *Brevis Historia Academiae Lynceorum, jussu Ant. Niccolinii e march. Pontissacci et in gratiam clar. Ant. Leprostii* (sic) *Arch. Pont. conscripta anno sal. MDCCXL.* L'originale conservasi nella biblioteca Nazionale di Firenze e fa parte dei cartoni o volumi della Selva di notizie letterarie del Targioni col n. 182. Il Cancellieri n'ebbe copia e la inserì, come ho già notato, nelle sue *Memorie*, credendola lavoro di Antonio Magliabechi. Se ne conserva un esemplare nella biblioteca linceana.

(²) *Fabi Columnae Lyncei* ΦΥΤΟΒΑΣΑΝΟΣ, *cui accedit vita Fabi et Lynceorum notitia Jano Planco Ariminensi auctore. Florentiae* 1744.

(³) *Considerazioni sopra le notizie degli accademici Lincei scritte dal sig. Giov. Bianchi.* Modena per Bartolomeo Sogliani. Non ha la data dell'anno, ma furono edite nel 1745 o poco presso.

Cicerone, e vi morì il 3 dicembre 1775. Per madre discendeva da Pandolfo Collennuccio (lo storico fatto morire dallo Sforza), signore di Pesaro. Fu medico, naturalista e antiquario pregiato a' suoi tempi; grande battagliero per giunta. Il catalogo degli scritti suoi occupa nove pagine degli *Scrittori d'Italia* del Mazzucchelli (Vol. I, Parte II da pag. 1139 a pag. 1148). Vero è che in buon numero altro non sono che articoli di effemeridi letterarie o scientifiche, in forma di lettere. Giovanni avanzò nella filosofia, nella botanica, nelle lettere e nella lingua greca che studiò da se stesso; onde l'autore del Museo Mazzucchelliano che dice *pene* αὐτοδίδακτος *fuit*. Il cardinal Giovanni Antonio Da Via, vescovo di Rimini, raccoglieva ogni venerdì nel suo palazzo alcuni uomini letterati, formando con essi un' accademica conversazione. Nel 1715 il giovine Bianchi ne fu segrètario, e in varie dissertazioni espose le odi di Pindaro. L'autore della *Biografia Universale* di Venezia, tratto da ciò in errore, scrisse che fin d'allora il Bianchi fu Segretario dei Lincei; il che sulla sua fede fu da altri ripetuto.

Nel 1717 andò a studiare medicina a Bologna. Vi studiò pure botanica, e udì matematiche da Eustachio Manfredi. Conseguì la laurea il 7 luglio 1719. Fatti parecchi viaggi, tornò in patria ad esercitarvi la medicina. Formò in casa sua un museo di storia naturale e di antichità. Nel 1734 costruì una specola sul lido per le sue osservazioni sul flusso e riflusso marino. Nel 1741 venne chiamato a dettare notomia a Siena. Nel 1744 la città di Rimini ne lo richiamò con pubblico assegnamento. Avea pubblicato già varie opere italiane e latine; fra cui quelle sopra le conchiglie, il flusso del mare e la botanica del Colonna, colla vita dell'autore e la notizia sui Lincei, traducendo il proprio nome in *Janus Plancus*. Molti avversarî trovò, e molte polemiche sostenne. Era socio della Crusca e dell'accademia di Berlino.

Tornato in patria, stabilì di ripristinare nella sua città l'accademia dei Lincei (1745), e ne compilò le leggi. Vi ascrisse alcuni uomini dotti della città e parecchi dei suoi scolari migliori; intitolò sè stesso *Linceorum Restitutor* (¹). Stefano Gallo, anch'esso da Rimini, fu Segretario perpetuo.

(¹) *Janus Plancus patricius ariminensis philosophiae et medicinae doctor, et in urbe Arimini medicus primarius. Restitutor perpetuus.*

In segno di gratitudine i colleghi gli offerirono una medaglia coniata in Firenze da B. Ciantogni, il quale si mostrò grande nella dimensione, e dappoco nell'arte dell'incisione. « *Effigies.... magno sed rudi hoc numismati fuit expressa, seu deformata* », disse l'autore del Museo Mazzucchelliano che ne diede il disegno. Intorno al ritratto leggesi: *Janus Plancus Ariminensis;* nel rovescio avvi la Lince col motto *Lynceis Restitutis.* Il ritratto porta le corna di Ammone, simbolo, a quanto credesi, delle conchiglie da lui osservate sul lido di Rimini, alle quali si dà anche tal nome.

Le *Novelle Letterarie* di Firenze nel 1745 annunziano: « Il signor Giovanni Bianchi gentiluomo riminese e professore « primario di medicina nella città di Rimini..... ha creduto « d'essere bene, e alla sua patria molto utile e onorevole, il « ristabilire quell'Accademia di Lincei che un secolo fa fu fon« data in Roma e che fu di tanto onore all'Italia; per la qual « cosa egli ha ora rifatte le leggi per un tale ristabilimento ed « ha aggiunti molti accademici, i quali per ora sono tutti suoi « discepoli di quei provetti, e di quei che sotto di lui hanno « fatto più avanzamento nelle scienze e nella erudizione, invi« tando però egli a voler aggregarsi e a voler contribuire a « cotesto suo istituto anche gli stranieri ». Pubblicarono le leggi con questo titolo: *Academiae Lynceae Arimini a Jano Planco restitutae leges.*

Cominciano: *Academia Aristocratica esto.* Il che significava che era governata solamente dal Restitutore, da un Segretario e da due Censori. Il Restitutore e il Segretario perpetui; i Censori duravano in ufficio per cinque anni. I Lincei coltivavano principalmente matematica, fisica, notomia, chimica, botanica e storia naturale; ma le altre discipline non erano escluse: *In coetum Academicum viri studiosi tantum cooptantor et praecipue naturae scrutatores et qui graece et latine sunt docti. Adsciscantur tamen theologi et jurisprudentes eruditi; historici, antiquarii; omniumque bonarum artium cultores ne rejiciuntor.* Qui allargavasi e perfezionavasi l'antico concetto del 1603.

I socî si radunassero ogni venerdì, tranne i festivi e quelli dei mesi di luglio, agosto, settembre e ottobre, in casa del Restitutore. Uno dei socî, per ordine suo, leggesse una Memoria latina o italiana. In fin dell'anno, se piacesse ai Censori, si

pubblicassero. Niun accademico ne' suoi scritti si valesse del titolo, senza l'approvazione dei Censori: *qui secus facit, exlynceus esto*. Era dato ai socî un diploma colla Lince (1). I giovani studiosi potessero avere il grado di *Tironi*, e dopo due anni di tirocinio lodato s'inscrivessero nell'albo accademico. « *Leges haec latae, promulgatae adprobataeque fuerunt in Academia A. D. Kal. Decembrias anno a Christo nato MDCCLIV* ».

Le Novelle Letterarie ci hanno pure conservato l'elenco dei colleghi di Rimini, e abbiamo a stampa alcune dissertazioni del Bianchi e di altri lette nell'Accademia riminese, pubblicate fra il 1745 e il 1752 (2). Non mi consta fino a quale anno l'Accademia abbia durato. Essa, al pari di molte altre che ricorda ogni città italiana come domestico vanto, fa testimonianza del buon volere di coloro che la rinnovarono, ma non lasciò vestigio notevole di sè stessa; a noi prova la riconoscente memoria dei cultori delle scienze verso la istituzione madre, Eccone i nomi:

STEPHANUS GALLUS *Ariminensis, probibliothecarius publicus, vir Graece et Latine doctus. Scriba perpetuus.*

FRANCISCUS MARIUS PASINIUS, *patricius Ariminensis, I. U. doctor et S. Ariminensis Ecclesiae Cathedralis canonicus, vir Graece et Latine doctus. Censor.*

JOANNES PAULLUS JUVENARDUS *Ariminensis, philosophiae doctor, vir Graece et Latine doctus et in Archangeliano publicus philosophiae professor. Censor.*

(1) Eccone la formola: *Quum Lynceorum Academia e nobis restituta nil antiquius habeat, quam ut Viri in ejus coetum adscribantur, qui Lynceis oculis sint donati, idest, qui mente animoque res naturae vivide scrutentur, eamque mortalibus, quantum per humanas vires fieri licet, pandant, simulque ut reliquas bonas artis colant, ut sapienter, beateque vitam traducamus, nobis et humano generi utiles; ideo Te......... qui talem specimine luculento nobis dato ostendisti, in Academicum Lynceum justis suffragiis delegimus et cooptavimus, et in albo nostro descripsimus, a quo nunquam deleberis, dummodo jura nostra serves, et te semper, ut hortamur, vere Lynceum in perscrutanda natura, reliquisque bonis artibus colendis, praebeas. Vale. Datis in aedibus restitutoris A. D. XIII Kal. Decembrias, Anno a Christo nato MDCCLXV.*

(2) V. nella Appendice *Bibliografia Lincea* e *Pubblicazioni dei Lincei di Rimini*, dove ne accenno alcune.

JOANNES ANTONIUS BATTANE *Ariminensis, in Sabiniano publicus philosophiae Exprofessor.*

Comes JOSEPHUS GARAMPIUS *patricius Ariminensis.*

GREGORIUS BARBETTUS *Bononiensis, Philosophiae et Medicinae doctor et in urbe Arimino chirurgus primarius.*

LAURENTIUS ANTONIUS SANTINIUS *Sabinianensis, Medicinae et Philosophiae doctor, et pauperum in urbe Arimino medicus.*

JOANNES MARIA CELLA *Ariminensis.*

III.

Nota intorno a papa Benedetto XIV.

Prospero Lambertini nato nel 1675, fu Papa dal 1740 al 1758. Un dotto benedettino francese, parlando di lui giovane, diceva: egli ha due anime, una per la scienza, l'altra per gli uomini. Pontefice favorì gli studi liberalmente, e instituì società per le scienze sacre, alle cui adunanze assisteva sovente egli stesso. L'antica accademia di lettere e di archeologia, fondata nel secolo XV da Pomponio Leto, fiorita sotto Giulio II e Leon X, venuta meno dopo il sacco di Roma del 1527, ripristinata da Clemente XI (Albani) e di nuovo caduta, richiamò in vita col titolo di *Romana Accademia pontificia di storia e di archeologia.* Gaetano Moroni nel suo *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica* scrive che ristorò medesimamente l'accademia dei Lincei, « dandole il nome di *Accademia dei* « *Nuovi Lincei*, e volle che prendesse a subbietto la storia « della natura e la fisica sperimentale ». E soggiunge: « Ma se « proseguì all'ombra di quel mecenate, venne meno dopo la « morte di lui » (¹). Il prof. Paolo Volpicelli ripete le parole del Moroni nel suo *Ragionamento istorico* sopra i Lincei (²). Io sopra queste autorità accennai parimenti altra fiata, ma per incidenza soltanto, al fatto, parlando di Cassiano Dal Pozzo e di Giovanni

(¹) *Dizionario* ecc. Vol. I, pag. 43 articolo *Accademie di Roma.* Venezia, 1840.

(²) *Sull'Accademia dei Lincei, dal terzo suo risorgimento nel* 1795 *sino alla governativa sua istituzione del* 1847, nel Vol. I, degli Atti dell'Accademia pontificia dei Nuovi Lincei.

Eckio. Se non che venuto poscia a ricercare di proposito come e quando Benedetto XIV avesse ristorata l'Accademia nostra, nulla trovai che ne provasse l'effetto, o ne indicasse il disegno; e in un'*errata-corrige* cancellai le parole da me ripetute. Sarei lieto che altri di me più avventurato dimostrasse vera l'affermazione del Moroni, acciocchè ne venisse lode al buon papa Lambertini; ma nel vero a me non è conceduto di congiungere il suo nome con quello di Giovanni Bianchi, e degli altri che dovrò ricordare in segno di onore.

IV.

Di due Accademie romane (1795-1801) e di Feliciano Scarpellini.

Il nome e l'insegna Lincea furono rinnalzati nel 1801 per opera di tre benemeriti e dotti uomini: il duca Francesco Caetani di Sermoneta, il prof. Gioacchino Pessuti e l'abate Feliciano Scarpellini. Il duca Caetani, cultore della scienza astronomica, avea fatta costruire una specola nel suo palazzo (già Serbelloni), posto nella via delle Botteghe Oscure. Nel 1780 cominciarono le osservazioni metereologiche sotto la direzione dell'abate De Cesaris; continuarono nel 1784 sotto quella dell'abate Cavalli; nel 1785 furono pubblicate le *Effemeridi per uso della specola Caetani*, proseguite negli anni seguenti e distese dall'abate Scarpellini. Quello del duca Caetani fu il primo osservatorio instituito in Roma.

Alcuni anni dopo, e proprio dirimpetto al palazzo Caetani, sorse una modesta Società fisico-matematica nel collegio Umbro-Fuccioli, aperto allora ai giovani di parecchie città dell'Umbria per legati di due benemeriti cittadini di quella provincia (¹). L'abate Scarpellini nel 1794 era stato nominato rettore del Collegio, e quindi ripetitore delle facoltà filosofiche; in progresso il Governo gli affidò ancora la cattedra di filosofia nel Collegio romano (²).

(¹) Monsignor Giovanni Fuccioli nel 1646 e Giovanni Carlo Sassi nel 1683 lasciarono i loro averi per due Collegi distinti a benefizio della gioventù dell'Umbria. Nel 1785 furono riuniti in uno chiamato *Umbro-Fuccioli*.

(²) Volpicelli, *Sull'Accademia dei Lincei* ecc. Loc. cit.

Feliciano Scarpellini, nato il 20 ottobre 1762 in Fuligno, dopo avere studiato nel collegio umbro era nel 1789 entrato in casa del marchese Frangipani come educatore, e vi era per cinque anni dimorato. Quivi raccoglieva giovani studiosi in private adunanze, dove le materie insegnate ritrattava in compagnia di essi e quasi in forma accademica (¹). Chiamato alla direzione della gioventù del suo paese nativo, s'infervorò tutto nel pensiero di giovarne gli studi. Provvide a sue spese un apparato di macchine, fabbricate pressochè tutte colle sue mani; insegnò con zelo singolare, e con acconci esperimenti corroborava l'insegnamento. Ripigliò quelle adunanze cominciate in casa Frangipani. Codeste esercitazioni furono notate e lodate nella città dagli intendenti; e due anni dopo trovarono un incoraggiamento inatteso. L'abate Scarpellini lasciò in proposito una notizia inedita, dalla quale leverò alcuni brani. « Nell'anno « 1797 (egli narra) e precisamente nel giorno 1 di giugno ac« cadde una cosa che di molto contribuì in appresso alla sta« bilità di questa scientifica adunanza. Trovavasi in Roma in « quel tempo per affari del governo uno dei luminari della « Francia, il celebre sig. Monge. Intese egli casualmente di « questa nascente istituzione, benchè l'opinione dello stato at« tuale delle scienze in Roma risvegliar non gli potesse di esse « un'idea assai vantaggiosa, pure per impulso forse dell'amor « suo per le scienze, volle in tal giorno improvvisamente ono« rarla di sua presenza. Esigeva l'argomento, che nella pub« blica adunanza di quel giorno istesso proponeasi, di ripetere « le due memorabili esperienze dell'analisi e della sintesi del« l'acqua. La celebrità di tali esperienze, ivi proposte per la « prima volta in Roma coi metodi dei chimici francesi, attratto « vi avea una più scelta e copiosa udienza. Questa favorevole « circostanza, che non potea non interessare l'attenzione del « sig. Monge per la gran parte ch'egli aveva avuto in sì fa« migerate esperienze, facendogli rilevare che i studiosi gio« vani della nascente Accademia erano già al livello delle co« gnizioni e delle scoperte le più recenti, risvegliò in singolar « maniera la sua compiacenza, che nel luogo istesso prese a

(¹) Raccolgo questa notizia da un elenco dei giovani che frequentarono allora le conferenze, scritto di mano dello Scarpellini. Vi si leggono già i nomi di Poggioli, Settele, Giuseppe Alborghetti, e Flajani Alessandro.

« commendare l'impegno dei giovani e le cure di chi li riuniva « in così utile istituzione. Intervenne egli infatti ad altre pub« bliche adunanze, aggiungendo stimolo alla gioventù, con cui « gentilmente si trattenea, e coraggio a chi riscuotea dalla sua « presenza sì distinto onore (*Succinte notizie della ristabilita « Accademia dei Lincei,* di mano dello Scarpellini, m. s. della « R. Accademia) ».

Erano tempi grossi, suonava la fine del vecchio mondo. Il generale Buonaparte, rotti i Piemontesi e gli Austriaci, avea fatta sua l'Italia. Pullularono sul nostro suolo le republichette di un giorno, dette Cispadane, Cisalpine, Liguri, Anconitane; fu spenta quella di tredici secoli; e data all'imperatore d'Austria. Pio VI avea sottoscritto il trattato di Tolentino (19 febbraio 1797), e Gasparo Monge stava in Roma per vegliarne la esecuzione. Era perduto Avignone e il contado Venesino; perdute le Legazioni di Bologna, di Ferrara e di Romagna, unite alla Cisalpina; perduta potea dirsi Ancona. Ora i francesi trasportavano a Parigi i codici, i quadri, le statue più insigni, opime spoglie del giovane capitano nella guerra col Papa non guerreggiata prima dell'armistizio di Bologna (23 giugno 1796), non resa illustre dalla incruenta scaramuccia di Faenza (2 febbraio 1797). Duole il ricordare la missione del Monge in opera a noi ingrata, non bella imitazione degli spogli di Roma antica; piace meglio soffermarci, coll'egregio Volpicelli, sopra gl'incoraggiamenti dati dal celebre geometra all'umile società Umbro-Fuccioli.

Precipitavano gli eventi. Il 15 febbraio 1798 proclamavasi la repubblica romana dal generale Cervoni, circondato da manipoli di soldati francesi; nominavansi sette Consoli. Il 20 febbraio Pio VI, ottuagenario, per intimazione dei Commissari francesi partiva. Poi i trasteverini uccisero patrioti e francesi per le vie; poi un paio di dozzine di quei dissennati erano fucilati. Il cardinale Albani, fra i più invisi ai novatori, era fuggito a Napoli; il suo ed altri palazzi soffrirono una specie di saccheggio, e ne patì la biblioteca; e allora per la prima volta toccarono gl'insulti alle carte dei Lincei. Infine quattro Commissari di Francia dettarono e promulgarono la costituzione della nuova repubblica, col suo Senato, col Tribunato e cinque Consoli, nominati tutti dal Generale comandante dei francesi; e il 20 di marzo si celebrò la festa della Federazione, e tutti ubbidirono a Massena, Dallemagne, Saint-Cyr e Championnet.

Il Monge era ritornato in Roma, uno di quei Commissari. Rivide lo Scarpellini, fecelo Tribuno e socio dell'Istituto nazionale. Questi usò il favore dell'amico potente a incolumità del collegio Umbro-Fuccioli, campandolo dall'abolizione decretata ai più di simili corpi morali. Il Monge gli consigliò di dare leggi scritte alla società scientifica che vi sedeva. « Questa speciale « protezione (dicono le *Notizie* citate), riunita a quella della « legge, tanto contribuì al nome e alla stabilità dell' Accade- « mia, che altri scienziati, fra i quali alcuni membri di quel- « l'Istituto, non ebbero a sdegno di associarsi ai giovani negli « esercizi accademici e di essere nella loro Accademia aggre- « gati ».

Gli statuti furono proposti nel 1799 ai soci con questo titolo: *Leggi sullo stabilimento e travagli dell'Accademia del colleggio Umbro-Fuccioli in Roma proposte ai membri della medesima nell' anno V della sua fondazione e VII dell' èra repubblicana.*

« Il cittadino Scarpellini » informava i soci con un breve proemio che aveale compilate per consiglio del Commissario cittadino Monge, quell'illustre letterato della Francia « che era un grande organizzatore ». L' accademia componevasi di trenta membri dimoranti in Roma, 15 per la classe di matematica, 15 per la fisica, e di altri trenta corrispondenti esteri. Governavanla un Presidente, un Segretario e quattro Censori; il Presidente eletto per sei mesi, il Segretario e i Censori per un anno, con due terzi di voti almeno. Le elezioni si farebbero il 30 *Brumale.* La prima seduta pubblica di ogni anno avrebbe luogo il 10 *Glaciale.* Gli scritti accademici da stamparsi doveano essere approvati dai Censori. In ogni anno quindici sedute pubbliche, e quindici private; nella seduta pubblica generale di ogni anno si farebbe l'estrazione di un premio consistente o in una macchina o in un apparato chimico o in un istrumento metereologico o in altri somiglianti oggetti, destinati a quei soci che aveano assistito alle tornate regolarmente.

Doveano gli accademici diffondere l'istruzione; e a tal fine presentare trasunti delle Memorie inserite negli Atti delle accademie estere o di altre opere pubblicate, e relative alle arti e all'industria. I trasunti scritti in lingua italiana servirebbero al profitto di quelli « che si applicano principalmente alle arti meccaniche ». Si pubblicherebbero i più importanti e si distri-

buirebbero gratuitamente « a quegli artisti e a tutti coloro, al « mestiere dei quali potranno essi riuscire giovevoli ». Come ognun vede, il fine dell' accademia più che scientifico, era didattico, e rivolto specialmente alla istruzione tecnica e popolare. Ciò raffermavasi con alcune prescrizioni risguardanti i giovani studenti che poteano essere ammessi alle sedute private dell'accademia. In queste si legge: « Anche quei giovani che « si applicano alle arti meccaniche dovranno essere con egual « cura assistiti, come quegli che pari degli altri scarsi sono di « lumi e di mezzi per perfezionarsi; quindi ciascun membro « dovrà prendersi con particolare impegno d'istruire anche pri- « vatamente questi utili individui della società, e sarà bene- « merito dell'accademia quel membro, che mosso da sentimenti « di fratellanza presterà l'opera sua a questo sì lodevole ufficio ». Sentesi l'alito dei tempi nuovi, e anche la dicitura li ritrae.

Lo Scarpellini fu nominato presidente nel primo semestre; pel secondo fu eletto il dottore Pietro Lupi.

Il rivolgimento dello Stato romano fu seguìto dalla dichiarazione di guerra alla Francia (novembre 1798), fatta dal Re di Napoli collegatosi coll'Inghilterra, coll'Austria e colla Russia. Il generale Mack si avanzò verso Roma. Championnet, e i Consoli romani si ritirarono, entrarono i napoletani e il re Ferdinando IV di Borbone. Ma i francesi aveano indietreggiato per unirsi opportunamente; pigliate ora le offese, costrinsero facilmente i napoletani alla ritirata. Ferdinando IV, non vedendosi sicuro neppure a Napoli, fece vela per la Sicilia (23 dicembre). Il regno fu invaso; Gaeta, comandata da uno svizzero rimbambito, alla prima granata lanciata dai francesi, si arrese. In Napoli le plebi tumultuarono, gridando Mack traditore; Mack fuggì, l'esercito si sbandò. Combatterono i lazzaroni fortemente sotto Paggio venditore di farina e Micheli Pazzo facchino; ma vinsero le truppe regolari dei francesi. Championnet proclamò la repubblica partenopea (gennaio 1799), mentre nelle provincie sollevate il cardinale Fabrizio Ruffo, in nome del Re, trascinavà le turbe alle armi volontarie. All'altra estrema Italia i francesi dichiararono guerra a Carlo Emanuele IV che abdicò (9 dicembre 1798), e instituirono non una repubblica, ma un governo provvisorio del Piemonte.

A un tratto la fortuna volse il tergo ai francesi, e caddero a terra i nuovi governi democratici che aveano introdotto. Per le

vittorie di Kray e di Suwarow, tutta l'Italia superiore e la centrale ritornarono alle antiche signorie, ma sotto il governo dei confederati austro-russi, « poco diversi dai nemici, ma più odiosi », dice Cesare Balbo. Nel Napoletano trionfarono le bande del cardinal Ruffo; da una parte fra Diavolo, il famoso terziario dei Minori Osservanti, dall'altra austriaci, toscani e inglesi si addensarono contro Roma. Il generale Garnier, ai primi sinistri di Lombardia, avea sospesi dall'uffizio i Consoli romani, i Senatori, i Tribuni (24 giugno 1799); capitolò il 27 settembre. Fu stabilita una Giunta suprema in nome del re di Napoli; abolirono le leggi repubblicane, infierirono sopra ai patrioti.

Feliciano Scarpellini non avea fatto nulla di male, ma era amico di Monge, Tribuno, membro dell'Istituto; fu tenuto per repubblicano, infranciosato e colpevole. Gli tolsero la cattedra nel Collegio romano; il collegio Umbro-Fuccioli, fuggito alle gazzarre del 1798, soggiacque ai furori del 1799, e fu chiuso. L'accademia dello Scarpellini, appena nata con quelle leggi antedette, fu dispersa.

Per buona ventura il duca Caetani chiamò a sè il professore percosso, gli affidò l'educazione dei figli, e diede ricovero nel proprio palazzo alle macchine raccolte dallo Scarpellini, somministrando comodo e ampio appartamento per allogarle.

Ed ecco la fortuna politica mutar di subito nuovamente. Il generale Buonaparte, reduce dall'Egitto, distrutto il Direttorio francese, si fa Console; riordinata la Francia, rinnova gli allori del 1796 e 1797; passa il gran s. Bernardo, il 14 giugno 1800 combatte a Marengo, il 9 febbraio 1801 soscrive la pace di Luneville coll' Austria, poi colla Spagna, e con Napoli; ad Amiens si accorda coll' Inghilterra (27 marzo 1802). Due anni dopo il primo Console diventa Imperatore dei Francesi (4 agosto 1804); trasforma la repubblica Cisalpina, di cui era presidente, in regno d'Italia, e ne piglia la corona (18 marzo 1805); tolta la Venezia all'Austria col trattato di Presburgo (1805), la congiunge al regno italico. Cacciati da Napoli i Borboni, vi fa re prima Giuseppe Bonaparte suo fratello (30 marzo 1806), indi Gioacchino Murat suo cognato (15 luglio 1808). I Borboni di Parma, già innalzati al nuovo regno di Etruria (1801), spodestò (1807); diede Lucca ad Elisa Bacciocchi sua sorella. Genova e Piemonte unì alla Francia, e così Parma e la Toscana (1808). Venne tutta l'Italia nel diretto o nell'alto dominio di Napoleone I; Roma con essa.

Morto Pio VI nell'esilio, il conclave congregatosi a Venezia avea eletto Pio VII Chiaramonti (14 marzo 1800). I napoletani e gli austriaci (questi a malincuore) gli restituirono gli Stati; Napoleone ridonava alla Cisalpina e al regno italico le Legazioni, ristabiliva lo Stato pontificio nelle condizioni del trattato di Tolentino e sottoscriveva il Concordato celebre (15 luglio 1800).

Pio VII entrò in Roma il 3 di luglio 1800, e reggendosi ai consigli del cardinal Consalvi, con editto del 31 ottobre 1800, bandì perdono generale per fatti politici « lusingandosi (diceva) « che i suoi sudditi, imitando un tale esempio, si sarebbero « fatti una gloria di secondare le sue mire nel sopire gli odî « e le querele ».

Nel palazzo Caetani convenivano dotti uomini e alcuni membri della società Umbro-Fuccioli, i quali, sedata la burrasca politica, divisarono di fondare una nuova accademia, denominandola *Caetani* in segno di gratitudine al duca. In principio del 1801 Francesco Caetani presentò al Santo Padre la domanda che segue: « Il Duca di Sermoneta ritrovandosi nel suo palazzo « nelle Botteghe Oscure il commodo di un osservatorio fornito « dei necessari istromenti astronomici e di un gabinetto di mac- « chine fisiche, supplica la Santità Vostra a permettergli di de- « stinare tuttociò a vantaggio del pubblico, accordandogli be- « nignamente la facoltà di potere nel detto suo palazzo tenere « un'Accademia di studi fisici e matematici a vantaggio dei di- « lettanti della studiosa gioventù romana. Che ecc. » Sul tergo della supplica leggesi: *Die* 16 *martii* 1801: *SSmus benigne annuit pro gratia juxta petita.*

V.

Secondo risorgimento dei Lincei
G. Pessuti (1801).

Ventiquattro erano i soci (¹); elessero presidente il professore Gioacchino Pessuti, segretario l'abate Scarpellini.

Le Società fu inaugurata il 16 di aprile 1801. Il presidente Pessuti con alto discorso ragionò degli intendimenti della com-

(¹) Il duca di Sermoneta — Daniele Francesconi — Filippo Guidi — D. Giuseppe Settele — D. Feliciano Scarpellini — Cav. Lodovico Linotte —

pagnia e rammentate le glorie degli antichi Lincei, invitò i colleghi a fare rivivere in Roma quel nome illustre. La proposta, che di certo dovette essere concordata prima col duca Caetani, fu accolta con sommo favore. L'Accademia che *Caetani* doveasi denominare, s'intitolò dei *Nuovi Lincei*. Il Diario ordinario di Roma del 12 febbrajo 1802 annunziava: « Giovedì « 4 febbraio corrente l'Accademia dei *Nuovi Lincei* conosciuta « fin quì sotto la denominazione di Accademia Caetani, die' prin- « cipio alle sue Fisico-Matematiche annue fatiche ». Vi lesse un discorso l'avv. Marcello Mascherini, nel quale dicea: « Dopo « duecento anni la sì celebre Accademia (dei Lincei) insorge; « giacchè l'Accademia Fisico-Matematica assunse in quest'anno « la divisa di Nuovi Lincei .... L'importanza della divisa (pro- « seguiva il Diario) fa conoscere il valore degli Accademici ». Nel 1804 deposto l'aggiunto di *Nuovi*, si chiamò meramente *dei Lincei*, poichè « l'odierna (disse lo Scarpellini) anzichè rin- « novazione è sembrato doversi riguardare come una continua- « zione della primitiva Romana Accademia ».

Gioacchino Pessuti, nato in Roma l'undici aprile 1743, matematico di vaglia e professore nell'Università della Sapienza, era noto per idee liberali e innovatrici. Quando nel 1798 erasi proclamata la repubblica, fu uno dei cinque Consoli per un paio di mesi, dopo i quali venne creato senatore. Amatore di libertà, sentì amaramente la licenza dei primi giorni e la non cessata soggezione alle soldatesche straniere, rapinanti in nome di Bruto e Catone; e si lasciava sfuggire di bocca: noi fondiamo una repubblica di tre giorni. Serbò allora, e finchè visse, puro e dignitoso contegno, e prima di morire, nel 1814, rispose ancora al grido di unità e d'indipendenza levato da Gioacchino Murat (¹). A niuno di noi saprà male che il nome Linceo sia stato ripristinato per bocca di uomo, in cui erano pari le virtù dello scienziato e del cittadino.

Gioacchino Pessuti — Giuseppe Oddi — Domenico Morichini — Pietro Lupi — Costantino Nucci — Alessandro Flajani — Michelangelo Poggioli — Luigi Metaxà — Luigi Alborghetti — Carlo Armellini — Pio Armellini — Pietro Maggi — Luigi Gallo — Luigi Magrelli — Propizio Pasqualoni — Raffaele Orgeas — Pompeo Barbieri — Saverio Barlocci.

(¹) Le sue notizie biografiche furono pubblicate da Antonio Coppi negli Atti dei Nuovi Lincei. Vol. XV, an. 1861-62.

Il concetto di Gioacchino Pessuti fu di ottimo augurio; alla Società si aggregarono provetti e celebrati uomini che la posero in onoranza. Risorse la seconda volta l'istituzione del 1603: Feliciano Scarpellini ne fu creato segretario perpetuo. Era appena rinata, e le fu menato un colpo che per poco non la riatterrò. Lo ricorda lo Scarpellini, ma dopo aver accennato « alla ma-« ligna ignoranza, al conflitto delle opinioni di quei tempi, e « alla più nera calunnia », si restringe a dire che « meglio « è di tirar su di esso un velo per obliarne gli errori ». Questo velo l'ha di già alzato in parte il prof. Paolo Volpicelli nel suo *Ragionamento istorico,* io lo rimovo per rendere onore alla memoria di un nobile personaggio. Gioacchino Pessuti era liberale, era stato Console, Senatore; altri Lincei professavano le stesse sue dottrine politiche. Monsignor Governatore di Roma chiamato a sè il duca Caetani, segnò con una crocetta sette nomi dei soci inscritti nell'albo accademico, e gl'intimò di cassarli. Erano quest'essi: Gioacchino Pessuti, Pietro Lupi, Luigi Alborghetti, Luigi Gallo, Raffaele Orgeas, Pompeo Barbieri e Alessandro Flajani (dicembre 1801). Francesco Caetani rispose incontanente al cardinal Consalvi Segretario di Stato colla seguente lettera che non sarà grave di udire. Dopo aver narrato il fatto egli dice: « Non conosce il duca oratore le recondite « cagioni che diedero origine al giudizio, che si è fatto di « questi individui; solamente ha inteso sparso il sordo rumore « che ciò sia nato per sospetti di politiche opinioni. Se ciò mai « fosse, egli osa rammentare a Vostra Emza Rma le provvi-« denze, che sopra ciò furono prese da Sua Santità N. S. col « solenne Editto di perdono generale pubblicato per organo di « questa Segreteria di Stato; ed osa riflettere altresì, che dopo « una promessa sovrana così pubblica e così solenne, ed in « mezzo agli auspicî della pace generale, che al presente to-« glie ogni timore circa all'influsso pernicioso delle opinioni nei « governi d'Europa, giova che restino nell'oblio seppellite le « trasandate cose, e che non si esacerbi più il cuore dei buoni « colla rimembranza delle passate vicende.

« Del resto qualunque siasi il supposto delitto e la colpa, « che gravita sopra sette miseri accademici, non ispetta all'o-« ratore nè di conoscere nè d'indagarlo. S'essi sono rei, ven-« ghino pure castigati; ma sia pubblico il loro castigo, non es-« sendo giusto, che nel buio e fra le tenebre si scelga, per

« istrumento della giustizia del Governo di Roma, il duca ora-
« tore, il quale eliminando questi sette nomi dal ruolo acca-
« demico, senza poterne addurre i motivi, verrebbero a ren-
« dere odiosa ed equivoca la sua persona in faccia al pubblico,
« facendosi forse anche l'autore della ruina di qualche inno-
« cente. Ecco le suppliche ch'egli umilia alla giustizia ed alla
« discrezione di V. E. R., suppliche ch'egli accompagna colla
« ingenua e solenne protesta, che la di lui Accademia, per la
« plausibile maniera con cui si è diportata fino ad ora, merita
« certamente in riguardo a tutti i membri che la compongono,
« la sovrana protezione.

« Che se mai, a fronte di tuttociò, non trovasse appoggio
« presso l'E. V. R. protettore del genio, dei talenti e delle
« utili istituzioni questa discreta istanza; ad ogni cenno Egli
« sarà pronto a chiudere la nascente Accademia anche a dispetto
« del Sovrano Rescritto e delle laudi e delle raccomandazioni
« che sembravano dirette a proteggerla ed accarezzarla: ad og-
« getto di salvare per quest'unica strada l'onore forse mal preso
« di mira di qualche sventurato, e la propria risponsabilità ».

Il cardinal Consalvi scrisse di suo pugno sul tergo della lettera: « Il sig. Duca potrà favorire di condursi nelle mie stanze « a tutto suo comodo »; e gliela rimandò. Il Caetani fu a lui, e i sette Lincei rimasero nell'albo. Di poi l'abate Scarpellini fu restituito nella sua cattedra al Collegio romano. L'Accademia si presentò al pubblico con un indirizzo nel quale annunziava la prossima divulgazione delle sue Memorie (¹).

(¹) *Invito alla Studiosa Gioventù Romana pubblicato dai Lincei nel* 1801.
L'Accademia dei nuovi Lincei a ciò principalmente eccitata dalla munificenza del degnissimo suo Presidente Sua Eccellenza il Signor Duca Francesco Caetani, proponendosi il doppio oggetto di rendere di pubblico diritto, ed uso le più interessanti ricerche fisico-matematiche de' suoi membri, e di prepararsi allo stesso tempo nella studiosa gioventù de' soggetti che possano un giorno degnamente rimpiazzarli, ha creduto conducente di proporre quanto segue; cioè:

I. Che farà stampare a sue spese qualunque Memoria sopra di argomento matematico, o fisico non minore di due, non maggiore di sei fogli di stampa, la quale le verrà presentata da autori residenti in Roma, o nello Stato Pontificio, purchè essa venga unanimemente approvata, e giudicata per qualche utile novità meritevole della pubblica luce da tre Revisori segreti presi dal seno dell'Accademia, e da nominarsi dal Presidente, oltre le altre solite approvazioni.

Dal 1801 al 1807 l'Accademia dei Lincei ebbe stanza nel palazzo del duca di Sermoneta, reggendosi sottosopra colle leggi dello Scarpellini del 1799, ma pretermettendo (siccome si arguiscè da certe note manoscritte) quella troppo rapida permutazione degli uffici che a nulla approdava; e in effetto lo Scarpellini era stato costituito segretario perpetuo. Ogni anno pubblicavasi l'elenco dei temi che si sarebbero trattati; con questo titolo: *Elenco delle dissertazioni, che si reciteranno nell'Accademia Fisico-Matematica dei Lincei per l'anno ... nel palazzo Caetani ai Ginnasi, due ore prima del mezzogiorno.* Non fu pubblicato alcun volume delle Memorie lette. Nel 1806 trovandosi libero il palazzo già appartenente al Collegio Umbro-Fuccioli, la Società, per suggerimento dello Scarpellini, ricorse a Pio VII, implorando di potersi trasferire in esso e domandando che il Governo pagasse la pigione di dugento scudi. Antonio Canova, il grande scultore, scrisse di suo pugno, e per mezzo dell'amico Antonio d'Este consegnò al Cardinal Consalvi la seguente petizione: « Canova, a nome dell'Accademia scientifica dei Lincei, implora da Vostra Eminenza Illma di continuare nella generosa intrapresa di far restituire all'antico suo luogo la detta Accademia nel Collegio Umbro-Fuccioli, protetto dall' Eminen-

II. Che darà gratis all'autore 50 esemplari della Memoria stampata.

III. Che essendo l'autore uno degli accademici, riceverà inoltre una Medaglia di argento avente da una parte l'emblema dell'Accademia, ed il suo nome inciso dall'altra.

IV. Che non essendo Accademico, acquisterà un diritto di essere proposto come Candidato in qualità di membro o di corrispondente dell'Accademia medesima nella prima vacanza in concorrenza di qualunque altro.

V. Che le Memorie approvate verranno tutte stampate nel medesimo sesto, carta e carattere del presente Manifesto e con continuata numerazione di pagine; cosicchè quando ve ne sarà un sufficiente numero, se ne potrà formare un Volume, il quale sarà preceduto dalla *Storia dell'Accademia dei nuovi Lincei.*

Il Genio italiano di così poco abbisogna per essere eccitato, e punto alle più ardue imprese, che l'Accademia si lusinga che questo suo *Invito* sarà per arrecare non lieve vantaggio ai progressi delle scienze matematiche e fisiche, le quali formano la principale sua cura. Chiunque pertanto vorrà profittarne potrà consegnare, o indirizzare franche da ogni spesa di posta le sue Memorie al Sig. Abate D. Feliciano Scarpellini Segretario perpetuo dell'Accademia medesima, il quale gliene darà ricevuta, e gli comunicherà in tempo debito il giudizio dell'Accademia sopra il lavoro da lui presentato.

tissimo Cardinale Antonelli, ad oggetto di salvare dal minacciato deperimento la medesima, che è molto stimata dai fisici sperimentali e dai matematici dell'Istituto nazionale di Parigi, e che corrisponde colle principali Accademie d'Europa » (¹). Il Pontefice annuì, i Lincei ebbero sede quasi propria. Fu buona ventura, perchè nel 1810, essendo morto il duca Caetani, la specola fu distrutta, e l'Accademia e il gabinetto di fisica scarpelliniano non avrebbero più avuto tetto e ricovero. Adunque addì 17 agosto 1807, giorno anniversario della fondazione nel 1603, l'Accademia convenne nella nuova sede, lieta di avere « diretta speciale protezione del Governo ». La sala delle adunanze fu adornata dei busti del Pontefice, di Federico Cesi e di Francesco Caetani.

Feliciano Scarpellini, ritornato colà, dove avea nel 1795 instituita la società Umbro-Fuccioli, promosse con pari zelo la Lincea, che considerò come continuazione della sua; anzi fecene una cosa sola, ponendo allora e sempre ai Lincei ripristinati la data del 1795, sebbene la cronologia nol consentisse, anzi le facesse contro. Ma se egli non fu il solo *Restitutor Lynceorum*, e se l'onore dell'iniziativa nel 1801 spetta principalmente a Gioacchino Pessuti e a Francesco Caetani, a lui si appartiene il vanto di conservatore e ampliatore. Nel collegio dell'Umbria crebbe la loro riputazione; il gabinetto di fisica, aumentato e migliorato, serviva agli studi, e richiamava l'attenzione dei forestieri.

Il 2 febbraio 1808 il generale francese Miollis occupò Roma per ordine di Napoleone I, il 2 aprile le Marche, cioè le provincie di Urbino, di Ancona, di Macerata e di Camerino, le quali furono unite al regno d'Italia. Il 10 giugno 1809 altro decreto aggregò il rimanente dello Stato all'impero francese, dichiarando Roma città imperiale e libera; al Papa due milioni di rendita, i palazzi pontificii e immunità speciali. Pio VII dal 2 febbraio 1808 più non era uscito dal Quirinale. Il 6 luglio 1809 il generale Miollis ne ordinò il trasferimento in Toscana; lo eseguì il generale Radet.

(¹) V. *Memorie di Antonio Canova scritte da Antonio d'Este* etc. Firenze. Le Monnier, 1864, pag. 250. Il d'Este riporta pure questa nota fra i documenti a pag. 457, ma con titolo errato, cioè: *Istanza del Canova per far restituire all'antico suo luogo l'Accademia di San Luca.* Credo anco errata la data attribuita dall'autore nella sua narrazione.

Fu istituita una consulta straordinaria, preseduta dal generale Miollis; consultori Cristoforo Saliceti napoletano, Ferdinando Dal Pozzo piemontese, Janet e de Gerando francesi. La costituzione di Roma città imperiale e libera non nacque, il suo Senato di cinquantun padri fu decretato, non convocato. Invece addì 17 febbraio 1810 la città libera fu annessa alla Francia, al pari del Piemonte, di Parma, Genova e Toscana. Disciolta la consulta straordinaria, l'amministrazione stette in mano del generale Miollis.

Il governo napoleonico continuò all'accademia dei Lincei il pagamento della pigione, e le assegnò un annuo sussidio di lire 2500. Alcuni dei reggitori francesi vi furono ascritti: il generale Miollis socio d'onore, Giuseppe Maria de Gerando socio ordinario. Lo Scarpellini fu decorato della croce della Legion d'onore, nominato deputato al Corpo Legislativo di Parigi, dove si condusse, durante le brevi sessioni, negli anni 1811, 1812 e 1813, più assiduo alle tornate dell' Istituto nazionale che alle legislative. Colà diede imitabile esempio di rispetto a sè e al carattere di cui era rivestito. Non consentì di deporre l'abito sacerdotale, e il dotto e non retrivo italiano, l'amico di Monge e di quanti eccelsi ingegni raccogliesse la metropoli francese, portò fra gli uniformi dei deputati la sottana di prete.

Nel 1813 si operò la riforma delle leggi accademiche, da parecchi anni desiderata. Fin dal 1808 (seduta del 21 aprile) monsignor Nicolai avea letto un discorso raccomandandone e proponendone un nuovo disegno. Osservava che i regolamenti che « si stabiliscono per un'Accademia suppongono pure qualche « fondo pel suo mantenimento », e che ai fini di un'Accademia « è troppo difficile che basti la contribuzione e l'autorità di « quelle persone private che vi sono associate »; richiedersi perciò, « soccorso da chi presiede al pubblico governo ». Proponeva altresì che oltre alla matematica e alla fisica l'Accademia attendesse all'agricoltura e all'economia politica. Diceva, alludendo forse ai trasunti che sembravano il primario oggetto dei regolamenti Umbro-Fuccioli: « occuparsi in trattare « ciò che altri ha abbastanza trattato, è studio vano » (¹).

(¹) *Ragioni di un progetto di nuove leggi per l'Accademia de' Lincei* esposte da Nicola Maria Nicolai romano nella sessione dei 21 aprile 1808. In Roma MDCCCVIII, presso Lazzarini.

Il discorso del Nicolai fu mandato alle stampe e sottoposto al giudizio degli accademici. Fra le osservazioni scritte su di esso, trovo la seguente di Luigi Marini: « Mi parrebbe cosa « molto congrua di ammettere nell'Accademia Lincea la classe « di filologia, giacchè se vi è scienza, in cui fa di mestieri « esser tenuto di occhi lincei, senza dubbio è questa, oltrechè « maggior lustro acquisterebbe la nostra Accademia coll'asso- « ciare alcuni uomini, che, a dispetto di chi invidia la gloria « romana, tuttavia fioriscono con gran celebrità ».

Michelangelo Poggiuoli scriveva; « Merita d'esser osservata « la terza legge della prima Tavola - L'Accademia soddisferà « alle richieste del Governo sopra le materie analoghe al suo « istituto - L'Accademia de' Lincei considerata nella sua nascita « fino alla presente epoca, altro non è, che un illustre corpo « di dotte persone spontaneamente riunite, unicamente da genio « animato, e non ad altro intento, che al progresso delle scienze « ed arti; ossia al bene della società. Il Governo non ha recato « finora altro vantaggio all' Accademia, che il permettere la « di lei esistenza; e questa esistenza è una sufficiente mercede « alla permissione del Governo. Del resto il Governo non ha « mai somministrato il più piccolo mezzo per l' avanzamento « dell'Accademia .... L'Accademia adunque soddisferà alle richie- « ste del Governo sopra le materie analoghe al suo Istituto, « quando il Governo avrà somministrati dei soccorsi reali a pro- « fitto dell'Accademia ».

Fu probabilmente dopo osservazioni di tal fatta che il Governo francese assegnò le lire 2500. Queste furono destinate specialmente per le medaglie d'oro da distribuirsi ai soci; allo Scarpellini un appuntamento mensile di lire 53 per la segreteria, la computisteria e le altre spese ordinarie. Monsignor Nicolai fu nominato tesoriere.

I nuovi statuti peraltro non uscirono se non cinque anni dopo, col titolo di *Linceografo*, distesi in dodici Tavole (¹).

In quell'occasione il Governo distribuì medaglie d'onore ai soci più operosi: Poggioli, Morichini, Martelli, De Matthaeis, Pessuti, Fortia d'Urban, Metaxà, Maceroni, Alborghetti, Fla-

(¹) *Linceografo, ossia le dodici Tavole delle prescrizioni dell'Accademia dei Lincei*. Roma nella Stamperia De Romanis MDCCCXIII. in 4°, carattere epigrafico.

jani, Linotte, Manni e Barlocci. La solennità fu celebrata con un'ode saffica assai mediocre, ma in cui il poeta rivolgendosi al *pregiudizio* cantava:

> Fuggi, qui sola verità si adora,
> Fuggi lontan da noi.
> Tu che spietata festi, eterna guerra
> Alla ragion e all'intelletto umano,
> Tu che festi a' tuoi colpi in questa terra
> Segno il divin Toscano ....
> Già trapassò la ferrea stagione
> Che il mondo vaneggiò nel suo deliro;
> Il suo dritto riprese alfin Ragione,
> E i torti suoi finiro.

Gli statuti dal 1813 non aprirono l'Accademia nè all'economia politica, patrocinata da monsignor Nicolai, nè alla filologia raccomandata da Luigi Marini. Fu accettato l'articolo risguardante le richieste del Governo, essendosi ottenuto il sussidio. Le principali disposizioni del Linceografo, che durò sino al 1840 sono queste: l'Accademia de' Lincei ristabilita in Roma sulle traccie dell' antica così nominata e instituita dall'immortale Federico Cesi, si propone, come quella, il grande oggetto della propagazione e progresso delle scienze. Gli studi e le scritture dei Lincei versano sopra le scienze matematiche, fisiche, naturali e sopra tutte le arti che ne dipendono. Il fine primario dell'Accademia è il bene della società e l'onore nazionale. Si compone di quaranta membri ordinari residenti in Roma, di quaranta associati, di quaranta corrispondenti, di membri emeriti e onorari, il cui numero è determinato dal corpo accademico deliberante. I quaranta membri ordinari formano il corpo accademico. L'Accademia ha un segretario perpetuo e un tesoriere. È governata da un Comitato di quattro membri, sussidiato da un Consiglio di otto, e dall'ordine dei censori pure di otto membri. Il Comitato è perpetuo, e preseduto da un membro più anziano. Consta del segretario perpetuo, di un socio emerito e di un censore anziano. L'amministrazione è affidata al segretario perpetuo e al tesoriere. L'Accademia si raduna dieci volte all'anno in sedute pubbliche; vi sono sedute private settimanali. I soci corrispondenti che si trovano presenti alla

Accademia, godono degli stessi privilegi dei membri ordinari. Ai soci emeriti è data ogni anno una medaglia d'oro. I soli membri residenti ricevono medaglie d'oro e d'argento. I membri ordinari sono proposti dal Comitato, e la loro elezione dee essere fatta da due terzi almeno del corpo accademico. I corrispondenti e gli associati sono dagli accademici proposti per terna e nominati su di essa dal Comitato. I membri ordinari che non intervenissero per quattro anni nelle pubbliche adunanze, si considererebbero aver domandata la loro dimissione, affine di sostituire ad essi altri membri (Tav. XI). Si pubblicheranno le Memorie e gli Atti dell'Accademia, quando il Consiglio giudicherà esservene collezione bastante e degna di promuovere l'onore del corpo accademico.

Il diploma che conferivasi ai soci, era di questa forma:

LYNCEIS RESTITUTIS

L'Accademia de'Lincei famosa nei fasti della italiana Letteratura, ristabilita sulle traccie de'suoi gloriosi Predecessori pel grande oggetto di promuovere i progressi dello Spirito umano nelle Scienze e nelle Arti che ne dipendono, nomina in virtù della Tavola VII del suo Linceografo

(il nome dell' Accademico)

Confida perciò che vorrà Egli contribuire coi suoi lumi, e colle sue cognizioni ad accrescere il decoro del Corpo Accademico, e a sostenere col suo zelo l'impresa sugli esempi luminosi di quei Genj sublimi, che ne gettarono con tanta gloria di Roma e dell'Italia gli antichi fondamenti.

Dato in Roma questo dì MDCC
Dell'èra Accademica del ristabilimento Anno
Registrato nell'Albo del rispettivo ordine al N.°

PEL COMITATO
Il Segretario Generale perpetuo

Gli statuti del 1813 aveano intendimento assai conservativo e assicuravano al Comitato e sopra tutto al segretario perpetuo, prevalenza grande. Feliciano Scarpellini, eletto segretario perpetuo, e chiamato *Restitutore dei Lincei,* tenne legalmente da quel punto l'Accademia sotto la sua autorità pressochè assoluta. I nuovi eventi politici, che vennero dietro al 1813, resero non inopportuna siffatta dittatura.

VI.

I Lincei in Campidoglio.

L'astro napoleonico impallidiva, prossimo al tramonto; la confederazione delle Grandi Potenze rivendicava la libertà europea conculcata. Disciolto il congresso di Chatillon-sur-Seine, i collegati entrarono in Parigi il 31 marzo 1814. Gioacchino Murat re a Napoli ondeggiante fra i doveri di principe, di francese e di congiunto di Napoleone I, si rivolse da ultimo in favore dei confederati (11 gennaio 1814), che gli promisero accrescimento di dominio negli Stati romani di quattrocento mila abitanti. Riconobbe all'Austria le antiche ragioni sui dominii italiani, ma sotto voce diceva e faceva dire avrebbe bandita e sostenuta la libertà d'Italia. Avea fatto avanzare in Roma, Ancona e Bologna le sue genti, in vista amiche ai Francesi; Romagna e le Marche vennero in suo potere; similmente la Toscana. Da Bologna il generale Carascosa annunziò agli Italiani essere giunto finalmente il propizio momento; dopo molti secoli di divisione e di debolezza spuntare il desiderato giorno, « combattessero uniti attorno al magnanimo Re che li « guarentiva ». Egli il Re venne a Roma il 24 gennaio, dove fregiò degli ordini cavallereschi Gioacchino Pessuti.

Ma il 10 marzo Napoleone avea restituito al Pontefice Roma e il dipartimento detto del Transimeno; indi avea promesso ai Collegati di restituirlo negli Stati conforme al trattato di Tolentino. Pio VII, veramente prigioniero prima a Savona, poi a Fontainebleau, indi a Savona di nuovo, il 19 marzo era condotto al Varo presso i posti avanzati austriaci, e lasciato libero. Toccò Parma, Reggio e Bologna. Il re Gioacchino lo accolse, gli restituì Roma e il Trasimeno; diedene avviso ai popoli il 10 aprile. Pio VII mandò suo delegato a Roma il prelato Rivarola a rialzare i rottami del passato, disfare le leggi buone del quinquennio; indi rientrò in Roma il 24 di maggio, spettatori dell'ingresso Carlo IV, Carlo Emanuele IV, Maria Luigia, già regnanti di Spagna, Piemonte ed Etruria. Nell'anno seguente Gioacchino Murat entrava di nuovo nelle Marche, in

Romagna e in Toscana. Gridò agli Italiani: « La provvidenza « vi chiama infine ad essere una nazione indipendente. Strin« getevi in salda unione, ed un governo di vostra scelta, una « rappresentanza veramente nazionale, una costituzione degna « del secolo e di voi, guarentiscano la vostra libertà e pro« sperità interna, tostochè il vostro coraggio avrà guarentita « la vostra indipendenza ». Vinse sul Panaro (4 aprile 1815); ma sopraffatto dalle forze austriache, retrocedette; l'impresa italica era perduta; egli, colla convenzione militare di Casa Lanza presso Capua (20 maggio), perdette la corona napoletana; perdette al Pizzo la vita (13 ottobre). Pio VII, alla riscossa del re Gioacchino, partissi di Roma, salpò da Livorno per Genova, e di là movea a Torino (19 maggio); udita la disfatta del Re, fece ritorno alla sede (7 giugno), ricuperò gli Stati, tranne Avignone e il Venesino, e il Ferrarese sulla sinistra del Po.

Ritorno anch'io all'abate Scarpellini e ai Lincei. Il primo nel 1814, come già nel 1800, fu privato della cattedra nel Collegio romano; due anni dopo venne deputato a insegnare la fisica sacra nell'Università romana (30 marzo 1816), risarcimento dell'ingiusto ostracismo del 1814. L'Accademia non patì molestia, e continuò nella sua residenza, ma non le fu continuato il sussidio di L. 2500. Nuovamente le rimase unico sostegno lo Scarpellini. Il cardinale Pacca che erasi adoperato a conservarle la residenza, il 2 maggio 1816 pronunziò egli stesso il discorso d'introduzione all'anno accademico. Mi gode l'animo di ricordare un fatto gentile. Antonio Canova, ritornato da Parigi apportatore dei monumenti di ogni maniera che la repubblica e l'impero francese aveano rapito a Roma, fu dal Pontefice creato marchese d'Ischia (castello del distretto di Viterbo) con una pensione vitalizia di tre mila scudi annui. L'artista di Possagno distribuì la pensione in beneficio delle belle arti e dei buoni studi; e all'Accademia lincea assegnò dieci scudi mensili colla seguente lettera diretta allo Scarpellini:

« Chiarissimo Signore

« Ho l'onore di accludere nel presente una copia delle disposizioni da me fatte della somma di scudi 3000 assegnatami dalla munificenza di N. S. col titolo di Marchese d'Ischia. Ella vedrà ciò che ne appartiene all'Accademia dei Lincei, ch' Ella tanto

egregiamente dirige e adorna, e viene quindi pregato di voler compiacersi ad assecondare il mio desiderio, e passar d'intelligenza coll'Economo dell'Accademia di S. Luca, per il conseguimento della piccola parte spettante, annualmente, a qualche beneficio o compenso di qualche spesa diretta al necessario decoro e sostegno della sua illustre e utile Accademia.

«Pieno di vera stima ho il pregio di essere di Lei

Obb. Ser. ANTONIO CANOVA (¹).

Casa 13 Dicembre 1816 ».

Pio VII il 15 febbraio 1817 visitò l'Accademia e il gabinetto di fisica. Il 23 aprile 1819 l'imperatore Francesco la visitò ei pure, e consentì che il suo nome fosse inscritto nell'albo linceo.

Nell'anno stesso fu promulgato di nuovo il Linceografo che stabilì in quaranta il numero dei membri ordinari in luogo di trenta. Fu distribuito il diploma ai soci e una medaglia d'argento coll'impronta della lince, e l'epigrafe LYNCEIS RESTITUTIS ANNO MDCCXCV; nel rovescio era inciso il nome del Socio. Con questa medaglia e con questa data del 1795 lo Scarpellini volle raffermare che l'Accademia Umbro-Fuccioli fu proprio un rinnovamento dei Lincei. Si decretò altresì la stampa degli Atti accademici, ma non fu eseguita.

L'abate Scarpellini avea mestieri di ajuti maggiori sì per le esperienze scientifiche e sì per l'andamento della società. Li cercò e li trovò spezialmente nei diplomatici residenti presso la Santa Sede. Nel 1818 cominciò a conferire a parecchi di loro il diploma di soci d'onore. Ond'è che vediamo inscritti fra gli altri il conte Antonio Appony, il duca di Blacas, Andrea Italinsky, il principe di Kaunitz, il principe di Metternich, il duca di Montmorency e il conte di Fuchal. Vi fu pure aggregato Carlo Lodovico di Borbone duca di Lucca, il quale nell'adunanza del 26 di aprile 1825 vi lesse un discorso sopra lo scopo dell'Accademia e intorno ai servigi che le scienze apportano alla religione e alla felicità degli Stati.

(¹) Gli assegnamenti furono pagati dal 1817 al 1822, anno in cui morì il Canova. Non sembra perciò esatto che lo Scarpellini abbia rinunziato all'assegnamento linceo, come scrisse il prof. Volpicelli. V. la mia comunicazione: *Antonio Canova e l'Accademia de Lincei*, inserita nei Transunti accademici. Vol. IV, 1880.

Il 2 aprile 1825 i regolamenti accademici furono riconfermati dal Governo per mezzo della Sacra Congregazione degli Studî, con quest'avvertenza: « La Sacra Congregazione nell'accordare « la conferma non saprebbe raccomandare abbastanza, che nel- « l'ammissione di socî, insieme colle doti dell'ingegno, si ab- « biano in vista *anche più specialmente* le buone massime verso « la Religione e i Governi ». Nulla potevasi rimproverare ai Lincei per questi rispetti, nè il Governo chiamavali in colpa alcuna. Ma Leone XII (Della Genga), successore di Pio VII, nell' ottobre 1824 avea promesso il fabbricato Umbro-Fuccioli al Collegio germanico diretto dai Gesuiti; onde all'abate Scarpellini diedesi avviso di « procurarsi a pigione altro locale di suo « piacimento, del quale S. S. avea ordinato che le si pagasse « l'affitto corrispondente da Mons. Tesoriere Generale, oltre la « spesa del trasporto delle macchine ». Non ritrovandosi luogo conveniente, vi furono indugi; il perchè il cardinale della Somaglia Pro-segretario di Stato scrisse all'abate: « dargli lo spa- « zio di tre settimane a render libero il suddetto Collegio Um- « bro-Fuccioli, dopo il qual tempo, se Ella non avesse trovato « il locale opportuno, Sua Santità farà collocare provvisoria- « mente in qualche luogo di pertinenza del Governo le dette « macchine, fino a tanto che Ella non trovi un luogo adattato « per collocarle stabilmente » (Lett. del 1° settembre 1825). Bene incolse all'Accademia per quel patronato diplomatico che si era procacciato. Il Governo non avea mal animo, ma non sapea come provvedere in quel punto al collocamento delle macchine. Il conte di Funchal, ambasciatore del Portogallo, che trovavasi a Livorno, scrisse al cardinale della Somaglia lettera energica e incalzante, ponendogli in considerazione che ne soffrirebbe l'onore della Santa Sede, se venissero profanatamente balestrati in qualche oscuro serbatoio gli strumenti della dea del sapere, e se la illustre società romana dovesse andar esulando. Il cardinal Pacca, protettore, aggiunse i suoi buoni uffizi. Il Governo pose l' occhio sopra il Campidoglio, e accordatosi col principe Altieri, senatore di Roma, assegnò all'Accademia le stanze del secondo piano del palazzo, spendendovi, per l' adattamento, la somma di tremila scudi. Il cardinale della Somaglia rispose tostamente al conte di Funchal colla lettera che riferirò nelle sue integrità:

« Prima che V. E. mi onorasse colla sua commendatizia pel

« sig. abate Scarpellini, dirò di più, prima che Ella si deter-
« minasse a scrivermi, il di lei desiderio era stato adempiuto.
« L'Accademia dei nuovi Lincei avrà per sua sede il Campido-
« glio; il suo degno direttore e segretario perpetuo vi terrà
« conveniente abitazione, e la preziosa collezione delle sue mac-
« chine avrà ivi un tempio più che un serbatoio. Così il Santo
« Padre rivendica nel miglior modo possibile l'onore di quella
« rupe, alla quale le scienze, le lettere, le belle arti che vi
« hanno ora una reggia, daranno uno splendore meno abba-
« gliante dell'antico, ma pacifico, e tale che l'umanità possa
« gioirne senza ribrezzo. Non posso intanto dispensarmi dal
« ringraziarla della parte che V. E. ha presa all'onore del Go-
« verno pontificio in un momento, nel quale temeva che po-
« tesse essere compromesso. Sia certa che qualunque altro esito
« avesse potuto avere quest'affare, non si sarebbe mai permesso
« la profanazione dei sacri attrezzi di Minerva, che tanto le avea
« incusso d'orrore. Segua a godere i vantaggi di codesto bel
« soggiorno, e non dimentichi me, che oppresso dal peso di
« molte cure e scabrose, aspiro pure all'onore de suoi sempre
« nuovi comandi ecc. Roma 27 settembre 1825 ».

Il pericolo corso si mutò in notabile vantaggio. I Lincei, dimorati dal 1801 al 1807 nel palazzo Caetani, e quindi nel vicino Collegio dell'Umbria, il 26 di luglio 1826 tennero la prima adunanza nella nuova sede del Campidoglio. Lo Scarpellini la inaugurò con un discorso sopra il Cesi e i doveri accademici. Il cardinal Camerlengo era stato designato protettore dell'Accademia, secondo l'uso romano. Esso donò 19 medaglie pei socî che aveano fatto parte delle commissioni incaricate di rispondere ai quesiti proposti dal Governo. Fu quindi per ordine di Leone XII intrapresa la costruzione della Specola, apertasi nella tornata del 27 luglio 1829. Leone XII andò più oltre: con rescritto del 28 luglio 1828 fece facoltà all'Accademia di stampare le sue Memorie per mezzo della stamperia camerale.

La società prese allora più regolare e dignitoso andamento. Si teneano, giusta gli statuti, dieci adunanze pubbliche annue; cominciavano nel luglio e terminavano col settembre. La prima era solenne, e non senza pompa. Il segretario perpetuo leggeva un discorso, in cui dava ragguaglio delle cose operate nell'anno precedente. Un elenco a stampa indicava le letture che si dovevano fare nel corso della sessione trimestrale. Nel 1827 fu-

rono distribuite ai soci più operosi alcune medaglie coll'epigrafe *Benemerenti.* Ebberla: Poggioli, De Matthaeis, Metaxà e Morichini. Duole solamente che siasi trascurata la pubblicazione delle Memorie, voto ripetuto dal 1801 in poi, e che ora il Governo avea dato modo di veder compiuto. Qui all' abate Scarpellini sfuggì che opera precipua di Federico Cesi era stata per l'appunto la stampa dei lavori accademici, e che questo è ufficio essenziale delle società scientifiche.

Del rimanente egli amministrava le cose dell'Accademia con modestia somma, e senza della quale non si sarebbe mantenuta in essere. Tolgo a esempio, non dico a edificazione, il consuntivo del 1830:

Per n. 15 medaglie	Scudi	16	50
Per incisione dei nomi sopra nove medaglie	»	1	35
Per lampadari, candelieri ecc.	»	8	»
Per parature al solito	»	2	50
Per consumo di 100 candele e una torcia.	»	4	70
Per la guardia capitolina	»	3	»
Per la distribuzione dei fogli	»	1	50
Per trasporto di sedie	»	»	50
Per n. 6 fiaccole	»	1	50
Per mancia ai macchinisti.	»	»	80
Al guardaroba per le sedie	»	»	30
Al portiere nei giorni delle adunanze . .	»	1	»
	Totale Scudi	41	65

VII.

Chiusura dell'Accademia nel 1840.

Di necessità qui a ogni passo si registrano gli avvenimenti politici, conciossiachè per disavventura e' s'intrecciano colle umili vicende di una scientifica compagnia. Nel 1830 la Francia discacciava per ragione di libertà i Borboni primogeniti e incoronava i secondonati. L'avvento di Luigi Filippo confortò a novità i popoli italiani, rinfiammaronsi gli antichi amori di libera e nazionale convivenza. Ciro Menotti agitò Modena; il duca Francesco IV ne partì il 5 febbraio 1831, seco conducendo il

Menotti incarcerato; il 9 febbraio la cittadinanza nominò un Dittatore e tre Consoli. Parma tumultuò; partissene la duchessa Maria Luigia, imperatrice vedova di Napoleone I; fu istituito un governo provvisorio. L'incendio si propagò repentino nello Stato romano. Quivi a Leone XII era nel 1829 succeduto Pio VIII (Castiglioni), che pontificò venti mesi. Il 2 febbraio 1831 fu eletto Gregorio XVI (Cappellari). Il Governo ecclesiastico era disamato assai, ancorchè sconvolgimento niuno vi fosse stato nel 1820 e nel 1821; i più credevano che per sua natura non fosse riformabile, e che lo si avesse a distruggere dai fondamenti. Bologna tolse gli stemmi della Chiesa, alzò lo stendardo tricolore il 5 febbraio; Forlì, Ravenna, Ferrara, in breve tutte le Legazioni e le Marche, e quindi l'Umbria formarono il governo delle Provincie Unite Italiane. I liberali si avanzarono sino a Terni, pubblicando: « Il fuoco di Roma è nascosto, non spento ». Roma poco si commosse. Gli austriaci restituirono in seggio Francesco IV (9 marzo 1831) e Maria Luigia (13 marzo), occuparono Bologna (20 marzo), sgominarono facilmente la rivoluzione. Rivarcarono il Po addì 15 luglio rammentando ai popoli: « non si abbandonassero più all'inganno di splendide illu« sioni, di cui aveano riconosciuta la nullità ». Siccome a quelle illusioni parve non si rinunziasse, ritornarono, chiamati da Gregorio XVI, il 24 gennaio 1832; e i francesi, non chiamati, sbarcarono in Ancona il 23 febbraio. Con questi puntelli l'ordine pubblico si mantenne alla meglio.

Gregorio XVI, appena eletto, chiuse l'Università romana e fece tacere il pubblico insegnamento; perciò anche le scientifiche adunanze. I Lincei non si congregarono negli anni 1831 e 1832; ebbero facoltà di sedere il 28 di luglio 1833. Del rimanente niun altro male loro incolse.

L'abate Scarpellini avea ormai oltrepassati i settant'anni, nè per tanto rimetteva del solito zelo. Cresceva bensì in lui l'abito di fare tutto da sè. Il Linceografo non era più scrupolosamente osservato; morto nel 1835 Domenico Morichini presidente, l'ufficio, tuttochè più onorifico che attuoso, non venne più conferito; il numero dei quaranta socî ordinarî fu oltrepassato; il simile dei corrispondenti; l'albo delle iscrizioni era tenuto poco regolarmente, sicchè oggi vi è confusione. Dopo al 1830 manifestossi qualche scontentezza negli Accademici, i quali meno frequenti assistevano alle tornate; mormoravano ch' ei dicesse

coi fatti: *L'Académie c'est moi* (¹). Inoltre il canuto ristoratore dei Lincei era impensierito e conturbato; davagli sollecitudine amara la vista dell'avvenire non lontano. L'Accademia non avea altro sostegno che lui, non altro rincalzo fuorichè il luogo concedutole a dimora. Temeva non si spegnesse con lui, nella guisa che erasi spenta con Federico Cesi dugent'anni innanzi. Oltre a ciò il gabinetto di fisica rappresentava tutta la sua facoltà; era il frutto dei risparmi e delle privazioni, dei *digiuni* (scriveva in una sua lettera) di un povero prete per cinquant'anni; era anche l'opera del suo ingegno e delle sue mani, perchè, come si è detto, buona parte degli stromenti erano stati da lui stesso fabbricati o perfezionati; ed era pure la sola eredità che potesse lasciare alla famiglia di un fratello amato e non ricco. Nel 1834 e quindi nel 1835 con un suo scritto al Pontefice implorò che il Governo prendesse in protezione la Società, assicurandole l'esistenza futura, e comperasse le macchine e gli stromenti suoi. « Sta nella natura delle cose umane (egli diceva) il « deperimento e il termine di questo stabilimento. È noto ab« bastanza come nacque, come crebbe, come fino ad oggi « conservasi. Un privato ha potuto farlo per lunga età, « mercè una lunga vita; ma un privato scarso di mezzi non « può dargli vita oltre la sua; nè può impedire quel termine « e quel ribrezzo che a tutti fa il pensiero di veder dispersa « quella collezione di cose che utilmente servì a tanti per « tanto tempo con aggradimento di tutti, e che costò la spesa « e il travaglio di oltre mezzo secolo. Se dunque l'Accademia « dei Lincei, benchè nata da facoltoso e giovane principe ro« mano, ebbe vita quasi per metà più corta della moderna e

(¹) Il prof. Volpicelli ricorda altri appunti, e rimproveri. Dicevano che l'Accademia « non si faceva con efficacia dipendere dalla competente auto« rità governativa, che non si procurava trarre dal Governo i mezzi per « una sua esistenza più decorosa; che quel mensile assegno, generosamente « largito all'Accademia dal sommo artista Canova nel 13 dicembre 1816 fu « dopo qualche mese improvvidamente rinunciato.... Da ultimo che il rescritto « di Leone XII del 20 luglio 1828, col quale viene accordato all'Accademia « nostra pubblicare le sue produzioni per mezzo della stamperia camerale, « non produsse alcun effetto nell'esercizio accademico » V. *Ragionamento istorico* ecc. pag. 71. Ho notato di già che l'assegno del Canova era vitalizio e cessò colla vita del grande scultore.

« così terminò con dispiacere universale, molto più così ter-
« minerà la moderna, lasciandosi meramente appoggiata alla
« vita di un indigente e vecchio privato.

« Sta pertanto al solo Governo, che mai perisce, il dare « esistenza durevole a cosa cui accordò lunga ed onorata esi- « stenza, e col riconoscerla, col servirsene, col riguardarla « sempre come cosa utile e decorosa, la fece sua... Sembra « non potersi più perder di vista uno stabilimento che per sì « lungo tempo fu così conosciuto, considerato dal Governo, così « rispettato da ragguardevoli personaggi e dalle colte nazioni; « affinchè non perdasi cosa che trovasi già fatta da lungo tempo, « trovasi così utile per comune sentimento, trovasi stabilita « sopra esempi antichi gloriosi per Roma, sopra fini per essa « specialissimi, ove della Religione sono figlie, ancelle e so- « stegno le utili scienze e le virtù sociali... Affinchè non per- « dasi per la seconda volta, e la maldicenza... non abbia a rin- « forzarsi per denigrare la gloria di Roma e la dignità della « Religione ».

Le pietose istanze del vecchio benemerito non furono che in parte esaudite. Il Governo comperò il gabinetto di fisica quattro anni dopo con atto rogato il 24 di luglio 1840; quanto all'Accademia niuna provvisione si volle fare.

Dal terzo ripristinamento del 16 aprile 1801 essa, nel 1840, numerava trentanove anni di esistenza; l'abate Scarpellini aveala sorretta sedici anni più del Cesi. Vi appartennero quanti valentuomini in quello spazio di tempo coltivarono con plauso le scienze fisiche e matematiche, alcuni dei quali nomi suonano noti anche fuori di Roma. (V. APPENDICE PRIMA) I loro scritti, come si è detto, non furono mandati in luce in volumi accademici; taluni soltanto furono stampati separatamente, altri inseriti in raccolte diverse. Verso il 1840 le Memorie lette nelle adunanze sommavano a più di trecento cinquanta. Il non essere state fatte di pubblica ragione impedì che il nome dei Lincei dal 1801 al 1840 si diffondesse maggiormente in Italia e in Europa. Credo a ogni modo non inopportuno il dare i titoli di quegli scritti nella *Bibliografia Lincea*. Accennerò eziandio che l'accademia compì non pochi incarichi per commissione del Governo. Il principale fu quello affidatole dalle autorità francesi nel 1809 per la introduzione del sistema metrico. Vi lavorarono gli accademici Pessuti, Morichini, Calandrelli, Oddi, Linotte, Folchi, Provinciali e

Scarpellini. Questi immaginò una bilancia di precisione, che fu premiata con medaglia d'oro da Napoleone I, con molto onorevole iscrizione incisavi sopra (¹).

Le operazioni della Giunta furono pubblicate nel 1811 (²). Le autorità pontificie ad essa si rivolsero più d'una volta. Nel 1827 stese relazione sopra le manifatture che si esercitavano o potevano esercitarsi nella capitale, e specialmente quelle della lana e della seta. Nel 1836 avvisò intorno ai provvedimenti opportuni per tutelare la proprietà delle invenzioni e scoperte nelle arti, e nell'industria. Nelle sale lincee e colle macchine scarpelliniane si istruirono i cadetti del Genio militare e dell'artiglieria dal 1836 al 1840.

Il benemerito direttore dell'Accademia fomentava a suo potere l'avanzamento delle scienze, venendo in aiuto dei loro cultori. Al quale proposito merita particolare ricordo la invenzione dei riflettori per uso dei grandi telescopi. Alberto Gatti, nato a Magliano nel circondario di Alba in Piemonte nella seconda metà dello scorso secolo, avea rivolto i suoi studi al perfezionamento dei telescopi e degli stromenti ottici. Nel 1820 pubblicò in Torino i primi saggi di un metodo da lui divisato; quindi nella *Gazzetta piemontese* del 1822 n. 77 annunziò le soddisfacenti esperienze fatte, e nella stessa *Gazzetta* n. 36 dell'anno 1824 ritornò sullo stesso argomento. In appresso venne in Roma, e nel 1826 presentò al governo pontificio una

(¹) Eccola:

NAPOLEON · FRANCORVM
IMPERATOR
ITALIAE · REX

—

FELICIANO · SCARPELLINI
LABORI · ET · INDVSTRIAE
PRAEMIVM · ET · HONOR
ROMAE · IDIBVS · AVGVSTI
MDCCCX

(²) *Prospetto delle operazioni fatte in Roma, per lo stabilimento del nuovo sistema metrico, negli Stati romani nel* 1811, pei tipi del De Romanis. V. VOLPICELLI, *Ragionamento istorico*, pag. 32.

Memoria sopra la sua scoperta, che dalla Segreteria di Stato fu sottoposta al giudizio dei Lincei. Incoraggiato dal loro voto, continuò le sue ricerche. Ma era povero e già vecchio, mancavangli i mezzi pecuniari. L'abate Scarpellini lo raccomandò al principe Alessandro Torlonia, il quale liberalmente somministrò le somme bisognevoli, e al Gatti assegnò un mensile sussidio, e volle ben anco che a sue spese vi lavorasse un Pietro Belli da Voghera, allievo del Gatti, colla speranza di avere in lui un successore degno. Nelle stanze accademiche fu condotto a fine un riflettore di 8 piedi di foco e del diametro di 16 pollici. Con questo il principe fece costruire un telescopio catadriottico e presso alla specola una camera dove collocarlo, e lo donò all'Accademia. Nel 1835 lo Scarpellini lesse una Memoria sui riflettori del Gatti, persuadendosi che lascierebbero traccia di sè nella scienza (¹).

Ho detto che il Governo avea acquistato il gabinetto di fisica, e che la domanda concernente l'accademia non era stata accolta; invece fu annunziato nella tornata del 2 agosto 1838 che Gregorio XVI erasi degnato dichiarare la Società Lincea *Accademia Pontificia.* Nel 1840 fu ripetuto lo stesso annunzio. Lo Scarpellini morì il 29 novembre di quest'anno, e le sue previsioni dolorose si avverarono pur troppo.

Incontanente il Senatore di Roma volle a sè le chiavi della sala accademica e ordinò agli eredi del defunto di sgomberare il rimanente appartamento, intendendo rivendicare sovr'esso l'antico suo diritto, non ostante le sovrane disposizioni di Leone XII del 1826, e le spese dallo Stato sostenute per adattare le stanze, argomentando che la concessione era personale al prof. Scarpellini e cessava con lui. Per questo fatto alcuni accademici si radunarono tosto nella camera del Consiglio d'arte, allora sedente a Montecitorio, i quali, presidente il principe di Canino, manifestarono vivi sensi d'indignazione, e deliberarono

(¹) *Sopra alcuni nuovi riflettori in Roma per uso di grandi telescopi.* Memoria del prof. cav. F. Scarpellini. Roma 1835, Salviucci; e 1838 Tipografia delle Belle Arti. Alberto Gatti morì di 75 anni il 14 dicembre 1840, pochi giorni dopo lo Scarpellini. Era socio corrispondente della R. Accademia delle Scienze di Torino. Pietro Belli, suo allievo, compose altri riflettori, ma dopo la morte sua il metodo dei due piemontesi non fu più continuato.

di mandare una deputazione al cardinal Giustiniani, protettore dei Lincei, e di provvedere alla nomina delle cariche accademiche vacanti.

La Segreteria di Stato, avutone avviso, senza più dichiarò illegale l'adunanza e nulli i suoi atti; ingiunse al cardinale Giustiniani di non ricevere la deputazione, di farsi consegnare tutte le carte accademiche e di proibire ai Lincei di congregarsi senza la superiore approvazione (Lett. del 7 dicembre 1840). Quindi il 15 dicembre il ministero dell'Interno ordinò che per « decisa volontà di S. S. Nostro Signore l'Accademia dei Lin« cei non avesse più residenza e sede nel palazzo senatorio in « Campidoglio e che fino a nuovo ordine della stessa Sua Santità « restasse sospesa qualunque adunanza dell'Accademia ». Il cardinale Giustiniani comunicò le ingiunzioni sovrane al cav. Tommaso Prelà, decano del Comitato accademico, indicato col grado di vice-presidente, carica che non esisteva. Ma in pari tempo con nobile sollecitudine espose quanto danno e disdoro ridonderebbe agli studi ed allo Stato, dove l'Accademia fosse abolita.

Il Governo fece le viste di consentirne la continuazione nell'Archiginnasio romano, ove teneano le loro tornate altre Accademie, sotto condizione che fosse riformato il Linceografo, « riportan« dolo al primiero ed unico scopo dell'Accademia, alla coltura « cioè *delle sole scienze* » e si rivedesse l'elenco dei soci, riducendolo al numero di quaranta, come gli statuti prescrivevano. Incaricò a tal fine il cardinal Giustiniani di nominare una commissione (Lett. del 20 luglio 1841). Furono deputati alla Commissione mons. Capaccini, Mario Massimo duca di Rignano, il conte Giuseppe Alborghetti, Michelangelo Poggioli, Giuseppe Venturoli, Saverio Barlocci, e D. Salvatore Proja: durò il lavoro quasi un anno. Nel nuovo statuto domandavasi la modesta annua sovvenzione governativa di scudi quattrocento, perchè altrimenti sarebbe « ogni cura frustranea e vuota d'effetto » a mantenere in essere la istituzione. Trasmessi gli statuti al cardinal Lambruschini, prefetto della Sacra Congregazione degli Studi, rispose che non essendo in sua facoltà il concedere la sovvenzione che dichiaravasi *indispensabile*, ne sospendeva l'esame. Il cardinal Giustiniani replicò (7 luglio 1842): lasciasse a lui la cura di cercar modo di supplire alla dotazione, e intanto esaminasse il regolamento accademico. Il 19 di luglio gli

fu risposto che Sua Santità «per ora non credeva opportuno di riattivare l'Accademia ».

Così per la terza volta scomparve; nè alcuno ha mestieri che io vi faccia chiose sopra. Rendiamo piuttosto onore alla memoria di Feliciano Scarpellini, sotto la cui effigie si può incidere: *multa tulit*.

VIII.

Il terzo risorgimento. Pio IX (1847-1875).

Gregorio XVI morì il 1 di giugno 1846, ottuagenario; il Conclave addì 16 dello stesso mese esaltò il cardinal Mastai Ferretti che prese il nome di Pio IX. D. Mario Massimo duca di Rignano era stato nel 1841 uno della giunta per la compilazione dei nuovi statuti accademici, messi da banda dal Governo nel modo che ho detto. Egli, il prof. Paolo Volpicelli ed altri antichi soci adoperarono, affinchè il Governo stesso, posto dal Pontefice per nuova via, non solamente concedesse che l'Accademia fosse riaperta, ma per pubblico decreto costituita e dotata. Trovarono amorevole patrocinio nel cardinale Altieri, figlio del principe Altieri che, Senatore di Roma nel 1826, avea agevolato all'abate Scarpellini il conseguimento della sede capitolina. Accolta favorevolmente la domanda, il 3 di luglio 1847 uscì il nuovo Statuto.

Il proemio recava: «La Santità di Nostro Signore Pio Papa IX « felicemente regnante, per promuovere lo studio delle scienze « e procurarne il progresso, vuole che autorevolmente risorga « e viva in Roma l'antica e tanto celebrata Accademia de' Lin- « cei rimasta inoperosa dopo la morte del professor D. Feliciano « cav. Scarpellini, che ne fu già privato restauratore. Vuole perciò « la Santità Sua che questa Accademia si dica - *Pontificia dei* « *Nuovi Lincei* -; che sia ordinata con statuti nuovi, acconci « ai tempi di questo suo rinascimento, e che i membri attivi « che debbono formare il corpo accademico deliberante sieno « ridotti a numero determinato e ristretto. Con queste utili e « rette intenzioni vuole Nostro Signore che sieno la prima volta « nominati dal suo Governo i membri d'ogni specie componenti

« questa nuova Accademia, e le cariche della medesima: vuole « altresì che sieno stabilite le seguenti norme sulle quali pro« gredendo i nuovi Lincei faranno certo quel bene, che da essi « la società si ripromette ».

Queste furono le disposizioni principali: il Cardinal Camerlengo *pro tempore* fosse protettore dell' Accademia; essa avesse un Presidente eletto dai soci per un biennio e rieleggibile; un Segretario e un Sottosegretario eletti per un decennio e rieleggibili. Un comitato di quattro membri, da rinnovarsi per un triennio, vegliasse sopra l'amministrazione; vi fossero quattro censori, un tesoriere, un bibliotecario archivista, un direttore della specola astronomica, un bidello.

Gli accademici divisi in cinque classi: trenta *Ordinari;* dieci *Emeriti,* quaranta *Corrispondenti;* una categoria di soci *Onorari* e un'altra di soci *Aggiunti*, dei quali indeterminato il numero. I *Corrispondenti* metà italiani, metà esteri. La nomina dei soci Ordinari fatta sopra una terna proposta dal comitato; la elezione approvata dal Sovrano. I primi trenta soci Ordinari, come annunziava il proemio, sarebbero nominati dal Papa. L' Accademia attenderebbe allo studio delle scienze, eccettuate le *teologiche*, le *morali*, le *mediche*, e le *politiche*. Dieci le tornate pubbliche annuali; pubblicati ogni anno i lavori letti nell' Accademia. Al titolo IV § 3 era prescritto, a imitazione del Linceografo del 1813, che i soci, i quali per due anni interi non intervenissero senza legittima cagione alle adunanze, sarebbero considerati come rinunzianti e sostituiti da altri.

Per la residenza dell' Accademia furono concedute dal Governo le già note sale nel Campidoglio; assegnata la dotazione di cento scudi mensili (annue L. 6450), pagabili dal Ministero della Pubblica Istruzione. Di esse, lire 1045 distribuivansi annualmente come *gettoni di presenza* ai soci Ordinari per ogni intervento alle tornate.

Fu nominato Presidente il duca di Rignano, personaggio per dottrina, liberalità di sensi, e per natali cospicuo e amato; il duca D. Pietro Odescalchi, uomo di buone lettere, fu vice presidente; il principe D. Baldassarre Boncompagni, instancabile cercatore della storia delle scienze fisico-matematiche, bibliotecario; segretario il prof. Paolo Volpicelli, di già chiaro nelle fisiche discipline e principale compilatore degli statuti nel 1847. Soci ordinari furono nominati D. Michelangelo Cae-

tani duca di Sermoneta, Ignazio Calandrelli, Nicola Cavalieri S. Bertolo, Pietro Carpi, Domenico Chelini, Giuseppe De Matthaeis, Francesco De Vico, Carlo Donarelli, Telemaco Metaxà, Giambattista Pianciani, Michelangelo Poggioli, Barnaba Tortolini, Antonio Coppi, mons. Lavinio De Medici Spada, Giacomo Folchi, P. Antonio Ferrari, D. Tommaso Mazzani, P. Luigi Tarchetti, Pietro Peretti, Tito Giuliani, Francesco Ratti, e Carlo Sereni. Le successive elezioni vi aggiunsero, Giuseppe Ponzi, il p. Angelo Secchi, Lorenzo Respighi, Carlo Maggiorani e altri valenti; con essi la contessa Elisabetta Fiorini-Mazzanti. Gli statuti, escludendo dalla Compagnia le scienze teologiche, morali, mediche e politiche, inchiudevano implicitamente la storia e la filologia, alle quali e alle lettere classiche miravano forse le nomine di Antonio Coppi, Pietro Odescalchi, Giuseppe Alborghetti e Michelangelo Caetani. Ma i Nuovi Lincei non pubblicarono nei loro Atti alcuno scritto sopra queste materie; la sola geografia vi è rappresentata nelle Memorie di monsignor Francesco Nardi.

I soci Ordinari doveano risedere in Roma, ma non era prescritto che dovessero essere nativi dello Stato ecclesiastico; quindi nella prima nomina veggonsi compresi due italiani di altri Stati, cioè i piemontesi Pietro Peretti, chimico, e Antonio Coppi, l'annalista. Credo per altro che avessero acquistata la naturalità romana.

In segno di meritata gratitudine fu nell'aula delle tornate posto il busto di Pio IX con quest'iscrizione:

PIO · IX · PONT · MAX.
ACADEMIA · RESTITVTA
PONTIFICIA · QVE · NVNCVPATA
ANNVO · CENSV · STVDIIS · PROMOVENDIS
CONCESSO
LEGIBVS · DECRETIS
AEDIBVS · IN · CAPITOLIO · ATTRIBVTIS
LYNCEORVM · COLLEGIVM
ANNO · MDCCCXLVIII

Il 31 ottobre 1847 i Nuovi Lincei tennero la prima adunanza nelle stanze del cardinale Riario Sforza protettore dell'Accademia; il 14 di febbraio 1848 tennero la seconda in Campidoglio.

Nella tornata del 27 aprile seguente approvarono un regolamento interno sopra l'esercizio accademico. Prescrissero che i temi delle Memorie fossero dai soci presentati dieci giorni prima della lettura. Quindi nel mese di maggio vollero onorare con una pubblica adunanza Vincenzo Gioberti allora giunto a Roma, e per acclamazione lo elessero socio (¹).

Chiesero, e non ottennero che gli accademici nella legge elettorale politica che stava per promulgarsi, fossero annoverati nella categoria detta della capacità.

Il 3 agosto deliberarono di pubblicare i loro scritti, col titolo di *Atti dell' Accademia Pontificia dei Nuovi Lincei,* in quattro dispense annuali formanti un volume in 4°. Ogni Socio ordinario riceveva cinquanta copie delle Note o Memorie da lui inserite negli Atti.

Il nome di Vincenzo Gioberti e il cenno della legge elettorale ci avvertono che siamo in mezzo ai flutti della politica. Gli Stati italiani eransi trasformati in costituzionali; Milano sollevata; Carlo Alberto in guerra coll'Austria. Il 14 marzo 1848 Pio IX pubblicò lo Statuto fondamentale degli Stati della Chiesa; il 29 di aprile pronunziò quell' allocuzione, nella quale palesava che si dilungava del tutto dai suoi consigli il prender guerra contro agli Austriaci. Allora cominciarono le turbolenze e le infermità. Il 16 di settembre, dopo i disastri delle armi piemontesi in Lombardia, il conte Pellegrino Rossi formò un nuovo ministero, nel quale D. Mario Massimo, presidente dei Lincei, ebbe il portafoglio dei Lavori pubblici. Il 15 di novembre il Rossi fu scelleratamente assassinato. Il 24 Pio IX lasciò Roma, si ridusse a Gaeta; il 29 dicembre fu convocata un'assemblea nazionale dallo Stato romano con pieni poteri, la quale addì 9 febbraio 1849 proclamò la Repubblica romana. Trattavasi

(¹) Gli scrissero la seguente lettera il 27 maggio 1848: « Il sottoscritto presidente dell'Accademia Pontificia de' Nuovi Lincei fa noto alla S. V. Ill.ma e Re.ma che l'Accademia stessa nella sua tornata del 25 corrente, decretò una sessione straordinaria, per celebrare la presenza di V. S. in questa capitale, e per mostrare la stima grandissima che questo scientifico stabilimento nutre per le produzioni tanto celebri del suo elevato e nobile ingegno. Pertanto lo scrivente prega V. S. Ill.ma e Re.ma onde si compiaccia nel prossimo giovedì ecc. ». Non vi fu, o non rimase negli Atti, il verbale della sua nomina; si trattò poi di farlo socio corrispondente, ma per le mutate condizioni politiche neppure ciò non ebbe effetto.

in pari tempo della prossima convocazione di una Costituente italiana in Roma.

Quest' ultimo disegno recò molestia all' Accademia appena ricostituita. La Costituente italiana dovea sedere in Campidoglio; laonde il cittadino ministro Montecchi scrisse il 22 marzo al cittadino preside dei Lincei « essere necessario che di quel « palazzo fossero intieramente sgombri tutti gli ambienti, e che « ciò seguisse prontissimamente. Non potendovi quindi restarvi « codesta Accademia dei Lincei, che vi ha stanza, e la specola « che anche minaccia rovina (?), » invitava il preside « a desti- « nare altro locale », e gli profferiva l'Università o il Collegio romano. Ma nè l'una nè l'altro erano a ciò preparati; perciò un secondo e un terzo dispaccio (6 e 11 aprile) ripetevano la ingiunzione e ne sollecitavano l'eseguimento. Il duca Massimo che era partito da Roma, come il seppe, offrì il suo palazzo all'Aracoeli e la sua villa negli orti sallustiani; il Seminario romano una delle sue aule per le tornate. L'Accademia accettò provvisoriamente quest' ultima offerta, e vi trasportò le tende sue di nuovo nomadi.

Più pericoloso comando conteneva un altro dispaccio del cittadino Carlo Emanuele Muzzarelli Ministro dell'Istruzione pubblica. Il 18 febbraio l'Assemblea Costituente romana avea fatto decreto, col quale richiedeva agli impiegati civili un atto di adesione alla Repubblica in questa forma: « Dichiaro di aderire « alla Repubblica romana proclamata dalla Costituente, e pro- « metto di servirla fedelmente pel bene della patria comune, « l'Italia ». Il 26 di febbraio i Lincei vennero invitati a scriverlo e sottoscriverlo. Lasciando stare le interne disposizioni d'animo di ciascuno verso la Repubblica, pareva nuovo che gli accademici fossero tenuti per *impiegati;* ma d'altro lato il ricusare la dichiarazione sarebbe stata cosa piena di certo pericolo e per la Società e pei Soci. Il Comitato accademico cercò di guadagnar tempo. Intanto Roma fu assediata; i Francesi vi entrarono e fu ristorato il reggimento pontificio, senza lo Statuto fondamentale del 14 marzo 1848. L'Accademia ritornò in Campidoglio, non più necessario ad albergare la futura Costituente italiana.

Mario Massimo che sotto la Repubblica avea rinunziato l'ufficio di presidente (Lett. del 7 gennaio 1849), non volle ripigliarlo, e rinnovò la rinunzia sotto il Governo pontificio

ristabilito. Nominarono alla presidenza il duca Pietro Odescalchi. Vincenzo Gioberti, acclamato socio nel giugno 1848, non ricevette diploma. Furono destituiti Silvestro Gherardi, socio corrispondente, e Carlo Pontani, socio aggiunto. Questi soli vestigi, che io mi sappia, lasciarono fra i Lincei le convulsioni politiche del 1849. Due volte il Governo esercitò un ingerimento indebito. Il prof. Francesco Ratti per alcune osservazioni alquanto vivaci fatte nel corso di una discussione amministrativa, fu con rescritto pontificio trasferito dall'albo dei soci ordinari in quello dei soci onorari. Il 18 aprile il Cardinal protettore annunziò che S. S., prendendo in considerazione il notabile numero di voti, ma non sufficienti per la elezione, riportati da Clemente Jacobini e Vincenzo Sanguinetti, aveali ammessi fra i soci ordinari. Finalmente il 6 dicembre 1853 il Cardinale protettore annunziò che il prof. Carlo Maggiorani avea cessato di far parte della Società. L'illustre medico avea lasciato Roma per cagione politica.

Del rimanente l'Accademia rispettata e tranquilla continuò i suoi lavori. Non io sarei in condizione di farne discorso conveniente, nè ciò sarebbe dicevole, perchè la modestia di non pochi colleghi viventi ne sarebbe tocca. I primi 23 volumi della prima serie dei nostri Atti rendono testimonianza della loro operosità e delle scientifiche loro benemerenze. Io mi restringo a dire che del buon andamento interno della Società vuolsi saper grado ai vari presidenti (¹), e al prof. Paolo Volpicelli, tre volte Segretario, cioè per trent'anni. Notevoli doni di manoscritti e di libri furono fatti da alcuni soci, donde ebbe cominciamento la biblioteca linceana. Il principe Boncompagni donò i busti del Porta e di Galileo, il duca di Rignano quello dello Scarpellini.

Nel 1861 il socio Pietro Carpi legò all'Accademia scudi mille, col frutto annuo dei quali dovesse essere dato un premio alla migliore dissertazione letta nelle adunanze. L'Accademia propose, e il Governo approvò che il premio si conferisse per annuo concorso, da cui gli accademici dovessero astenersi.

Nel 1867 il presidente, professore Nicola Cavalieri S. Bertolo, lasciò morendo la sua sostanza all'Accademia, ordinando che i frutti fossero distribuiti ogni anno a quei dieci soci ordinari più anziani di ammissione, dai quali fosse letta nelle sessioni annuali e pubblicata negli Atti qualche Memoria in-

(¹) I presidenti dal 1847 al 1874 furono il duca Mario Massimo, il principe Pietro Odescalchi, di nuovo Mario Massimo, Nicola Cavalieri S. Bertolo, Benedetto Viale-Prelà e Giuseppe Ponzi.

torno alle discipline matematiche e naturali. Dall'obbligo di tale lettura volle che fossero esenti i soci ascritti da oltre venti anni all'Accademia, e i quali in quattro anni avessero già lette Memorie importanti. Coll'andare del tempo queste distribuzioni potessero raggiungere la somma di lire trecento ciascuna. Il Cavalieri legò pure all'Accademia la sua biblioteca. Il suo busto e quello di Pietro Carpi furono collocati nella sala delle adunanze.

Intanto giungeva l'anno 1870, e il 20 di settembre l'esercito nazionale entrava in Roma; addì 2 ottobre la città e provincia romana si univano, mediante il voto popolare, alla rimanente Italia sotto la corona di Savoja.

L'Accademia, al pari di tutti gli altri istituti publici, e per invito verbale della Luogotenenza del Re, pigliò il nome di *Reale Accademia dei Lincei*. Il socio Benedetto Viale-Prelà succeduto al Cavalieri nella presidenza, avendo dopo il 20 settembre rinunziato l'ufficio, i suffragi vi chiamarono, prima il principe Baldassare Boncompagni, che non l'accettò, e quindi il senatore Giuseppe Ponzi (8 gennaio 1871).

Nella tornata del 4 dicembre 1870 l'Accademia accolse in principio la proposta raccomandata dal conte Terenzio Mamiani, venuto a Roma con pubblico mandato, di aggiungere alla Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali una Classe di scienze morali e filologiche, e deputò una commissione di cinque accademici (Chelini, Massimo, Pieri, Ponzi e Respighi) a divisarne il modo e riformare lo Statuto.

L'Accademia continuava sotto il governo degli statuti del 1847. Questi al titolo IV § 3 già citato così provvedevano: «I «membri ordinari che non interverranno per due anni interi, «senza legittima cagione, alle pubbliche adunanze, dovranno «considerarsi come se avessero rinunciato all'Accademia, e ad «essi verranno sostituiti altri». Ora, per cagione della mutazione politica avvenuta, alcuni soci, non ostante gli inviti regolari di uso, non essendo da 2 anni intervenuti, nella tornata del 2 marzo 1873, fu riconosciuto che aveano perciò cessato di essere soci ordinari, e conforme agli statuti stessi furono eletti in loro cambio sette nuovi soci (¹).

(¹) Furono quattordici i soci che per tal modo cessarono dall'appartenere all'Accademia; essi formarono poscia un'altra Società scientifica col nome di *Accademia Pontificia dei Nuovi Lincei*, la quale pure pubblica i proprii atti.

PARTE TERZA

I.

La riforma accademica di Vittorio Emanuele II (1875).

Terminata nel 1874 la presidenza del senatore Ponzi, l'Accademia nella tornata del 1° marzo nominò Presidente il commendatore Quintino Sella.

Nella tornata del 7 giugno seguente il Presidente riferì che da nove anni il legato Carpi, per le angustie accademiche, era stato impiegato nella stampa degli Atti, e che dovendosi portare il più scrupoloso rispetto alla volontà del donatore, conveniva riproporre il premio per l'anno 1875 e restituire al legato stesso quanto ne era stato prelevato per altre spese dell'Accademia. Col reddito netto del legato e colle somme dovutegli il reddito totale ascendendo a L. 476,82, l'Accademia deliberò che il premio fosse fin d'allora stabilito in L. 500.

Terminata la stampa del volume XXVI degli Atti accademici, si diede principio a una nuova serie degli Atti stessi, il cui primo volume uscì nel 1875; comprendeva gli anni 1873, 1874 e constava di pag. XL-80! Era necessario richiamare a vita più rigogliosa la Società, conformandola alle nuove condizioni di Roma e dell'Italia. A ciò si accinse con grande animo l'on. Sella.

Infatti il 22 di marzo 1874 il nuovo Presidente in un banchetto, al quale intervennero, oltre ai Lincei, parecchi ministri del Re e taluni uomini politici, soci di altre Accademie, avea esposto, con larghezza di considerazioni, la convenienza di ampliare e rinvigorir l'Accademia, sia col procurarle maggiori ajuti per lo studio delle scienze naturali, sia coll'aggiu-

gnervi le scienze morali e politiche. Il Governo rappresentato allora dall'onorevole Marco Minghetti, accolse in principio favorevolmente la proposta; quindi, d'accordo col Ministero della Pubblica Istruzione, allora governato dall'on. Bonghi, e tenuto debito conto dei voti fatti e dei lavori precedentemente incominciati, fu disteso lo schema di Statuto, il quale, sottoposto alle deliberazioni dell'Accademia, venne approvato definitivamente nella tornata del 25 gennaio, e sancito da S. M. il Re Vittorio Emanuele II con decreto del 14 febbraio 1875.

Il nuovo Statuto recò sostanzialmente: 1° che fosse istituita la Classe di scienze morali, storiche e filologiche; 2° che l'Accademia avesse carattere nazionale e non locale, per guisa che tanto i soci che risiedono in Roma, quanto quelli che non vi risiedono, godessero parità di diritti; 3° che ai soci stranieri all'Italia fossero riconosciuti gli stessi diritti che ai nazionali, quando per avventura si trovassero in Italia. Con tale intendimento considerò come soci nati i presidenti e i segretari degli Istituti archeologici, che i governi esteri mantengono in Roma (Istituto Archeologico di Germania e scuola francese); 4° che la Società fosse autonoma. Le tre ultime costituzioni ritraevano intieramente i concetti degli antichi Lincei sotto il principato di Federico Cesi; questi nelle *Praescriptiones* del 1624 avea fatto obbietto principale della Società le scienze sperimentali, *non neglectis interim amoeniorum musarum et philologiae ornamentis.* Lo statuto del 1875 ampliò questo secondo concetto, inchiudendo nell'Accademia espressamente, e con propria autonomia, le scienze dello spirito, giusta gli statuti di Giovanni Bianchi del 1745 e conforme ai voti espressi da alcuni soci nel 1808.

I soci ordinari nazionali sono settanta; 40 per la Classe di scienze naturali (¹) 30 per la Classe di scienze morali; i soci ordinari stranieri 20, cioè dieci per ciascuna classe; i soci corrispondenti sono 120, cioè sessanta per ciascuna classe.

L'Accademia ha un Presidente e un Vice-presidente, eletti dalle due classi, i quali stanno in ufficio per quattro anni. Ciascuna classe ha un Segretario e un Segretario aggiunto, che

(¹) I soci ordinari nazionali della Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali fino a tutto il 1875 erano: Pietro Volpicelli, Carlo Maggiorani, Socrate Cadet, Luigi Clemente Jacobini, Lorenzo Respighi, Alessandro Betocchi, Leone De Sanctis, Francesco Brioschi, Quintino Sella, Giovanni Can-

rimangono in carica sei anni. Il Presidente e il Vice-presidente dell' Accademia debbono appartenere a classe diversa, e sono presidenti della classe, cui appartengono. I soci sono eletti dall'Accademia; gli ordinarî, il Presidente e il Vice-presidente approvati dal Re. Ciascuna classe tiene una tornata pubblica ogni mese, salvo durante le ferie estive. Ai soci ordinari nazionali ed esteri, nelle tornate della classe cui appartengono, è dato, come pel passato, un *gettone di presenza*. L' Accademia è amministrata da un Consiglio di amministrazione, composto di un Amministratore, del Presidente, del Vice-presidente e dei Segretari.

Per la elezione dei soci ordinari, il Presidente invita i soci nazionali della propria classe a proporre per iscritto tre candidati. I tre che riportano maggiori voti, sono proposti alla elezione, ed è nominato quegli che consegue numero di voti maggiore della metà dei votanti. I soci corrispondenti vengono eletti a semplice maggioranza di voti, e a primo squittinio.

Per la prima elezione dei soci della Classe di scienze morali, storiche e filologiche furono invitate l'Accademia della Crusca e quella di Torino, le due Accademie di scienze morali e politiche e di archeologia, letteratura e belle arti di Napoli, l'Istituto Lombardo e l'Istituto Veneto di scienze e lettere, di designare ciascuno un socio, e così sei in tutto. Altrettanti furono nominati dal Governo per mezzo del Ministro della Pubblica Istruzione. Furono eletti il conte Terenzio Mamiani della Rovere (*Crusca*), il prof. Giulio Minervini e l'on. Ruggero Bonghi (le due *Acc. di Napoli*), il barone Domenico Carutti di Cantogno (*Acc. di Torino*), il prof. Graziadio Ascoli (*Istit. Lombardo*) e il senatore Fedele Lampertico (*Istit. Veneto*). Il Governo nominò dal suo lato Michele Amari, Antonio Scialoja, Atto Vannucci, Domenico Comparetti, Francesco Carrara e il conte Gian Carlo Conestabile della Staffa. I dodici primi soci in tal modo

toni, Giuseppe Battaglini, Aliprando Moriggia, Cesare Razzaboni, Giuseppe De Notaris, Stanislao Cannizzaro, Pietro Blaserna, marchese Raffaele Pareto, Pacifico Barilari, Luigi Cremona, Eugenio Beltrami, Corrado Tommasi-Crudeli, Francesco Todaro, marchese L. F. Menabrea di Valdora, Gilberto Govi, Arcangelo Scacchi, Enrico Ratti, Annibale De Gasparis, Giuseppe Meneghini, Giovanni Schiaparelli, Riccardo Felici, Felice Casorati, Domenico Turazza, Bartolomeo Gastaldi, Filippo Parlatore, Emilio Cornalia, Angelo Genocchi, Antonio Stoppani.

creati bandirono la elezione di nove altri soci, e ne risultarono eletti sette. Quindi si procedette alle successive elezioni (¹).

Il diploma dei soci ordinari venne foggiato a imitazione delle antiche tavolette romane in bronzo. Ne reco ad esempio la seguente:

REGIA · LYNCEORVM · ACADEMIA
AN · A · SOCIETATE · INSTITVTA · CCLXXIV
FRIDERICVM · SCLOPIS
INTER · SODALES · SVOS · ITALICOS · IN · CLASSEM
DISCIPLINARVM · HISTORICARVM · PHILOLOGICARVM
ET · MORALIVM · ADSCRIPTOS · VLTRO · ACCIVIT
PARTA . NOMINIS · FAMA · COLLEGIVM · CONDECORARI
EXPETENS · EADEM · AVGVRATA · ILLVM · NOVIS
INGENII · MONVMENTIS · COMMVNIA · STVDIA
AVCTVRVM

GRATVLANS · SODALI · OPTATISSIMO
QVINTINVS · SELLA · LYNCEORVM · PRINCEPS
INCISAM · SOCIETATIS · TESSERAM · MITTIT
ROMAE · XIII · KAL· IVN· A · C · MDCCCLXXVII
PAVL· VOLPICELLI }
DOM· CARVTTI } AB · ACTIS (²)

Il 5 dicembre 1875 le due classi riunite elessero il Magistrato accademico, e furono chiamati alla presidenza Quintino Sella e alla vice-presidenza Terenzio Mamiani. Per la classe di Fisica fu riconfermato Paolo Volpicelli; per la classe Morale

(¹) Furono eletti fino al 1° gennaio 1880: P. S. Mancini, Cesare Cantù, Angelo Messedaglia, Carlo Valenziani, cav. Carlo Boncompagni di Mombello, Giuseppe Fiorelli, Domenico Berti, Giovanni Flechia, Luigi Luzzatti, Ariodante Fabretti, Marco Minghetti, Giuseppe Ferrari, Luigi Ferri, Francesco Ferrara, conte Federico Sclopis, Pasquale Villari, Girolamo Boccardo, Ignazio Guidi, Gaspare Gorresio e la contessa Ersilia Lovatelli-Caetani. Cesare Correnti, già socio dell'altra Classe, optò per questa.

(²) Questa e le due seguenti iscrizioni latine, e i due indirizzi al re Vittorio Emanuele II e al re Umberto I furono composti da chi scrive le presenti notizie.

fu eletto Domenico Carutti (16 gennaio 1876), già segretario provvisorio.

Come ognuno vede, fra il 1847 e il 1875 non vi fu cambiamento di una in altra diversa accademia, ma riforma e ampliamento della istituzione medesima coll'approvazione del Governo. Il busto di Pio IX sorge accanto a quello del re Vittorio Emanuele II, sotto il quale leggesi:

REGI · VICTORIO · EMANVELI · II
ITALIAE · ET · VRBIS · RESTITVTORI
QVOD · LYNCEORVM · ACADEMIAM
DISCIPLINIS · MORALIBVS · HISTORICIS · PHILOLOGICIS
PATERE · VOLVIT
ANNVO · VECTIGALI · REGIA · MVNIFICENTIA · ADTRIBVTO
SODALES · OBSERVANTIAE · ET · GRATI · ANIMI · ERGO
AN · CH · MDCCCLXXVI · A · SOCIETATE · INSTITVTA · CCLXXIII

Il governo italiano aumentò la dotazione della Società con vari R. Decreti, e lo recò da ultimo alla somma di L. 100,000, domandata dai bisogni della istituzione. La biblioteca linceana, già cospicua, ogni dì si arricchisce pei doni (¹) e pei cambi colle compagnie scientifiche e letterarie delle cinque parti del mondo. Per questo rispetto essa sarà unica in Italia e fors'anco fuori d'Italia.

Il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio (on. Finali) stabilì con R. Decreto del 6 febbraio 1876 due premi di L. 3,000 alle migliori Memorie presentate alla R. Accademia dagli insegnanti negli Istituti e nelle Scuole tecniche. Il Ministro della Pubblica Istruzione (on. Coppino) col R. Decreto 24 febbraio 1878 portò questi premi al numero di sei: due per le scienze matematiche naturali, due per le scienze morali, giuridiche ed economiche; due per la filologia classica.

S. M. l'Imperatore d'Austria-Ungheria avendo con regia munificenza fatto dono all'on. Sella, andato a Vienna in missione diplomatica, dell'antico *Codice Astense Malabaila*, il nostro Presidente nella tornata del 19 marzo 1876 presentò il prezioso

(¹) Voglionsi ricordare particolarmente le collezioni complete delle Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino, e dell'Istituto Lombardo, donata la prima dall'on. Sella, l'altra da Cesare Cantù.

manoscritto all'Accademia, e questa ne deliberò la stampa a beneficio degli studi storici.

L'Adunanza accademica del 18 febbraio 1877 fu onorata dalla presenza di S. M. l'Imperatore del Brasile D. Pietro di Braganza.

Nel lutto nazionale per la morte del re VITTORIO EMANTELE II le due classi riunite dell'Accademia, sulla proposta del presidente, deliberarono (tornata del 15 gennaio 1878) di presentare un atto di condoglianza e di omaggio a S. M. il re UMBERTO. Fu quindi approvato il seguente indirizzo al nuovo re:

« SIRE,

« Come Istituto nazionale che promuove il culto degli alti studi, la Reale Accademia dei Lincei porge a Vostra Maestà omaggio profondo di fedeltà e di affetto, e innalza voti ferventi per la prosperità del Regno che incomincia.

« La Reale Accademia sente con tutto il popolo Vostro il lutto che ha percossa la Reggia e la Nazione; e come tutto il popolo Vostro allevia il dolore, guardando a Chi eredita lo scettro del primo Re d'Italia.

« I cultori delle discipline umane portano nell'animo grande riconoscenza all'Avo Vostro Magnanimo e all'Augusto Vostro Genitore, il cui nome non possiamo pronunziare senza lagrime; riconoscenza pei conforti che ricevettero largamente dal Trono, riconoscenza sopra tutto per la libertà che l'Uno diede, e l'Altro serbò intatta alla manifestazione del pensiero.

« L'Accademia dei Lincei, fondata, or sono dugento settantacinque anni, da un illustre cittadino di Roma, eletta fra i dotti di ogni terra italiana, immagine insino da quel giorno della unione della grande patria comune, diede opera gloriosa alle scienze fisiche, matematiche e naturali; l'Augusto Vostro Genitore volle che non le fosse contesa l'altra palestra delle discipline morali, storiche e filologiche. Così VITTORIO EMANUELE II anco nella storia dei Lincei scrisse il suo nome immortale.

« Come Accademici, è debito nostro restringere le parole e gli auguri al modesto ambito della nostra provincia, affermando che così in questa come nelle altre parti, sarà da Voi proseguita la paterna tradizione, cui fu educato l'animo Vostro gentile e generoso; ma come cittadini, non ci è dato imporre silenzio ai sentimenti che commuovono il cuore della Nazione tutta quanta.

« SIRE,

« Sulla corona che avete cinta fra l'ossequio e le acclamazioni dei Vostri popoli, sta scritto: l'ha portata il Padre della patria italiana.

« L'opera di RE VITTORIO EMANUELE è compiuta; RE UMBERTO la tramanderà incolume e rispettata alle età che verranno ».

II.

I premi di S. M. il re Umberto.

Un insigne atto di munificenza del re Umberto diede súbitamente alte speranze alla Società nostra rinnovellata. Il 2 febbraio 1878, essendosi S. M. degnata di ricevere in udienza l'Accademia, mentre significava la sollecitudine sua per la coltura scientifica e letteraria d'Italia, manifestò il divisamento d'instituire alcuni premi a favore delle opere più insigni o delle notevoli scoperte che fossero presentate alla r. Accademia; e crediamo di non essere indiscreti, lasciando conoscere, che il nobile pensiero fu spontaneo e intieramente proprio di S. M. Quindi nella tornata del 3 marzo furono lette le due seguenti lettere Reali, l'una al presidente e l'altra di accompagnamento e autografa, diretta al socio P. S. Mancini, allora Guardasigilli di S. M.:

« SIGNOR PRESIDENTE,

« Ho sempre seguito con piacere e con vivo interesse i lavori della Accademia dei Lincei, che riunisce tante illustrazioni scientifiche e letterarie, molte delle quali sono lieto di conoscere di persona e tutte apprezzo per le loro qualità e i loro meriti.

« Ora desidero che di questi miei sentimenti verso una istituzione che mi piace considerare come nazionale per la sua importanza ed estensione, abbia l'Accademia una perenne e sensibile testimonianza, che giovi ad un tempo al suo lustro ed al suo incremento.

« Ho quindi deliberato di fondare due premi annui di lire diecimila caduno, che io destino alle due migliori Memorie originali; l'una per le scienze fisiche, matematiche e naturali, l'altra per le morali, storiche e filologiche, e scoperte scientifiche che fossero presentate all'Accademia in base al programma che sarebbe ogni anno determinato.

« La prego di partecipare questa mia disposizione all'illustre Consesso, soggiungendogli che fra le aspirazioni dell'animo mio sta altissima quella di vedere l'Italia gareggiare colle nazioni più civili nelle utili e gloriose conquiste della umana intelligenza.

« A tutti gli Accademici, ed a Lei, signor Presidente, in particolare, godo esprimere i sentimenti della mia stima ed affezione.

« Dal Quirinale, addì 17 febbraio 1878.

« UMBERTO »

« Caro Mancini,

« Dirigo una lettera al Presidente dei Lincei, che annuncia all'Accademia la mia privata fondazione dei due premi annui, ciascuno di lire diecimila.

« Sono perfettamente d'accordo con Lei che i popoli tanto valgono quanto sanno. Egli è perciò che nulla tralascerò per favorire la progressiva elevazione della coltura nazionale.

« A Lei, come accademico, affido la mia lettera pel Presidente. Voglia presentargliela in mio nome, esprimendo insieme all'Accademia il mio speciale gradimento delle attestazioni di affetto che dalla medesima ho avuto.

« Riceva i miei sentimenti di affezione e di amicizia.

« Quirinale, 17 febbraio 1878.

« UMBERTO »

L'Accademia deliberò di testimoniare a S. M. la sua profonda gratitudine colle parole che seguono, lette nella tornata del 17 marzo 1878:

« Sire,

« L'Accademia dei Lincei nel giorno solenne in cui ebbe l'onore di tributare a V. M. gli omaggi di devozione e di fede per la sua esaltazione al trono, udì dal labbro Reale le confor-

tevoli e sapienti parole onde il nuovo Re d'Italia facea aperta la sollecitudine dell'animo suo per l'incremento dei buoni studi in questa antica terra del sapere e dell'incivilimento.

« L'aspettazione riverente in noi destata è oggi vinta dall'atto veramente Regio che V. M. si è degnata significarle coll'ossequiata lettera del 17 febbraio, trasmessaci quasi come in famiglia, per mezzo del socio accademico che ha l'onore di sedere nei Consigli della Corona.

« L'Accademia, considerata da V. M. quale istituzione nazionale, ricevette con profonda gratitudine la comunicazione del Sovrano messaggio, che con tanta liberalità di intendimenti le annunzia la fondazione di due cospicui premi sulla sua Lista civile, i quali saranno annualmente conferiti dalla Società nostra.

« Il favore verso l'alta cultura intellettuale è domestica tradizione dei Reali di Savoia. Vittorio Amedeo III costituì in Torino, ora è un secolo, l'Accademia delle scienze, la quale tenne e conserva grado fre le primarie; fu dotata di annuo censo ed ha sede in uno dei più maestosi palagi della capitale subalpina. Re Carlo Alberto, magnanimo Avo vostro, incoraggiò continuo le scienze e le lettere, ed è opera sua la Deputazione di Storia Patria. L'augusto vostro Genitore, pervenuto in Roma, meta gloriosa delle sue immortali imprese, chiamò a vita novella questo Istituto nostro, crescendogli i sussidi e aprendogli libero l'arringo delle dottrine morali, storiche e filologiche.

« L'atto di S. M. il Re Umberto, compiuto sugli albòri del nuovo Regno con munificenza di principe e modestia di privato, emula le opere dei suoi maggiori.

« Sire,

« L'Accademia dei Lincei vi porge rispettosa i suoi ringraziamenti per l'onore che le avete compartito, e massimamente pel beneficio certissimo che il Re d'Italia arreca alla scienza italiana ».

Dopo di ciò l'Accademia distese il programma dei premi di S. M., il quale fu dal Re approvato.

La M. S., insieme colla Maestà della Regina Margherita e con S. A. R. il duca d'Aosta, onorò di sua presenza la solenne adunanza tenuta nella sala capitolina degli Orazi e Curiazi il 19

dicembre 1880, nel qual giorno furono per la prima volta conferiti i premî reali degli anni 1878 e 1879.

Il presidente ringraziò i Sovrani con un discorso di cui trascrivo il principio e il fine:

« È nelle tradizioni della Vostra Dinastia (egli disse rivolgendosi all'augusto monarca e alla graziosa Regina) il favorire gli Istituti scientifici. Da oltre un secolo i Vostri Avi fondarono in Torino un'Accademia di scienze, che fin dall'origine prese posto fra le più riputate del mondo Civile. Ne onorarono le tornate colla loro presenza il re Vittorio Amedeo III nel 1789, ed altri suoi successori, e nel 1831 il Vostro Magnanimo Avo, Re Carlo Alberto, accompagnato dai vostri Augusti genitori....

« Nella lettera con cui Voi, o Sire, onoraste l'Accademia dei Lincei, pochi giorni dopo la vostra assunzione al trono, tutti i pensatori lessero con esultanza le seguenti parole: *Tra le aspirazioni dell'animo mio sta altissima quella di vedere l'Italia gareggiare colle nazioni più civili nelle utili e gloriose conquiste dell'umana intelligenza.* E con plauso universale fu udito dal Vostro Augusto labbro nella inaugurazione della prima sessione parlamentare aperta dalla Maestà Vostra: *L'Italia, che nelle sue peggiori sventure non rinunciò mai alle nobili consolazioni della scienza e dell'arti, libera ora di seguire le proprie ispirazioni, cercherà la grandezza e la forza vera in questi studi che furono per secoli l'indomabile manifestazione della sua vita e delle sue unità.*

« Lo stesso pensiero condusse qui oggi le Maestà Vostre, e la Vostra Altezza Reale; imperocchè i Lincei attribuiscono non a sè, ma a tutti gli scienziati italiani l'alto onore della Vostra Augusta presenza....

« Mi sia lecito, benchè io non ne abbia il mandato, di esprimere alle MM. VV. anche i ringraziamenti dei partiti politici, i quali sono uniti attorno alla Vostra Dinastia ed alle patrie istituzioni dal solo scopo del bene inseparabile del Re e della patria; giacchè se essi discordano nell'apprezzamento della migliore soluzione di molte questioni, sono concordi sull'Accademia delle scienze....

« Non ho parole per significare i sentimenti dei Lincei. Dacchè fu annunciata la presenza delle Vostre Maestà a questa seduta, quasi mi pare che i grandi uomini, i quali tre secoli fa, raccolti dal Cesi e capitanati da Galileo fondarono l'Accademia

dei Lincei, abbiano dovuto prevedere colla intuizione che è propria del genio che il giorno del trionfo della verità sarebbe pur giunto. Ed essi hanno dovuto benedire le persecuzioni e le torture che la scienza loro procacciava, se hanno pensato che acceleravano il giorno in cui un Re futuro dell'Italia una sarebbe venuto nella loro Accademia ad incoraggiare i loro studi prediletti, ed a contribuire potentemente alla prosperità ed alla grandezza d'Italia ».

Le LL. MM. intervennero similmente alle adunanze solenni del secondo e del terzo conferimento dei premî reali il 18 dicembre 1881, e 17 dicembre 1882 (¹).

La tornata del 17 giugno 1883 fu onorata dalla presenza dei giovani principi reali di Portogallo D. CARLOS duca di Braganza e D. ALFONSO ENRICO duca di Oporto.

Nel 1880 il premio dell'anno 1878-79 per l'Astronomia fu conferito in parti eguali a GIOVANNI CALORIA e GUGLIELMO TEMPEL; e quello per l'Archeologia al prof. RODOLFO LANCIANI; per la Filologia e la linguistica al prof. PIO RAINA. Nel 1881 ebbero il premio in parti eguali il prof. ANGELO MOSSO e il prof. SALVATORE TRINCHESE; e quello di Mineralogia TORQUATO TARAMELLI. Il premio per le scienze giuridiche e politiche non fu assegnato, e il concorso è stato riaperto a tutto l'anno 1883. Nel 1882 conseguì il premio per le scienze chimiche EMANUELE PATERNÒ. Il premio per le scienze filosofiche e morali non fu conferito, e il concorso è riaperto a tutto l'anno 1884.

In ricordanza della munificenza del re Umberto a beneficio e avanzamento delle scienze, i Lincei vollero, con unanime sottoscrizione privata, collocato nell'aula il busto in marmo di S. M., e sotto di esso posero questa iscrizione:

(¹) Nella tornata del 3 giugno 1877 PAOLO VOLPICELLI fu nominato Segretario emerito della Classe di scienze fisiche. Nell'adunanza del 21 dicembre 1879 la r. Accademia riconfermò nell'ufficio di Presidente QUINTINO SELLA, e di Vice-presidente TERENZIO MAMIANI, e nominò Segretario della Classe di scienze fisiche PIETRO BLASERNA. Nell'adunanza generale del 17 dicembre 1881 furono riconfermati in qualità di Segretari DOMENICO CARUTTI e PIETRO BLASERNA, e come Segretari Aggiunti LUIGI FERRI e CORRADO TOMMASI-CRUDELI. Nell'adunanza generale del 16 dicembre 1882 fu eletto Amministratore ORESTE TOMMASINI, in luogo del marchese RAFFAELE PARETO, defunto.

AD · MEMORIAM · DIEI · XIII · KAL · MART · MDCCCLXXVIII
QVO · DIE · HVMBERTVS · I
ANNIVERSARIIS · INGENIORVM · CERTAMINIBVS · INDICTIS
ARGENTEIS · ITAL · XX · MILLIBVS · ADTRIBVTIS
PRAEMIA · SCIENTIARVM · FINIBVS · PROFERENDIS · PROPOSVIT
ACADEMIAE · NOSTRAE · IVDICIO · DECERNENDA
REGI · DE · ITALORVM · STVDIIS · PRAECLARE · MERITO
MARMOREAM · EFFIGIEM · AERE · CONLATO
SODALES · LYNCAEI
P · P

Le effigie del Cesi, di Cassiano Dal Pozzo, dello Scarpellini, del Carpi, del Cavalieri, di Pio IX, di Vittorio Emanuele II e di Umberto I sono la imparziale storia marmorea dell'Accademia dal 1603 al 1878 (¹).

III.

Il palazzo Corsini e lo Statuto riformato.

La costituzione delle due Classi accademiche, la biblioteca, i lavori delle Commissioni e degli uffici di segreteria rendevano necessaria ai Lincei altra sede. Niuna più illustre della Capitolina potea desiderarne, ma essa, pur troppo, più non bastando al bisogno, i grandi poteri dello Stato colla legge del 14 maggio 1881 approvarono l'edificazione di un palazzo, dove avesse onorevole stanza.

L'on. Sella, nel rapporto della legge alla Camera dei Deputati, così ragionò: « La evidenza della necessità di una sede per la reale Accademia dei Lincei non ha d'uopo di parole presso un Parlamento, il quale elevandone all' unanimità la dotazione, dimostrò che vuole in Roma, come esiste in tutte le capitali degli Stati civili, un istituto, il quale pro-

(¹) Nelle sale accademiche conservasi il ritratto del duca Francesco Caetani di Sermoneta. Manca un ricordo a Gioacchino Pessuti.

muova ed incoraggi in tutto il regno l'indagine scientifica, e la ricerca della verità. Sebbene la ricostituzione dell'Accademia dei Lincei dati da pochi anni, già 435 accademie, istituti, società scientifiche etc., mandano ad essa le loro publicazioni da ogni parte del mondo, cosicchè si raccoglie nella sua biblioteca un materiale preziosissimo, che permette allo studioso di tenersi al corrente del progresso in ormai tutti i rami delle scienze. Sarebbe delitto di lesa civiltà il mantenere una cosiffatta biblioteca in una sede gloriosa, ma poco meno che inaccessibile al pubblico ».

E conchiudendo il discorso sulle opere edilizie della metropoli del regno, disse: « Non dimentichiamo che sulla condotta come degli uomini, così delle nazioni, più che l'interesse materiale spesso influisce l'ideale, il cui culto sarà sempre nei propositi di un Governo previdente ».

Se non che il murare siffatta casa nuova non appariva opera di piccolo tempo, talmente che pochi di noi, cui volge oggimai la giornata a sera, disperavamo di rimirarla cogli occhi nostri. L'accordo sottoscritto l'undici marzo 1883, e ratificato dal contratto formale del 19 successivo mese di maggio fra il Governo del Re e S. E. il principe Tommaso Corsini duca di Casigliano levò di mezzo le difficoltà e procurò di subito all'Accademia la splendida stanza decretata. Il Governo, auspici specialmente S. E. il Ministro della pubblica istruzione Guido Baccelli, e l'Eccellentissimo presidente del Consiglio Agostino Depretis, acquistò lo storico palazzo Corsini posto sulla Lungara, nel quale ammirasi la grande pinacoteca, la insigne libreria e quella celebrata collezione di stampe, che, unica in Italia, rivaleggia colle quattro o cinque più famose di Europa. Il principe Tommaso Corsini volle che le generose intenzioni de' suoi maggiori fossèro rispettate in ogni tempo, e perciò il compromesso dell'undici marzo contiene quanto segue:

« Art. 9. Quando lo Stato si sia fatto acquisitore del mio palazzo alle condizioni soprastabilite . . . . volendo che un'opera gloriosa de'miei antenati sia degnamente conservata secondo i loro intendimenti, e desiderando giovare ai buoni studi ed alle belle arti, e dare a solenne testimonianza del mio affetto a Roma, farò donazione allo Stato della Pinacoteca ed alla R. Accademia dei Lincei della Biblioteca.

« Art. 10. Lo Stato si assumerà l'obbligo di conservare la

Pinacoteca a pubblico uso, ma esso potrà trasportarla altrove, purchè sempre in Roma, ed anche riunirla ad altre pinacoteche.

« La R. Accademia dei Lincei dovrà conservare la Biblioteca a pubblico uso e col nome di Corsiniana, e tenerla sempre non solo in Roma, ma anche in Trastevere come dispose il Cardinale Neri-Corsini, uno dei principali fondatori della Biblioteca stessa ».

Per somiglianti larghezze Tommaso Corsini ha meritata la riconoscenza non solamente dei Lincei, ma di tutta Roma e la R. Accademia desidera di dargliene in qualche modo pubblica testimonianza.

L'Accademia, nella tornata del 18 marzo, udita la relazione di ciò che il Governo del Re avea con liberale sollecitudine operato in suo favore, in primo luogo ringraziò il presidente ben sapendo che a lui si dee in gran parte il buon esito della pratica introdotta e compiuta: quindi ordinò che il Consiglio Amministrativo significasse direttamente al Governo la sua gratitudine recandosi in deputazione presso il presidente del Consiglio e il Ministro della pubblica istruzione. Ricevuti i deputati accademici il giorno seguente da S. E. il Ministro Baccelli, il presidente Sella compì il mandato affidatogli, e nella tornata del 1 Aprile ne riferì all'Accademia colle seguenti parole:

« Signor Ministro! Ho creduto mio dovere di informare la « R. Accademia dei Lincei del compromesso fatto addì 11 cor« rente tra il Governo rappresentato dal sindaco di Roma, e « S. E. il principe Tommaso Corsini, per cui all'accademia « sarebbe dal Governo assegnato come sede il palazzo Corsini « in Trastevere, e verrebbe dal Principe fatto dono della Biblio« teca Corsiniana, una volta che egli avesse per legge facoltà « di disporre di essa.

« L'Accademia ha considerato che in questo modo il Go« verno le assegna:

« Un palazzo di cui non poteva attendere altro più magni« fico, il quale anche al suo aspetto mostra il culto della na« zione per la scienza;

« Una sede nobilissima illustrata dalla residenza di una « delle maggiori famiglie d'Italia, che per secoli vi accumulò « tesori d'arte, e preziosi monumenti dell'umano sapere;

« Un tempio il quale per la sua postura afferma come a

« lato della tradizione religiosa siasi oggi fatta grande e sicura « la libera scienza.

« L'Accademia infine ebbe a riflettere, che non poteva es- « sere con maggiore sollecitudine eseguita la legge, che vuole « assegnato in Roma un degno palazzo all' Accademia delle « scienze. Indi è che riserbandosi di manifestare più tardi con « solennità i suoi sentimenti verso il principe T. Corsini, il « quale diede mostra di tanta benevolenza e di tanta stima « verso l'Accademia stessa, questa deliberò anzitutto un voto « di gratitudine al Governo, e delegò al suo Consiglio di Am- « ministrazione l'incarico di esprimerlo ufficialmente.

« Noi non abbiamo dimenticato, che V. E., quale semplice « deputato e come relatore del bilancio della pubblica istruzione « in Parlamento, efficacemente si adoperò, perchè la dotazione « dell' Accademia avesse l' incremento, che i suoi nuovi uffici « rendevano indispensabile. Noi rammentiamo la fiducia, con « cui Ella onorò i Lincei, continuando loro l'incarico della di- « stribuzione di importanti premi scientifici, e sappiamo che « molto Le è dovuto, se tra le opere determinate in Roma pel « corrente decennio, è compresa l'assegnazione di un palazzo « alle scienze. Quindi è per noi ufficio graditissimo quello che « ci incombe di esprimere a S. E. il cav. Baccelli quale Mini- « stro, e quale rappresentante del Governo, perchè la odierna « riforma della vetusta Accademia dei Lincei iniziata nel 1875 « colla sua estensione alle scienze morali, colla elevazione ad « Istituto non soltanto locale ma nazionale, e con un primo « aumento della dotazione, siasi poscia continuata coll' incre- « mento di questa, ed oggi a grandi tratti si compia coll'asse- « gnazione di una sede nobilissima.

« Noi avremmo dovuto e desiderato esprimere i sentimenti « dell'Accademia anche al Presidente del Consiglio dei Ministri, « imperocchè ricordiamo i servigi, che in ogni circostanza, in cui « ne ebbe occasione, S. E. il cav. Depretis rese all'Accademia, e « segnatamente in ciò che concerne la dotazione ed il palazzo « delle scienze. Ma le condizioni della sua salute renderebbero, « per quanto ci consta, indiscreta una domanda di udienza. Voglia « quindi la E. V. esprimere al cav. Depretis il voto di grati- « tudine di cui siamo latori, ed i nostri auguri per il ristabi- « limento della preziosa sua salute ».

Il cardinale Neri Corsini, a metà col fratello Bartolomeo,

primo principe di Sismano, e primo duca di Casigliano, comperò nel 1736 il palazzo Riario, dove avea dimorato la regina Cristina di Svezia, mortavi nel 1689, e il quale corrispondeva a un po'meno della metà dell'edificio attuale; e su di esso, coi disegni dell'architetto fiorentino Ferdinando Fuga costruì il presente, uno dei più grandiosi di Roma. Successivamente furono fatti altri acquisti, e in particolare quello dell'ampio orto dei Rospigliosi lungo le mura Aureliane. Le nuove costruzioni e la ristaurazione delle case dei Riari furono cominciati solamente dopo la morte di Papa Clemente XII (Lorenzo Corsini), avvenuta nel 1740; e i Corsini, comperando il palazzo Riario, ne vendettero uno loro proprio, posto in piazza Fiammetta presso al palazzo Altemps. La spesa totale di acquisto, ristauro e ampliamento oltrepassò 300,000 scudi.

Il Cardinal Neri collocò nel nuovo edifizio la collezione di quadri e di statue, che forma la galleria Corsini; e vi collocò similmente la insigne raccolta di stampe, e la biblioteca che Clemente XII avea comperata dagli eredi del cardinale Filippo Antonio Gualterio, e cresciuta di preziosi codici. La collezione dei quadri fu costituita con quelli posseduti da un ramo della famiglia che si era stabilito in Roma alla metà del secolo XVII, e vi si estinse nel 1723; con altri acquistati dal cardinal Neri Seniore (1) e da Clemente XII, quand'era ancor Cardinale; con quelli trasportati dal palazzo di Firenze, e per ultimo con gli acquisiti dal cardinal Neri Juniore e da altri membri della famiglia, fra cui il principe Tommaso Seniore (2) e l'attuale principe Tommaso.

Neri Maria Corsini, cui è dovuto il principal merito delle grandi raccolte dei tesori letterari e artistici ora detti, nacque il 19 maggio 1685 da Filippo Corsini, che fu fratello di Clemente XII. Il Granduca Cosimo III gli affidò parecchie commissioni diplomatiche, in Olanda, a Londra e a Parigi, e al Congresso di Cambray nel 1723. Ritornato in patria, fu nomi-

(1) Il cardinale Neri (Seniore), nacque il 1° di agosto 1624, da Filippo Corsini, primo marchese di Sismano, Casigliano e Civitella (1629). Fu innalzato alla porpora sacra il 29 marzo 1667. Morì in Firenze il 29 settembre 1679.

(2) Tommaso Corsini (Seniore) duca di Casigliano, due volte Senatore di Roma, nato il 7 novembre 1767, morto il 6 gennaio 1856.

nato capitano della guardia dei Trabanti. Se non che nel 1730 il cardinal Lorenzo, suo zio, essendo stato eletto papa, D. Neri cambiò subitamente l'elmo nel berretto cardinalizio. Lascio parlare il recente genealogista di casa Corsini: « Al nipote cardinale soleva dai pontefici appoggiarsi il governo, cosicchè si chiamava il Cardinale padrone; e Corsini diventò padrone davvero, perchè con mano non tremante afferrò il potere e lo conservò..... Dal 1737 al 1740 può dirsi ch'egli fu sovrano di Roma, perchè Clemente, affranto dagli anni e dalla cecità, a lui ne affidò intieramente la cura, non riservandosi che la cognizione degli affari che lo concernevano come pontefice » (').

Amò le scienze le lettere e le arti. Ricco per avito retaggio, e pel cumulo di lucrosi uffici e di pingui benefici, a nobile fine usò le copiose sostanze. La collezione delle stampe cominciò nel 1719 durante la legazione in Olanda. Fu ascritto all'accademia della Crusca fin dal 1704; morì nel 1770 di ottantacinque anni. Nella biblioteca Corsiniana stanno parecchi volumi scritti di sua mano, e contengono traduzioni, commenti e osservazioni sopra gli storici greci e latini. Conservasi pure il suo carteggio coi dotti uomini del suo tempo.

A dare eseguimento alle due donazioni del principe Tommaso Corsini, fatte col rogito del 19 maggio 1883; era necessaria una provvisione legislativa, la quale moderasse gli effetti dell'articolo IV della legge del 28 maggio 1871 sopra l'alienazione delle gallerie, biblioteche ed altre collezioni d'arte ed antichità soggette a fidecommisso. Essa fu presentata al Parlamento, approvata e quindi sancita dal Re addì 8 luglio 1883. In virtù della medesima è tolto il divieto di alienare le dette collezioni, « ognora e quando si trasferiscano o trasmettano, a « qualsiasi titolo, i diritti che si hanno sopra di esse, allo Stato, « alle provincie, ai comuni, a istituti o altri enti morali nazio- « nali laici, fondati o da fondarsi, i quali dovranno destinare « e mantenere in perpetuo a uso pubblico le dette gallerie, « biblioteche e collezioni ».

Dopo di ciò la R. Accademia prese deliberazione di accrescere convenientemente il numero dei proprii Soci, e determinare in modo più acconcio la forma delle elezioni, inchiudendo a

(') *Genealogia e storia della famiglia Corsini, descritta da* Luigi Passerini. Firenze 1858.

un tempo fra le scienze in essa coltivate, alcune che non vi erano spiegatamente nominate. La riforma degli articoli dello Statuto del 1875 a ciò relativi, preparata dal presidente Sella, e dal Consiglio di amministrazione colla giunta di alcuni soci, fu sottoposta all'adunanza generale, discussa e approvata il 12 e 15 luglio 1883, sancita con R. Decreto del 26 luglio 1883.

La Classe di scienze fisiche e matematiche avrà 55 soci nazionali, 45 quella di scienze morali e ognuna di esse altrettanti soci corrispondenti. Nella prima Classe i soci stranieri saranno 110, nella seconda 45; e così fra i soci esteri cessa la distinzione di soci Effettivi e Corrispondenti. Ciascuna Classe è divisa in Categorie; le Categorie della Classe fisica, e matematica sono divise in Sezioni. Le Sezioni propongono tre candidati alla Categoria per le elezioni, e questa alla sua volta ne fa la definitiva proposta alla Classe, senz'essere obbligata alla terna della Sezione. Nella Classe di Scienze morali, in cui le Categorie non sono divise in Sezioni, le proposte saranno fatte direttamente dalle Categorie. Il voto dei Soci nelle elezioni è segreto, e la elezione debb'essere fatta a maggioranza assoluta dei votanti. Queste sono le principali variazioni introdotte nello Statuto della R. Accademia dei Lincei, che ora potremmo veramente dire l'Accademia Nazionale delle Scienze, se in noi non fosse sentito il grato debito di conservar il nome ereditato dai nostri maggiori.

CONCLUSIONE

La Società Lincea ebbe i natali il 17 di agosto nell'anno 1603. Tre altre società, oggi pure fiorenti, la precedono per tempo, l'una di archeologia, l'altra di arti belle e la terza della lingua nostra. L'Accademia pontificia di storia e di archeologia, che costò sì caro al suo fondatore Pomponio Leto, ebbe vita nel secolo XV; cadde, risorse, cadde di nuovo, ritornò in vita per opera di Benedetto XIV nel secolo scorso, ed oggi ne è capo Giambattista De Rossi. L'Accademia di S. Luca, approvata con bolla di Gregorio XIII (Boncompagni) del 15 dicembre 1577 tenne la sua prima adunanza il 14 novembre 1593 sotto il principato del pittore Francesco Zuccari, e poc'anzi (28 marzo 1883) celebrava degnamente il quarto centenario di Raffaello Sanzio. La Crusca, conservatrice benemerita del patrimonio della lingua, instituita nel 1582, ha di questi giorni compiuto il quinto volume della quinta impressione del Vocabolario. Quanto ai Lincei, sospinti al pari del sodalizio di Pomponio Leto per tanti fortunosi casi, sono essi la più antica compagnia scientifica, che segga in Europa. L'Accademia del Cimento, foggiata nel 1651 a imitazione della nostra, fu aperta il 19 giugno 1657, e scomparve; l'Accademia Cesarea Leopoldino-Carolina germanica *Naturae Curiosorum*, che ha mutabile sede, al pari della italiana dei *Quaranta*, fu instituita nel 1652; la Società Reale di Londra nel 1660; l'Accademia Reale francese nel 1666; l'Accademia di Berlino nel 1700, quella di Vienna nel 1705, quella di Torino nel 1757. I Lincei celebreranno il 280mo anno della loro istituzione, io spero, nella sede che novellamente gli attende, e diranno allora che l'on. Quintino Sella fu colui che, coll'ingegno, coll'autorità e colla perseveranza, ai tempi nostri recò l'istituzione a dignità e grado che sarebbe stato temerario lo sperare.

Gli antichi Lincei furono gloriosi per nobili ardimenti e opere che la scienza non ha dimenticato. Quando nel 1745 e nel 1802 ne fu ristaurato il nome, Roma non era più il capo del sapere, onde i successori del Cesi, di Galileo, di Fabio Colonna e di Giambattista Porta doveano di necessità raggiungere chi era loro passato innanzi nel cammino; al che si accinsero animosi. Ma ad essi era legge di salvezza muovere guardinghi

fra gli sdegni teologici e i sospetti politici che separavano il Governo dai popoli; e abbiamo veduto che, non ostante sì riguardosi andamenti, più volte maligni venti li hanno sbattuti. Ora a noi somiglianti impedimenti e pericoli sono cessati; ma a noi cessano ben anco quelle scuse al non fare che recavano seco. Sicuri nel presente, e bene auguranti dell'avvenire, è in noi sentimento (deh! il tempo non lo chiarisca vano), che sotto il riformato Statuto del 1883, per dirla con Torquato,

Seguiteran gli effetti alle speranze.

Infrattanto la copiosa serie dei volumi pubblicati dal 1875 al 1883 sono documento della operosità grande dei Colleghi; e dimostrano come essi, ricordevoli del precetto di Federico Cesi nelle *Praescriptiones*, adoperano in guisa che *calamo potius semper quam voce operam locitare praecipue profiteantur.*

Per la qual cosa io porto fiducia, che non sarò ripreso dai Colleghi onorandi, dell'aver logorato un po' di tempo in ricercare i modesti nostri annali e riferire i fatti recenti, pur desiderando che col sussidio della scienza e con maggiore ornamento di dettato altri, quando che sia, converta una modesta cronaca in nobile istoria.

APPENDICI

APPENDICE PRIMA

CATALOGO DEI LINCEI

Catalogo degli antichi Lincei scritto di propria mano degli Accademici.

Vi sono due Cataloghi autografi. Il primo è preceduto da questo proemio:

Praeceptum illud priscis sancitum patribus, ut quisque se ipsum noscat, altius animo cum insederit, multorum in humanis rebus errorum ac miseriarum nos admonuit. Atque adeo veram ob oculos posuit sapientiam, quae non solum ab illis vindicaret, sed etiam quamdam veluti beatitatem elargiretur, ipsam scilicet sophiam proprium esse mentis humanae opus suavissimum, atque utilissimum ingenii pabulum. Igitur ut illam disciplinis studiose invigilando, certis methodis sociisque laboribus facilius nanciscamur, ac vitam ducamus litterario ocio felicem, nos a communi vulgi contagione secrevimus, et ablegata ingeniorum peste, socordia, in Lyncaeum, *studiosorum virorum consessum a Federico Caesio Principe, Marchione Montis Coelii secundo, institutum optimisque legibus instructum ac stabilitum, nos ipsos cooptavimus, et non secus quam in philosophicae cujusdam militiae castra recepimus. In hoc permanere in animum induximus, quousque ex hac vita migrare contigerit, et nihil potius habere, quam sapientiae mysteriis initiari, illisque perfrui. Amorem praeterea inter nos, ac mutuam consuetudinem sinceraeque fidei vinculum servare, omnem opem operamque nostram in disciplina, atque socialia rebus in omnibus adjumenta ad invicem conferre, Lynceum nomen non solum prae nobis ferre in quibusque studiosis factis, praesertim conscriptis voluminibus in lucem edendis, sed etiam praeclare docteque pro publica utilitate gestis magis magisque cohonestare, Lynceaque cum re, pro viribus augere. Quae quidem quemadmodum omni ope ac diligentia poliundarum scientiarum studio inflammati exequi volumus, ita hisce Tabulis sempiternae memoriae causa, quod faustum, felix, ac fortunatum sit, nostro nominis chirographo signavimus, ut omnes noscant nos eadem semper praestare velle, quae praesenti scripto indicavimus.*

Seguono le sottoscrizioni *Ego Federicus Caesius* etc., colla data del giorno. Questo primo catalogo non è compiuto; perciò trascrivo il secondo che si chiamò *Nuovo*, nel quale gli accademici tralasciarono l'*Ego*, e la data del giorno. Di esso

mancano per altro tre pagine, tolte da non si sa chi, lasciandone copia esatta. — Diego di Urrea Conca si sottoscrisse in lingua araba prima, e subito dopo in lingua latina.

I. FEDERICUS CAESIUS *Lyncaeus Fed.ci fil. Marchio Montis Coelij II. Romanus, Consessus Princeps et Instit. aetat. meae anno* XVIII, *sal.* 1603 *manu propria scrip.* (Nel Cat. I *die Augusti* 17).

II. IOANNES HECKIUS *Lyncaeus Wilhelmi filius Dauentriensis*, *aetatis meae anno* 26 *sal.* 1603 *manu propria scripsi.* (Nel Cat. I. *die Augusti* 17).

III. FRANCISCUS STELLUTUS *Lyncaeus Bernard.ni fil. Fabrianensis aetatis meae anno* XXVI. *sal.* 1603 *manu propria scripsi.* (Nel Cat. I. *die Augusti* 17).

IV. ANASTASIVS DE FILIJS *Lincaeus Pauli fil. Comes Pal. Interamnas aetatis meae anno* XXVI. *sal.* 1603 *manu pp.a scrip.* (Nel Cat. I. *die Augusti* 17).

V. IOANNES BAPTISTA PORTA *Lyncaeus Nardi Antonij filius Neap. aetatis meae anno* 75° *sal.* MDCX° *manu mea scripsi.* (Nel Cat. I. *Jul.* 6.° *Neap.*).

VI. GALILAEUS GALILAEUS *Lyncaeus Vincentij filius Florentinus aetatis meae anno* 48. *sal.* 1611 *manu propria scripsi.* (Nel Cat. I *die* 25 *April. Romae*).

VII. IOANNES TERRENTIUS *alias* SCHRECK *Lyncaeus Sebast.i Fil. Constantiensis aetatis meae anno* XXXV *sal.* 1611 *manu propria scripsi.* (Nel Cat. I. *die Maii* 3 *Romae*).

VIII. IOANNES FABER *Lyncaeus Gasparis Fil. Bambergensis, aetatis meae anno* XXXVII *Salutis* 1611 *manu propria scripsi.* (Nel Cat. I. *Die XXVIIII Octobris Romae*).

IX. *Ego* THEOPHILUS MOLITOR *Lyncaeus Ernesti filius Herdsfeldensis, aetatis meae anno* XXXV *salutis* 1611 *manu pp.ria* (Nel Cat. I. *ipsa Feria S. Luciae Romae*).

X. ANTONIUS PERSIUS *Lyncaeus, Altobelli filius, Materanus, aetatis suae anno* LXIX, *sal.* 1611 *adscriptus* (1).

XI. PHILESIUS PORTA *Constantius lynceus Alfonsi filius Neap. aetatis meae anno* XVIII.° *sal.* 1612 *manu mea scripsi.* (Nel Cat. I. *Neap. die XX° Januarii*).

XII. NICOLAUS ANTONIUS STELLIOLA *Federici filius Lyncaeus Nolanus aetatis meae anno* 65 *salutis* 1612 *manu mea scripsi Neap.* (Nel Cat. I. *die XXIIII Januarii Neap.*).

XIII. FABIUS COLUMNA *Lyncaeus Hieronymi filius Neapol.s, aetatis meae anno* 40 *salutis* 1612 *manu mea scripsi Neapoli.* (Nel Cat. I. *die* 27 *mensis Januarii*).

XIV. ديغوا ذي اورية قونقه نابوليّ الاصل لفيزيوس
كاتب السرّ للسلطان الاعظم سلطان اسبانية الاقصي في

(1) Questa sottoscrizione è tolta da una copia; la sottoscrizione originale manca.

مسائل افريقية وآسية باللسان العربي والتركي والفارسي
عمري خمسين سنة من التلحيم اثني عشر وستمائة
والف ثاني يوم فلوارس وكتبت بخط يدي في مدينة
نابلس، (1)

Didacvs de Vrrea Conca *Ioannis Aloisii filius Lincaeus neapolitanus aetatis meae anno* 50 *Salutis* 1612 *Neapoli manu mea scripsi.*

XV. Angelus De Filiis *Lynceus Pauli filius Comes Palat. Interamnas aetatis meae anno* xxix *salutis* 1612 *manu mea scripsi.* (Nel Cat. I *die* 23 *Aprilis Romae*).

XVI. Lucas Valerius *Lyncaeus Joannis filius Neapolitanus aetatis meae annos natus* lx. *Salutis* 1612 *manu mea scripsi.* (Nel Cat. I *die* 7_a *Iunii Romae*).

XVII. Ioannes Demisianus *Lyncaeus Stephani filius Cephalleniensis, aetatis meae anno* 36 *salutis* 1612 *manu propria scripsi.* (Nel. Cat. I. *die* 15 *Augusti Romae*).

XVIII. Marcus Velserus *Lyncaeus Matthaei filius*, *Augustanus*, *anno aetatis meae quinquagesimo quinto*, *salutis millesimo sexcentesimo duodecimo*, *manu propria scripsi.* (Nel Cat. I. *die vigesima prima Septembris Augustae Vindelicorum*).

XIX. *Ego* Philippus Salviathius *Lyncaeus*, *Averardi filius*, *aetatis meae* an^{o} 29, *salutis* v^{o}. 1612, *die 7bris* 29, *Florentiae manu propria scripsi.*

XX. Cosmus Rodulphius *Lynceus Petri filius Florentinus aetatis meae anno* 44, *sal.* 1613, *manu* pp^{a} *scripsi.* (Nel Cat. I. *die* 29 *Septembris* Flo^{ae}).

XXI. D. Vincentius Mirabella *Lyncaeus Michaelis filius*, *Syracusanus*, *aetatis meae anno* 44, *salutis* 1614, *manu propria scripsi*. (Nel Cat. I. *die* 22 *Aprilis Siracusis*).

XXII. Philippus Pandolfinius *Lyncaeus Roberti f. Florentinus aetatis meae an.* 39 *salutis* 1614 *manu* pp^{a} *scripsi.* (Nel Cat. I. *die* 4 *Februarii Florentiae*).

XXIII. $Virg.^{ius}$ Caesarinus *Romanus Lynceus Iuliani Ducis Civitatis novae filius*, *anno aetatis* 23, *Salutis* 1618. m^{u} pp^{a} *scripsi.*

XXIV. Ioannes Ciampolus *Lynceus*, *Ludovici f.*, *Florentinus aetatis meae anno* 28, $sal.^{is}$ 1618, *manu* pp^{a} *scripsi.*

XXV. Carolus Mutus *Romanus Lynceus Marchio Septimi Jacobi Ducis Canismorti filius aetatis meae* $annor.^{m}$ xxvii *salutis* 1618 $m.^{u}$ *propr.*

(1) Eccone la traduzione datami dall'egregio prof. Celestino Schiaparelli: « Diego di Urrea Conca napolitano figlio di Luigi, segretario in arabo, turco e persiano, del Re magnifico, il Re di tutte le Spagne, per gli affari d'Africa e d'Asia. Scrissi di propria mano nella città di Napoli l'anno 50 dell'età mia, 1612 dell'Incarnazione, il giorno 2 di febbraio. »

XXVI. Claudius Achillinus *Lynceus Clearci filius Bononiensis anno aetatis meae quadragesimo septimo salutis millesimo sexcentesimo vigesimo secundo manu propria scripsi.*

XXVII. Cassianus Puteus *Lynceus Antonij fil.s Vercell.s anno aetatis meae trig.o quarto sal.tis mill.mo sexcent.mo vig.mo secundo manu prop.a scripsi.*

XXVIII. Iosephus Nerius, *Perusin.s Lynceus, P. Jacobi f. ann. natus* XXXVI. *salut.* CIↃIↃC.XXII. *scripsi manu propria.*

XXIX. Franciscus Barberinus *linceus Caroli fili.s URBANI VIII Nepos ex f.re anno aet.is meae viges.o sexto sal.is mill.mo sexcent.mo vig.mo tertio manu propria.*

XXX. Marius Guiduccius *Lynceus Alexandri filius anno aetatis meae quadragesimo, salutis millesimo sexcentesimo vigesimo quinto: manu propria.*

XXXI. Caesar Marsilius *Lynceus Philippi filius Bononiensis, anno aetatis meae trigesimo secundo salutis milesimo sexcentesimo vigesimo quinto manu propria.*

XXXII. Iustus Riquius *Lynceus Jacobi F. Gandavensis anno aetatis suae trigesimo septimo salutis Millesimo sexcentesimo vigesimo quinto manu propria.*

Questi sono i trentadue Lincei antichi che ricevettero l'anello, simbolo della investitura dell' ufficio accademico. Ad essi dovrebbonsi aggiungere i nomi di Alessandro Adimari, Niccolò Olstenio, Pietro Sforza Pallavicino, Pietro della Valle, Mario Schipani.

Ma se essi furono in effetto eletti accademici, abbiamo narrato come per la morte del Cesi, non ricevettero l'anello, nè parteciparono direttamente ai lavori dei Lincei. Il perchè non sottoscrissero il Linceografo.

Soci Lincei di Rimini.

Il nome dei Lincei di Rimini di cui ho potuto avere notizia, leggesi registrato a pag. 102 del testo.

Soci Lincei dal 1801 *al* 1840.

Non è facile il dare l'elenco esatto dei Lincei dal 1801 al 1840 e il distinguere negli atti che abbiamo nell'Archivio, i Soci ordinari dai Soci corrispondenti e dai Soci d'onore. Dalle varie carte esaminate ho ricavato l'elenco che segue, ma avverto che non lo presento come compiuto, e che ignoro a quale classe appartenessero veramente i Soci, eccettuati i primi 30 che erano Accademici effettivi sino dal 1802.

Francesco Caetani duca di Sermoneta.
Daniele Francesconi.
Giuseppe Venturoli, prof. di Matematica.

Filippo Guidi, professore.
D. Giuseppe Sottele, prof. di Scienze Fisico-Matematiche.
D. Feliciano Scarpellini.
Cav. Ludovico Linotte, ingegnere.
Gioacchino Pessuti, prof. di Scienze Fisico-Matematiche.
Giuseppe Oddi, prof. di Veterinaria.
Domenico Morichini, prof. di Chimica.
Pietro Lupi, prof. di Anatomia.
Costantino Nucci.
Alessandro Flajani.
Marcello Mascherini.
Michelangelo Poggioli, prof. di Botanica.
Luigi Metaxà.
Conte Luigi Alborghetti.
Carlo Armellini.
Pio Armellini.
Pietro Maggi, professore.
Luigi Gallo.
Luigi Magrelli.
Propizio Pasqualoni.
Raffaele Orgeas.
Pompeo Barbieri.
Saverio Barlocci.
Cav. Luigi Marini, diret. dei Catasti.
Giuseppe De Matthaeis, professore di Chimica.
Nicola Martelli.
Giuseppe Flajani.
Marcello Marchesini.
Girolamo Scaccia, ingegnere.
D. Bart. Gandolfi, prof. di Fisica sperimentale.
D. Filippo Gilii, diret. dell'Osserv. Vaticano.
D. Giuseppe Suarez.
Vincenzo Colizzi-Miselli.
Antonio Canova.
Mons. Domenico Festa.
Ab. Andrea Conti, prof. di Fisica Matematica.
D. Giuseppe Calandrelli, prof. di Matematica.
Giacomo Folchi, prof. di Matematica.
D. Damaso Moroni.
D. Luigi Ciccolini, prof. di Astronomia.
D. Benedetto Coronato.
Giambattista Brocchi.
Pietro Carpi, prof. di Chimica.
Camillo Cometti.
Cav. Gian Francesco De Rossi.
Mons. Tommaso Prelà.
Alessandro Conti, prof. di Farmacia.
Antonio Sebastiani, prof. di Botanica.
Giuseppe Riccioli, Mineralogo.
Michele Domenico Zecchinelli.
Enrico Castreca Brunetti.
P. Maurizio da Brescia, Minore Osservante.
Mons. Capaccini.
D. Salvatore Proja, professore.
Carlo Bonaparte principe di Musignano.
Pietro Peretti, prof. di Farmacia.
Antonio Coppi.
D. Carlo Fea.
Francesco Puccinotti, professore.
Filippo De Romanis.
Agostino Cappello, dottore
Giuseppe Tonelli.
Benedetto Viale, dottore.
Luigi Carbonari.
Ettore Venturi.
Pietro Ferrari.
Ernesto Mauri.
Fortunato Castellani.
Federico Petrelli.
Andrea Pasqualini.
Conte Settimio Bischi.
Gaetano Buzzi.
Luigi Del Gallo.
Achille Lupi.
Monsignor Foscolo.
Nicola Cavalieri, professore.
D. Luigi Rezzi, prof. di eloquenza latina e italiana.
Luigi Falcioni.
Telemaco Metaxà, prof. di Zoologia.

P. Giuseppe Gismondi, prof. di Mineralogia.
Teodoro Branca.
Antonio Trasmondi, prof. di Chirurgia.
Giuseppe Tagliabò, prof. di Clinica.
Bartolomeo de Sanctis.
D. Carlo de' principi Altieri.
Antonio Boiti.
G. B. Bomba, prof. di Medicina.
Luigi Francini.
Alessandro Martelli.
Gaetano Astolfi.
Antonio Mondaini.
Mons. Alessandro Lante.
Giovanni dall'Armi.
Mons. Nicola Niccolai.
Duca Baldassarré Odescalchi.
Paolo Emilio Provinciali.
Pietro Manni, prof. di Ostetricia.
Pietro Gius. Sisco, prof. di Chirurgia.
Giuseppe Maria De Gerando.
Domenico de Alexandris.
Clemente Folchi, isp. d'acqua e strade.
Cav. Riche-Prony.
Barone de Tournon.
Gaetano Flajani.
Cav. de Fortia d'Urban.
Orazio Macerroni, medico.
D. Giuseppe Colizzi.
Il Cardinale Bartolomeo Pacca.
Mons. Tiberio Pacca.
Pier Luigi Valentini, prof. di Terapeutica.
Mons. D. Carlo Odescalchi.
Cardinal Zurle.
Marchese Ludovico Potenziani.
Mons. Girolamo Galanti.
Giuseppe Falcioni.
Paolo Volpicelli, professore.
Barone Camillo Trasmondi di Mirabello.
P. Domenico Chelini, prof. di Matematica.
P. Giambattista Pianciani.
Pietro Fontana.
Cardinale Giacomo Brignole.
P. Giuseppe Giacoletti.
Felice Maria Des Jardins.
D. Ubaldo Baldini.
Francesco Palazzi.
Barone Luigi Gioacchino d'Isoard.
Carlo Pontani, architetto.
Ottaviano Astolfi.
Mons. Lavinio De Medici Spada.
Principe D. Pietro Odescalchi.
Conte Francesco Fabi Montani.
Mons. Carlo Luigi Morichini.
Alessandro Cialdi.
D. Lodovico de Stiavia.
D. Luigi Brunod.
D. Gaetano Rossetti.
Germano Doria.
Conte Pompilio Decuppis.
Lorenzo Cremonesi.
Serafino Macarone.
Benedetto Trompeo, medico.
Francesco Valori, dottore.
Giuseppe Ponzi, prof. di Zootomia.

Soci Lincei dal 1847 *in poi*

Il nome dei soci nominati nel 1847 si leggono a pag. 134 del testo. Le nomine successive sino alla riforma del 1875 si trovano in capo di ogni volume accademico sino a quell'anno.

Il nome dei soci della Classe di scienze fisiche eletti a tutto il 1875 si legge a pag. 140, del testo; quello dei soci della Classe di scienze morali eletti a tutto il 1880, a pag. 141 e 149. Le nomine successive trovansi in capo a ciascun volume dei Transunti Accademici.

APPENDICE SECONDA

BIBLIOGRAFIA LINCEA

I.

Bibliografia dei Lincei dal 1603 *al* 1651.

La presente bibliografia comprende l'elenco degli scritti del Cesi, dell'Eckio, dello Stelluti, di Fabio Colonna e di Cassiano Dal Pozzo; quindi un altro elenco delle opere o preparate o pubblicate dall'Accademia.

I. Opere di Federico Cesi.

La più parte delle opere di Federico Cesi andò smarrita. L'indice che ne offro, potrà essere perfezionato da chi, rendendo il debito onore alla memoria di uomo sì benemerito, e facendo rilevato servigio alla storia delle scienze nel secolo XVII, distenderà una vita di lui quale richiedono i nostri tempi.

I. *Apiarium ex frontispiciis Naturalis Theatri principis Federici Caesii, Lyncei S. Angeli et S. Poli Principis, march. M. Caelii, II,* etc. *Baron. Rom. depromptum, quo universa melificum familia ab suis prae-generibus derivata, in suas species, ac differentias distributa, in phisicum conspectum adducitur.*

Nel frontispizio si legge: *Urbano VIII Pontifici Maximo cum ΜΕΛΙΣΣΟΓΡΑΦΙΑ a Lynceorum Academia in perpetuae devotionis symbolum ipsi offeretur. Franciscus Stellutus Lynceus Fab.is microscopio observabat, Romae superiorum permissu, anno* 1625. *M. Greuter delineab. incid.*

Vi sono pure due epigrammi latini di Giusto Ricquio. Il frontispizio disegnato da M. Greuter, ritrae un trigono di Api (emblema dei Barberini), quali per la prima volta erano state osservate col microscopio fabbricato da Galileo.

Il testo impresso su di un gran quadro è disposto a guisa di Tavole si-

nottiche. Fabio Colonna che molto lodò questo scritto, stimava assai incomoda la forma ond'era impresso, e desiderava che fosse ristampato in pro' dei studiosi. Sembra che il Cesi ponesse mano a una nuova edizione che poi non uscì, ma di cui il duca Massimo ritrovò uno stampone (V. *Sopra alcune delle più rare opere degli antichi Lincei, le quali si trovano nella biblioteca Lancisiana di S. Spirito*. Comunicazione del prof. D. Salvatore Proja negli Atti dei Nuovi Lincei, Vol. XII, pag. 100).

Gli esemplari dell'*Apiario* sono rarissimi. Ve ne ha uno alla Lancisiana.

II. *Rosa Ursina, sive Sol ex admirando facularum et macularum phaenomeno varius. Bracciani, apud Andream Phaeum typographum ducalem. Impressio caepta anno* 1626. *Id. Junii.* In fogl.

III. *Phytosophicarum Tabularum ex frontispiciis naturalis Theatri principis Federici Caesii Lyncei S. Angeli et S. Poli princ. I, march. Montis Coeli* etc. *baron. Rom. desumpta. Pars prima, in stirpium scientiae ac studiosorum institutionem, totiusque rei herbariae syntaxis prospectum, post Mexicanas Recchi, quae ceteris cum omnibus plantis in ea copulam inire debeant, nunc primum a Lynceis edita.*

Tredici di queste Tavole erano già stampate nel 1630, quando morte immatura lo sopraggiunse; le rimanenti sette, come abbiam narrato, distese ma dall'autore non corrette, ebbero da Francesco Stelluti le ultime cure. Nella edizione della Storia naturale alla decima quarta è premessa questa nota: *quae sequuntur Tabulae posthumae sunt, et nondum ab auctore recognitae nec completae.*

IV. *Theatrum Totius naturae.* Opera dell'autore divisata e non condotta a compimento, ma della quale possono considerarsi come parti le *Tavole fitosofiche*, l'*Apiario* ecc. Nell'avviso al lettore, premesso alle Tavole fitosofiche, questa opera sembra anche indicata col titolo di *Enciclopedia.* Iddio, l'uomo e il mondo e le loro relazioni doveano esserne il soggetto. Era una specie di *Cosmos*, quale Alessandro di Humboldt lo condusse col maraviglioso suo sapere, e quale già l'aveano tentato Ruggero Bacone, Alberto Magno, Giordano Bruno, e Francesco Bacone.

V. *De Metallophitis.* Osservazioni storiche e fisiche sopra un legno fossile dall'autore trovato in Todi e in Acquasparta, ricordate dallo Stelluti nelle note a Persio, dicendo che presto doveano venire in luce (1630).

VI. *Universalis rationis speculum, in quo universalis ars scientiarum continetur.* Lo Stelluti nelle note a Persio la ricorda col titolo di *Specchio della Ragione.*

VII. *Prodigiorum omnium physica expositio.* Citata dal Cancellieri.

VIII. *Moralia.* Questa e la seguente opera sono accennate dallo Stelluti nelle note a Persio.

IX. *Paradoxa.* Citati dallo Stelluti.

X. *Monita duo de philosophia militari.* Sono accennati dallo Stelluti nelle sue note al Persio, dove dice: « Scrive il nostro Principe, e conferma con

« esempi della sua filosofia militare, che i veri capitani e cavalieri onoravano « prima l'intelletto di scienze, che il corpo di ferro ».

XI. *Thaumatombria*. « *Quae mirandarum causas evolvit et effectus pluviarum* », dice il Fabri nella dedica delle Esposizioni al Barberini, pag. 462. Vi accenna pure lo Stelluti nelle sue note a Persio.

XII. *De Coelo*. In esso dovea trattare della qualità ed essenza de'cieli e della loro fluidità; della quale ultima ragiona appunto nella lettera al cardinal Bellarmino, stampata nella *Rosa Ursina*.

XIII. *Coelestis natura*. La ricorda lo Stelluti nelle note a Persio, chiamandola la *Celeste natura*. Forse era lo stesso trattato *De Coelo*.

XIV. *Descrizione di alcune anticaglie* scoperte nel suo feudo di Monticelli nel 1604, e alle quali accenna in una lettera del 1 aprile di quell'anno a G. Eckio.

XV. *Diario delle cose osservate nel maggio a Napoli nel* 1604, cui accenna in una lettera del 17 luglio di quell'anno a F. Stelluti.

XVI. *Descrizione delle cose osservate a Palestrina*, citata da monsig. Suaresio nella *Preneste antiqua*, Lib. I, cap. II, 120.

XVII. Nella R. Biblioteca di Napoli trovansi i tre seguenti opuscoli manoscritti del Cesi, scoperti dal dottor Luigi Francini:

Dedicatio philosophicorum operum, quae Federicus Caesius Lynceus princeps I Fed. F. sibi condixit, qua singillatim non solum enumerantur, sed brevis quaedam uniuscujusque ratio, seu potius designatio in simplex frontispicium rudimento quodam exponuntur ad propriam excitationem et assiduum ad insumptos labores stimulum.

XVIII. *Del natural desiderio del sapere, et istruttione dei Lincei per adempimento di esso*. Discorso del principe Federico Cesi Principe di Sant'Angelo. Questo discorso, pronunciato il 26 gennaio 1616, fu pubblicato da Gilberto Govi negli Atti della r. Accademia.

XIX. *Conclave del signor princ. Federico Cesi, fatto per la creazione di p. Gregorio XV.*

XX. *Consiglio per l'Accademia dei Lincei*, scritto nel 1605. Espone ciò che si debba fare per la definitiva costituzione dell'Accademia. Trovasi nelle *Memorie* del Cancellieri, insieme con parecchie lettere che vi hanno attinenza.

XXI. *De plantis imperfectis*. Ne parla il Fabri nelle Esposizioni pag. 577 e 674.

XXII. Sono a stampa parecchie sue lettere, alcune delle quali nel carteggio di Galileo e nel giornale dei Letterati in Roma.

XXIII. Alcune iscrizioni latine.

Di parecchie delle citate opere, che il Cesi avea scritte o stava scrivendo nel 1630, recherò la notizia che ne dà lo Stelluti colle seguenti parole: « Ne scrive ora a pieno di questo del legno (il fossile scoperto ad Acquasparta) detto signore historicamente e fisicamente con l'osservazioni intorno « ad esso fatte e varietà di figure e cagione di esse, come ne' suoi libri « *De Metallophytis* si potrà vedere che presto usciranno in luce; ne' quali

« scrive anco di altri oggetti pertinenti a prossimi a detta natura da lui « discoperta, e particolarmente di pietre non più da altri osservate, nè de- « scritte, et altre cose non meno maravigliose che nuove e curiose, non ces- « sando di fatigar del continuo cón la propria contemplazione circa le cose « da altri non vedute o tralasciate. Così ha fatto nella *Taumatombria*, nei « libri della *Celeste natura*, nell'Arte sua generale che chiamò *Specchio* « *della ragione* per maneggiare tutte le discipline, nelle parti del *Natural* « *Teatro*, ne' *Paradossi* et altre composizioni morali, sforzandosi di leggere « questo gran libro della natura e premere con la penna propria a continuo « studio per illustrare le men coltivate scienze filosofiche e matematiche; « esortando anche gli altri a far lo stesso con promuovere le lodevoli e « degne opere di letterati con ogni suo potere a pubblico benefizio, se- « condo l'istituto Lineéo, non lasciandosi mai distogliere dall'impresa da « qualsivoglia moltitudine di violentissimi negozi, come io molt'anni ho ve- « duto, che havrebbono oppresso e rattenuto qualsivoglia più forte e più « fervente petto, nè pur quelle sono state bastanti a intiepidirlo punto per « il desiderio che ha avuto sempre in questa parte di giovare altrui. (v. PERSIO « *tradotto e dichiarato* etc., Roma 1630) ».

Michelangelo Poggiuoli afferma che il Cesi debb'essere considerato come l'istitutore della filosofia della botanica: imperocchè pel primo egli con mente analitica rivelò l'ordine che governa l'immensa varietà delle piante, additando la scala e come a dire la catena che gradatamente si parte dal regno inorganico e si appressa e quasi tocca l'animale. Prima di Linneo scoprì il duplice sesso delle piante e i loro amori. Limpido era il suo concetto rispetto al metodo da seguirsi in siffatto studio, e in esso, quanto al tempo, precedette l'Adamson, il Linneo, il Tupier e il Ventenat. Così il citato botanico nella sua *Esposizione di una delle Tavole fitosofiche del principe Federico Cesi* nel volumetto intitolato: *Alcuni scritti inediti* di MICHELANGELO POGGIUOLI. Roma, 1862.

II. OPERE DI GIOVANNI ECKIO

Buona parte dei lavori giovanili dell'Accademia olandese, cioè quelli anteriori alla sua prima partenza da Roma nel 1604 è posseduta dal principe D. Baldassarre Boncompagni. Il Cesi così scriveva allo Stelluti il 17 luglio di quell'anno: « L'Illuminato mi lasciò tutti li sui scritti et sue robbe sotto « custodia mia nel suo partire et anco mi ha lasciato ordine per riscuotere « quelli ch'haveva in quà e là sparsi quali si serbano nell'Archivio della « Accademia ». Trascrivo dal Catalogo dei manoscritti Boncompagni l'elenco, il quale compie e rettifica quello che si trova nelle Memorie inedite di Francesco Cancellieri, stato altra volta da me pubblicato.

1. Cod. Boncompagni N. 206. Cartaceo; in 12° numera carte 352. Da carte 5 a 26 contiene:

De mundi pernicie ac haereticorum insania quae in hac mundi senecta apud Belgas maxima est. Joannes Beccius. Belga Daventriensis.

Da carte 27 a 191: *Liber de regimine sanitatis eorum qui studio literarum incumbunt autore Johanne Hecckio Belga Daventriensi anno* 1596. Se la data non erra, il libro sarebbe stato composto dall'autore a diciannove anni.

Da carte 199 a 209 vi è uno scritto senza titolo che incomincia: *solvite corpora in acquam* e finisce: *res preciosa satis.* Τελος.

Carta 210: *De auguriis et auspiciis ex xỹs authoribus non prohibitis. Collecta a Johanne Ecchio belga daventriensi.*

Da carte 213 a 216: *Liber de fructibus*, *quale regimen in eis literati servare debeant.*

Da carte 217 a 273: *De fructibus Tractatus.*

Da carte 274 a 297: *Tractatus de radicibus herbarum diversarum.*

Da carte 297 a 342: *Tractatus de herbis et oleribus.*

Il Codice nella biblioteca Albani portava il N. 348 (V, *Catalogo di manoscritti ora posseduti da D. Baldassarre Boncompagni*, etc. sopra citato).

2. Cod. Boncompagni N. 208. Cartaceo in 4.°; numera carte 189. Da carte 7 a 102 contiene:

Sectio tertia de circulis sphaerae a Johanne Ecchio composita et incepta anno Domini ñri Jesu Xristi 1598 *die* 26 *Julii.* Nelle linee 6-8 della carta 7 *recto* si legge: *huic sectioni finem imposui eodem anno* 1598, *die* 15 *Augusti. In palatio Bajano Illustris D. Benedicti Gelusij.*

Da carte 102 a 116; *Sectio quarta continens quaedam ad Sphaeram materialem necessaria.*

Da carte 137 a 139; *Sectio quinta, Librique de Mundiali Machina pars tertia Composita a Joanne Eckio Belga Daventriensi anno* 1598 *et incepta Calendis septembris.* Nelle linee 9-10 della carta 117 *recto* si legge: *In palatio Bajano Illustris D. Benedicti Gelusij.*

Da carte 139 a 165: *Sectio tertia de diebus naturalibus et artificialibus.*

Da carte 166 a 182: *Sectio septima De Coeli figura, et maxima dierum et noctium diversitate in diversis terrae locis.*

Il Codice nella biblioteca Albani portava il N. 256. (V. *Catalogo* sopra citato).

3. Cod. Boncompagni N. 207: Cartaceo in 8°; numera pag. 14.

De complexione in universum. Finisce a carte 13 *verso,* con alcuni segni astrologici.

Il Codicetto nella biblioteca Albani portava il N. 312. (V. *Catalogo* sopra citato).

4. Cod. Boncompagni N. 204; Cartaceo; in folio; numera pag. 37. Contiene da carte 3 a 31:

ΗΕΡΙ ΦΗΣΙΚΗΣ (*sic*) ΑΚΡΟΑΣΕΟΣ. *Liber primus, tractatus primus In quaestiones a Joanne Ecchio redactus.* Nelle linee 7-9 della carta 3 *recto* si legge: *Scripsi in aedibus Illustris DD. Benedicti Gelusij anno* D. M.DX.CVIII *Calendis Junij.*

A carte 33 vi è il principio di uno scritto intitolato: *Quamcumque religionem politico regimine ad tempus aliquot sustentari posse, at veram religionem saltim, perpetuam esse.* Finisce colle parole: *Luteranorum nomen adhuc tenent.*

A carte 33 vi è una istanza dei cittadini al papa contro il vescovo di Terni.

Da carte 34 e 35: *Si aliquando pueros philosophiae operam dare contingat, ejus quandam saltim superficiem commendant, — Antiquos philosophos communi contemnant vocabulo — mercaturam ipsorum Deo et religioni adversari.*

Il Codice nella biblioteca Albani portava il N. 134. (V. *Catalogo* sopra citato).

5. Cod. Boncompagni N. 205: Cartaceo; in folio; numera carte 88. Da carte 3 a 33 contiene:

Io. Ecckii Cura Coelestis *Necessaria non solum omnibus medicinae studio incumbentibus verum etiam quibuscumque philosophiae amatoribus Anno* 1600. *Spoletij In Museo deaurato.* Le carte 27-31 sono stampate. S'incontrano figure astronomiche.

Da carte 52 a 62: *De planetarum radiationibus in singulis Zodiaci signis.* Seguono altri scritti e appunti.

Il Codice nella biblioteca Albani portava il N. 268. (V. *Catalogo* sopra citato).

6. Cod. Boncompagni N. 209. Cartaceo; in folio; numera carte 152. Da carte 8 a 146 contiene:

Super Plinii ii. Historias naturales Joannis Heckii Belgae Daventriensis. Commentum incepi die 19ª *Septembris anno* 1600. *In Museo Deaurato.* La carta 9 nel *recto* reca quest'altro titolo: *Incipit maximus liber de Mirabilibus Creaturarum Dei. O. m. aeterni, quem inter rationales creaturas minimus, indignus philosophiae et medicinae doctor Joannes Heckius Composuit, in Musaeo deaurato Anno* 1601. Non so comprendere la data 1601 di questo secondo titolo, nel quale l'autore assume il titolo di Dottore di Filosofia e Medicina, poichè egli ricevette il dottorato solamente nell'agosto 1602.

Quest'opera sembra quella stessa citata dal duca Odescalchi e dall'Abate Cancellieri col titolo: Το φισιολογικον *Joannis Eckii De mirabilibus creaturarum Dei, super Caii Plinii secundi Historias Naturales Commentarium. Opus ab eo scriptum in Musaeo Deaurato, anno* 1601, *divo Joanni Baptistae dicatum.* Il *Museo dorato* converrà cercarlo non più a Perugia, dove non se ne ha notizia, come attestano quei dotti uomini conte Conestabile e professor Adamo Rossi, ma bensì a Spoleto, dove abbiamo veduto (N. 6) che fu composto pure il libro *Cura coelestis: Spoletij in Musaeo deaurato.* Che cosa sia, non saprei dire; chiamavasi spesso *Musaeum* la camera di studio: e Giovanni Fabri così chiamava la sua, posta nella via che dalla Minerva mette al Pantheon.

Il Codice da carta 148 a 152 ha inoltre lo scritto seguente: *Liber conti-*

nens problemata quamplurima tum ex varijs authoribus collecta tum a col lectore composita anno Domini 1597. Finisce colle parole: *Timidus aufugit.*

Il Codice nella biblioteca Albani portava il N. 267. (V. *Catalogo* sopra citato).

7. Cod. Boncompagni N. 210. Cartaceo; in 4°: numera carte 199. Contiene da carte 2 a 66;

Adversus Romanorum Medicorum Deliramenta Thomus tertius. Scandriliae 1603.

Quindi opuscoli varii:

Sequitur de Opiatis, Incepi de 9 *septembris* 1602 *Scandriliae. — De lenitivis et solutivis incepi Scandriliae, Sub D. M. V. praesidio Die* 20ª *septembris* 1602. — *De Lambritivis* ἐχλεματα *scripsi Scandriliae, Sub D. M. V. praesidio Die* 20ª *septembris* 1602. — *Pro* τροχισις — *De emplastris Die* 22 *septembris* 1602. *Scandriliae.* — ἀποξηματα. *Syruporum Componendorum ratio Composui Scandriliae Incepi Die* 18ª *septembris* 1602. — *De pilulis Scandriliae, Incepi Die* 16ª *septembris* 1602 — *Pro Theriaca — Contra omnia venena anthilodum.* Seguono altre ricerche.

Il Codice nella biblioteca Albani portava il N. 933. (V. *Catalogo* sopra citato).

8. Cod. Boncompagni N. 211. Cartaceo ; in 12°; numera carte 71. Contiene da carte 1 a 4 l'opera *De regimine sanitatis eorum qui incumbunt studio literarum*, già citato al N. 1; e finisce colle parole: *Finis secundae partis et ultimae.*

Le carte 42 e 43 recano nomi di città e appunti.

Da carte 44 a 61 si ha un Carmen elegiacum. Incomincia con questi due versi:

O bellum cunctis quae maxima damna tulisti
Matribus et parvis Marsque maligna refers.

e finisce col seguente:

Sic lachrimis noctem finivi rite malignam.

Da carte 61 a 67 un Carmen Heroicum. Incomincia:

Postea tunc juvenis vaccas ducensque puellus:

e finisce: *Lectores plaudite cuncti.*

Carte 68-69: *Excusatio Joannis heckij*; a pag. 70 un titolo greco cassato, e poi: un altro titolo greco.

Il Cod. nella biblioteca Albani portava il N. 336.

9. Cod. Boncompagni N. 212. Cartaceo; in folio, numera carte 81. Contiene:

Io Echij. Epistolarum Medicinalium. Liber secundus Scandriliae.

Nella biblioteca Albani portava il N. 933. (V. *Catalogo* sopra citato).

10. Cod. Boncompagni N. 213. Cartaceo; in folio; numera carte 174. Nel *recto* della prima coperta si legge:

Eckij Experimenta Scandriliae.

Questi esperimenti sono così divisi:

Experimenta Scandriliae. toto mense Augusti 1602. — *Experimenta Montis Libertinorum Ill.mi et Ex.mi D. Ducis S. Gemini. Castri sub B.me V. M. praesidio, mense Octobris Novembris et Decembris* 1604. — (dubito della data), — *Experimenta Ponticelli Ill.mi et Ex.mi D. Ducis S. II. Castri sub B. M. V. praesidio mense Octob. Novemb. et Decembris* 1602. — *Experimenta Scandriliae, toto mense octobris sub B. M. V. praesidio.* — *Experimenta Nerulae, Comitatus Ill.mi et Ex.mi D. D. S. Gemini, Augusti et Septembris sub B. V. M. p.* — *Experimenta Ponticelli Ex.mi et Ill.mi D. et heri mei Col.mi Castri D. Ducis S. II. Augusti et Septembris* — *Experimenta Sandriliae, Ill.mi et Ex.mi Dñi Ducis S. II Castri toto mense Novembris* 1602. — *Experimenta Scandriliae, mense Septembris sub B. V. praesidio et Ex.mi Et Ill.mi D. Ducis D. Joannis Antonij Orsini tutela* — *Figurae quaedam Decubitus observatae P.a die Augusti* 1602 *ad annum usque* 1603. *Experimenta Montis Libertinorum Ex.mi et Ill.mi D. Ducis S. II Castri mense Augusti et Septembris sub p. B. M. V.* — *Varia experimenta inter quae etiam aliqua quae Magentiae expertus sum.*

Il Codice nella biblioteca Albani portava il N. 933. (V. *Catalogo* sopra citato).

11. Cod. Boncompagni N. 214. Cartaceo; in 8°; numera carte 136. Contiene:

Fragmenta Logica Joannis Ecchij Belgae nec non Ejusdem non nulla epigrammata.

Nella biblioteca Albani portava il N. 219. (V. *Catalogo* sopra citato).

12. Cod. Boncompagni N. 215. Cartaceo; in folio; numera carte 59. Contiene:

Destructio scientiarum Per maximúm et minimum. Conservatio scientiarum per medium Autore Joanne Heckio Linceo Illuminato.

Nella linea 6 della carta 4 *recto* si legge:

Incepi Gualdi Die 23 *octobris* 1605.

Nella biblioteca Albani portava il N. 255. (V. *Catalogo* sopra citato).

13. Cod. Boncompagni. N. 216. Cartaceo; in folio; numera carte 163. Contiene:

Miscellanea Joannis Eckij Belgae.

Nella biblioteca Albanl portava il N. 30. (V. *Catalogo* sopra citato).

Dalle indicazioni fin qui riferite si raccoglie che l'Eckio nel 1600 dimorò a Spoleto e che era già in Italia nel 1597 *in palatio Bajano Ill.ris D. Benedicti Galusij.* Vedesi parimenti che verseggiava latinamente.

Continuo ora l'elenco delle altre opere manoscritte e stampate.

14. *De neglecta syderali scientia.* Il primo volume fu scritto dopo l'uscita

dal carcere nel 1603 e prima della partenza da Roma nel 1604; al secondo attendeva a Deventer sua patria nell'anno stesso 1604.

15. *Fructus itineris ad Septentrionales per Angliam, Hiberniam, Scotiam, Daniam, Norvegiam et Galliam.* Conteneva la descrizione delle cose vedute in quei viaggi e fu spedita da Praga al principe Cesi nel 1605.

16. *Disputatio unica doctoris Ioannis Heckii equitis Lyncei Daventriensis* De Peste *et quare praecipue grassetur tot ab hinc annis in Belgio. Ad Ill.um principem Fredericum Caesium Marchionem Montis Celii. etc. Baronem et Heroa Romanum Mecenatem inclytum. Cum descriptione Electuarii Lyncei, cuius usu Author has regiones uccedens per Dei gratiam salvus evasit, et de hujus antidoti praecipuis operationibus. Daventriae, excudebat Joannis Cloppenburck Ordinum Trans-Insularum Typographus.* M. D. C. V. In 4° minore, di pag. 31 segnate con lettere nel margine inferiore, non numerate. Stampa rarissima, di cui se ne conserva un esemplare nell'Accademia Medica di Amsterdam, e ignorata dal Cancellieri, il quale credeva inedita la dissertazione. Il titolo, la descrizione e la lettera dedicatoria inserita nel testo mi furono gentilmente trasmesse dal nostro dotto Collega I. C. G. Boot, che li ricavò dall'esemplare predetto.

17. *De Nova Stella disputatio* Io. Heckii *I. Lyncei Daventriensis philosophiae et medicinae Doctoris. Ad Illustriss. Dominum Federicum Caesium Marchionem Monticellorum etc.* Romae apud Aloisium Zannettum, 1605, 16° di pag. 28.

18. *De Peste Animarum.* Dedicata al principe Cesi.

19. *De triplici Medicina, Magica, Humorali et Spagirica.* Dedicata all'imperatore Rodolfo II.

20. *Libro contro gli Heretici*, dedicato a Papa Paolo V. Quest'opera è probabilmente quella registrata dall'Odescalchi e dal Cancellieri col titolo: *De nostri temporis pravis Haereticorum moribus Lib. XII (?) ad Paulum V Pontificem.*

21. *De maximis mundi malis.* Quest'opera, di cui l'Eckio dice « che sarà un gran libro, » e così pure le tre precedenti furono o sbozzate o scritte a Praga nel 1605.

22. *Fructus itineris per Pomeraniam, Poloniam, Bohemiam, Franconiam, Austriam, Bavariam, Saxoniam, et Galliam Cisalpinam.* Sono la seconda parte della descrizione de'suoi viaggi. La nota *raptim Parmae*, ricordata dall'Odescalchi, ci dà o il finire del 1605 o i primi mesi del 1606.

23. *Gesta Lynceorum.* Scritto a Roma nel 1605. Il manoscritto si conserva nella R. Accademia dei Lincei.

24. *Poleitia Catholica de bono et malo Civili.* Composta a Madrid nel 1608.

L'Odescalchi (*Memorie Istorico Critiche dell'Accademia de' Lincei* pag. 270) c' informa che nella biblioteca Albani vi erano anche due commedie, una latina ed una italiana, scritte di mano dall'Eckio, e aggiunge « Il dottore Lan-« cisi pure in una sua opera stampata fra le altre in Ginevra nel 1718 *De ortu,*

« *vegetatione ac textura Fungorum* pag. 330 e 331, parla di alcuni tomi, dove « sono diverse specie di Funghi disegnati e descritti dall'Eckio e dal Cesi ».

Alcune sue opere pare siano da ricercarsi fra quelle citate dal Cancellieri nelle sue *Memorie* inedite, là dove dice: « Nel mio ms. della Storia de' Lincei sono indicati questi Codici, a lui (Eckio) spettanti ». E sono i seguenti:

Historia papilionum septentrionalium, Cod. 806 e *Historia papilionum, Alter Tomus*, Cod. 884. Erano forse brani del *Fructus itineris* descritto al N. 14. — *Super Hippocratis Aphorismos explicationes*, Cod. 897. — *Schedion utendorum simplicium solutivorum et lenitivorum*, Cod. 921. — *Exercitationes anatomicae et medicae*, Cod. 968. — *Magna Mechanica conscripta anno* 1863-1864. — *De Astronomia, de Sphaera, de Mundi creatione, Dialogus*, Cod. 1071. — *Obser. physicae super novo sydere, quod omnium stupore etc.* Cod. 1702. Forse era il manoscritto della dissertazione a stampa *De nova stella*. — *Certae diversarum Regionum historiae summa diligentia ex narrantium ore observatae in itinere ex Italia in Septentrionem*. Cod. 1042. Probabilmente sono anch'esse frammenti del *Fructus Itineris* etc. descritto al N. 14.

Opere di Stelluti Francesco

I. *Persio tradotto in verso sciolto e dichiarato da Francesco Stelluti Accad. Linceo da Fabriano. All'Ill.mo e Rev.mo SS. il Sig. Cardinale Barberino. In Roma MDCXXX appresso Giacomo Mascardi.* In 8° grande, pag. 218; più 20 pagine non numerate d'indice e varie lezioni; più 24 altre pagine di dedica, prefazione e testimonianze.

II. *Della Fisonomia di tutto il corpo Humano del Sig. Gio. Batt. della Porta Acc. Linceo, libri quattro ne' quali si tratta di quanto intorno a questa materia n' hanno scritto i Greci, Latini e gli Arabi. Hora brevemente in Tavole sinottiche ridotta et ordinata da Francesco Stelluti, Accademico Linceo da Fabriano. All' E.mo e R.mo Sig. Card. Franc. Barberino. In Roma per Vitale Mascardi. Anno* 1637. In 4° piccolo di pag. 155; più la dedica e gli indici non numerati.

III. *Il Pegaso, epitalamio in sesta rima nelle nozze di Gio. Federico Cesi e d'Isabella Salviati. Roma per Giacomo Mascardi*, 1617. È dedicato alla sposa a nome di Antonio Rossetti, stampatore de' Lincei.

IV. *Parnaso, Canzone nelle nozze di Gio. Federico Cesi* (fratello e successore del defunto principe Federico) *con Giulia Veronica Sforza Manzoli. Roma*, 1613, *presso lo stesso Mascardi.*

V. *Trattato del legno fossile minerale nuovamente scoperto, nel quale brevemente si accenna la varia et mirabil natura di detto legno, rappresentatovi con alcune figure, che mostrano il luogo dove nasce, e le diversità delle onde, che in esso si vedono, e le sue così varie, e meravigliose forme, di Francesco Stelluti, Accademico Linceo da Fabriano. All' E.mo et R.mo Signor Card. Francesco Barberino. In Roma, appresso Vitale Mascardi MDCXXXVII.*

Con licenza de' superiori. In fogl. di pag. 12, con dodici tavole incise, « ac-« ciocchè, dico lo Stelluti, nella dedica, col mezzo della vista, restino mag-« giormente appagati e persuasi di quanto in questo trattato saranno per « udire ».

Opuscolo di pag. 12 in 4° corredato di 13 tavole, l'ultima delle quali rappresentante alcune ammoniti. Fu tradotto in latino da Daniele Major e inserito nella *Miscellanea Accadem. Curiosorum* (1672) con questo titolo: *Tractatus Francisci Stelluti De ligno Fossili minerali noviter detecto in agro Tudertino, ex Italica in latinam versus a Daniele Majore.*

Varie sue lettere trovansi stampate nella raccolta del Bolifon, nelle Memorie dell'Odescalchi e del Cancellieri. Un suo sonetto a Galileo è premesso alla prima edizione delle *Macchie Solari.* Un epigramma scrisse pure sullo stesso argomento e l'ho riportato nel testo, pag. 35.

Volea pure nel 1610 tradurre il libro *De Circuli Quadratura* del Porta, intorno al quale in una lettera a suo fratello Giovan Battista scrive: « Già « è finito di stampare il libro del Porta *De Circuli Quadratura.* Ma ancora « non li abbiamo avuti dallo stampatore, se bene ha detto di darli questa « sera. Se ne potessi avere uno, lo manderei per Stefano Bufesa, che parte « di qua domani. Se non, lo porterò con me che tornerò fra otto o dieci « giorni con M. Possente, et vedrò di buscarne otto o dieci, se bene costà « non ci è chi s'intenda di questa scienza o arte che sia, da alcuni pochi « in fuori che hanno qualche principio. Ma il Sig. Marchese mi ha ordinato « che lo faccia volgare et lo contenti. Il che spero fare quanto prima, et « ridurlo a facilità tale che da ogni minimo principiante possa essere inteso. « Se bene ho havuto difficoltà di farlo capire ad alcuni principianti Mate-« matici di Roma, richiedendovisi molta speculatione et attentione. Che del « resto le propositioni per sè stesse sono facilissime, come vedrete ancor voi ».

Lo Stelluti compì le Tavole fitosofiche del Cesi e le pubblicò colle dediche relative nel 1651, come si è detto a suo luogo.

Giovanni Battista Stelluti, fratello di Francesco è autore della seguente operetta: *Scandaglio sopra la libra Astronomica e filosofica di Lotario Sarsi* (il P. Orazio Grassi) *del Sig. Giov. Battista Stelluti da Fabriano. Terni* 1622. In 4.° Essa fu attribuita erroneamente dal Cancellieri a Francesco Stelluti, dicendo che non la stampò, perchè gli sarà paruto che Galileo avesse risposto bastevolmente a Lottario Sarsi col *Saggiatore.*

Opere di Colonna Fabio.

I. L'*Ecfrasi* ecc. Il volume dell'*Ecfrasi* pubblicato a Roma nel 1616 contiene tre opere distinte: l'*Ecfrasi* divisa in tre parti; le Osservazioni sugli animali *acquatici* e *terrestri;* e i due trattati *De purpura* e *De Glossopetris.* Il frontispizio del volume reca:

Fabii Columnae Lyncaei minus cognitarum rariorumque nostro Coelo

orientium stirpium ΕΚΦΡΑΣΙΣ, *qua non paucae ab antiquibus Theophrasto, Dioscoride, Plinio, Galeno aliis descriptae, praeter illas in* ΦΥΤΟΒΑΣΑΝΟΣ *editas desquiruntur ac declarantur. Item de Aquatilibus aliisque nonnullis animalibus Libellus ad Ill.mum D: Markum Columnam Zagarolae et Columnae ducem etc. Omnia fideliter ad vivum delineata, atque aeneis typis expressa cum indice in calce voluminis locupletissimo. Superiorum permissu, Romae MCXVI apud Jacobum Mascardum.* In 4.° Precede la dedica al card. Colonna; poi un avviso al lettore; il tutto di pag. 4. Segue il ritratto di Fabio Colonna; poi altro discorso dell'editore; due epigrammi latini e uno greco in lode dell'autore. *L'Ecfrasi* ha pag. 340. Succede

Aquatilium et terrestrium animalium aliarumque naturalium rerum observationes, numerate con LXXIII numeri romani; indi 7 pag. d'indice non numerate. Dopo di che viene la seconda parte delle piante con questo titolo:

Fabii Columnae Lyncaei minus cognitarum stirpium pars altera. In qua non tam novae plures plantae eaeque rariores a nemine hactenus aut animadversae aut descriptae, nunc primum proponuntur, quam nonnullae aliae apud antiquos dubiae, atque obscurae dilucidantur. Ad Ill.mum ac Rev.m principem ac D. Odoardum Farnesium S. R. E. Card. Amplissimum. Cum imaginibus ac typis aeneis, elencho rerum initio, et indice in fine completissimo. Superiorum permissu, Romae MDCXVI apud Jacobum Mascardum.

Dopo la dedica al card. Farnese vi è un avviso al lettore, in cui il Colonna espone di aver composta quest'opera a petizione di Federico Cesi e dei Lincei; poi un discorso di Giacomo Mascardi, stampatore, al lettore; in tutto pagine 10 non numerate, l'ultima delle quali reca inciso l'*Arum Aegyptium*, pianta dal Colonna coltivata con cura grande. Questa seconda parte ha pag. 97 cogli indici. Indi segue:

Fabii Columnae Lyncei Purpura. Hoc est de Purpura ab animali testaceo fusa, de hoc ipso animali aliisq. rarioribus testaceis quibusdam. Ad Ill.mum et Rev.mum principem ac Dominum Jacobum Sannesium S. R. E. Cardinalem amplissimum cum Iconibus ex aere ad vivum representatis, Elencho rerum et Indice. Superiorum permissu, Romae apud Jacobum Mascardum. In 4°. Quattro pagine non numerate contengono la dedica, l'avviso al lettore e l'elenco. Segue la dissertazione fino a pag. 30. A pag. 31 comincia l'altro opuscolo:

Fabii Columnae Lyncei De Glossopetris dissertatio, la quale ha fine alla pag. 39. La pag. 40 contiene un *errata-corrige;* la 41 e 42 l'indice delle cose contenute nelle due dissertazioni.

Sono notevoli le incisioni delle piante che adornano tutto il volume.

II. *La Sambuca Lincea ovvero dell'istromento musico perfetto Lib. III di Fabio Colonna. Ne' quali oltre la descrizione e costruttione dell'istromento si tratta della divisione del Monocordo: della proportione dei tuoni, semituoni et lor minute parti. Della differenza di tre Geni di Musica, de' Gradi enarmonici et Chromatici; et in che differiscano da quelli degli Antichi l'osservati et descritti dall'autore; con gli esempi di numeri, di Musica et disegni Dedi-*

cati alla Santità di N. S. Papa Paolo V Borghese. Così l'organo Hydraulico di Herone Alessandrino dichiarato dall'Istesso Autore. Con licenza di superiori, in Napoli appresso Costantino Vitale nell'anno CIↃIↃ . C . XVIII. In 4° piccolo. Il frontispizio è inciso da Alessandro Baretta. Le 4 prime pagine contengono, la dedica, l'avviso dello stampatore al lettore e un epigramma di Pietro la Seine. Vi è quindici il ritratto dell'Autore. L'opera ha 116 pagine.

III. *Gli spiritali di Hierone Alessandrino dichiarati e riformati.* Quest'opera rimase inedita. Se ne trova una copia nella libreria Naniana di Venezia del secolo XVII (Cod. XII). Il dottor Luigi Francini nel 1818 ne fece trarre copia per pubblicarla (V. *Memorie* del Cancellieri).

IV. Quindici lettere scientifiche del Colonna si leggono nel Giornale dei Letterati, Tom. V, VI, VII.

V. La Storia naturale del Messico, già illustrata quanto ai primi nove libri dal Terrenzio e dal Fabri, fu dal Colonna commentata rispetto al decimo e ultimo libro, che tratta dei Minerali. Nè a ciò si tenne contento; chè varî punti di tutta l'opera dichiarò o corresse; alcune lacune compì; le voci Messicane ridusse alla classica nomenclatura, e a tre piante impose il nome di *Cardinalis Barberini, Caesia* e *Stelluta*, non accettato dalla flora posteriore.

VI. *Fab I Columnae Lyncei ΦΥΤΟΒΑΣΑΝΟΣ, cui accedit vita FabI et Lynceorum notitia, Jano Planco Ariminensi Auctore. Florentiae*, Pietro Viviani, 1766. 4.°

La prima edizione, assai rara, uscì in Napoli nel 1592 con questo titolo:

ΦΥΤΟΒΑΣΑΝΟΣ, sive plantarum aliquot historia, in qùa describuntur diversi generis plantae veriores, ac magis facie, viribusque respondentes antiquorum Theophrasti, Dioscoridis, Plinii, Galeni aliorumque delineationibus, ab aliis hucusque non animadversa, Fabio Columna Auctore. Accessit etiam piscium aliquot, plantarumque novarum historia eodem auctore. Ad Illustrissimum et Reverendissimum D. S. R. E. Card. M. Antonium Columnam. Ex officina Horatii Salviani, Neapoli M.D.C.XCII. Apud Jacobum Carlinum et Antonium Pacem. In 4.° Le prime 16 pagine non numerate contengono il frontispizio, la dedica, l'avviso al lettore, alcuni versi latini in lode dell'autore e il rame dell'*Isoffirum*. Dalla pag. 1 alla 120 leggesi la descrizione delle Piante. Quindi segue la storia dei Pesci col titolo già riferito nel frontispizio: *Piscium aliquot, plantarumque novarum Historia, Fabio Columna auctore.*

Nel breve avviso al lettore l'autore dice di averla separata dalla precedente: *ut si forte intercedendum alias antiquorum delineationibus respondentes plantas addere libuerit, suis locis non confuse reponere possem.* Accenna pure al Commentario sopra Dioscoride. Otto pagine d' indice non numerate compiono il volume. Nella prefazione annunzia di avere intrapreso *novum Dioscoridem brevi verioreque commentatione, cum novarum pluriumque plantarum additione, jam inceptum.* Le incisioni delle piante credesi siano le prime fatte in rame, perchè prima si eseguivano in legno. Ed egli stesso le incise. Compose il *Fitobosanos* in età di venticinque anni.

Era costume (e lo imposero le *Praescriptiones* del 1624) che almeno una

volta l'anno e per lo più verso il 17 di agosto, anniversario della istituzione dell'Accademia, i Lincei si scrivessero lettere di buoni augurii e di conforti agli studi. Abbiamo di ciò esempio in una lettera di Fabio Colonna a Galileo, conservata nella Biblioteca nazionale di Firenze e non ha molto pubblicata (*Galileo Galilei e lo studio di Padova* per ANTONIO FAVARO, Firenze, 1883), che qui trascrivo:

« Molt'Ill.re Sig.r mio sempre Oss.mo

« È obbligo de' Lincei di augurar felice anniversario alli suoi Compagni nel mese di Agosto, et perchè io desidero osservar in quanto posso l'Istituzione con questo ho voluto far il mio debito con V. S.a con pregar nostro Signore che conceda a V. S.a altri cento di questi anniversarij felicissimi per beneficio de V. S.a e de virtuosi che aspettano le sue osservationi dottissime. Il sig. Stelliola nostro ha cominciato a stampare il Telescopio e ne manderà il foglio a V. S.a acciò l'avisi delli mancamenti come a maestro et che lo favorisca poi nelle altre occasioni come ne scrive a V. S.a et io intanto le bacio le mani accertandola che le vivo affezionatissimo con sempre lodar la sua gran virtù et finendo le resto servitore con pregar Nostro Signore per la sua salute et lunga vita.

« Di Napoli li 10 di agosto 1617.

« Di V. S.a Molt'Ill.e et Ecc.ma

« Aff.mo Servitore

« FABIO COLONNA *Linceo* ».

« Vi sono in Firenze alcuni Sig.ri Lincei come intesi, ma non ricordandomi i lor nomi non scrivo, V. S.a me scusi et facci, per farme gratia, l'ufficio da mia parte ».

Decio Fabio Colonna è detto da Linneo *Omnium botanicorum primus* (*Antiq. Acad.* Tom. 3, pag. 80 Hulmiae, 1750); e il Tournefort: *Nihil profecto adeo absolutum nihil in hoc genere cum tanti viri operibus comparandum est, sive icones auctoris manu exaratas, sive descriptiones et disertationes species.* (Instit. rei herbariae, *tom. I, pag.* 53 *Parisiis* 1700). Il Boerhave scrisse: *Quicumque antiquitates plantarum scire vult, leget opera F. Columnae, qui vix habet similem seu quidem imitatores.*

Nella prefazione all'*Ecfrasi*, il Colonna dice: *Dioscoridis novus Commentarius aut epitome quam perficere valde cuperemus, domesticis negotiis anxii, adhuc plerisque indiget observationibus*; *etiam illis absolutis, Typorum immodica terret impensa, latuitque ob id Volumen hoc impressum, iconibus vacuum jam triennio.*

Fu proprincipe del Liceo napoletano nel 1615 dopo la morte del Porta. Era nato da Girolamo, figlio naturale del cardinal Pompeo Colonna, e autore di un Commento sopra i frammenti di Ennio pubblicati in Napoli nel 1590 (?)

OPERE DI CASSIANO DAL POZZO.

Ho detto nel testo che non faceva professione di scrittore, e scrittore non lo dimostrano le sue lettere; dilettavasi di svariati studi, ma confessava soltanto di essere preso dall' amore delle Antichità: *equidem non diffiteor grecae et latinae sapientiae colligendae tuendaeque summo me studio teneri* », dice in non so quale sua lettera.

L'Odescalchi afferma di aver veduto di lui alcune osservazioni del *Modo di usare l'Occhial grande*, che trovansi nella Biblioteca Albani e di cui non vedo menzione nei biografi recenti.

Da alcune sue note e da brani di lettere Giacomo Lumbroso cavò e ordinò un *Memoriale di Cassiano Dal Pozzo* intorno a diverse anticaglie trovate in Roma a' suoi dì. Contiene notizie importanti per l'Archeologia, e alcune di altra natura; per esempio nel Settembre 1645 nota: « Si stringe alla gagliarda la reddizione de'conti del denaro maneggiatosi da più offitiali in tempo di guerra e un Emmo si è composto, dicono, per quel più ch'haveva maneggiato cento mila scudi d'oro con intento di metterli in Castello ». Accenna il sindacato ordinato da Innocenzo X sopra l' amministrazione di Urbano VIII morto nel 1644.

E nel 1652: « Mi vennero alle mani due M. SS. in carta pecora, uno delle epistole famigliari di Cicerone, e l'altro del Seneca tragico, che è scritto più centinara d'anni sono, nel quale si vedono alcune note, che non sono disprezzabili. Se ne fece un involto per il Sig. Heinsio. Erano questi due volumi destinati a servir a un battiloro, onde gli salvai con dar al padrone un poco più di quello, che quell'artista gli voleva dare per guastargli in servizio delle sue manifatture; e in questa maniera capitano male molti manoscritti e parimente delle iscrittioni un numero grande in capo all'anno si guastano da quelli che fanno il gesso etc. ».

Nel 1626, essendo a Madrid addetto alla legazione del cardinal Barberini, trasse copia della relazione di F. Hernandez sopra gli Animali e Minerali della Nuova Spagna, e le donò al Cesi pel Tesoro Messicano. Furono inseriti nella edizione finale del 1651 con questo titolo: *Liber unicus Historia animalium et materialium nova Hispaniae in sex tractatus divisus Fran. Hernandez Philippi II primario medico auctore.* Occupano il secondo volume (legato col primo) che novera sole 90 pagine, oltre gli indici e gli *errata-corrige*.

Dirò più distesamente della sua opera *Delle Antichità Romane.*

La Legazione del Sig. Cardinale Barberino in Francia descritta dal Commendatore Cassiano Dal Pozzo trovasi manoscritta nella Biblioteca Barberini N° 2870, e forma un grosso volume di 484 pagine. Comincia: *Essendo comparso avviso della calata che s' era per fare in breve in Valtellina dalla gente francese* etc.; e termina; *Comparvero quei pochi della famiglia che vi erano, a baciar i piedi a N. Signore; gli erano Sig. Antonio Filamarino, Cav. Dal*

Pozzo, *Girolamo Aleandro*, *Taddeo Colicola*, *Gaetano Branconio*, *Carlo Antonio Dal Pozzo*, *Don Santi Conti*, *Bartolomeo Gasperini*, *Francesco Colicola*, *Francesco Gualtieri*, *Agostino Uliveti*. Non contiene alcuna informazione politica di momento, ma descrizioni di cerimoniali, ricevimenti, visite, viaggi e simili.

Varie lettere di Cassiano Dal Pozzo si conservano nelle biblioteche, e negli Archivi di S. A. R. il duca di Aosta. Poche sono stampate. Di quelle a lui dirette il Sig. Tito Cicconi ne pubblicò 63 del Dati, 27 di Giambattista Doni, 46 di Giovanni Filippo Marucelli, due del Galilei, una del Chiabrera, con questo titolo: *Lettere inedite di alcuni illustri Accademici della Crusca che fanno testo di lingua. Pesaro* 1835. Erano nella Biblioteca Albani. Cento scritte da diversi ne stampò il Sig. Lumbroso. Una scelta raccolta di quelle di Cassiano alla storia letteraria e alla erudizione sarebbe desiderabile. In riguardo a questi nostri vecchi non è da temersi la poca discrezione che ne offende più d'una fiata negli epistolari moderni.

Il Dati scrive che Cassiano facendo i Monumenti, le statue, le Medaglie etc. « con la sua diligente assistenza per mano di professori insigni esattamente disegnare, e col parere de'più eruditi investigatori delle cose vetuste ordinatamente disporre, nel corso di lungo tempo, con grande spesa, studio e fatica venne a formare in ventitrè ampli volumi un corpo di tutte le antichità Romane ». Quindi esso il Dati ci diede, in calce alla Orazione, la sinossi di tutta l'opera; nè parrà superfluo il riferirla, come quella che ci fa conoscere il disegno di un lavoro veramente grandioso e da pochi conosciuto.

Synopsis atque Ordo Antiqvitatum Romanorum Illustriss. et Eruditiss. V. Equitis Cassiani a Puteo studio ac impensis XXIII voluminibus digestarum.

RES DIVINAE

Dii

Patrii vel peregrini, seu, ut Varro vocabat, Certi vel Incerti.
Majores, Medioxumi, Minores; sive, ut Cicero:
Caelestes, Indigetes, et Genii; ut Lares, Fauni, Satyri, Nymphae, Flumina. Virtutes, et Urbes Dearum habitu consecratae.
Fabulosae Deorum Actiones.
Templa et arae, erarumque formae et dedicatio, item Obelisci, donaria, vota, et ornamenta.

Sacrificia et ritus

Publici, victimae, pompae, ludi sacri eorumque apparatus.
Privati, nuptiarum, funerum, consecrationes et monumenta.

Sacrorum ministri

Pontifices, Flamines, Augures, haruspices, vestales, popae.

Instrumenta Sacrorum

Litui, acerrae, simpula, vasa varia.

Res Humanae

Res publicae seriae (Pacis)

Magistratus, eorumque vestitus, insignia, ornamenta.
Lictores, Fasces, Sellae etc.
Judicia, Tribunalia, Subsellia.
Manumissiones.
Pondera, et mensurae.

Res publice Ludricae — Theatrales seu Scenicae

Theatra, Scenae.
Apparatus scenicus, Oscilla, Mimi.
Instrumenta musica, tibiae.
Amphitheatrales, gladatoriae et venationes.
Circenses, seu Curules, Currus, Aurigae, Circi, metae.
Largitiones et munera.

Res privatae

Vestes variae variorum et insignia.
Pontes aedium et varia supellex.
Hortensia et rustica.
Opificia et Artes.
Exercitia et ludi privati.
Balnea.
Accubitus et Triclinium.
Servi et Ministeria.

Res publicae Belli

Castra eorumque partes.
Personae, Duces, eorumque habitus, insignia. Tribuni.
Signiferi, eorumque Aquilae. Milites privati.
Classis, naves earumque genera et partes: item Classarii et remiges.
Arma, Tela, Scuta, Machinae, Fundae, Glandes.

Actiones Militares

Commeatus.
Decursiones et ludi castrenses.
Allocutiones.
Munitiones, oppugnationes.
Deditiones et captivi.
Victoria, Triumphi, Trophaea, Coronae, Columnae,
Arcus, eorumque ornamenta.

Carlo Antonio Dal Pozzo in una sua lettera del 1666 soggiungeva:

« Non solo vi sono tra la raccolta lasciata i 23 volumi dell'Antichità che nell'oratione scrisse il buon Sig. Carlo Dati, ma ve ne sono degli altri ancora, e si continuerebbe a raccorre degli altri ancora, quando si trovassero le mani atte al disegno di queste cose antiche; ma la carestia di queste e le continue molestie che si provano, distolgono da queste curiose applicationi. Che siano per stamparsi, oltre che in me non vi sono talenti per illustrazione

di materie antiche, ne si richiederebbe spesa più che regia nell'intaglio di quello che in disegno fedelissimo s'è nello spazio di molti e molti anni raccolto. Restano però comunicabili a quelli che di notizie sì fatte si dilettano ». Questo *Museo Cartaceo*, come Cassiano il chiamava, prezzo di tante cure e dispendi, e importante per gli opportuni raffronti dei monumenti quali ora sono e quali erano nel secolo XVII, passò in Inghilterra nella seconda metà dello scorso secolo, e non è del tutto perduto. Alcuni volumi, trovansi nel R. Castello di Windsor, altri presso il duca di Hamilton ed il Sig. A. W. Francks (1): *Disjecta membra*.

Dirò pure dei ritratti collocati nella biblioteca di Cassiano. Gabriele Naudè compose gli elogi o epigrammi sotto ciascuno di essi, pubblicati in Roma nel 1641, e ristampati, secondo il Fontanini, dal Cramoisi in Francia. Sono quasi una rarità bibliografica. Alla Biblioteca Corsini di Roma trovasi un esemplare della edizione Romana che porta questo titolo: *Epigrammata in virorum literatorum imagines*, *quae Illus.mus Eques Cassianus a Puteo sua in Bibliotheca dedicavit. Cum appendicula carminum. Romae excudebat Ludovicus Grignanus MDCXLI.* Altro esemplare trovasi alla Barberini, non all'Angelica, come erroneamente scrisse il De Gregori.

Trentadue sono gli epigrammi, con prefazione e dedica del Naudè a Cassiano. Uno di essi è intitolato al Galileo, il quale, avendo per mezzo di Fulgenzio Liceti ricevuto il libretto, ringraziò Cassiano con lettera datata « *Dalla Villa d'Arcetri*, *mio continuato carcere ed esilio dalla città*, 20 *Gennajo* 1641 ». Essa trovasi inserita nelle *Opere di Galileo Galilei* (per cura dell'Alberi), *Tom. VII* (Commercio Epistolare Tom. II) *pag.* 351. Cassiano così gli rispose:

Da Roma, 2 Febbrajo 1641.

Ho sempre professato verso la persona di V. S. osservanza così singolare, tiratovi dal suo gran merito e dal comune sentimento nella stima delle virtù che l'adornano, che non avendo per la distanza potuto godere, come avrei desiderato, la persona, nel meglio modo che mi potè riuscire, procurai supplire con un ritratto che nobilita quel poco di libreria che ho, e mi porge frequenti occasioni di dichiarare a quei che vi capitano, la servitù cordiale che le professo, e di appagar loro la visita coll'effigie di un virtuoso eminentissimo quale è il mio Sig. Galileo, degno, non che di ritratti, delle statue. Uno di quelli che con pieno gusto l'ha esaminato, è stato il Naudeo, gentiluomo che serve il Sig. Cardinal di Bagno, nella sua libreria, che non contento di quello che intrinsecamente ha sentito di piacere, ha voluto farne anco mostra estrinseca con suoi gentilissimi componimenti; de' quali godo che per mezzo del Sig. filosofo Liceti ne sia a V. S. stato fatto parte, onde possa venir in cognizione, o per meglio dir conferma, del mio devoto affetto alla persona sua; dal quale sicurissimo riscontro avrebbe quando si compiacesse onorarmi dei suoi comandi; de' quali pregandola, e

(1) *Notizie sulla vita di Cassiano Dal Pozzo etc.* per *Giacomo Lumbroso.* Torino 1875.

ringraziandola dell'amorevolezza sua con che mi ha voluto favorire, baciandole di nuovo le mani, le auguro per fine di questa mia ogni più desiderata prosperità. Cassiano Dal Pozzo.

(Dalle *Opere di Galileo Galilei* sopra citate, Tom. X. (*Commercio Epistolare* Tom. V pag. 405).

Aggiungo qui la lettera che N. Heinsio scrisse a Carlo Antonio Dal Pozzo, quando ebbe avviso della morte di Cassiano, e che trovasi in minuta nella biblioteca di Leida:

« Vir Illustrissime. Incredibilem sane dolorem ac luctum proximis diebus hausi ex funesto nuncio de morte Cassiani Puteani fratris tui. Quo viro nec instructiorem omni virtutum genere, nec ad demerendos amicos magis propensum, aetas nostra, si quid video, produxit. Ege certe hominem non vidi, in quo tot tantaeque dotes conspirarent: magnanimitas et munificentia in illo summa, erectus indolis cordatae candor, divina morum integritas, nec hujus saeculi amabilitas, ingenii invidenda lenitas et perspicacia et acumen et moderatio et benignitas; rerum plurimarum accurata cognitio, antiquitatis potissimum peritia insignis in eo elucebat. Nulla jactantia, nullum ostentationis vestigium; arrogantia et ambitio procul habebantur, nec mores illibatos inquinarunt. Nihil in illo, quod aut superfluum aut carpendum duceres. Totus denique ad virtutem et comitatis elegantiam compositus. Dignus, si quis unquam, nominis immortalitate, cui ante mortem interfuit, quaque vivus fruebatur, a viris nostri saeculi laudatissimis toties jure optimo laudatus. Sed dum dolori meo liberalius indulgeo atque hic mihi blandior, parum abest quin exciderit tecum mihi sermonem esse, quem jactura tanta tangat proxime. Quapropter ne vulnus jam mora diuturniore utcumque forsan obductum odiose rescindam, temperabo et parcam meritissimis laudibus. Hoc interim persuasum tibi habe in hereditatem et possessionem te venisse eorum beneficiorum, quae ego fratri tuo luculenta et tantum non infinita refero accepta, ne forte ea apud ingratum periisse tibi arbitraberis. Partem poematum meorum ejus nomini inscriptam diu est quod Romam misi cum aliis libellis, sed cum depositum nauta aut perfide aut negligenter tractaverit, ad illum perlatam non fuisse sarcinam suspicor. Resarcire hoc damnum conabor: volo enim intelligas nil morti juris esse in observantiam et pietatem maximam, qua vivum religiose sum veneratus, quaque mortuum porro venerabor. Tu certe etiam nunc superstes es magna ejus pars, in quo tamquam in viva imagine illum assiduus colam. Vale, Vir Nobilissime, cum omni familia. Dabam Amstelodami CIƆICLVIII a. d. IV. . . . . ».

Opere inedite o pubblicate dall'antica Accademia dei Lincei.

I. *Appunti o Atti verbali.* Senza titolo, scritti in latino nel 1603; registrano la fondazione della Società e le prime adunanze dei quattro giovani, Cesi, Stelliti, Eckio e De Filiis. Ms. di cinque pagine in foglio, che sembra di mano di F. Stelluti. Conservasi nella R. Accademia dei Lincei.

II. *Gesta Lynceorum*. Ms. contenente la storia dell'Accademia fino al 1605. Ne è autore Giovanni Eckio, e sembra scritto di mano sua; 42 pag. in foglio. Conservasi dall'Accademia, ed è preceduto dalle 5 pag. degli *Appunti* sopra indicati. È incompleto. Parlando del Nunzio a Vienna, innanzi al quale Eckio era accusato dice: *Cum advocatis testimoniis examinationi ac tradiderunt, et res Romam delata.....* e termina con questa frase in tronco.

III. *Ill.mo ac Rev.mo D. Joanni Gotifredo Episcopo Bambergensi S. R. Imperii Caesareo ad Paulum V Legato, literarum patrono celeberrimo, ut se devoti animi affectu deditos aliquo quamvis voluntati impari officio testarentur*, paucas hasce Mexicanorum plantarum imagines *e rerum medicarum novi orbis Thesauro suo depromptas Lyncei Romae obtulerunt* (V. Proja, *Ricerche critico-bibliografiche* ecc.) Ms. esistente nella Biblioteca Barberini.

IV. *Lynceographum, quo norma studiosae vitae Lynceorum philosophorum exponitur*. Ms. di fogli 242 in 4.° Conservasi negli Archivi della R. Accademia dei Lincei. Nello stesso volume contengonsi lettere e carte riguardanti l'Accademia, e specialmente alcuni atti verbali fino al 1614.

V. *Praescriptiones Lynceae, Academiae curante Joanne Fabro Lynceo Bamberg. Simpliciario Pontificio Academiae Cancellario, praelo subjectae. Interamnae in Typographejo Guerrerii MDCXXIV. Superiorum permissu.*

Furono ristampate da Domenico Vandelli in calce alle sue *Considerazioni sopra la notizia degli Accademici Lincei* ecc.; dal Pagliarini in Roma nel 1745 in opuscolo separato col titolo: *Recusum Romae in Typographejo Paleariniano* CIƆIƆCCXLV; e dall'Odescalchi in fine delle sue *Memorie*. Ma non ristampò il proemio.

VI. *Notae in Consessu Lyn. exceptae*. Ms. appartenente al principe D. Baldassarre Boncompagni, e del quale ho discorso a pag. 30 del testo.

VII. Il Fabri commentò largamente il Libro IX del Recchi che descrive gli animali, giovandosi anche delle relazioni del p. Gregorio de Boliva, Minore Osservante, che avea dimorato venticinque anni in America *et utrumque regnum Germanum et Mexicanum, plurimasque adhuc incognitas aliis nec descriptas novi orbis provincias peragravit;* relazioni per altro che non tutte sembrano esatte. I Commentari del Fabri, piuttostochè annotazioni, sono vere dissertazioni. Il suo lavoro era finito nel 1625. Uscì a parte nel 1628, come estratto dell'opera Messicana (di cui conservò la numerazione) con questo titolo:

Joanni Fabri Lyncei Bambergensis medici et professoris romani et jam quinque Summis Pontificibus ab Herbariis studiis, Animalia Mexicana descriptionibus, scholiisq. exposita. — Thesauri rerum Medicarum novae Hispaniae, seu plantarum animalium, mineralium Mexicanorum historiae; Francisci Hernandi novi Orbis Medici primarii et N. A. Recchi Montecorvinatis, Filippi II Hispaniorum et Indiarum etc. *Regis Medici, et Neap. Regni Archiatri generalis: a Lynceis notis, commentariis auctariis illustratae et editae, scilicet primi tomi pars. — Ad Illustriss. et Reverendiss. DD. Franciscum Barberinum S. R. E. Card. Amplissimum Romae, apud Jacobum Mascardum MDCXXVIII cum*

privilegiis Summi Pontificis, S. Caes. Majestatis Christianiss. Regis Gallia et Magni Ducis Etruriae. Superioris permissu. In fogl.

La 1 pagina non numerata contiene il giorno della stampa *ipso die Parascenes* 1628; la 2 bianca; la 3 ripete il titolo dell'opera; la 4 reca un epigramma latino di Giusto Ricquio. Poi, strano a dirsi, s'incomincia colla pagina 459, la quale contiene la dedica al card. Barberini sino a pag. 464; a pag. 465 incominciano le Esposizioni del Fabri che vanno fino a pag. 839. In questa vi sono due epigrammi di Luca Olstenio di Amburgo; nella 840 un altro epigramma di Giov. Battista *Winthinus Vindelicus Civis Rom. Ph. et Med. Illustriss. et Excellentiss. Principis Caesii Medicus.*

VIII. Alla edizione del *Saggiatore* di Galileo, fatta dall'Accademia prepose un'elegia intitolata: *Ad Galileum Galilei Lynceum florentinum mathematicorum saeculi nostri principem, mirabilium in coelo per telescopium novum naturae oculum inventorem. Jo. Fabri. Lyncei Bambergensis, medicus romanus, Simpliciarius pontificius.*

IX. Altro epigramma inserì nella edizione delle *Macchie Solari* di Galileo presentato dall'Accademia: *Jo. Fabri Lyncei Bambergensis. Simpliciarii pontificii ac Botanicam in Urbe profitentis.*

X. *De horto Heinstetensi.* Opera di botanica mandata a Federico Cesi per le feste di Natale, alla quale premise una iscrizione letta nella tornata accademica del 24 marzo 1616.

XI. *Istoria e dimostrazioni intorno alle Macchie Solari e loro accidenti comprese in tre lettere scritte all' Illustrissimo Signor Marco Velsero Linceo Duumviro di Augusta, Consigliere di Sua Maestà Cesarea, dal Sig. Galileo Galilei Linceo, nobile Fiorentino, Filosofo e Matematico Primario del Sereniss. D. Cosimo II Gran Duca di Toscana, Si aggiungono in fine le lettere e disquisizioni del finto Apelle. In Roma, appresso Giacomo Mascardi MDCXII. Con licenza de' superiori.* In 4.° Pag. 164, più altre quattro pagine di dedica, permesso di stampa e frontispizio.

Nel frontispizio vi è l'incisione della Lince. Nella *versa* il permesso di stampa *Romae die* 4 *Novembris* 1612. Il libro è dedicato al sig. Filippo Salviati Linceo, a nome dell'Accademia, da Angelo de Filiis. La prefazione (Al lettore) è scritta pure da Angelo de Filiis. Nella pag. 5 vi è il ritratto di Galileo; a pag. 6 un epigramma latino, e alla 7 un altro di Giovanni Fabri pure in latino; a pag. 8 un sonetto di Francesco Stelluti in lode dell'Astronomo fiorentino. — Le tre lettere *De Maculis Solaribus* del finto Apelle (*Apellis post tabulam latentis*) occupano 55 pagine e terminano il volume.

La seconda delle lettere al Velsero fu ristampata dal prof. Paolo Volpicelli negli Atti dei nuovi Lincei Vol. XIII, 1860, con alcune aggiunte del Galileo stesso non mai state pubblicate. L'editore osserva che una di esse è molto importante, perchè esprime il concetto che le masse dei pianeti possano influire sulle macchie solari, concetto che ai tempi nostri fu svolto dagli astronomi Wolf, Greg e Henchall. Il manoscritto su cui fu condotta

la stampa, con correzioni dell'autore, appartiene alla r. Accademia. V. il testo, pag. 37.

XII. *Il Saggiatore, sul quale con bilancia esquisita e giusta si ponderano le cose contenute nella Libra Astronomica e Filosofica di Lottario Sarsi Sigensano, scritto in forma di lettera all'Illust.mo e Rev.mo Mons. Don Virginio Cesarini Accademico Linceo, M. di Camera di N. S. dal Sig. Galileo Galilei Accad. Linceo, Nobile Fiorentino, Filosofo e Matematico primario del Serenissimo Gran Duca di Toscana. In Roma MDCXVII appresso Giacomo Mascardi.* In 4.°

XIII. *Dialogo di Galileo Galilei Linceo, matematico sopraordinario dello studio di Pisa, e filosofo e matematico primario del Serenissimo GR. Duca di Toscana. Dove nei congressi di quattro giornate si discorre sopra i due massimi sistemi del Mondo Tolomaico, Copernicano; proponendo indeterminatamente le ragioni filosofiche o naturali tanto per l'una quanto per l'altra parte. Con privilegi. In Firenze per Gio. Battista Landini MDCXXXII. Con licenza de' superiori.* In 4.° Pag. 458; più 4 di prefazione e dedicata al serenissimo Granduca; più 32 pagine di *errata* e d'indici che chiudono il volume. Alla pag. 2 non numerata leggonsi i permessi di stampa dati a Roma e a Firenze. I primi senza data, gli altri dell'undici e dodici settembre 1630.

Il titolo dell'opera sopra recato sta nel secondo frontispizio. Il primo ha un rame di Stefano della Bella rappresentante Tolomeo e Copernico e un filosofo che lo interroga; *Dialogo di Galileo Galilei Linceo al Ser.mo Ferd. II Gran Duca di Toscana.* Il libro non fu stampato dall'Accademia.

XIV. *Jo. Baptistae Portae Lyncei Neapolitani De Aeris trasmutationibus Libri IV. In quo opere diligenter pertractantur de iis, quae vel ex aere, vel in aere oriuntur* etc. etc. *Romae, apud Bartholomaeum Zannettum M.DC.X. Superiorum permissu. Prostat apud Antonium Rossettum Bibliopolam.* In 8°, pag. 211, più 4 di dedica e prefazione, 1 contenente la *Synopsis aeris trasmutationum* e 5 di indice.

Dedicata a Federico Cesi: *Dicavi jam olim Tibi exiguum libellum de Arte Stillandi; modo de Mutationibus Aeris opus, sed magis me ipsum addico.* Fra le lodi notasi questa: *quod perrarum est, inter litteras arma, inter arma litteras tractas.*

XV. *Jo. Baptistae Portae Neapolitani Elementorum curvilineoum libri tres, in quibus altera Geometriae parte restituta, agitur de* Circuli quadratura. *Romae, apud Bartholomaeum Zannettum M.DC.X* Dedicato. al Cesi, pag. 96.

XVI. *Il Telescopio ovvero Ispecillo celeste di Niccolò Antonio Stelliola Linceo. Napoli* 1627 *per Domenico Maccarana.* In 8° di pag. 148, oltre alle pagine non numerate, contenenti la Dedicatoria di G. D. Stelliola al card. Francesco Barberini, la prefazione dell'editore e l'indice dei trattati dell' *Enciclopedia Philagorica.* Fu stampata a spesa del principe Cesi, sulla raccomandazione di Fabio Colonna, e previo parere del Galileo. I primi otto fogli furono stampati vivente l'autore nel 1623; i rimanenti nel 1627. È divisa in quattro

libri, e l'editore crede ve ne dovessero essere sei. Opera rarissima e creduta inedita dall'Odescalchi.

I Lincei intendeano di stampare le opere inedite dell'autore, e Fabio Colonna in una sua lèttera al Cesi dava la « Nota degli scritti atti a stamparsi, se ben non ha avuto l'ultima mano dall'autore », che fu riferita dall'Odescalchi. La stampa non fu eseguita.

XVII. *Il Tesoro Messicano.* Gli esemplari del 1630, 1649, e 1651 hanno titolo e materie diverse, come si è discorso a suo luogo nel testo. Gli esemplari del 1630 hanno questo titolo:

Rerum Medicarum Novae Hispaniae Thesaurus, seu Plantarum Animalium, Mineralium Mexicanorum Historia, ex Francisci Hernandi Novi Orbis Medici primarii relationibus, in ipsa Mexicana urbe conscriptis, a Nardo Antonio Recchio Montecorvinate Cath. Majest. Medico et Neap. regni Archiatro generali, jussu Philippi II Hispaniarum, Indiarum etc. *Regis collecta, ac in ordinem digesta; a Joanne Terrentio Lynceo Constantiense Germano philosofo ac medico notis illustrata. Nunc primum in naturalium rerum studiosorum gratiam et utilitatem studio ac impensis Lynceorum publici juris facta. Reliqua volumine contenta versa pagina indicabit. Cum privilegio S. Pontif., S. Caes. Majest. Christianissimi regis Galliae et Mag. Ducis Hetruriae. Romae, superiorum permissu, ex Typographejo Jacobi Mascardi MDCXXX.*

Gli esemplari del 1649 variano il titolo in questo modo:

Rerum medicarum Novae Hispaniae Thesaurus, seu Plantarum, Animalium, Mineralium Mexicanorum Historia etc. *nunc primum in naturalium rerum, studiosorum gratia lucubrationibus Linceorum publici juris facta. Quibus jam excussis* (sic) *acessere demum alia quorum omnium Synopsis sequenti pagina ponitur. Opus duobus voluminibus divisum Philippo IIII, Regi catholico, magno, Hispaniarum, utriusque Siciliae, et Indiarum* etc. *Monarchae dicatum. Cum privilegiis. Romae, superiorem permissu, ex Typographejo Jacobi Mascardi M.DC.XXXXVIIII.*

Gli esemplari del 1651 recano, invece del nome dello stampatore Giacomo Mascardi, quello di Vitale Mascardi: *Ex Typographejo Vitalis Mascardi M.DC.XXXXXI.*

Inoltre havvi un secondo frontispizio con un secondo titolo che ho recato a pag. 89 del testo.

XVIII. Giovanni Terrenzio pose mano alla illustrazione della Storia Naturale del Messico in principio del 1611 e prima della fine dell'anno stesso avea finiti i suoi commenti apposti in calce ai capitoli dei dieci libri dell'opera, salvo al primo libro che non ne ha. Era nato a Costanza verso il 1574, e il suo vero cognome Schreck. Professava la medicina; nel 1611 entrò nella Compagnia di Gesù, e fu mandato nella Cina a predicare il Vangelo. Alla Propaganda vi sono tre sue opere in lingua chinese. Morì il 13 maggio 1630.

XIX. Il conte Anastasio De Filiis, nato a Terni nel 1577, morto a Napoli

nel 1608, fu uno dei quattro fondatori dell'Accademia nel 1603. Prese il nome di *Eclissato*.

Nella bibliotoca Albani trovavansi i due seguenti suoi scritti perduti:
De Arcanis naturalibus.
Novae secundorum motuum tabulae ab Eclipsato Lynceo delineatae.

Nel 1603 compose di sua mano un Astrolabio per l'Accademia. A Napoli strinse amicizia con Giovanni Battista della Porta, che molto lo pregiava per l'ingegno e il sapere. Fu sepolto nella chiesa delle monache della Carità, e il Cesi fece apporre la già citata iscrizione sulla sua tomba, in cui è detto che a lui *nihil defuit nisi diuturnum aevum.*

XX. Angelo De Filiis, fratello di Anastasio, curò l'edizione delle lettere sulle *Macchie Solari* e del *Saggiatore* di Galileo. Alla prima antepose la dedica a Filippo Salviati e la prefazione in cui attesta le osservazioni celesti fatte da Galileo nel giardino del Quirinale nell'aprile 1611. Non si ha notizia di altri suoi scritti.

XXI. Giovanni Demisiano da Cefalù scrisse epigrammi greci. Galileo in una lettera del 19 dicembre 1611 al Cesi scrive: « Ricevei gli Epigrammi « del Sig. Demisiani, al quale con l'obligato rendo parte delle mie debite « grazie ». Secondo Giano Nisio Eritreo, si occupò di chimica. Suggerì al Cesi il nome di *Telescopio* al Cannocchiale; nome che fu dal Galileo accettato.

XXII. *Theophili Molitoris Lyncei de animalibus schedia nonnulla; notationes et problemata.* Cod. Boncompagni n. 282 di carte 455. Già Cod. della Biblioteca Albani col. n. 35.

XXIII. *Theophili Molitoris de animalibus Autographus.* Cod. Boncompagni n. 283 in 8° di 119 carte. Manoscritto già esistente nella Biblioteca Albani, segnato col n. 318.

Con lettera del 16 marzo 1623 a Giovanni Fabri il Molitore scriveva a proposito di questo suo lavoro: *Promitto me Excellentiae Vestrae* (al Cesi) *intra annum* (*modo vivam tamdiu*) *mille problemata de Animalibus, Avibus et Insectis a me observata, et a nemine adhuc descripta, quod ego sciam, sine alicujus auctoris nomine exhibiturum et scripto daturum.* Gli chiedeva in pari tempo un sussidio di trenta scudi.

XXIV. *Antonii Persii de natura ignis. Lib. IV-VI.* Boncompagni in foglio n. 300, di carte 352. Già Cod. Albani n. 759.

XXV. *Antonii Persii de natura ignis. Lib. VII-XI.* Cod. Boncompagni n. 301. Già Cod. Albani n. 918.

Questa è forse l'opera che i Lincei decretarono di stampare, come si raccoglie dagli atti verbali delle loro adunanze.

Pubblicazioni dei Lincei di Rimini. An. 1744 e seg.

Non abbiamo un elenco delle letture fattesi nell'Accademia Lincea durante il tempo ch'ebbe vita in Rimini. Furono stampate alcune dissertazioni di Giovanni Bianchi lette nelle tornate; e non posso citare che le seguenti:

Dei vessicatori. Dissertazione recitata nell'Accademia dei Lincei. Venezia, Pasquali, 1746.

Se il vitto pitagorico di soli vegetali sia giovevole per conservare la salute ecc. Discorso recitato nell'Accademia dei Lincei.

Discorso in lode dell'arte comica recitato nell'Accademia dei Lincei. Venezia, presso G. B. Pasquali.

Il Bianchi ripubblicò nel 1744 coi tipi di Pietro Viviani il *Phytobasanos* di Fabio Colonna. Alcuni esemplari portano la data di Milano, ma appartengono alla edizione fiorentina.

Lo statuto dei Lincei di Rimini, disteso dal Bianchi stesso, fu pubblicato nelle *Novelle Letterarie* di Firenze del 1745 col titolo: *Academiae Linceae Arimini a Jano Planco restitutae leges*. V. qui appresso l'APPENDICE QUARTA.

III.

Elenco delle Memorie lette nell'Accademia dal 1801 *al* 1840.

Gli Atti dell'Accademia dal 1801 al 1840 non furono pubblicati in volumi e solamente alcune Memorie separate uscirono in luce per cura dei loro autori. Avendo ritrovato negli Archivi gli elenchi delle letture annuali fatte, li pubblico a compimento della *Bibliografia Lincea*.

1801.

16 Aprile — Gioacchino Pessuti — Introduzione.

30 Aprile — Alessandro Flajani — Della Respirazione.

21 Maggio — Pietro Paolo Maggi — Descrizione anatomica di un mostro Bovino nato recentemente in Roma.

11 Giugno — Pompeo Barberi — Della riproduzione degli esseri vegetabili.

25 Giugno — Lodovico Linotte — Della grossezza che devono avere i muri perpendicolari per resistere allo sforzo di una o più potenze, che agiscono in differenti punti di altezza.

9 Luglio — Saverio Barlocci — Ricerche analitiche sull'ascensione dei globi aereostatici.

23 Luglio — Luigi Gallo — Difficoltà sopra alcuni principî della dottrina Browniana.

6 Agosto — Luigi Metaxà — Analisi della valeriana silvestre.

20 Agosto — Domenico Morichini — Stabilire con esperienze dirette la vera indole dell'acido, che snatura l'ossificazione nei rachitici.

3 Settembre — Michelangiolo Poggioli — Dell'orina in diversi stati morbosi.

24 Settembre — Luigi Magrelli — Sulla formola delle velocità uniformi delle acque correnti nei tubi, canali, e fiumi esibita dal signor Dubuat come fondamento di tutta l' Idrometria.

27 Settembre — Pietro Lupi — Dell'azione dei gas irrespirabili sulla economia animale.

1802.

3 Febbraio — Marcello Marcherini — Introduzione. Della influenza della musica sulla morale e sulla civilizzazione delle Nazioni.

18 Febbraio — Feliciano Scarpellini — Prospetto delle nuove esperienze finora tentate sul così detto *Fluido Galvanico*.

4 Marzo — Luigi Marini — Tentativo di una nuova dimostrazione sulla risultante delle forze congiunte ad angolo.

18 Marzo — Luigi Metaxà — Sul metodo di istruire, e propagare lo studio della Veterinaria nel nostro Stato, e sulla influenza di esso nell'agricoltura, e nel commercio.

1 Aprile — Saverio Barlocci — Dubbî sulla teoria Frankhniana del fluido elettrico.

12 Aprile — Girolamo Scaccia — Dei diversi gradi di perfezione e di esattezza che possono aspettarsi dalle diverse specie di livelli e di alcune correzioni comunemente non attese, che vanno adoperate nell'uso dei medesimi.

6 Maggio — Luigi Alborghetti — Sulla direzione, che dovrebbe darsi agli studî di fisica e di chimica, onde ritrarne il maggior profitto circa le circostanze e i bisogni del nostro stato.

20 Maggio — Bartolomeo Gandolfi — Delle condizioni per le quali una macchina elettrica sia capace del massimo effetto, e sulla maniera di usarne in certe malattie.

3 Giugno — Pompeo Barberi — Sullo sviluppo dei vegetabili dai loro semi.

1 Luglio — Filippo Gilii — Sulla introduzione e coltura di alcune piante oleifere importanti per l'uso economico.

15 Luglio — Gaspare Suarez — Riflessioni sull' antica e moderna agricoltura romana e sopra alcuni mezzi di promuoverla.

29 Luglio — Michelangelo Poggioli — Continuazione sulle analisi delle orine in diversi stati morbosi.

12 Agosto — Pietro Lupi — Sull'uso degli acidi in diverse febbri proposte dal sig. Reich.

26 Agosto — Domenico Morichini — Continuazione delle ricerche sopra la causa della rachitide.

1803.

13 Gennaro — Gioacchino Pessuti — Nuove considerazioni su di alcune singolari proprietà de' coefficienti della nota formola del Binomio Newtoniano.

27 Gennaro — Vincenzo Colizi — Sul governo delle pecore e sui mezzi di migliorarne le razze nello Stato Pontificio.

10 Febbraio — Domenico Festa — Sopra la formazione della Collina aggiacente alla così detta Torre di Quinto.

3 Marzo — Andrea Conti — Risultati del passaggio di Mercurio osservato nella specola del Collegio Romano nello scorso novembre.

17 Marzo — Saverio Barlocci — Osservazioni fisiche sopra i fenomeni dei vulcani.

31 Marzo — Giuseppe Settele — Sulla configurazione dei cristalli secondo le recenti scoperte del sig. Haüy.

14 Aprile — Giuseppe Calandrelli — Osservazioni astronomiche per la latitudine determinata alla specola del Collegio Romano.

28 Aprile — Pietro Maggi — Osservazione patologica sopra un ovajo scirroso e sopra un aneurisma dell'Aorta.

12 Maggio — Pietro Lupi — Sull'analisi dell'acqua nella vegetazione.

2 Giugno — Giuseppe Gismondi — Osservazioni geognostiche sopra i contorni del lago di Nemi.

16 Giugno — Giuseppe Flajani — Sopra un nuovo piano di cura per la radicativa guarigione degli aneurismi degli articoli inferiori, i quali sono stati finora giudicati insanabili in ragione della loro situazione.

30 Giugno — Marcello Marchesini — Ricerche fisiche sulle cagioni che rendono inabitabile nell'estato l'Agro romano, e piano di agricoltura pel medesimo.

1804.

22 Marzo — Teodoro Branca — Introduzione. Sugli utili ed interessanti rapporti che presenta la fisica-chimica colle scienze e colle arti.

5 Aprile — Antonio Trasmondi — Dopo aver dimostrato il modo con cui si formano le lussazioni dei capi dell'omero e del femore, rilevasi l'insussistenza delle semilussazioni delle medesime ossa, che si pretendono prodotte da cause esterne.

19 Aprile — Giuseppe De Matthaeis — Sullo stato attuale delle nostre cognizioni in fisiologia animale.

3 Maggio — Bartolomeo De Sanctis — Sulla probabilità fisica e possibilità matematica che le pioggie di pietre, le quali diconsi cadute in varî tempi ed in varî lunghi, siano derivate dalla Luna.

17 Maggio — Giuseppe Tagliabò — Descrizione di una malattia epidemica osservata nel distretto dell'abadìa di Farfa in ispecie nella Fara nell'anno 1797.

7 Giugno — Carlo Altieri — Prospetto di osservazioni sulla cura dei maniaci.

14 Giugno — Michelangelo Poggioli — Degli ostacoli, che si oppongono alla perfezione della Clinica in Roma e dei mezzi per vincerli.

28 Giugno — Antonio Boïti — Riflessioni sopra le fasciature che ordinariamente si costumano nelle ferite della parte capillata della testa.

12 Luglio — Domenico Morichini — Analisi comparata dello smalto di un dente fossile di elefante e dei denti umani.

26 Luglio — Pompeo Barberi — Riflessioni sulla vegetazione dedotta dalle proprie osservazioni comunicate nelle antecedenti dissertazioni.

9 Agosto — Giambattista Bomba — Riflessioni fisiologiche sopra qualche punto del sistema del sig. Mascagni.

23 Agosto — Feliciano Scarpellini — Analisi dell'aria degli ospedali e sopra i mezzi più facili per correggerne l'infezione.

1805.

9 Maggio — Luigi Francioni — Introduzione. Riflessioni critiche risguardanti l'origine e i principali progressi dell'astronomia.

16 Maggio — Alessandro Martelli — Ricerca se la presenza degli olî essenziali sia incompatibile colla natura dei semi delle piante secondo il sentimento del sig. Fourcroy.

10 Maggio — Giuseppe De Matthaeis — Riflessione di sesso negli individui ancora viventi di una intiera famiglia.

6 Giugno — Gaetano Astolfi — Riflessioni sul modo dell'acqua nei canali al suo passaggio dagl'influenti nei recipienti.

20 Giugno — Giovanni dell'Armi — Saggio di teoria di una nuova macchina per innalzar l'acqua a qualunque altezza, ideata dal signor di Montgolfier e da lui chiamato *Arietoidraulico*.

4 Luglio — Filippo Gilii — Sulla necessità dei boschi e di alcune altre utili piantagioni che potrebbero introdursi specialmente nei luoghi marittimi dello Stato Pontificio.

10 Luglio — Vincenzo Colizzi — Sul modo più economico di edificare le case rurali ed il più opportuno ai diversi rapporti fisici del clima e delle coltivazioni dello Stato Pontificio.

11 Luglio — Saverio Barlocci — Dell'influenza dell'acqua nei fenomeni della Pila galvanica.

25 Luglio — Giambattista Bomba — Sulle avvertenze locali, fisiche e meteorologiche, che dovrebbero aversi presenti nella costruzione di un nuovo spedale in Roma.

1 Agosto — Nicola Nicolai — Qual sia il modo più opportuno di coltivazione per un vasto e non infecondo territorio, ma mancante di abitanti, di commodi e di aria salubre, per trarne il miglior prodotto per la sussistenza di una gran città, applicabile alle circostanze attuali dello Stato Pontificio.

8 Agosto — Giuseppe Flajani — Sulla formazione di una grossa pietra sopraggiunta in sequela di una ferita trasfossa nella vessica fatta da un arma da fuoco ed estratta dall'infermo che restò guarito nel termine di trentacinque giorni.

22 Agosto — Feliciano Scarpellini — Descrizione di una macchina di nuova invenzione di già eseguita per la facile ed esatta divisione di ogni sorta d'istromenti geodetici ed astronomici.

1806.

6 Marzo — Giuseppe Alborghetti — Introduzione. Sulla utilità delle Accademie specialmente nelle scienze fisico-chimiche e breve notizia delle più celebri Accademie d'Italia,

20 Marzo — Antonio Mondaini — Dei varî fenomeni che si ammirano nel regno dei vegetabili rispetto agli alberi e di alcune memorie biografiche sopra Linneo riferite dal sig. Coxe inglese.

10 Aprile — Giuseppe De Matthaeis — Riflessioni patalogiche sopra uno straordinario egresso di lombrici da un foro aperto nella regione ombellicare di una donna.

24 Aprile — Saverio Barlocci — Relazione della eruzione del Vesuvio, accaduta nel giorno 15 ottobre dell'anno scorso.

8 Maggio — Michelangelo Poggioli — Descritto il maraviglioso fenomeno del sonno e della veglia delle piante, ne indagherò la vera cagione.

22 Maggio — Luigi Metaxà — Riflessioni teorico-pratiche sulle proprietà economiche dell'acido muriatico ossigenato.

12 Giugno — Giambattista Bomba — Riflessioni sopra il luogo più opportuno alla costruzione di un cemeterio fuori della città.

26 Giugno — Giuseppe Tagliabò — Sulla quantità dello zucchero esistente in varie parti di alcune piante dell'Agro Romano.

10 Luglio — Marcello Marchesini — Sulla possibilità di utilità di migliorare la qualità dell'agricoltura dell'Agro Romano.

24 Luglio — Bartolomeo De Sanctis — I limiti attuali del regno animale lo sono ancora delle sensibilità? I vegetali sono da includersi, o no, nella catena degli esseri sensibili?

7 Agosto — Gioacchino Pessuti — Riflessioni sopra di un nuovo metodo proposto senza dimostrazione da Simpson per la risoluzione numerica di ogni genere di equazioni.

28 Agosto — Feliciano Scarpellini — Si continua la descrizione della macchina di nuova invenzione di già eseguita per la facile ed esatta divisione di ogni sorta d'istrumenti geodetici ed astronomici.

1807.

27 Agosto — Monsignor Alessandro Lante — Introduzione.

17 Settembre — Niccola Martelli — Sulla *rubrica* ed *ocra* o *sile* degli antichi, ad oggetto di rettificare o emendare un passo dl Plinio.

12 Novembre — Giuseppe Settele — Osservazioni geologiche sulla formazione delle Montagne dell'Harz.

26 Novembre — Giuseppe de Matthaeis — Riflessioni sulla importanza del gas azoto per la respirazione e del gaz ossigeno per la vegetazione.

10 Decembre — Vincenzo Colizzi — Sopra diverse Torbe scoperte nello stato Pontificio, e sui vantaggi economici ch'esse offrono agli usi domestici, e a quelli delle arti.

24 Decembre — Feliciano Scarpellini — Descrizione ed uso di due macchine di nuova invenzione eseguite per osservare colla più gran precisione le minime variazioni nella declinazione e nella inclinazione dell' ago magnetico.

1808.

24 Aprile — Monsig. Nicolai — Introduzione. Progetto di nuove leggi per l'Accademia dei Lincei.

5 Maggio — Luigi Alborghetti — Analisi di un progetto pel miglioramento dell'agricoltura nello Stato romano.

19 Maggio — Luigi Metaxà — Topografia chimica di Civita Ducale in Abruzzo Ultra.

2 Giugno — Monsig. Filippo Gilii — Sulla coltivazione di alcune piante oleifere importanti per l'uso economico.

23 Giugno — Lodovico Linotte — Sul metodo di formare il piano di projezione per la costruzione dei bastimenti da guerra.

7 Luglio — Gioacchino Pessuti — La teoria dell'azione capillare del sig. de la Place ridotta alla più semplice ed elementare geometria. Parte I. Teoretica.

21 Luglio — Gioacchino Pessuti — Parte II. Esperimentale.

4 Agosto — Bartolomeo de Sanctis — Esposizione di alcuni problemi sul calcolo dell'elettricità galvanica, e conferma delle loro soluzioni per mezzo della bilancia elettrica di Coualomb.

18 Agosto — Domenico Morichini — Analisi della gomma di olivo.

2 Settembre — Michelangelo Poggioli — Esposti i vantaggi del metodo naturale di botanica sopra gli artificiali, dimostrasi che a tutti i finora pensati metodi naturali, quello di Anton Lorenzo Jussieu merita la preferenza.

1809.

16 Marzo — Baldassarre Odescalchi — Introduzione,

23 Marro — Feliciano Scarpellini — Descrizione ed esperimento di una nuova macchina idraulica per innalzar l'acqua e particolarmente destinata ad estinguere gl'incendî, e confronto di esso con altre macchine in questi usi impiegate.

6 Aprile — Luigi Metaxà — Analisi dei processi fin qui enunciati per ottenere il tartrito di potassa (tartaro emetico): progetto di un nuovo metodo: necessità di un pubblico stabilimente chimico-farmaceutico.

20 Aprile — Pietro Manni — Esame critico degli strumenti adoprati finora in ostetrica.

4 Maggio — Paolo Emilio Provinciali — Confronto delle antiche macchine di espugnazione colle moderne.

18 Maggio — Giuseppe de Matthaeis — Riflessioni intorno alle ricerche fisiologiche del sig. Brichat sulla vita e la morte.

8 Giugno — Ludovico Linotte — Continuazione sul metodo di formare il piano di projezione per la costruzione dei bastimenti da guerra.

22 Giugno — Giambattista Bomba — Sullo stato attuale dell'atmosfera romana e sulla maniera di correggerne le malsane affezioni.

6 Luglio — Giuseppe Sisco — Riflessioni sopra i due metodi usati nella operazione della cateratta.

20 Luglio — Girolamo Scaccia — Di alcune nuove esperienze del sig. Venturi circa l'erogazione dell'acqua dai serbatoî per mezzo di tubi, o cannette di diversa lunghezza e figura e della spiegazione che il sig. Venturi ne dà per mezzo della da lui così detta *comunicazione del moto laterale.*

1810.

18 Genn. — Giuseppe De Gerando — Alcune vedute sopra i vantaggi dell'applicazione delle scienze fisico-matematiche alla ricchezza economica dello Stato.

1 Febbraio — Alessandro Flajani — Sulla relazione che passa fra l'elettricismo, il magnetismo e i fenomeni chimici.

16 Febbraio — Domenico de Alexandris — Idea sulle febbri periodiche e nuovo metodo di trattarle prodotto da un casuale esperimento.

1 Marzo — Bartolomeo de Sanctis — Ricerche sulle leggi colle quali si propaga il calorico in tutte le direzioni.

15 Marzo — Luigi Metaxà — Della influenza delle variazioni meteorologiche nel regno animale, e segnatamente nella macchina umana.

29 Marzo — Feliciano Scarpellini — Prospetto delle operazioni fatte in Roma per lo stabilimento del nuovo sistema metrico.

12 Aprile — Saverio Barlocci — Descrizione fisico-mineralogica di Tivoli e dei suoi contorni.

26 Aprile — Clemente Folchi — Ricerche geometrico-architettoniche sulla curva dei ponti.

10 Maggio — Pietro Lupi — Riflessioni sul preteso contagio della etisia polmonare.

24 Maggio — Gioacchino Pessuti — Nuovo metodo di trattar gli elementi della trigonometria sferica.

7 giugno — Niccola Martelli — Ricerche sulla chalcitide, Mity e Sorè.

28 Giugno — Giuseppe de Matthaeis — Se debbansi attendere dalla classe degli alimenti, ovvero da quella dei veleni i mezzi più verisimilmente efficaci e sicuri nel combattere le malattie.

12 Luglio — Lodovico Linotte — Esame analitico dei due metodi per determinare i punti della projezione de' membri sulle forme e calcolo dello spostamento della Carena costruita secondo il nuovo metodo esposto nelle due precedenti memorie.

26 Luglio — Michelangelo Poggioli — Dimostrasi che il tesoro delle recenti cognizioni botaniche trovasi in compendio nelle Tavole fitosofiche di Federico Cesi principe degli accademici Lincei.

1811.

14 Marzo — Riche Prony — Memoria sopra un barometro microscopico.

28 Marzo — Domenico de Alexandris — Osservazioni sopra un idrope purulento.

18 Aprile — Pietro Manni — Analisi comparativa della ostetricia degli antichi con quella dei moderni.
25 Aprile — Alessandro Flajani — Riflessioni sopra alcuni punti risguardanti l'istoria chimica.
9 Maggio — Domenico Morichini — Sopra alcune sostanze alimentari e medicinali che passano indecomposte nelle orine.
30 Maggio — Luigi Metaxà — Ricerche zoologiche sulla natura dei contagî che si trasfondono dall'uomo negli animali, e dagli animali nell'uomo.
6 Giugno — Michelangelo Poggioli — Risultato degli esperimenti sulla corteccia della pianta Liviodendion Tulipifera relativamente alla virtù febrifuga, che in oggi le si attribuisce.
20 Giugno — Giuseppe de Matthaeis — Sopra alcuni effetti risultanti dalla privazione delle parti genitali nei vegetabili.
4 Luglio — Barone De Tournon — Saggio sopra la geografia politica, ossia statistica e piano di una statistica del dipartimento di Roma. Parte I.
18 Luglio — Feliciano Scarpellini — Ricerche sulla legge della dilatazione dei metalli dentro i limiti della scala termometrica.

1812.

14 Maggio — Lodovico Linotte — Sul metodo di determinare l'area di un poligono qualunque inaccessibile nell'interno colla sola misura del suo perimetro e senz'altro istrumento che la catena.
4 Giugno — Luigi Metaxà — Osservazioni zoologico-chimiche sui denti degli animali, e utili conseguenze che ne derivano,
18 Giugno — Barone De Tournon — Saggio sopra la geografia politica, ossia statistica e piano di una statistica del dipartimento di Roma. Parte II.
2 Luglio — Pietro Manni — Confronto ragionato della ostetricia italiana con quella delle altre nazioni del secolo XIII fino a tutto il secolo XVI.
16 Luglio — Pietro Maggi — Ricerche risguardanti il metodo pratico di curare alcune malattie dell'uretra e vescica dette volgarmente malattie di orina.
10 Luglio — Gaetano Flajani — Riflessioni anatomico-fisiologiche sul sistema cranioscopio di Gall.
13 Agosto — Michelangelo Poggioli — Saggio sulla quantità e qualità della fecola che somministrano i bulbi della pianta *Asphodelus ramosus*.
27 Agosto — Giuseppe De Matthaeis — Osservazioni sulla struttura e sul fenomeno della torpedine.
10 Settembre — Domenico Morichini — Sopra alcune sostanze alimentari e medicinali che passano indecomposte nelle orine. Parte II.
17 Settembre — Feliciano Scarpellini — Riflessioni sulla legge della dilatazione dei metalli dentro i limiti della scala termometrica esaminata con un nuovo istrumento.

1813.

23 Marzo — De Fortia — Introduzione.
8 Aprile — Orazio Maceroni — Osservazioni fisiologiche sopra i moti cerebrali dedotte dal caso di una caice estesa in tutte le ossa del cranio.
22 Aprile — Domenico Morichini — Seconda Memoria sulla forza magnetizzante del lembo estremo del raggio violetto.
2 Maggio — Giuseppe Alborghetti — Alcune sperienze sul suono ne' suoi rapporti colle figure geometriche.
6 Maggio — Alessandro Flajani — Esposizione di alcuni punti della filosofia dinamica.
3 Giugno — Giuseppe de Matthaeis — Sull'animalità dei contagi.
24 Giugno — Pietro Manni — Dei mezzi di render più utile alla umanità lo studio teorico e pratico dell'ostetricia.
8 Luglio — Luigi Metaxà — Riflessioni analitiche sul paragone dell'organo dell'udito umano con quello degli animali mammiferi, degli uccelli, dei rettili e dei pesci.
22 Luglio — Michelangelo Poggioli — Osservazioni sopra l'influenza dei diversi raggi dello spettro solare nella vegetazione.
5 Agosto — Lodovico Linotte — Descrizione ed uso di un nuovo istromento geodetico.

1814.

14 Aprile — Monsig. Niccolai — Della influenza delle scienze fisiche e matematiche sulla pubblica prosperità.
28 Aprile — Alessandro Martelli — Ricerca sulli rimedî della podagra divisa in due Memorie. Memoria I — Sulli rimedî profilattici.
12 Maggio — Saverio Barlocci — Sull'azione del vapore acquoso nei fenomeni meteorologici.
26 Maggio — Pietro Maggi — Esposizione di varie esperienze sul metodo curativo radicale dell'idrocelo.
16 Giugno — Giuseppe De Matthaeis — Sulla proprietà che hanno le macchine viventi di formare dei fluidi elastici.
30 Giugno — Alessandro Flajani — Sul sonno.
14 Luglio — Luigi Metaxà — Descrizione del fossili organici ed inorganici di Monte Mario.
28 Luglio — Pietro Manni — Dell'igiene ostetrica desunta dalla legislazione e dai costumi delle più colte nazioni.
11 Agosto — Domenico Morichini — Continuazione delle esperienze sul magnetismo della luce.
25 Agosto — Michelangelo Poggioli — Seconda Memoria sull'azione dei diversi raggi dello spettro solare nella vegetazione.

1815.

15 Giugno — Monsignor Nicolai — Come lo studio delle scienze fisiche conferisca alla religione.

22 Giugno — Giuseppe De Matthaeis — Sulla proprietà che hanno le macchine viventi di formare fluidi elastici permanenti.

6 Luglio — Alessandro Flajani — Sul sonno e suoi fenomeni.

20 Luglio — Giuseppe Colizi — Ricerche sulla natura dell'indaco divise in tre Memorie.

3 Agosto — Pietro Manni — Saggio sopra alcuni miglioramenti da introdursi nella ostetricia di Roma.

17 Agosto — Lodovico Linotte — Continuazione delle Memorie sulla costruzione dei bastimenti di Roma.

31 Agosto — Domenico Morichini — Continuazione delle esperienze sul magnetismo della luce.

14 Settembre — Luigi Metaxà — Differenze fra l'occhio umano e quelli degli animali: deduzioni fisiologiche che si rilevano da tal confronto.

28 Settembre — Feliciano Scarpellini — Applicazione di un nuovo pirometro alla costruzione di un pendolo astronomico detto di *compensazione*.

1816.

2 Maggio — Emo cardinale Pacca — Introduzione.

9 Maggio — Pietro Manni — Della vera applicazione della ostetricia al bene della società.

16 Maggio — D. Giuseppe Settele — Della forma delle linee orarie indicanti le ore ineguali degli antichi, sopra gli orologi solari.

30 Maggio — Giuseppe Oddi — Sopra alcune curve dipendenti dalle sezioni coniche.

20 Giugno — Clemente Folchi — Continuazione della ricerca geometrico-architettonica sulla curva dei ponti.

4 Luglio — Giuseppe de Matthaeis — Sopra gli effetti della castrazione nei vegetabili.

18 Luglio — Michelangelo Poggioli — Nuove esperienze sull'azione dei raggi magnetici nella vegetazione delle piante.

1 Agosto — Saverio Barlocci — Ricerche fisico-chimiche sul lago di Anguillara e sulle diverse acque minerali che scaturiscono nei suoi contorni.

22 Agosto — Domenico Morichini — Esperienze elettrometriche sopra i differenti raggi dello spettro solare.

5 Settembre — D. Feliciano Scarpellini — Continuazione dell'esperienze pirometriche sul pendolo di compensazione.

1817.

17 Giugno — Monsig. Tiberio Pacca — Introduzione.

26 Giugno — Giuseppe Oddi — Sopra alcune curve dipendenti dalle sezioni coniche.
10 Luglio — Pier Luigi Valentini — Costituzione epidemica dei mesi di gennaio, febbraio, marzo, aprile e maggio dell'anno 1817.
24 Luglio — Giuseppe De Matthaeis — Sulla maggiore disposizione che hanno i visceri e gli organi della sinistra parte del corpo umano a trarre delle malattie.
7 Agosto — Pietro Manni — Analisi delle verità che hanno più contribuito alla perfezione dell'ostetricia.
21 Agosto — Luigi Metaxà — Osservazioni teorico-pratiche sulla causa, prevenzioni e cura della cachesia acquosa delle pecore detta *Bisciola*.
4 Settembre — Michelangelo Poggioli — Analisi della acque minerali di Anticoli nella provincia di Campagna.
11 Settembre — Domenico Morichini — Esperienze elettrometriche sopra i differenti raggi dello spettro solare.
19 Settembre — D. Feliciano Scarpellini — Osservazioni fatte in Roma con gran telescopio di Herschell.
25 Settembre — Monsig. Niccolai — Sulle due recenti scoperte delle navi a vapore e dei battelli innaufragabili.

1818.

11 Giugno — Monsig. D. Carlo Odescalchi — Introduzione.
25 Giugno — Giuseppe Venturoli — Sulla elettricità atmosferica.
9 Luglio — Orazio Maceroni — Sulla vaccinazione e sui mezzi di renderla più comune e utile.
23 Luglio — Giacomo Folchi — Riflessioni sulle diagnosi della carditide e pernarditide.
6 Agosto — Damaso Moroni — Sulla importanza della rinvenuta maniera di filare l'amianto.
20 Agosto — Ludovico Ciccolini — Dichiarazione sopra alcuni luoghi della Divina Commedia di Dante relativi alla scienza astronomica.
27 Agosto — Benedetto Coronati — Riflessioni sulla scelta fra tutte le possibili della legge dell'attrazione.
3 Settembre — Giambattista Brocchi — Sull'aria malsana di Roma.
17 Settembre — Michelangelo Poggioli — Continuazione delle riflessioni sulle Tavole fitosofiche del duca Federico Cesi.
24 Settembre — Pietro Carpi — Osservazioni cimico-mineralogiche sopra alcune sostanze che si trovano nella lava di Capo di Bove.

1819.

22 Luglio — Feliciano Scarpellini — Introduzione agli Atti dell'Accademia.
5 Agosto — Benedetto Coronati — Osservazioni sul periodo meteorologico delle stagioni.

19 Agosto — Camillo Cometti — Sull'uso e rettificazione di un grafometro a livello di nuova costruzione.

2 Settembre — Orazio Maceroni — Sulla polisarcia.

16 Settembre — Michelangelo Poggioli — Continuazione dell'analisi delle Tavole fitosofiche del duca Federico Cesi.

32 Settembre — Giovanni Francesco de Rossi — Paragone fra l'antico metodo usato dagli astronomici per costruire le tavole dei pianeti ed il nuovo imaginato dal celebre Oriani per quello di Urano.

30 Settembre — Giambattista Bomba — Riflessioni sopra una pretesa sentenza d'Ippocrate e sulla vera lezione di un verso di Orazio.

1820.

17 Luglio — Feliciano Scarpellini — Continuazione degli Atti dell'Accademia. Distribuzione dei premi.

10 Agosto — D. Carlo Fea — Riflessioni fisico-antiquarie sulle fratture che si osservano nelle gambe posteriori della Lupa esistente nel Museo del Campidoglio.

24 Agosto — Francesco Puccinotti — Considerazioni sopra alcune proprietà della flogosi.

7 Settembre — Giuseppe Tonelli — Riflessioni sull'uso del *Rhus Radicans* in alcune forme morbose.

14 Settembre — Antonio Trasmondi — Sulla correzione dell'ago barbeziano per l'idrocelo.

21 Settembre — Luigi Marini — Osservazioni fisico-economiche sulli terreni relativamente alle stime censuali.

28 Settembre — Feliciano Scarpellini — Sulla invenzione del metodo meccanico per costruire una vite proporzionale a qualunque dato movimento micrometrico.

1821.

19 Luglio — D. Feliciano Scarpellini — Continuazione degli Atti dell'Accademia. Distribuzione delle medaglie.

» Luglio — Filippo de Romanis — Elogio di S. Eccellenza il sig. D. Francesco Caetani Duca di Sermoneta, uno dei membri di onore dell'Accademia.

2 Agosto — Benedetto Coronati — Riflessioni sui metodi usati nell'insegnare gli elementi di geometria.

16 Agosto — Niccola Martelli — Sull'uso della radice della Felce come specifico contro la tenia.

30 Agosto — Francesco cav. De Rossi — Sopra un problema di meccanica.

6 Settembre — Luigi Metaxà — Descrizione di due nuove specie di animali, l'una spettante alla classe de' molluschi, l'altra a quella degli annelidi.

13 Settembre — Orazio Maceroni — Sui mezzi per riparare alla mortalità degli esposti nell'Orfanotrofio di Roma.

20 Settembre — Alessandro Conti — Sopra le acque potabili di Roma

27 Settembre — Giovanni Dall'Armi — Ristretto di fatti acustici. Memoria che sarà continuata nei seguenti giorni.

1822.

25 Luglio — D. Feliciano Scarpellini — Continuazione degli Atti dell'Accademia. Distribuzione dei diplomi e delle medaglie.

» Luglio — Filippo De Romanis — Elogio del prof. Gioacchino Pessuti, uno dei membri onorarî dell'Accademia.

2 Agosto — Antonio Trasmondi — Sopra una operazione di litotomia meritevole di particolare consideraziene.

8 Agosto — Giacomo Folchi — Schiarimenti sull'idrocefalo acuto negli adulti.

22 Agosto — Francesco De Rossi — Risultati di alcune esperienze fisio-patologiche sul frumento.

29 Agosto — Giuseppe De Matthaeis — Sull'ammoniaco timiama degli antichi scrittori di medicina e d'istoria naturale.

5 Settembre — Giuseppe Trasmondi — Nuovo Metodo per demolire con sicurezza quei tumori che hanno la base sopra le grandi arterie, ed in ispecie sopra quelle che per la località non possono essere assoggettate alla compressione.

12 Settembre — Agostino Cappello — Riflessioni teorico-pratiche sull'idrofobia.

19 Settembre — Luigi Metaxà — Monografia dei serpenti di Roma e suoi contorni.

20 Settembre — Michelangelo Poggioli — Continuazione dell'analisi delle Tavole fitosofiche del duca Federico Cesi.

1823.

24 Luglio — Feliciano Scarpellini — Continuazione degli Atti dell'Accademia. Distribuzione dei diplomi e delle medaglie.

» Luglio — Filippo De Romanis — Elogio del marchese Antonio Canova uno dei membri onorarî dell'Accademia.

31 Luglio — Agostino Cappello — Riflessioni teorico-pratiche sull'idrofobia.

7 Agosto — Francesco De Rossi — Rapporto di due casi di corso combinato di vajolo arabo e vaccino in un medesimo individuo.

14 Agosto — Giuseppe Tonelli — Annotazioni pratiche sui risultati conseguiti dall'uso della pomata stibiata.

21 Agosto — Francesco Puccinotti — Della sapienza d'Ippocrate.

28 Agosto — Benedetto Viale — Riflessione sulle forze vitali degli animali.

4 Settembre — L'analisi chimica e le affinità botaniche sono mezzi per conoscere le variazioni dei cibi e dei rimedî.

11 Settembre — Michelangelo Poggioli — Continuazione dell'analisi delle Tavole fitosofiche del duca Federico Cesi principe dei Lincei.

18 Settembre — Pier Luigi Valentini — Della influenza del cielo romano sulla salute degli uomini.

23 Settembre — Francesco cav. De Rossi — Considerazione sulla rifrazione terrestre.

2 Ottobre — D. Feliciano Scarpellini — Sopra alcune aggiunte ad un istrumento costruito in Roma per gli usi geodetici ed astronomici.

1824.

29 Luglio — Feliciano Scarpellini — Continuazione degli Atti dell'Accademia. Distribuzione dei diplomi e delle medaglie.

» Luglio — Filippo de Romanis — Elogio di D. Baldassare Duca di Ceri, membro di onore dell'Accademia.

5 Agosto — Tommaso Prelà — Congettura sulla storia della vaccinazione.

12 Agosto — Agostino Cappello — Topografia e costituzione fisica del suolo di Tivoli.

19 Agosto — Continuazione dello stesso argomento.

26 Agosto — Luigi Carbonargi — Parallelo di osservazioni medico-clinico-metereologiche fatte in Albano e in Frascati.

2 Settembre — Ettore Venturi — Sul carattere che le febbri periodiche proprie di alcuni paesi imprimono sulle altre malattie.

9 Settembre — D. Salvatore Proja — Si dimostra colla teoria Newtoniana dell'esto marino l'impossibilità di spiegare colle maree il cangiamento della superficie terrestre.

16 Settembre — Domenico Morichini — Sulla estrazione del jodo dalle piante marine che sono rigettate dal Mediterraneo sulla costa dello Stato Romano.

23 Settembre — Feliciano Scarpellini — Sui mezzi di promuovere l'industria nazionale.

30 Settembre — Feliciano Scarpellini — Continuazione dello stesso argomento.

1825.

26 Aprile — Il Duca di Lucca — Introduzione.

» Aprile — Feliciano Scarpellini — Continuazione degli Atti dell'Accademia. Distribuzione dei diplomi e delle medaglie.

5 Maggio — Lodovico Ciccolini — Appendice allo scritto che tratta della Pasqua del corrente anno già pubblicato nella *Correspondance Astronomique* del barone di Zach, pagine 175 e seg.

12 Maggio — Pietro Ferrari — Progetto per la formazione di un canale naviglio nello Stato Pontificio.

25 Maggio — Pietro Ferrari — Continuazione dello stesso argomento.

9 Giugno — Sopra alcuni prodotti geologici del suolo dell'Umbria.

23 Giugno — Ernesto Mauri — Esposizione di alcuni metodi recentemente ritrovati riguardanti la coltivazione dei giardini.

7 Luglio — Filippo De Romanis — Applicazione delle cognizioni, che esistono nei due poemetti latini di Giustolo Spoletino sulla coltivazione dello zafferano e sulla cura dei bachi da seta.

21 Luglio — Michelangelo Poggioli — Continuazione dell'analisi delle Tavole fitosofiche del duca Federico Cesi principe dei Lincei.

4 Agosto — Osservazioni geologiche sull'avvallamento di alcune montagne onde prevenirne i danni.

18 Agosto — Francesco cav. De Rossi — Sulla origine di alcune costellazioni, cenni tratti dalla mitologia astronomica di Hermann.

1 Settembre — Luigi Metaxà — Memoria per servire alla storia naturale dei pesci.

15 Settembre — Feliciano Scarpellini — Rapporto della commissione Lincea incaricata a proporre i mezzi per rimettere in prosperità nello Stato la coltivazione dei gelsi e la cura dei vermi da seta.

1826.

27 Luglio — Scritto del duca Federico Cesi fondatore e principe dell'Accademia dei Lincei, nel dì 27 luglio 1826, giorno del suo trionfo in Campidoglio, letto e commentato dall'abate D. Feliciano cav. Scarpellini restauratore dell'Accademia.

» Luglio — Filippo De Romanis — Elogio del professore Alessandro Conti, uno dei quaranta Lincei.

3 Agosto — Pietro Carpi — Osservazioni naturali fatte all'isola dell'Elba.

10 Agosto — Fortunato Castellani — Ricerche chimico-tecnologiche sul colorimanto detto *giallone* delle manifatture di oro e qualche cenno sulla doratura dei bronzi.

17 Agosto — Federico Petrelli — Riflessioni sull'aria atmosferica, e sulle macchine areostatiche.

24 Agosto — Andrea Pasqualini — Sulla frequente apertura del forame ovale rinvenuta dal medesimo nei cadaveri dei tisici.

31 Agosto — Luigi Metaxà — Congetture intorno all'origine del vajuolo arabo. Lettera di Sua Eccñza il sig. cav. Italinsky.

7 Settembre — Giuseppe De Matthaeis — Alcune esperienze sul veleno della pianta *rhustoxicodendron.*

14 Settembre — Pietro Peretti — Ulteriori osservazioni sopra la sostanza acida e cristallizzata rinvenuta nella carne.

21 Settembre — Luigi Metaxà — Memoria per servire alla storia naturale dei pesci.

28 Settembre — Agostino Cappello — Riflessioni ulteriori sulla idrofobia.

1827.

11 Giugno — Monsignor Niccolai — Introduzione. Sulla utilità delle scienze applicate alla pratica.

» Giugno — Feliciano Scarpellini — Continuazione degli Atti dell' Accademia. Distribuzione dei diplomi e delle medaglie.

18 Giugno — Lodovico Ciccolini — De' due orologi solari costruiti per mezzo della projezione stereografica.

25 Giugno — Giuseppe Sisco — Osservazioni sul *fungo emolodes*.

2 Luglio — Settimio Bischi — Ricerche storico-critiche sopra l'antica caduta dell'Aniene in Tivoli.

9 Luglio — Gaetano Buzzi — Sopra le malattie delle ciglia e principalmente sopra la tigna delle medesime.

16 Luglio — Luigi del Gallo — Esposizione del sistema sulla riproduzione degli esseri organizzati.

23 Luglio — Achille Lupi — Nuova maniera di considerare la struttura anatomica del *peritoneo*.

30 Luglio — Benedetto Viale — Sull'abuso dei sistemi in medicina.

6 Agosto — Agostino Cappello — Riflessioni geologiche sugli avvenimenti recentemente accaduti nel corso dell'Aniene.

13 Agosto — Michelangelo Poggioli — Continuazione dell'analisi delle Tavole fitosofiche del duca Federico Cesi principe dei Lincei.

1828.

28 Luglio — Monsignor Foscolo — Introduzione.

» Luglio — Feliciano Scarpellini — Continuazione degli Atti dell'Accademia. Distribuzione dei diplomi e delle medaglie.

4 Agosto — Giacomo Folchi — Sulla origine delle febbri periodiche in Roma e sue campagne.

11 Agosto — Luigi Del Gallo — Sulla necessità di promuovere nel nostro Stato l'industria a preferenza dell'agricoltura e della pastorizia.

18 Agosto — Francesco De Rossi — Storia di una singolare malattia con alcune considerazioni sull'abuso del salasso.

25 Agosto — Nicola Cavalieri — Intorno ad alcuni nuovi sistemi di costruzione, ed alcune singolari recentissime imprese architettoniche.

1 Settembre — D. Luigi Rezzi — Notizie intorno alla invenzione del microscopio e ad altri argomenti di fisica cavate dai manoscritti barberiniani.

8 Settembre — Luigi Falcioni — Delle varie maniere di seppellimento presso gli antichi e deduzioni politico-legali a pro' della salute pubblica dei moderni.

13 Settembre — Telemaco Metaxà — Sopra una meteora elettrica avvenuta in Roccagorga nel giorno 11 dello scorso giugno.

22 Settembre — Mario Massimo — Riflessioni sugli errori che possono commettersi nelle osservazioni fatte cogl' istrumenti astronomici di recente invenzione.

29 Settembre — Agostino Cappello — Sopra un nuovo fenomeno geologico al gran Sasso d'Italia.

1829.

27 Luglio — Cardinal Zurla — Introduzione.

» Luglio — Feliciano Scarpellini — Continuazione degli Atti dell'Accademia. Distribuzione dei diplomi e delle medaglie.

3 Agosto — Lodovico Ciccolini — Nuovo metodo di convertire i tempi dell'èra nostra in quelli dell'egira e reciprocamente, assai più semplice di quello pubblicato dal sig. Francœur nel *Bulletin des Sciences* (Fascicolo di Dicembre 1828 num. 265).

10 Agosto — Giuseppe Oddi — Sul torto che hanno i moderni idraulici di non abbracciare sull'ascensione dell'acqua nelle tombe aspiranti la spiegazione del Pessuti esposta in un opuscolo stampato fin dal 1789.

17 Agosto — Giuseppe De Matthaeis — Sopra un nuovo caso di avvelenamento prodotto dalla respirazione del gas acido carbonico.

24 Agosto — Lodovico Potenziani — Sopra l'uso e l'utilità della macchina da trebbiare.

31 Agosto — Federico Petrilli — Riflessioni sull'uso dei para-fulmini.

7 Settembre — Luigi Poletti — Varie osservazioni sulla industria inglese diretta a promuovere quella del nostro stato.

14 Settembre — Orazio Maceroni — Osservazioni medico-legali sopra una mania ed epilessia riconosciute simulate.

21 Settembre — Agostino Cappello — Sopra la necessità d'istituire una scuola di censura medica in ogni università. Parte I.

30 Settembre — Agostino Cappello — Sopra lo stesso argomento. Parte II.

N. B. *L'Accademia non tenne sedute pubbliche nel* 1830-31-32.

1833.

28 Luglio — Monsig. Girolamo Galanti — Introduzione.

» Luglio — Feliciano Scarpellini — Continuazione degli Atti dell'Accademia. Distribuzione dei diplomi e delle medaglie.

5 Agosto — Orazio Maceroni — Sopra il vajuolo vaccino rinvenuto in alcune vacche svizzere esistenti nel nostro territorio, e sopra l'uso della crosta presa dalle medesime, e innestata con profitto alla specie umana.

12 Agosto — Giuseppe Falcioni — Sullo stato della polizia medica in Roma e sui mezzi più acconci per migliorarne la condizione.

19 Agosto — Paolo Volpicelli — Teorica generale delle potenze monomie.

26 Agosto — Duca D. Mario Massimo — Sui passaggi di Mercurio avanti al disco solare, e particolarmente su quello recentissimo del 1832 osservato in Roma nella specola *Massimo*.

2 Settembre — Federico Petrilli — Riflessioni sulle Vetture a vapore, e sul loro perfezionamento.

9 Settembre — Nicola Cavalieri — Esame di un dubbio mosso da Budan sopra la generale veridicità dei risultamenti nel metodo di Lagrange nella ricerca delle radici immaginarie dell'equazioni numeriche per approssimazione.

16 Settembre — Luigi Metaxà — Ricerche zoologiche intorno i principali pesci del Tevere.

23 Settembre — Agostino Cappello — Viaggio medico a Charenton, ai Trenta del ch. Esquirol, e ad Aefort.

30 Settembre — Feliciano Scarpellini — Sull'applicazione della vite micrometrica del Piermarini per eseguire e leggere la divisione in minuti secondi sopra un arco di gran raggio.

1834.

13 Luglio — Cardinale D. Carlo Odescalchi — Introduzione.

» Luglio — Feliciano Scarpellini — Continuazione degli Atti dell'Accademia. Distribuzione dei diplomi e delle medaglie.

21 Luglio — Camillo Trasmondi — Sulla efficacia terapeutica del fosforo sperimentata dal defunto professore suo padre in un caso di cofosi settennaria.

28 Luglio — Padre D. Domenico Chelini — Teoria generale delle quantità proporzionali.

4 Agosto — Michelangelo Poggioli — Esposizione complessiva delle cognizioni botaniche, che sono sparse nelle Tavole fitosofiche del duca Federico Cesi principe dei Lincei.

11 Agosto — Paolo Volpicelli — Soluzione dei tre problemi, sui quali sta fondata la teorica degli atomi fisici de' corpi.

18 Agosto — D. Salvatore Proja — Ricerche storico-fisiche sul Lago di Fucino.

25 Agosto — P. D. Gio. Battista Pianciani — Saggio di nuovi fenomeni sul magnetismo.

1 Settembre — Agostino Cappello — Schiarimenti sopra una nota pubblicata nel 1828, mentre egli era membro di una commissione Lincea nominata nel 1827 per ordine della gloriosa memoria di Leone XII.

8 Settembre — Pietro Fontana — Osservazioni sulle miniere di ferro e di carbon fossile della provincia dell'Umbria.

15 Settembre — Luigi Metaxà — Osservazioni sull'organo dell'udito di alcuni pesci, e di alcuni animali senza vertebre.

1835.

5 Luglio — Cardinale D. Giacomo Brignole — Introduzione.

» Luglio — Feliciano Scarpellini — Continuazione degli Atti dell'Accademia. Distribuzione dei diplomi e delle medaglie.

13 Luglio — Giuseppe Oddi — Progetto sul miglioramento della foce di Fiumicino.

20 Luglio — P. D. Giuseppe Giacoletti — Sulla resistenza fra gli oggetti e i sensi diversi del tatto.

27 Luglio — Felice Maria Des Jardins — Si paragonano i due metodi matematici seguiti principalmente uno dagli antichi, l'altro dai moderni.

3 Agosto — D. Feliciano Scarpellini — Sopra l'invenzione dei riflettori eseguiti in Roma per uso di grandi telescopi.

10 Agosto — Giuseppe Falcioni — Parte II. Sullo stato attuale della polizia medica in Roma, e sui mezzi più acconci per migliorarne la condizione.

17 Agosto — P. D. Domenico Chelini — Della simmetria e similitudine nelle quantità estese.
24 Agosto — Federico Petrilli — Riflessioni sugl' importanti vantaggi del *Fucile Robert.*
31 Agosto — Domenico Poggioli — Pensieri sulla causa della chimica affinità.
7 Settembre — D. Ubaldo Baldini — Osservazioni zoologiche e zootomiche sopra alcune specie del genere *Mus* di Linneo.

1836.

17 Luglio — D. Mario Massimo duca di Rignano — Introduzione.
» Luglio — D. Feliciano Scarpellini — Continuazione degli Atti dell'Accademia. Distribuzione dei diplomi e delle medaglie.
25 Luglio — Francesco Palazzi — Ricerche intorno l'origine ed il modo, con che i polipi si formano nel corpo umano.
1 Agosto — Barone Luigi Gioacchino d'Isoard — Considerazioni sopra l'Agricoltura.
8 Agosto — P. D. Gio. Battista Pianciani — Saggio di esperienze d'introduzione magneto-elettrica.
15 Agosto — P. D. Giuseppe Giacoletti — Sulla influenza del tatto nelle sensazioni ottiche esagerata da alcuni filosofi.
22 Agosto — Felice Maria Des Jardins — Ricerche sulla trigonometria sferica.
29 Agosto — Carlo Pontani — Calcolo dell'eclisse solare accaduto il dì 15 Maggio 1836, con che si verifica la longitudine dell'osservatorio in Campidoglio ove fu osservato.
5 Settembre — Giuseppe Falcioni — Sulla economia dei boschi per rapporto alla umana salute.
12 Settembre — Ottaviano Astolfi — Sopra un tonometro equabile costituito con doppio metodo, cioè con una curva logaritmica o con una serie geometrica decrescente della forma $lx : lx\,(1-x) \ldots lx\,(1-x)^{n-1}$ desunta dalla natura delle corde sonore.
19 Settembre — Agostino Cappello — Illustrazione delle lettere del Cestoni intorno l'*Acarus scabiei.*

1837.

30 Luglio — Mons. Lavinio De Medici Spada — Introduzione.
» Luglio — D. Feliciano Scarpellini — Continuazione degli Atti dell'Accademia. Distribuzione dei diplomi e delle medaglie.
7 Agosto — Agostino Cappello — Ragionamento per la restaurazione delle acque Albule presso Tivoli.
14 Agosto — Agostino Cappello — Continuazione dello stesso argomento.
21 Agosto — Enrico Castreca Brunetti — Perchè la perfezione dell' udito e degli organi vocali nelle scimie come nell'uomo non valga a produrre la loquela in quelle come in questo.

28 Agosto — P. D. Gio. Battista Pianciani — Tentativo di applicazione dell'induzione elettro-dinamica ad alcuni fenomeni elettro-fisiologici.

4 Settembre — Felice Maria des Jardins — Sopra le serie ricorrenti.

11 Settembre — Carlo Pontani — Disquisizioni sulla essenza dell'Architettura.

18 Settembre — Paolo Volpicelli — Nuova Dimostrazione sintetica dei rapporti fra i lati di un triangolo rettilineo qualunque.

15 Settembre — D. Salvatore Proja — Sopra alcuni articoli del giornale *Voce della ragione* contro il sistema Copernicano.

30 Settembre — D. Carlo Bonaparte principe di Musignano — Considerazioni sulla torpedine.

1838.

2 Agosto — Principe D. Pietro Odescalchi — Introduzione.

» Agosto — Feliciano cav. Scarpellini — Proclamazione dei nuovi socî. Distribuzione delle medaglie. Continuazione degli Atti dell' Accademia.

6 Agosto — Enrico Castreca Brunetti — Perchè la loquela sia esclusivamente propria della specie umana.

13 Agosto — Francesco Fabi Montani — Dei vantaggi arrecati alle scienze fisiche dalle opere del ch. prof. Domenico Scinà.

20 Agosto — D. Salvatore Proja — Sopra alcuni dubbî e difficoltà di recente proposte contro il sistema Copernicano.

27 Agosto — Carlo Pontani — Considerazioni sull'antico e nuovo Porto in Anzio.

3 Settembre — Monsig. D. Carlo Morichini — Sul sistema da darsi ad una statistica diretta a proporzionare le risorse di uno stato col numero e qualità degl'indigenti.

10 Settembre — Paolo Volpicelli — Sopra una macchina per isperimentare con esattezza, e generalmente il rapporto fra la densità e la elasticità dei fluidi aerei.

17 Settembre — D. Ignazio Calandrelli — Proprietà analitiche di un sistema di linee rette contigue non parallele, e loro applicazione ai fenomeni prodotti dalla luce riflessa.

24 Settembre — Capitano Alessandro Cialdi — Sopra il sistema da darsi ad una nuova alberatura di un bastimento.

30 Settembre — Agostino Cappello — Continuazione del ragionamento sopra la restaurazione dei bagni delle acque Albule presso Tivoli.

1839.

28 Luglio — D. Feliciano cav. Scarpellini — Introduzione. Sopra i progressi utili fatti a giorni nostri in Roma.

» Luglio — Proclamazione dei nuovi socî. Distribuzione delle medaglie. Continuazione degli Atti dell'Accademia.

5 Agosto — Pietro Peretti — Risultamenti di analisi chimica avuti dalla corteccia di una Pereira pervenuta dal Brasile e dalla salza pariglia On-

dural. Questi fanno conoscere l'esistenza di un nuovo alcaloide nella prima, ed opponponsi alla già emessa opinione di simile sostanza nella seconda.

12 Agosto — D. Lodovico da Stiavia — Ragioni per cui tanti sistemi geologici siano insufficienti a spiegare i fenomeni che la terra presenta.

19 Agosto — D. Luigi Bruned — Sopra il contatto del circolo con una curva.

26 Agosto — D. Gaetano Rosetti — Dell'artificiale solidificazione lapidea delle parti organico-animali e conservazione dei vegetabili col metodo scoperto dal signor prof. Angelo Comi romano.

2 Settembre — Germano Doria — Dell'influenza del sistema doganale pontificio sopra l'incremento delle arti, manifatture e commercio dello Stato.

APPENDICE TERZA

CHIUSURA DELL'ACCADEMIA ORDINATA DAL GOVERNO PONTIFICIO NEL 1840.

DOCUMENTI.

Sig. CARDINALE GIUSTINIANI Camerlengo della S. R. Chiesa.

Dalle Stanze del Quirinale 7 Decembre 1840.

È giunto a notizia del sottoscritto Cardinale Segretario di Stato, che una illegale adunanza de' Lincei abbia recentemente avuto luogo, nella quale alcuni Accademici sarebbonsi permesso di proporre delle risoluzioni relative a rimpiazzo di cariche, e che avrebbero inoltre scelta una Deputazione da presentarsi a Vostra Eminenza per l'oggetto.

La relazione che è venuta su tal proposito al Cardinale sottoscritto, è tale che non può non richiamare la di Lui attenzione, ed è perciò che deve egli pregare Vostra Eminenza a compiacersi di dichiarare come nulli tutti gli Atti fatti in quella illegale adunanza, ed a prendere in pari tempo le opportune misure, perchè non abbiano ad avere più luogo simili adunanze senza la superiore autorizzazione.

È stato inoltre soggiunto al Cardinale sottoscritto che qualche individuo dei Lincei siasi arbitrariamente messo in possesso delle carte relative che esistevano presso il defunto professore Scarpellini, la qual cosa, qualora sussista, sarebbe tanto più inflessibile (?) in quanto che il sottoscritto medesimo ritiene che l'Eminenza Vostra avrà preso delle provvidenze a garanzia e conservazione delle predette carte.

Sarebbe anzi d'avviso il Cardinale scrivente, che a maggior sicurezza delle carte stesse, l'Eminenza Vostra le facesse trasportare nella di Lei residenza, corredate d'un ben redatto *Inventaro* legale.

Il Cardinale sottoscritto, nella fiducia che Vostra Eminenza sia per gradire la comunicazione che Egli Le fa su tal proposito, si riserba ulteriormente a suo tempo sull'oggetto stesso, e frattanto si onora di ripeterle le proteste del suo profondo ossequio, con cui Le bacia umilissimamente le mani.

Firmato — L. CARD. LAMBRUSCHINI.

N.° 6520. — Dalla Segreteria della S. Congñe degli Studî
li 15 Decembre 1840.

L'Eñio Sig. Card. Mattei Segretario per gli affari di Stato interni con dispaccio di jeri ha partecipato al sottoscritto Cardinale Prefetto della S. Congñe degli Studî esser decisa volontà della Santità di Nostro Signore che l'Accademia dei Lincei non abbia più residenza e sede nel Palazzo Senatorio in Campidoglio, e che fino a nuovo ordine della stessa Santità Sua *resti sospesa qualunque adunanza dell' Accademia.*

Lo scrivente Cardinale pertanto prega l'Eminenza Vostra a darne senza indugio al Vice-Presidente della suindicata Accademia l'opportuna comunicazione unitamente alle analoghe disposizioni, acciò l'espresso sovrano comando abbia la sua piena, pronta ed esatta esecuzione.

E mentre il sottoscritto coglie questa occasione per rinnovare a Vostra Eminenza i sentimenti del suo profondo ossequio, Le bacia umilissimamente le mani.

Firmato — L. Card. Lambruschini P.°
P. Caterini Seg.°

N.° 4687. — 17 Dicembre 1840.

Eñio Sig. Card. Lambruschini Pref.° della S. Congñe degli Studî.

Come piacque alla Santità di Nostro Signore ordinare, e come fu cortese l'E. V. partecipare con venerato dispaccio N.° 6520; non ha il sottoscritto Card. Cañgo di S. R. Chiesa frapposto dimora di manifestare al S. Cav. Tommaso Prelà colla presunta qualità di Vice Pres. dell'Accademia dei Lincei la sovrana volontà che tale Accademia non abbia più residenza e sede nel Palazzo Senatorio al Campidoglio, e che fino a nuov'ordine della stessa Santità Sua resti sospesa qualunque adunanza dell' Accademia.

Compiuto però a questo debito del suo ufficio, permetta l'E. V. che il sottoscritto lo segui sulla soggetta materia e previa la narrazione di fatti principali ed essenziali, con taluni suoi forse non ispregevoli rilievi.

Ripristinata dopo molti anni l'Accademia de'Lincei per opera e cura dell'ora defunto Professor Scarpellini, la Sa: Mem: di Pio Papa VII riconoscendo la somma utilità di questa instituzione assegnò alla medesima stanza e sede nel locale del Collegio dell'Umbria. Piacque alla Sa: Mem: di Leone XII d'impiegare esso locale ad altri usi, ma volle e prescrisse quel Pontefice, che fosse trasferita la residenza della suddetta Accademia nel Palazzo Senatoriale al Campidoglio, dove fu eziandio trasportata la ragguardevole collezione delle macchine fisiche ed astronomiche possedute dal suindicato Scarpellini, cui fu ivi assegnata abitazione e come restauratore e come Direttore di essa Accademia. E tanta e sì grande ne prese cura quel Sommo Pontefice, sì per la rinomanza che in Roma ed all'Estero l'Accademia erasi acquistata, sì per provvedere al buon collocamento delle macchine ed istrumenti da più anni utilmente serviti e da servire per la istruzione della parte pratica dell'Astro-

nomia e della Geodesia, che gratuitamente si dava agli allievi della Università Romana e ad altri molti giovani dedicati a siffatti studî od alla professione d'Ingegnere, che nell'alto suo accorgimento volle ridotti a certa stabilità i pavimenti delle stanze, essenziale pel maneggio ed uso delle macchine di che al tutto mancava, e volle innalzato uno studio pratico di Astronomia e di Ottica sul Bastione Orientale. Per le quali operazioni e per gli altri acconciamenti e restauri di tale assegnato quartiere fu impiegata la non leggera somma di circa scudi tre mila. E la circospezione di quel Pontefice fu tale che con ben intesi modi fece che si premettesse la buona intelligenza e consenso degli inallora Senatori e Conservatori.

Questi fatti, mentre provano che i designati locali del Palazzo Senatorio furono non senza grave dispendio del governo per adattamenti, restaurazioni e fabbricato in modo permanente stabiliti per residenza e sede dell'Accademia de'Lincei, sembrano escludere le pretensioni ora elevate dall'attuale Sig. Principe Senatore per avere restituiti detti locali, comechè fosser stati più che a titolo di soverchia condiscendenza conceduti per transitoria abitazione al ricordato Professore Scarpellini, potendosi pur bene fare avvertire che il ricordato Principe Senatore nell'entrare in possesso della sua carica trovò governativamente dismembrati e a tutt'altr'uso destinati que'parziali locali del Palazzo, che veniva ad occupare. Al che si aggiunse che alla perdita che farebbe il Governo per tante spese incontrate, sarebbe a considerarsi se non fosse indispensabile, in una voluta remozione delle macchine ed istrumenti in discorso del Palazzo Senatorio, di assegnare altri locali con nuovo dispendio, perchè se non l'Accademia de'Lincei, che pure per i costanti fatti de'passati Sommi Pontefici Pio VII e Leone XII dovriasi avere in qualche significante riguardo, certamente la pubblica istruzione sembra grandemente esigerlo, siccome per la continuazione di quella hanno già fatte vive premure i rispettivi Professori; e Vostra Em̃za ricorda certamente di aver fatto giusti e forti officî al sottoscritto Card. perchè ad esservi istruiti fossero ammessi in que'locali ed all'uso delle macchine i Cadetti del Genio. Da ultimo deve riflettersi che persistendosi nel volere di colassù dal Palazzo Senatorio ritolta l'Accademia de'Lincei, e conseguentemente portati via macchine, istromenti ecc., ciò non potriasi effettuare senza premettere molte preparatorie provvidenze e calcolate disposizioni per un adeguato collocamento.

Dopo le quali esposizioni il sottoscritto attenderà le venerate disposizioni di Vostra Em̃za, mentre ecc.

Card. Giustiniani.

N.° 4807-1808. — 16 Decembre 1840.

Sig. Cav. Tommaso Prelà

L'Em̃o Sig. Card. Lambruschini Prefetto della S. Congñe degli Studî con dispaccio di jeri ha partecipato al sottoscritto Card. Camerlengo di S. A. R. e Arcicancelliere della Università Romana esser decisa volontà della

Santità di Nostro Signore che l'Accademia dei Lincei non abbia più residenza e sede nel Palazzo Senatorio in Campidoglio, e che fino a nuovo ordine della stessa Santità sua resti sospesa qualunque adunanza dell'Accademia.

Volendo pertanto il Cardinale scrivente che un tale espresso sovrano comando abbia la sua piena, pronta ed esatta esecuzione, ne porge senza indugio l'opportuna comunicazione a V. S. ond'Ella per la fiducia che i Membri dell'anzidetta Accademia hanno meritamente riposto in Lei nell'aver voluto che insieme ad altri due rispettabili soggetti tenesse un particolare e privato abboccamento col sottoscritto sugli affari della medesima, possa con eguale prontezza parteciparla per il suo effetto ed adempimento.

CARD. GIUSTINIANI.

Dalla Segreteria della S. Congñe degli Studî li 20 Luglio 1841.

Essendo rimasta temporaneamente sospesa l'adunanza dell'Accademia dei Lincei per le cause all'Emza Vostra ben note, la Santità di Nostro Signore si è ora degnata di mostrare la sua propensione a permetterne la riattivazione, in guisa però che le riunioni non abbiano più luogo al Campidoglio, ma bensì entro l'Archiginnasio Romano in una di quelle sale, ove sogliono tenersi altre Accademie. E siccome tal riattivazione deve essere preceduta dal riordinamento degli Statuti e dalla formazione di un Elenco di soggetti che per la loro probità e per le loro scientifiche cognizioni meritino di far parte del novero degli Accademici, non saprebbe il sottoscritto Card. Prefetto della S. Congñe degli Studî a chi meglio rivolgersi per il duplice oggetto che a V. Eminenza, la quale ha spiegato tanto impegno per la conservazione e per l'incremento di sì antica ed utile Accademia, e a cui come Arcicancelliere della Università Romana spetta di assegnare la sala ed il giorno delle scientifiche adunanze.

A stabilire poi il riordinamento degli Statuti lo scrivente prega l'Emza Vostra ad assumere fra gli attuali Accademici quattro o cinque dei più savi ed illuminati soggetti, i quali sotto la di Lei direzione si occupino della riforma degli Statuti, riportandoli al primiero ed unico scopo dell'Accademia dei Lincei, alla coltura, cioè, delle sole scienze.

Allorchè cotale riforma sarà stata condotta al suo compimento, e si sarà formato lo Elenco degli Accademici che rimane stabilmente limitato al numero di quaranta, Vostra Eminenza si degnerà di farne al sottoscritto la trasmissione, onde previo l'Oracolo del Santo Padre, possa apporvi il consueto decreto di approvazione e conferma del prelodato S. Congresso.

Nella ferma lusinga che l'Eminenza Vostra vorrà di buon grado caricarsi di sì delicato ed importante lavoro, lo scrivente Cardinale con sensi di profondo ossequio passa a baciarle umilissimamente le mani.

L. CARD. LAMBRUSCHINI.

Sig. CARD. GIUSTINIANI Arcicancell.^{e} dell'Arch.^{o} Romano.

N.º 8061. — Dalla Segr.^{ria} della S. Congñe degli Studî. 9 Aprile 1842.

Si compiacque l'Eminenza Vostra con gli ossequiati fogli dei 24 dello scorso Febbraio N.º 732 di trasmettere al sottoscritto Card. Prefetto della S. Congñe degli Studî gli Statuti riformati dall'Accademia dei Lincei, non che l'Elenco degli Accademici, significandogli ad un tempo che nell'Art.^{o} 4 del tit.^{o} si stabilisce una dotazione in favore dell'Accademia a carico del Governo, e che senza di essa l'Accademia non potrebbe esistere e crollerebbero tutti gli Statuti formati per farla risorgere. Non essendo in facoltà della prelodata S. Congñe l'accordare siffatte dotazioni, ha creduto lo scrivente di sospendere l'esame del Regolamento e dell'Elenco, finchè Vostra Eñza non si degni di assicurarlo che la suindicata Accademia sia col contributo dei Socî stessi, come si pratica da parecchie altre Accademie, sia in altra guisa, ha in pronto i mezzi onde far fronte alle spese necessarie.

In questa intelligenza passa il sottoscritto a raffermare all'Eminenza Vostra i sensi del suo profondo rispetto, baciandole umilissimamente le mani.

Firmato — L. CARD. LAMBRUSCHINI.
P. CATERINI Seg.

Sig. CARD. Arcicancelliere dell'Archiginnasio Romano.

N.º 1421 — 7 Luglio 1842.

Eñno Sig. Card. Brignole Pres. della Cong.^{e} di Revisione.

La S. Congñe degli Studî a mezzo del suo Prefetto l'Eñno Sig. Card. Lambruschini fece intendere al sottoscritto Card. Cañgo di S. R. Chiesa e Arcicancelliere della Università Romana che essendo rimaste temporaneamente e per taluni motivi dopo la morte del Cav. D. Feliciano Scarpellini sospese le adunanze dell'Accademia de' Lincei, la S. di N. S. erasi dappoi degnata di mostrare la sua propensione a permetterne la riattivazione. È siccome questa dovea essere preceduta dal riordinamento degli Statuti e dalla formazione di un Elenco di soggetti che per la loro probità e per le loro scientifiche cognizioni meritassero di far parte del novero degli Accademici, si benignò la stessa S. Congñe di credere che fosse opportuno di affidare allo scrivente il disimpegno di questo duplice oggetto, onde conseguirne la conservazione e l'incremento di sì antica ed utile Accademia.

Il Card. sott. ha procurato con ogni studio di corrispondere a questo incarico ed a questa fiducia, e trovasi di avere rassegnato completo il suo lavoro alla ricord.^{a} S. Congñe. Prevede pur troppo però che se non si consulti ai mezzi di mantenere questo importante stabilimento, sarà ogni cura frustranea e vuota d'effetto. Avvegnachè l'Accademia de' Lincei, che durante la vita del ricordato Cav. Scarpellini Direttore e Segretario perpetuo di quella fino alla sua morte, ebbe da esso lui il principale sostentamento e fornimento di mezzi, e che fu di grande giovamento in moltissime occasioni

al Governo che ne la interpellava di frequente in fatto specialmente di arti e manifatture, e che potrà esserlo molto più in avvenire con migliori ordinamenti, non potrà risorgere a nuova e desiderata vita, se non si procurasse con qualunque più confaciente maniera di sussidiarla anche con un annuo ben limitato assegno di scudi quattrocento. Che se non s' incontrò difficoltà dopo la morte del sommo Canova che le porgeva gli ajuti necessarî co' suoi privati mezzi di fissare sul Pub.° Erario dell'Acc.ª di Archeologia un'annua dotazione di Scudi seicento, sembra allo scrivente non essere al certo meno indicato di provvedere eziandio con minor somma al ravvivamento di un Istituto tanto celebre, quanto la si è l'Acc.ª de' Lincei.

Per le quali considerazioni il Card. Camgo ed Arcican.ere raccomanda vivissimamente all' E. V. questa sua proposizione, della cui ragionevolezza fatto edotto e persuaso cod.° rispettabile Consesso, voglia Ella benignamente richiamare la sovrana sanzione ad istabilire il suind. parco annuo assegno di Scudi quattrocento a favore dell' Accademia de' Lincei a peso del Pub.° Erario.

Profitta CARD. GIUSTINIANI.

N.° 1421 — 7 Luglio 1842.

Emo Sig. CARD. LAMBRUSCHINI Pref. della S. Congne degli Studî.

Si degnava l'E. V. dichiarare al sottoscritto Card. Camgo di S. R. Chiesa con venerato suo foglio N.° 8061 che sospendeva l'esame del Regolamento o Statuti riformati dall' Accad. de' Lincei, non meno che dell' Elenco degli Accademici, di cui egli l' avea pregata, avvegnacchè la S. Congne degli Studî non era in facoltà di accordare l' annua dotazione che si vedeva indispensabile al buon andamento di essa Accademia. Lo scrivente Card. prega l' E. V. di lasciare alle cure di lui i modi che possono supplire a siffatta dotazione ed a volere estraneamente da essa riassumere intanto tale posizione all' oggetto di richiamare la sapiente attenzione della S. Congne all' esame sopraindicato e alla conseguente definizione degli Statuti e annesso Elenco, siccome tanto amorevolmente avea l' E. V. divisato di fare nel suo disp. dei 20 Luglio 1841 N.° 7087. Del che vivamente officiando la somma cortesia di V. E. passa il sottoscritto ecc.

CARD. GIUSTINIANI.

N.° 1278 — 19 Luglio 1842. Congregazione di Revisione.

Il Cardinale Presidente della Congregazione di Revisione si è fatto un dovere di umiliare alla Santità di Nostro Signore la distinta relazione di quanto l' Eminenza Vostra si è degnata partecipargli coll' ossequiato foglio in data del 7 del corrente Luglio N.° 1421 intorno al progetto di riordinare l'Accademia dei Lincei ed al conseguente bisogno di un fondo annuo di Scudi quattrocento onde supplire alla spesa relativa.

Uditasi pertanto da Sua Santità l' anzidetta Relazione, ha il S. Padre ordinato al Cardinale scrivente di far conoscere a Vostra Eñza che egli per ora non crede opportuno di riattivare l'Accademia summentovata. Eseguito il sovrano comando non resta al sottoscritto che rinnovare intanto all' Eñza Vestra le proteste di ossequio il più profondo, col quale ha l' onore di baciarle umilissimamente le mani.

Firmato — G. Card. Brignole.

APPENDICE QUARTA

STATUTI ACCADEMICI DAL SECOLO XVII AL SECOLO XIX.

I.

Praescriptiones Academiae Linceae (*Ed. ann.* 1624).

Academiae nomen penes receptum ab Italis morem pro Litterario Gymnasio, sive Diatriba loco scilicet: Hic vero potius pro Collegio eorum, qui mutua studiorum contentione exerceantur, intelligas oportet; cui quidem exercitio apud Academicos Lynceos cancellos circumponit phisicum et mathematicum studium; quibus, exclusa omni altercatione, quin immo calamo potius semper, quam voce operam suam locitare praecipue profiteantur; Ut ita, sive Academiae, sive Lycei nomina, oculos animosque Lynceorum subeant, Platonis et Aristotelis studia eorum memoriae objiciantur. Sed et Lynx quoque praeter incitamentum et ad hujuscemodi studia suppungentem stimulum nihil magis exprimit; et Consessus etiam dicitur, quod Academicos singulos rebus contemplandis insidere atque adeo omnes simul in penitissima rerum naturalium speculatione considere deceat; idque animo collecto, tranquillo, et quam minimum distracto: juxta illud peripatetici Acroema: *Animam quiescendo, et sedando sapientiam et prudentiam nancisci*. Quod vero certa methodo, et ordine definitis studiis invigilent, studentiumque Collegarum quamdam seriem, et quasi classem exhibeant, studiosorum virorum ordo indigitatur. Si praeterea quandoque Lynceos philosophos audis; caret omni fastu nomen, quia non sapientes explicite, sed pythagoricae Sapientiae tantummodo Amicos et Amatores vocitari cupiunt ».

Quid Linceis propositum, quid noscere aut servare debeant, aut potius omnino velint.

Lyncea quidem Academia, dum innatum cuique sciendi desiderium fovere, et stimulare, cunctisque viribus eatenus juvare, et promovere, ut adimpleri possit, curiose satagit, nihil prorsus imperat, sed Lynceos suos solummodo, ut velint, monet, hortaturque ea, quae proposita sunt, ad efficiendum.

Promptos, et animo paratos, praeter scientiam, amplissimos fructus pluribus et ipsa honoribus, officiis, beneficiis, commodisque prosequitur; eos vero,

qui, aut non satisfacerint, aut a propositis quomodolibet declinaverint, expertes relinquit, soliusque acarpiae poenas exigit. Sic quidem, ut Academici suis in praestitutis normis servandis (quamlibet ut utilibus, ita facilibus) voluntate tantum duci possint, aut debeant, nullusque unquam repugnante genio ad quidquam adducatur, nisi proprio instinctu, motuque ad id invitetur, quo ad ipsum, tum in aliis, tum in quacumque actione humana, et praesertim philosophiae exercitio, liquide patet, coacte scilicet operari, et absonum, et difficillimum esse, imo miserum penitus, et nullius fere utilitatis.

Curat sane Academia illos praecipue viros ad sapientiae opera seligere, quibus pergratum, jucundumque accidat normas illas academicas accurate observare, atque ideo si benignis suasionibus saepicule commoniti praeter spem de illis conceptam, virtutemque (instar arrhae exhibitum specimen) secus egerint, sibimet illud inde emergentis damni imputent: quando res sic composita est, ut servandis constitutionibus proemia sua semper respondeant.

Philosophos suos Academicos desiderat, qui ad rerum ipsissimarum cognitionem tendentes, disciplinis naturalibus praesertim mathematicis se dedant, iisque sedulam commodent operam, non neglectis interim amoeniorum musarum, et philologiae ornamentis, ut quae ad instar elegantissimae vestis, reliquum totum scientiarum corpus condecorent; idque eo industrie magis quo derelinqui, qui plures hae consueverunt, quia minus studiosis lucripare existimarentur. Hinc Lynceorum finis, et institutum: hinc contemplatio magis proposita.

Nec aliunde Lyncis insigne; nam numquam non ob ocultos afferre debent, rerum tam a foris, et penitus quam corporis eximentis oculis postulandarum speculationem, exquisitumque praecipue ad naturalia vestigationis acumen: desiderium item, et ardorem intensum, quae imperturbata ipsorum mentibus continuo insidere debent, ut eas in pertinaci studio ad penetrandum vires, quibus indiget sibi conquirere conentur: hinc frequens monitus, stimulus, recordatio; hinc nisus omnium affabre exprimitur, atque etiam exoptata, et cunctis viribus perquisita denotetur perfectio.

Facillimas methodos rite, et ordinate Academia proponit, dum basim operis in fervido ad fructum innato illo desiderio, et sincera intellectus praxi primum; inde in collegarum amore ponit, quem propterea primario simul cum ipso Lyncis nomine exquiruntur, quod utraque haec subindicare, et praeseferre debeat; neque vero haec sine probitate, pace, et tranquillitate; sed hisce prorsus illaesis, et una cum studiis hoc in consessu omnium animae insidentibus.

Sapientia igitur cum primis Lyncei omnes, et singuli ab divini amoris initiis nihil antiquius, et clarius habebunt, in qua consequenda vires, nervosque omnes intendant, ut tam scientiis, ceu suavissimo animarum pabulo reficiant; quam praeclaris operibus per ipsos scriptis, scribendisque posteritati se aliquando vixisse, neque sibi tantum, aut numero, sed aliis quoque fuisse, et adfuisse grata sui memoria contestentur.

In sapientiae autem pio semper, et in Dei Optimi Maximi laudes studio, observationi primum, et contemplationi, post scriptioni, ac inde tandem edi-

tioni incumbendum; neque enim recitationibus, declamationibus, aut cathedralibus disceptationibus vacare Lyncei erit instituti; non etiam frequenter, et numerose convenire; praeterquam ut opportunum fuerit, pro negotiis Academiae obeundis; illis vero gymnasticis ubivis pro arbitrio frui nullatenus impeditum esto: siquidem iis ut accessoriis decenter, et placide, et absque quod talia promittant, aut profiteantur, intersint. Philosophia enim suo cuique in secessu satis ampla obvenerit seges, si subinde peregrinationibus, naturaliumque observationibus, et magni naturae libri (coeli inquam, et terrae), vel proprio sub coelo, et natali cujusvis lectionibus opera locata fuerit: satis quoque ampla et spaciosa ex collegarum non solum coram vel alternis sibi ad invicem scribendi consuetudine, petitis, inde saepe numero consilio, et auxilio, reddetur.

Prima dehinc sapientiae proles, dilectio, esto, qua veluti arctissimo vinculo conjuncti Lyncei, se mutuo ament, nec unquam sincerum hunc fidei, et amoris nexum a virtutum, et philosophiae fonte promanantem interrumpi permittant.

Lynceum studio impositum nomen in monitum, stimulumque assiduum cognomini proxime subnectant, tum vero maxime, si rem litterariam tractent, vel suos publici juris libros faciant; si item ad collegas privatim scribant, atque etiam si qualecumque opus sapienter gestum, et praeclare ab illis proficiscatur.

Ea propter et smaragdum insculpta cum Lynce instituti, memorem indicem, amoris tesseram, perpetuumque studiorum ab ipsis promovendorum incitamentum a digito vix unquam detrahent, praecipue vero in literariis, aut quibuscumque Lynceis actionibus. Quod si contingat (id quod contingere sedulo cavebunt) hunc casu perdi, invicem quamprimum similem alium sibi comparent, qui supradictorum ipsis memoriam refricet, et ad sapientiae studium pelliciat, indeque quibusvis clarior divitiis, gratiorque sit.

Quo ad collegas vero: Lynceum nullum agnoscant nisi a consessus Lynceorum Principe legitime receptum, et pro more *albo* inscriptum, atque actus hujusce fidem coeteris absentibus, ipsomet Principe attestante Principem, et Academiae Administros. Lyncei absentes opportune per epistolas adibunt, eosque suis de rebus, et studiis certiores reddent, consilium, et litterarium auxilium implorabunt, quod ipsum et praesentes cum illis factitabunt; singuli porro ad singulos collegas ad minimum semel in anno, idque circa XVII. augusti mensis diem (quo anno salutis CIↃIↃCIII. Academia a principe Federico Caesio instituta est) gratulationis, et studiorum incitationis ergo epistolium amandabunt.

Sed non minus sedulo, et hoc observent, ne Lynceorum quemquam, aut voce, aut calamo perstringant, quorum tamen opiniones, ut amplectantur, non ob id adstringantur, cum cuilibet proprii genii, et ingenii modulo in hujuscemodi disciplinis philosophari, et ad veritatem quam proxime collimare liberum linquatur. Quin potius graviter curent, ut, si ita occasio tulerit, calamo, et voce collegas decenter promoveant.

Majori longe studio, nisu, diligentia, favore, et consilio, et quibuscumque demum praestant viribus, omnes in hoc certatim incumbant, ut studia, et instituta Academiae juvent, foveantque, quo optatum illa suum finem faustissimo progressu assequantur.

In edendis voluminibus Censores adeundi, et consensus per colloquium academicum in consessu ab Administris impetrandus, ad Lincei tum nominis, tum Academiae decorem; Senioribus tamen Academicis, et qui plurium voluminum auctores mundo jam inclaruerunt, Principem saltem praemonere, amicamque ejus voluntatem, nec aliam, quam velint, opem postulare equum erit. Edito vero jam, et materiam publicam facto qualicumque volumine, sive opusculo, Lynceorum cuilibet unicum, tria vero exemplaria Lynceae bibliothecae ac tutum inferre, et donare eorum auctores teneantur.

Quod si Lynceorum cuidam ad imprimenda sub praelo volumina impendio faciendo privata facultas non suppetat, aut ea, cui fuerit, uti voluerit, hoc juris habeat, ut ubi hoc Principem ante monuerit, opem petierit, et a Lynceorum Censoribus, et Bibliothecario, conscriptiones illas Lynceum decere, opportuneque prodire posse declaratum fuerit, Principis, vel Collegii Lyncei sumptibus publica fieri possint; quod si quis itidem Lynceorum opera sua umbilico tenus absolverit, quae tamen morte praeventus evulgare nequierit, ea omnia a Lynceis, auctoris nomine, praelo fideliter committentur; quando ab auctore vivente, vel ejus voluntate in ipso colloquio a Bibliothecario imprimendorum catalogo adscripta fuerint, illorum scilicet conscriptionum, quae Academiae impensis, aliae aliis successive edendae erunt. Si quis vero hujusmodi volumina imperfecta, aut maturitatem non consecutura e vivis abiens reliquerit, eadem in archivio Lynceorum omni cura et fide, inde in auctoris memoriam asservabuntur. Edendis porro omnibus, superiorum quae exigitur, semper praemittenda permissio intelligitur.

Politicas controversias, imo rixas omnes, et adversus alios verbosas contentiones praesertim spontaneas, et quae simultatem, odium, et inimicitias movere posse videbuntur, alto silentio Lyncei praeteribunt; ut qui pacem colere, et studiis suis quietem undique quaerere, et conservare, turbasque quaslibet evitare debeant. Quod si tamen quidam Principum jussu, et auctoritate, aut alia quavis adacti necessitate de similibus disserere coguntur, quia haec extra physica, et mathematica studia, proindeque praeter academicum institutum, Lynceo absque agnomine transfiguntor; opportune tamen et occasio, et compositio collegis significantor.

Nunciabunt porro Lyncei Principi, et Academia Administris ea, quae in cujusvis civitate, aut regione contingent, quae scilicet quodammodo rei litterariae, ac praesertim studiorum Academiae interesse judicabunt, sive ea naturalia, et librorum editiones, sive semetipsos, et Lynceos quorum proxime habitantes, vel quospiam inter Lynceos referendos, aut denique alia Academiae negotia spectent: idem non perfunctorie praestabunt, si quid de aliquo Lynceo, qui vel diligentiae, vel virium defectu non scribat, comperuerint: ut sive ea statum ipsorum, fortunas, valetudinem, aut denique alios quosvis, ut

assolet, casus, explicent, Principi, vel alicui Academiae ministro spontanei; sed maxime rogati certiora faciant.

Lyncis smaragdum, a morte per ultimam voluntatem, cui voluerint Lyceo (erunt autem Lycea domus quaedam Lynceorum colloquiis, et negotiis praesertim studiorum, ac naturalium observationum commoditati deputatae) in sui post futuram memoriam perpetuo observandum relinquerit, quod idem facient, si regularis vitae, aut monastici ordinis (ubi anulum gestare vetitum sit) statum uspiam assument, quo casu Deum Optimum Maximum pro Lynceis, eorumque studiis et cum profectu salute deprecari nequaquam oblivisci meminerint.

Academiae quoque Lynceae, atque etiam singulorum Lynceorum Benefactores, et Promotores honore, amore, et laudibus pro eo ac competet, prosequantur, gratitudinemque numquam emorituram et vocibus et literis consignatam relinquent.

Dies praeterea XVII augusti mensis Lynceis ubicumque locorum fuerint cum Institutionis Philosophicae memoria hilariter, et cum stimulo ad studia excitatis transigenda est; recolendumque animo quam fructu dives elapsus sit annus? quid actum, quid neglectum? quantum temporis amissum quod sequenti recuperandum sit? Sic quidem ut ad id reficiendum animose accingantur; grata interim, ac jucunda exordii, institutionis, sociorum, laborumque quos exantlaverint, animo secum repetendorum dulcicula recordatione.

Aliorum denique quorumcumque Academicorum ubi jam inter Lynceos scripti fuerint, nec *albo* inscribant, nec ab iis nomen sumant, quorum tamen disertationibus et colloquiis amice intervenire nequaquam impermissum esto; quin istiusmodi Academicos, seu studiosos, invicem ad sua Lycea advocare, eosque cum aliis amicis ad litterarias exercitationes intromittere licebit, quas pacata semper, et familiari disertatione ac rei ipsiusmet demonstrandae, fideli libentius enucleatione, quam multistrepera, et clamosa altercatione, atque ita solida potius, quam superbientis linguae interdicendum comptis flosculis, et ostentatione nihil profuturam composita doctrina celebrabunt. In hisce autem exercitationibus si quem gnarum, strenuum, et experimentis probatum Lynceorum institutis, et studiis idoneum censuerint, literis ad Principem exaratis, illius dotes, et specimen describent; ut si per propositionem praegredi solitam Principi, et Consessui ex consulto videbitur, Lynceis adscribatur.

Non solum noverint Lyncei, Principe e vita excedente, penes suam cujusque potestatem esse successuri electionem, voces, et suffragia, atque in Lyceis sicubi constituta fuerint, habitatio, communisque omnium bibliothecae usus; verum et hoc; quod scilicet, si ita eos merita sua promoveant, alias aliarum dignitatum potestates nancisci tenereque possint: successorem sibi subrogare, qui in iisdem Lyceis et habitare, et necessariis ibi rebus frui valeat. Modus autem has, aliasque facultates acquirendi, illisque utendi in peculiari volumine, Lynceographi nomine, declaratur; quo quidem studiosae vitae normam ad contemplationis, et studiorum facilitatem, felicitatemque Lyceis Philosophicis pro-

positae plenissime exponitur; cujus quidem voluminis exemplaria in singulis Lyceis asservanda a Principe Lyncei expectent; quae vero prius fuerit necessaria praevia instructio, sive notitia, ab Academiae Cancellariis, et Consiliariis exigantur.

Praeter hos Administros Procuratori opes, et facultates quaecumque Bibliothecario bibliothecae, librique tum impressi, tum edendi, vel in archiviis asservandi, Censoribus autem conscriptionum, consilia, judiciaque, et hujusmodi curae erunt.

A Principe vel absente hujus vices agente in eisdem civitatibus commorantes Lyncei, vocati ad negotiorum academicorum colloquia accedant, sententiamque rogati eorum, quae ad bonum consessus Lyncei, ejusque studium spectaverint, libere, libenterque ferant; si absentes per literas requirantur, literis, quod factu fore optimum visum fuerit, respondeant.

Quotiescumque vero cum Collegis Lynceis aut voce, aut scripto agetur, si ita res tulerit, et opus esse censebitur ad horum observationem, studiosaeque vitae normam, se mutuo moneant, necnon ad conscriptionum, lucubrationum, ac contemplationum exercitia, complementaque sese excitent, et stimulent, atque si aliquos in quopiam deficere cognoverint, eos benevole, placideque summa humanitate compositi dirigere, reducere, corrigere quoque eos studeant; sed benigne, sed amanter, ac praesertim juniores intra Lycea degentes, vel in Lynceorum numerum novissime adscitos, quibus hoc summopere frequentius inculcandum: si quid etiam non Lyceis praesertim circa instituti normas contigerit, Principem e vestigio certiorem reddent.

Negotiorum autem pro Consessu, et Academia Lyncea administrandorum officia, muniaque lubenti suscipiant animo, et sollicito exequantur.

Et ut in eo quoque Philosophicae hujus Institutionis posthuma memoria et amicis, posterisque ad virtutes incitamentum superstes remaneat, in gentilitiis insignibus adpingenda studiorum Lynx; non quidem (quod ajunt) intra scutum, sed circa ejus apicem in exterioribus ornamentis, sive parergis, inter scilicet scutum, et galeam emblematis cujusdam modo, loco si quidem huic ovali, vel rotundo in eorum summitate effecto.

Demum si contingat aliquem ex collegis vitam cum morte commutare, in illius animae salutem ferventibus precibus Deo supplicabunt, atque etiam, si suppetat, eleemosynam quoad poterunt pro sacrificiis Missae a pio sacerdote faciendis elargientur: quos vero demortuus sanguine, amore conjunctiores habuit, benevolentia, et quo possunt, si opus fuerit, in gratiam illius officiorum genere afficiunto. Sed neque ceterorum, quos vitalis hujus aurae usu necessitas privavit, cum subiverit memoria, precibus, et eleemosynis dememinerint.

Illud autem Lynceis summe cordi et curae perpetuo sit, ut Principibus, Christi fidelibus omnibus, et praesertim Ecclesiasticis devotissimi vivant; et dum scientias in publicam utilitatem, pacisque propagationem cessuras anxie disquirunt; ad legum quoque fidam custodiam innocenti observatione haud segniter sollicitentur: Principibusque etiam suis, quibus semper inservire stu-

deant, illorumque Vicariis, et Administris, imo viris probis quibuscumque omni officiorum genere se gratos praestare studiosissime laboranto: tum vero litteratos omnes sincero amore, et praesertim theologos summa etiam veneratione prosequantur.

Commonentur insuper Deo Optimo Maximo (quod et principium ab ejus sancto amore, et coronis, atque corona proveniat) omnia posthabere debere, eumque unum super omnia amabilia diligere, illi servire, supplicareque, uti pias Lynceorum mentes respicere Spiritus Sancti numine, et lumine illustrare, academicoque huic consessui, et quod anhelantibus discupiunt votis, bono publico, literariae rei, et totius Orthodoxi Christiani Orbis optatum incrementum, et supplementum felicissimum largiri, pacisque, et tranquillitatis bonum indefessum, imperturbatumque in studiis, laborem cum virtutis fructu ad aeternae vitae gloriam conducentem donare dignetur; atque ob id benignos protectores, et pro se apud Deum intercessores, B. Mariam semperque Virginem Dei Genitricem, S. Joannem Apostolum, et Evangelistam, S. Catharinam virginem, et martyrem, omnesque Sanctos Doctores, et Philosophos, Divum Thomam Aquinatem in primis, ac Divum Carolum, necnon Divum Ignatium Loyolam, utpote qui bonas literas semper extulerint, et promoverint, precibus incessanter sollicitatos conciliabunt. Praesertim vero in majoribus S. R. E. solemnitatibus, et festivitatibus horum protectorum, omnes, et singuli Lyncei hujusmodi preces tum etiam pro viventibus, mortuisque fundere, et eleemosynas inter sacerdotes vitae exemplo clariores, quilibet pro sacrorum celebratione, et orationibus, ut devotio, et vires suggerent, erogare cum primis exhortantur.

Hae itaque praecipue Lynceorum Academiae constitutiones sunt; illae scilicet, quibus socorditer neglectis, aut non sollicite custoditis, nemo Lynceus esse, aut ne dici quidem, aut ullum in Academia Lyncea nomen, locum, vel partem habere potest.

LAUS DEO

II.

Academiae Lynceae Arimini a Jano Planco restitutae Leges.

(*Ed. ann.* 1745)

I. Academia Aristocratica esto — Restitutor tantum, Scriba, et Censores duo sunto, qui Magistratus vice funguntur. Censores duo ad lubitum Academiae post quinquennium, exauctorantor, aliique, si lubeat, iustis suffragis sufficiuntur.

II. Iussu, auctoritateque Restitutoris, Scribae, et Censorum Academiae, et in rebus agendis pro Academiae bono suffragia trifariam dividuntor, iustusque numerus duae partes sunto.

III. In coetum Academicum per iustum suffragiorum numerum viri studiosi tantum cooptantor, et praecipue Naturae scrutatores, et qui Graece, et Latine sunt docti. Adsciscantur tamen Theologi, et Iurisprudentes eruditi, Historici, Antiquarii; omniumque bonarum Litterarum cultores ne reiiciuntor.

IV. Ut naturam melius Academia scrutetur, cuius munus est praecipuum, ab Academici Mathematicae disciplinae, Physica Docimastica, Anatome, Chymica. Botanica, Historiaque naturae cum primis coluntor.

V. Singulis et hebdomadis, die Veneris, exceptis estivis autunnalibusque feriis Quinctilis, Sextilis, Septembris, Octobrisque mensis Academici Arimini degentes in Restitutoris domum coeant ubi unus ex Academicis ex Restitutoris praescripto Tractatulum Latine, vel vernacula Italorum lingua, habeto, ac praesertim siet, si fieri possiet, de re ad scientias ab Academia maxime probatas, sin minus de re aliqua ad Theologiam, ad Iurisprudentiam, ad Historiam, et ad res alias siet, modo practice tantum non fuat, volgari scilicet forma.

VI. Tractatus in Academia habiti, lective, ad Scribam deferuntor, in domoque Restitutoris servantor, qui si Censoribus videbitur, in fine anni eduntor.

VII. Qui iusto suffragio in Academicum Coetum lectus, cooptatusque fuerit, a Scriba in album Academicorum refertor, et Diplomate Lyncis signo apposito ornator, quod Diploma subscribat Restitutor, et Scriba. Epistolae quoque Academiae nomine scriptae ligno parvo Lyncis signantor, et Restitutoris Scribaeque manu subscribuntor.

VIII. Si Adolescens studiosus ab uno Censorum Academiae oblatus fiet, et Adolescens specimen sui ingenii, doctrinaeque dedidissit, et in Academia probassit, iusto suffragio Adolescens Tiro declarator, et alicui Academico, ut assecla traditor, quis post Tirocinii biennium iusto suffragio in Album Academiae refertor.

IX. Externi quicumque iusto suffragio in Academicorum coetum cooptantor, modo specimen aliquod suae doctrinae dedissint, et modo Academiae iura servare volent externi illi.

X. Nullus Academicus sive Indigena, sive Alienigena, in suis scriptis publicis privatisque Lyncei nomine utitor, nisi Academia per Censores suos id scriptum probassit: qui secus faxit Exlynceus esto.

XI. Si quis carmen libellumque, contra Academicum quempiam condidissit, inique occentassit, ut flagitium ei faxit, Exlynceus statim esto; etiam si Scriba, Censorve siet.

Leges hae late, promulgatae, adprobataeque fuerunt in Academia A. D. XIII, Kal. Decembrias Anno a Christo nato MDCCXIV.

Formula Diplomatis.

Quum Lynceorum Academia a nobis restituta nil antiquius habeat, quam ut Viri in eius Coetum adscribantur, qui Lynceis oculis sint donati, idest,

qui mente animoque res Naturae vivide scrutentur, eamque mortalibus, quantum per humanas vireis fieri licet, pandant, simulque, ut reliquas bonas Arteis colant, ut sapienter, beateque vitam traducamus, nobis et humano generi utiles; ideo te . . . . qui talem specimine luculento nobis dato ostendisti, in Academicum Lynceum iustis suffragiis delegimus, et cooptavimus, et in albo nostro descripsimus, a quo umquam deleberis., dummodo iura nostra serves, et te semper, ut hortamur, vere Lynceum in perscrutanda natura, reliquisque bonis artibus colendis, praebeas. Vale. Datis in Aedibus Restitutoris A. D. XIII. Kal. Decembrias., Anno a Christo nato M.DCC.XLV.

Album Lynceorum.

Janus Plancus Patricius Ariminensis, Philosophiae et Medicinae Doctor, et in urbe Arimino Medicus Primarius, Restitutor perpetuus.

Stephanus Gallus Ariminensis, Probibliothecarius Publicus, vir Graece et Latine doctus. Scriba perpetuus.

Franciscus Marius Pasinus, Patricius Ariminensis I. V. Doctor et S. Ariminensis Ecclesiae Cathedralis Canonicus, vir Graece et Latine doctus. Censor.

Joannes Paullus Iuvenardus, Ariminensis Philosophiae Doctor, vir Graece et Latine doctus, et in Archangeliana Publicus Philosophiae Professor. Censor.

Mathias Iuvenardus Ariminensis, vir Graece et Latine doctus, et in Britonoriensi Seminario Litterarum Humaniorum Professor.

Joannes Antonius Battarra Ariminensis, in Sabiniano Publicus Philosophiae Exprofessor.

Comes Josephus Garanpius Patricius Ariminensis.

Gregorius Barbettus Bononiensis, Philosophiae et Medicinae Doctor, et in urbe Arimino Chirurgus Primarius.

Laurentius Antonius Santinius, Sabinianensis, Medicinae et Philosophiae Doctor, et Pauperum in urbe Arimino Medicus.

Joannes Maria Cella Ariminensis.

III.

Linceografo ossia le dodici tavole delle prescrizioni dell'Accademia dei Lincei (*Ed. ann.* 1813).

Tavola I — *Dell'Instituto dell'Accademia.*

I. L'Accademia dei Lincei, ristabilita in Roma sulle traccie dell'antica così nominata, instituita dall'immortale Federico Cesi, si propone, come quella, il grande oggetto della propagazione, e progresso delle scienze.

II. Gli studj e le produzioni dei Lincei si raggirano sopra le scienze matematiche, fisiche, naturali, e su tutte le arti che ne dipendono.

III. Le cognizioni, che acquistano, sono comunicate alla studiosa gioventù per risvegliare in essa il genio per le scienze, e prepararla al pubblico bene; e i frutti che colgono dai loro studj sono consacrati a pro di quelli, che possono ritrarne vantaggio nelle arti.

IV. L'Accademia soddisfa alle richieste del Governo sopra le materie analoghe al suo instituto.

V. Il fine primario dell'Accademia è il bene della società, e l'onore nazionale.

Tavola II — *Delle qualità e numero dei membri.*

I. L'Accademia è composta di membri ordinarj residenti in Roma, di emeriti, di onorarj, di associati, e di corrispondenti.

II. La classe dei membri ordinarj forma il corpo accademico deliberante, ed è composta di pubblici professori, o di soggetti rinomati per le loro scientifiche produzioni.

III. Gli emeriti son gli anziani, che colle loro lunghe fatiche hanno ben meritato la riconoscenza dell'Accademia: gli onorarj i personaggi ragguardevoli che l'hanno favorita, e promossa.

IV. Gli associati sono i giovani residenti in Roma, che fra tutti si distinsero negli studj scientifici: I corrispondenti sono i soggetti esteri addetti alle scienze.

V. Quaranta sono i membri ordinarj, che costituiscono il corpo accademico, ed a ciascuno è aggiunto un associato, ed un corrispondente: Il numero degli emeriti, e degli onorarj è determinato dal corpo deliberante.

Tavola III — *Del Comitato accademico.*

I. Presiede all'Accademia un Comitato composto da quattro membri, cioè da un emerito, e da un censore i più anziani di età, dal Segretario perpetuo, e dal Tesoriere, ed il più anziano n'è il Presidente.

II. Il Comitato accademico è perpetuo.

III. Il più anziano di età della classe degli emeriti supplisce in mancanza di un membro del Comitato.

IV. Si aggiugne al Comitato un consiglio di otto membri.

V. Il Consiglio è in carica per tre anni, e possono confermarsene quattro soli membri; lo stesso è dell'ordine de' Censori composto egualmente di otto membri.

Tavola IV — *Dei lavori dell'Accademia.*

I. In conformità di questo Istituto tutti i lavori dei Lincei sono diretti ai progressi delle scienze naturali, ed a quelli delle arti.

II. Si aduna l'Accademia dieci volte all'anno in sedute pubbliche, ed i membri destinati presentano Memorie relative all'Istituto.

III. Si aduna l'Accademia ogni settimana in sedute private, e vi si discutono oggetti scientifici, o affari di regolamento.

IV. Si nominano commissioni composte di membri ordinarj per rispondere ai quesiti, che propone il Governo.

V. Si pubblicano colla stampa le produzioni degli accademici e le notizie dei loro lavori.

Tavola V — *Delle corrispondenze estere.*

I. Le corrispondenze cogli esteri sono dirette alla propagazione delle cognizioni, e ai progressi delle scienze, e delle arti.

II. I corrispondenti sono sempre scelti fra i membri di altre società scientifiche.

III. Nelle città limitrofe ove mancano queste società si scelgono per corrispondenti i soggetti distinti nelle scienze, al di cui zelo viene affidato lo stabilimento di società intieramente aggregate.

IV. Si trasmettono subito a questi corrispondenti, ed a queste società le scoperte, e le produzioni le più importanti per le città, in cui sono stabilite.

V. I corrispondenti che si trovano presenti nell'Accademia godono degli stessi privilegj dei membri ordinarj.

Tavola VI — *Degli onori e dei premj.*

I. Gli emeriti sono considerati come fondatori dell'Accademia, ottengono essi il primo posto, quando intervengono: il Comitato tributa loro ogni anno nell'adunanza generale il premio di una medaglia d'oro, ed il corpo accademico gli onori funebri.

II. Ciascun membro, che per tre volte si è trovato nel numero del Consiglio accademico acquista il diritto di passare in quello degli emeriti.

III. I soli membri residenti, che presentano all'Accademia nelle adunanze pubbliche Memorie sopra argomenti nuovi ed interessanti sono decorati del premio di una medaglia d'oro.

IV. Fra i Membri residenti, che sottoscrissero i fogli di presenza delle adunanze pubbliche e private in numero maggiore della metà, se ne sortiscono due per conseguire il premio di una medaglia d'oro.

V. Le grandi scoperte di ciascun membro ordinario, giudicate tali dal corpo Accademico, sono decorate del premio di una medaglia d'oro, ed ai servigj resi da qualche membro accorda talora il Comitato il premio di una medaglia di argento.

Tavola VII — *Delle elezioni.*

I. Il Comitato accademico attuale creato in virtù della Tavola III, ha il dritto delle prime nomine.

II. Gli emeriti, i due membri del Comitato cioè il Segretario perpetuo, e il Tesoriere, i membri del Consiglio, ed i censori sono proposti con una lista dupla presentata da tutti i membri: il Comitato riduce le liste a quattro candidati, che ebbero pluralità di voti; e su questa lista trasmessa a ciascun membro, e da lui ridotta a un candidato scende per pluralità di suffragj alla elezione: in caso di uguaglianza riduce la lista a due candidati.

III. I membri ordinarj in seguito di qualche produzione presentata sono proposti dal Comitato, e nominati sulla elezione fattane per scrutinio segreto da due terzi almeno del corpo accademico.

IV. I corrispondenti, e gli associati si propongono con terna da ciascun membro, cui appartengono, e si nominano dal Comitato: gli associati si hanno in considerazione per le nomine de' membri ordinarj.

V. Il Comitato spedisce i diplomi, nomina le commissioni, e gli ufficiali subalterni.

Tavola VIII — *Degli officj.*

I. Il Comitato presiede, ed invigila al buon ordine dell'Accademia, e uno dei membri è sempre presente nelle pubbliche adunanze.

II. Il Consiglio propone le riforme del linceografo, ed i progetti di nuovi regolamenti.

III. I censori invigilano sulla dovuta osservanza del linceografo, e riclamano sulle trasgressioni del medesimo.

IV· Gli accademici ordinarj presentano le loro Memorie sulle scienze, e sulle arti, che ne dipendono nelle pubbliche, e private adunanze, e ne depositano copia conforme nell'archivio dell'Accademia.

V. I corrispondenti trasmettono le loro produzioni, e carteggiano coi rispettivi accademici, e gli associati assistono ai lavori dei membri ai quali appartengono.

Tavola IX — *Amministrazione economica.*

I. L'Amministrazione economica è affidata a due membri del Comitato cioè al Segretario perpetuo, ed al Tesoriere.

II. Il Segretario perpetuo spedisce a nome del Comitato gli ordini al Tesoriere del pagamento delle spese, che occorrono.

III. Il Tesoriere tiene la cassa, ed il libro del registro dell'introito, e dell'esito delle rendite dell'Accademia colla filza dei documenti giustificativi.

IV. Formasi ogni anno il rendiconto in un quadro generale di tutta l'Amministrazione di ciascun anno, e visto dal Comitato vien firmato dal Segretario perpetuo, e dal Tesoriere.

V. Si esibisce ogni anno nell'Adunanza generale il quadro medesimo a tutto il corpo accademico.

Tavola X — *Elenco per le pubbliche adunanze.*

I. Quaranta essendo i membri ordinarj dell'Accademia vengono essi divisi in quattro Decurie per ordine di anzianità di aggregazione.

II. Ogni anno è invitata per turno dal Segretario perpetuo una decuria ad esibire i suoi argomenti per la compilazione dell'elenco per le pubbliche adunanze.

III. In mancanza dei membri della Decuria invitata subentrano i più anziani della Decuria prossima, ch'è in turno.

IV. È permesso ogni anno ad un solo dei membri della Decuria invitata di accordare l'onore al suo associato, o al suo corrispondente di esibire l'argomento per una pubblica Adunanza, purchè esso ne risponda del merito.

V. Non sono ammessi nell'elenco argomenti ordinarj, o estranei al fine dell'Accademia, ed i Censori riclamano su tutto ciò, che può offendere la dignità, e la convenienza del corpo accademico.

Tavola XI — *Delle Adunanze.*

I. I giorni delle Adunanze pubbliche, private, e generali sono ogni anno fissati dal Comitato.

II. Si stampa ogni anno l'elenco delle Adunanze pubbliche e degli argomenti, che si esibiscono dai membri ordinarj della Decuria invitata: la disposizione degli argomenti è regolata dal Segretario perpetuo.

III. In tutte le Adunanze si sottoscrivono dai membri ordinarj i fogli di presenza per averne conto nella estrazione dei premj, che vi sono annessi.

IV. I membri ordinarj, che per un anno non intervennero nelle pubbliche adunanze perdono il dritto per quattro anni consecutivi di esibire i loro argomenti per le adunanze istesse alle quali è annesso il premio.

V. I membri ordinarj, che non intervennero per quattro anni nelle pubbliche adunanze si considerano, aver domandato la loro dimissione, onde sostituire ad essi nuovi membri.

Tavola XII — *Dei concorsi, e delle pubblicazioni degli Atti.*

I. Si apriranno in appresso i concorsi ai premj, che l'Accademia destinerà per gli argomenti, che verranno proposti; ed il Consiglio emanerà alla occasione i programmi, e gli opportuni regolamenti.

II. I membri ordinarj, non sono ammessi ai concorsi.

III. Si pubblicano le Memorie, e gli Atti dell'Accademia, quando il Consiglio giudica esservene collezione bastante, e degna di promuovere l'onore del corpo accademico.

IV. Si nomina dal Comitato una Commissione composta dai Censori, e da quattro membri aggiunti per esaminare, e deciderc con imparziale, e

serio giudizio quali Memorie debbano prescegliersi per essere intieramente pubblicate nei Commentarj dell'Accademia.

V. Si annunciano nelle Adunanze generali i Transunti di tutti i lavori scientifici di ciascun anno, e s'inseriscono negli Atti dell'Accademia.

IV.

Statuti dell'Accademia Pontificia de' nuovi Lincei dati dal Pontefice Pio IX nel 1847.

Titolo I — *Sovrane disposizioni.*

La Santità di Nostro Signore Pio Papa IX. felicemente regnante per promuovere lo studio delle scienze e procurarne il progresso vuole che autorevolmente risorga e viva in Roma l'antica e tanto celebrata Accademia de'Lincei rimasta inoperosa dopo la morte del professor D. Feliciano Cavalier Scarpellini, che ne fu già privato restauratore. Vuole perciò la Santità Sua che questa Accademia si dica — Pontificia de' nuovi Lincei —, che sia ordinata con Statuti nuovi acconci ai tempi di questo suo rinascimento, e che i membri attivi che debbono formare il corpo Accademico deliberante, sieno ridotti a numero determinato e ristretto.

Con queste utili e rette intenzioni vuole Nostro Signore che sieno per la prima volta nominati dal suo Governo i membri d'ogni specie componenti questa nuova Accademia, e le cariche della medesima: vuole altresì che sieno stabilite le seguenti norme, sulle quali progredendo i nuovi Lincei, faranno certo quel bene, che da essi la Società si ripromette.

Titolo II — *Oggetto dell' Accademia.*

§ 1. L'Accademia Pontificia de' nuovi Lincei, rinata in Roma, si propone unicamente lo studio, il progresso e la propagazione delle scienze, tranne le teologiche, le morali, le mediche e le politiche.

§ 2. Forma pure oggetto de' nuovi Lincei promuovere e giovare con le cognizioni, e con la influenza loro le tecniche discipline, le arti e le industrie che dalle scienze dipendono.

§ 3. Si propone altresì l' Accademia stessa di giovare il Governo e la Società de' suoi lumi e de' suoi lavori, quante volte ne sia richiesta.

Titolo III — *Personale dell' Accademia.*

§ 1. L'Accademia si compone di cinque classi di membri, cioè degli Ordinarî, degli Emeriti, dei Corrispondenti, degli Onorarî e degli Aggiunti.

§ 2. La classe degli Ordinarî si compone di pubblici professori e di soggetti reputati per le scientifiche loro produzioni. Questi membri debbono risiedere in Roma, formare il corpo Accademico deliberante, esser non più di trenta, ed esclusivamente occupare tutte le cariche dell'Accademia.

§ 3. La classe degli Emeriti risulta di quei, fra i nuovi Lincei, che abbiano con lunghe fatiche bene meritato dell'Accademia, e non potranno superare il numero di dieci.

§ 4. La classe dei Corrispondenti si forma degli scienziati esteri, venuti in fama, o per le produzioni loro scientifiche, o per l'esercizio del pubblico loro insegnamento. Saranno questi non più di quaranta, dei quali non più di venti in Italia.

§ 5. La classe degli Onorarî si formerà di quei personaggi ragguardevoli, ovunque residenti, che potranno favorire, ed onorare l'Accademia, con le produzioni, col credito, con mezzi e col nome loro.

§ 6. Finalmente la classe degli Aggiunti risulterà dei giovani residenti in Roma, che si distinsero negli studî scientifici, e diedero a sperar bene di loro nel progresso. Fra questi si avranno in considerazione quelli che ottennero la Laurea ad honorem in Filosofia e Matematica nella Università.

§ 7. Il numero tanto degli Onorarî, quanto degli Aggiunti dipende dal corpo deliberante Accademico.

§ 8. L'Accademia avrà un Presidente, che verrà scelto dal Corpo Accademico deliberante, rimarrà in carica per un biennio, e potrà confermarsi quanto si vuole.

§ 9. Avrà pure un Segretario, ed un sotto-Segretario, dal quale sarà il primo coadiuvato e rappresentato in caso di assenza, ed avrà solo voto consultivo, e non deliberativo. Queste cariche ambedue si riterranno dagli stessi membri per un decennio, passato il quale, o passeranno ad altri, o saranno confermate per quanto si vuole.

§ 10. In caso di assenza del Presidente, per quale siasi cagione, il primo de' membri del Comitato ne farà le veci con la stessa autorità, finchè non venga altrimenti disposto.

§ 11. Avrà pure luogo un Comitato Accademico, formato di quattro membri ordinarî, fra i quali il Segretario, che discuteranno gli affari dell'Accademia col Presidente della medesima, i quali dopo discussi, verranno proposti al Corpo Accademico deliberante nel modo che meglio crederà il Comitato.

§ 12. Il Comitato si rinnoverà per ogni triennio, potendosi confermare due membri di esso per una sola volta.

§ 13. Dovrà pure nell'Accademia stabilirsi una Censura di quattro membri Ordinarî da durare per un triennio, e poi rinnovarli.

§ 14. Vi sarà pure un Tesoriere, che riscuoterà, ed avrà in consegna il numerario dell'Accademia.

§ 15. Il Bibliotecario dell'Accademia disimpegnerà pure le incombenze di Archivista. Queste ultime due cariche dureranno a vita.

§ 16. Vi sarà un Direttore della Specola Astronomica, al quale verrà assegnata un'abitazione attigua alla Specola medesima, e che avrà cura delle macchine già dal Governo acquistate a tal uopo.

§ 17. I membri Ordinarî per occupare le cariche tutte dell'Accademia dovranno essere proposti dal Comitato, e confermati a pluralità di voti dal Corpo Accademico deliberante.

§ 18. L'Accademia dovrà tenere un bidello, che anche servirà da custode.

Titolo IV — *Esercizio accademico.*

§ 1. L'Accademia si adunerà in sedute pubbliche dieci volte all'anno, ed in ognuna di queste si leggeranno, dagli Accademici Ordinarî, memorie conformi allo scopo dell'Accademia, previa la intelligenza dei Censori, e con quell'ordine che dai medesimi verrà stabilito.

§ 2. In tutte le Adunanze i membri Ordinarî si sottoscriveranno in un foglio di presenza.

§ 3. I membri Ordinarî che non interverranno per due anni interi, senza legittima cagione, alle pubbliche adunanze, dovranno considerarsi come se avessero rinunciato all'Accademia, e ad essi verranno sostituiti altri.

§ 4. I Corrispondenti, e gli Onorarî avranno diritto di far leggere le loro memorie in Accademia anche per mezzo di membri Aggiunti.

§ 5. I membri Aggiunti potranno leggere col permesso del Presidente.

§ 6. Si adunerà l'Accademia ogni quindici giorni in sedute private, per discutere oggetti scientifici, e risolvere affari di ogni sorta relativi all'Accademia stessa.

§ 7. I membri Ordinarî che sono in carica, dovranno congregarsi a qualunque richiesta del Presidente. Il quale potrà convocare straordinariamente anche tutto il corpo Accademico.

§ 8. Alle incombenze che riceverà l'Accademia da qualunque siasi parte, verrà soddisfatto da commissioni scelte nel corpo Accademico deliberante, dal Presidente e dal Comitato.

§ 9. In ogni anno si dovranno pubblicare colle stampe i lavori dell'Accademia.

§ 10. I Corrispondenti godono in Accademia gli stessi onori degli Ordinarî.

§ 11. Qualunque membro Ordinario potrà proporre leggi utili all'Accademia, le quali saranno adottate, e faranno parte dello Statuto, quante volte riscuotano la pluralità dei suffragî Accademici del corpo deliberante.

§ 12. Il Presidente avrà la direzione dell'Accademia, essendo coadiuvato in ciò dal Comitato, la rappresenterà in ogni caso, e renderà gli atti della medesima autentici con la sua firma, accompagnata da quella del Segretario; ed avrà inoltre doppio voto, quando la parità de' voti impedisse la deliberazione dell'affare.

§ 13. La nomina de' membri Ordinarî verrà fatta dietro la terna proposta dal Comitato, la votazione del corpo Accademico deliberante su questa terna, e la Sanzione Sovrana di questa votazione.

§ 14. Nella elezione dei membri Ordinarî si avrà un riguardo a quei membri Aggiunti, che avranno meritata la considerazione del corpo Accademico.

§ 15. La nomina degli altri membri sarà fatta dietro la terna proposta dal Comitato, e la votazione del corpo Accademico deliberante su questa terna.

§ 16. Nella nomina dei membri Aggiunti, si avrà un riguardo agli officiali delle armi facoltative, meritevoli sotto il rapporto scientifico.

§ 17. I membri Aggiunti, previa l'autorizzazione del Comitato, potranno associarsi ai lavori Accademici, per coadiuvare i membri Ordinarî nei lavori stessi.

§ 18. Nei concorsi ai premî, che l'Accademia stabilirà per argomenti scientifici, non saranno ammessi i membri Ordinarî.

§ 19. Vi saranno premî alla frequenza, premî alle memorie lette in Accademia, e premî alle invenzioni tanto scientifiche, quanto industriali.

§ 20. Saranno i premî di ogni sorta proposti dal Presidente, e dal Comitato, e sanzionati dal corpo Accademico deliberante.

§ 21. Le risoluzioni Accademiche di qualunque sorta avranno allora vigore, quando abbiano ricevuto il suffragio dalla pluralità dei membri ordinarî presenti, che non potranno essere meno di dieci.

Titolo V — *Amministrazione dell'Accademia.*

§ 1. All'Accademia sarà concesso dal Governo l'uso di un locale, in cui possa convenientemente riunirsi, tenere l'archivio, la libreria, le macchine, e tutt'altro necessario al suo esercizio.

§ 2. Sarà dal Governo concessa una dote all'Accademia, con la quale possa questa fare le spese indispensabili a sussistere.

§ 3. L'amministrazione viene affidata a due membri Ordinarî, cioè al Segretario ed al Tesoriere, dipendendo questi dal Presidente.

§ 4. Il Segretario spedisce gli ordini al Tesoriere firmati da esso, e dal Presidente pel pagamento delle spese che occorrono. In caso poi di assenza del Presidente, saranno in sua vece firmati dal primo dei membri del Comitato.

§ 5. Il Tesoriere tiene la cassa, il registro dell'introito e dell'esito, non che le giustificazioni di tutta l'azienda.

§ 6. Si formerà ogni anno il rendiconto amministrativo, che approvato dal Presidente e dal Comitato, sarà esibito in un'adunanza generale a tutto il corpo Accademico deliberante, perchè sia definitivamente sanzionato.

§ 7. L'Eminentissimo Cardinal Camerlengo di S. Romana Chiesa *pro-tempore* sarà il Protettore della Accademia, e l'organo legale fra quella e il Governo superiore; sicchè apparterrà ad esso il domandare al Sovrano l'approvazione delle nomine de' nuovi Accademici e delle elezioni alle cariche, il riferire intorno alla revisione de' consuntivi, è il presiedere alle adunanze solenni.

CONSTITUTIONES LYNCEORUM
A REGE VICTORIO EMANUELE II.
CONFIRMATAE XVI KAL. MART. ANNO MDCCCLXXV.

I. — *De Academiae ordinatione.*

I. *Regia Lynceorum Academia in duas Classes divisa est; altera physicas, mathematicas et rerum naturalium disciplinas complectitur; altera morales, historicas et philologicas.*

II. *Accademiae Sodales sunt vel Ordinarii vel Auxiliares.*

In prima Classe Sodales Ordinarii Itali XL sunt, Exteri X; Sodales vero Auxiliares LX. In altera Sodales Ordinarii Itali XXX sunt, Exteri X; Auxiliares LX.

Sodalium Auxiliarium tertia pars e nostratibus, reliqui apud exteros deliguntur.

III. *Sodales Auxiliares physicarum, mathematicarum, et rerum naturalium disciplinarum Classi adscripti, sic distribuuntur:*

Mathesis pura atque ad physicas quaestiones traducta, nec non Astronomia XVIII Sodales habent; physica et chemia XV; scientia rerum naturalium XXVII.

IV. *Sodales Auxiliares moralium, historicarum et philologicarum discinarum Classi adscripti, sic distribuuntur:*

Philologia, Archeologia atque Historia XXX Sodales habent;
Disciplinae philosophicae IX;
Scientiae quae disciplinas civitatum spectant, XXI.

II. — *De Academiae Magistratibus.*

V. *Academia regitur a Principe et Proprincipe, quorum unus ex una, alter ex altera disciplinarum Classe deliguntur. Adest praeterea rerum Administrator.*

Omnes utriusque Classis suffragio creantur in quadriennium, iterumque eos eligere fas est.

VI. *Singulae Classi addictus est Curator nec non Adiutor ab Actis. In sexennium creantur, iterumque eligi possunt.*

VII. *Princeps convocat Academiam et rei administrandae Consilium, iisque praeest. Absentis supplebit locum Proprinceps vel Sodalis Senior.*

STATUTO DELLA REALE ACCADEMIA DEI LINCEI
APPROVATO COL R. DECRETO DI S. M. VITTORIO EMANUELE II. 14 FEBBRAIO 1875.

I. *Costituzione dell'Accademia.*

1. La reale Accademia dei Lincei si compone di due Classi: la prima delle Scienze fisiche, matematiche e naturali; la seconda delle Scienze morali, storiche e filologiche.

2. La Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali si compone di 40 socî Nazionali, 10 socî Stranieri e 60 Corrispondenti. La Classe di scienze morali, storiche e filologiche si compone di 30 socî Nazionali, 10 socî Stranieri e 60 Corrispondenti. I Corrispondenti saranno per due terzi stranieri ed un terzo nazionali.

3. I Corrispondenti per la Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali sono ripartiti come segue:

Matematica pura ed applicata ed astronomia	18	Corrispondenti
Fisica e chimica	15	id.
Scienze naturali	27	id.

4. I Corrispondenti per la Classe di scienze morali, storiche e filologiche sono ripartiti come segue:

Filologia, archeologia e storia	30	Corrispondenti
Scienze filosofiche e morali	9	id.
Scienze sociali e politiche	21	id.

II. *Ufficiali dell'Accademia.*

5. L'Accademia ha un Presidente ed un Vice-presidente, appartenenti l'uno all'una e l'altro all'altra Classe. Essa ha inoltre un Amministratore.

Vengono eletti dall'Accademia a Classi riunite, durano in ufficio quattro anni e possono essere rieletti.

6. Ciascuna Classe ha un Segretario ed un Segretario Aggiunto; essi rimangono in carica sei anni e possono essere rieletti.

7. Il Presidente convoca e presiede le adunanze dell'Accademia e del Consiglio d'amministrazione. Assente, è supplito dal Vice-presidente, ovvero dall'accademico il più anziano fra i presenti.

Rappresenta l'Accademia e ne firma la corrispondenza, salvo la parte delegata all'Amministratore ed ai Segretarî.

Academiae partes agit, epistolas subscribit, exceptis iis, quae Curatoribus ab Actis et rerum Administratori demandantur.

VIII. *Princeps et Proprinceps Classi quisque suae praeest conventusque indicit. Absentium supplebit locum Sodalis Senior.*

IX. *Administrator rebus gerendis cavet ex deliberationibus Consilii rei administrandae; bibliothecae et tabulario interest, epistolas scribit, quas ei Consilium rei administrandae demandat. Disciplinam officialium Academiae tuetur. Absentis supplebit locum Curator ab Actis Senior.*

X. *Curatores ab Actis verba et acta Classium in tabulas referunt; dissertationes et acta excudenda procurant, de expensis cum rerum Administratore rationibus rite computatis. Epistolas ad disciplinas pertinentes ex mandatis Principis conscribunt.*

XI. *Adjutores ab Actis Curatorum vices gerunt suamque iis operam conferunt.*

III. — *De Electionibus.*

XII. *Eligendis Sodalibus Ordinariis Princeps Italicos Classis collegas, nec non Exteros, quos quidem in Italia adesse compertum sit, rogat ut tabellis subscriptis intra statutam diem tres candidatos proponant. Deinde ternos, qui ceteros suffragiis superarint, candidatos designat. Qui tum pluribus suffragiis ultra dimidium ornatus erit, is Sodalis renuntiatur. Si nullus hoc punctum tulerit, creatio in sex menses differtur.*

XIII. *Eligendis Sodalibus Auxiliaribus Princeps collegis, ut in Art. XII, indicat disciplinarum provinciam, in qua Lynceus sive Italus sive Exterus legendus sit. Sodales intra statutam diem ternos candidatos designant. Renuntiatur qui plura suffragia consecutus erit.*

XIV. *Magistratus creantur in conventu Academiae vel Classis, prout convocationis causa monet. Tabellis prima suffragia feruntur. Si nullus pluribus Sodalium praesentium tabellis probatus fuerit, altera suffragiorum latio habetur. Demum, si res ita sit, nimirum ubi nullis plures tabellae faveant, duo qui superiores evaserint, ultimis suffragiis committuntur.*

XV. *Electiones Sodalium Ordinariorum, itemque Principis ac Proprincipis, decreto Regis confirmantur.*

XVI. *Inter Sodales Ordinarios Exteros et Classi diciplinarum moralium, historicarum et philologicarum adscribuntur Praeses nec non Curatores ab Actis coetuum archaeologicorum, quos Romae externae nationes habent.*

IV. — *De Conventibus.*

XVII. *Conventus publici sunt, nisi quum de personis vel de rerum administratione agatur.*

8. Il Presidente ed il Vice-presidente dell'Accademia sono ciascuno presidenti della Classe cui appartengono. Ognuno di essi convoca e presiede le adunanze della propria Classe. Assenti, sono suppliti dal socio più anziano fra i presenti.

9. L'Amministratore è incaricato dell'amministrazione dell'Accademia, giusta le deliberazioni del Consiglio d'amministrazione. Egli dirige la biblioteca e l'archivio dell'Accademia. Tiene la corrispondenza amministrativa delegatagli dal Consiglio d'amministrazione. Mantiene la disciplina fra gli impiegati dell'Accademia. Assente, è supplito dal più anziano dei Segretarî.

10. I Segretarî fanno il verbale e i rendiconti delle sedute delle Classi dell'Accademia, provvedono alla stampa delle memorie e degli atti, salvo gli opportuni concerti coll'Amministratore per la parte economica, e tengono la corrispondenza scientifica loro delegata dal Presidente.

11. I Segretarî Aggiunti suppliscono i Segretarî assenti, ed in ogni caso li coadiuvano.

III. *Elezioni.*

12. Per la elezione dei Socî, il Presidente invita i socî nazionali della classe cui spetta il posto vacante, e i socî stranieri che egli sapesse trovarsi in Italia, a proporre per iscritto, in un termine fissato, tre candidati. Secondo il maggior numero di voti così riportati da ciascun candidato, il Presidente propone ai socî, come sopra, una terna. Riuscirà eletto il candidato che in questa seconda votazione avrà riportato un numero di voti maggiore della metà del numero dei votanti. Se niuno consegue questo numero di voti, l'elezione è rinviata a non meno di sei mesi.

13. Per l'elezione dei Corrispondenti, il Presidente indica ai socî, come all'articolo 12, la parte della scienza a cui deve appartenere l'eleggendo, e se questi debba essere nazionale o straniero. Ciascun socio propone entro il termine fissato una terna di candidati. Sarà eletto quello che riporterà maggiori voti.

14. L'elezione degli ufficiali dell'Accademia si fa nella seduta dell'Accademia o della Classe, nel cui ordine del giorno essa sia stata indicata. Si procede ad un primo squittinio per schede, poscia, se nessuno ebbe la maggioranza dei voti dei presenti alla votazione, ad un secondo squittinio, e finalmente, se occorre, alla ballottazione fra i due che nel secondo squittinio ebbero più voti.

15. La elezione dei Socî effettivi, del Presidente e del Vice-presidente è sottoposta all'approvazione del Re.

16. Fra i socî stranieri della Classe di scienze morali, storiche e filologiche, saranno considerati come membri nati i Presidenti e Segretarî degli Istituti archeologici, che Governi esteri tengono in Roma.

IV. *Adunanze.*

17. Le adunanze sono pubbliche, salvo quando si tratta di persone o di amministrazione.

Semel in mense a Novembri ad Iunium conventus ordinarius singularum Classium habetur. Princeps et Proprinceps conventus extraordinarios indicunt: ille Accademiae, uterque Classis, cui quisque praeest.

XVIII. *In conventibus sententiam dicunt universi Sodales; suffragium autem ferunt Sodales Ordinarii tum Itali tum Exteri.*

XIX. *Dissertationes, quarum recitatio a Classe decreta sit, auctoribus ipsis in conventu recitandi facultas facta est.*

XX. *Principis est Sodalibus doctorum coetuum italicorum vel exterorum, qui Romae sint, in conventibus locum inter Lynceos dare, iisque scriptiones recitandi facultatem facere.*

XXI. *Sodalibus Ordinariis tum nostratibus tum exteris qui ordinariis conventibus adsunt, tessera nummaria datur, cujus pretium quot annis constituendum erit pro Academiae facultatibus.*

V. — *De Dissertationibus et voluminibus edendis.*

XXII. *Academia prelo committit editque quot annis dissertationes ac judicia, quae in publicis conventibus recitantur, nec non expositionem rerum gestarum, quae relationes, disputationes, electiones habitas, epistolas et dona accepta spectant.*

XXIII. *Princeps certos quosdam Sodales deligit dissertationibus cognoscendis, quae Academiae deferuntur ab iis, qui locum inter Lyuceos non obtinent. Sodalium sententia suffragiis committitur.*

XXIV. *Inter relationes inseruntur quoque Sodalium commentariola de scriptis doctorum virorum, qui locum inter Lynceos non obtinent. Nomen Sodalis, qui ea tradidit, in volumine inscribitur.*

XXV. *Neque recitantur neque excuduntur scripta jam typis evulgata vel ex alia lingua translata.*

XXVI. *Consilium rei administrandae censet, ut dissertationes, quarum integra editio facultates Accademiae excessura sit, summatim excudantur.*

VI. — *De Praemiis.*

XXVII. *Academia praemia decernit disputationibus, quae in proposito certamine digniores extiterint. In conventu binarum Classium judicium promulgabitur. Itidem binae Classes conjunctim certaminis themata et certam pecuniae summam praemiis constituunt.*

VII. — *De Rerum Administratione.*

XXVIII. *Academiae bona et negotia a rerum Administratore procurantur ex deliberationibus Consilii rei administrandae; hoc magistratibus constat, de quibus in Art. V et VI.*

Ogni mese si terrà una ordinaria seduta pubblica per ciascuna Classe, a cominciare dal novembre e fino a giugno. Il Presidente ed il Vice-presidente possono convocare adunanze straordinarie, il primo dell'Accademia, ed entrambi delle Classi cui appartengono.

18. Alle adunanze prendono parte i socî effettivi nazionali e stranieri ed i Corrispondenti. Alle votazioni prendono parte soltanto i socî effettivi della Classe che tiene adunanza, tanto nazionali che stranieri.

19. L'autore di una memoria, la cui lettura sia deliberata dalla Classe, sarà ammesso a leggerla egli stesso.

20. Il Presidente può invitare i socî delle primarie Accademie scientifiche italiane o straniere, che fossero presenti, a prender posto fra gli accademici, ed autorizzarli a dare lettura di qualche loro comunicazione.

21. Ai socî effettivi nazionali ed esteri che intervengono alle sedute ordinarie dell'Accademia, o della Classe cui appartengono, è assegnato un gettone, che sarà annualmente fissato in ragione dei mezzi di cui l'Accademia può disporre.

V. *Memorie e pubblicazioni*

22. L'Accademia pubblicherà ogni anno le memorie e relazioni lette nelle pubbliche adunanze ed un rendiconto delle comunicazioni fatte, delle discussioni, delle elezioni, delle corrispondenze scientifiche e dei doni.

23. Per le memorie presentate da coloro che non sono socî dell'Accademia, il Presidente della Classe nomina una Commissione che riferisce intorno alla loro ammissibilità alla lettura. Sulla proposta della Commissione si voterà per ballottaggio.

24. Fra le comunicazioni saranno anche inserite le note relative a lavori di persone estranee all'Accademia, le quali fossero presentate da un socio. Nella pubblicazione si indicherà il nome del presentante.

25. Non è ammessa la lettura o la pubblicazione di memorie o comunicazioni, le quali non fossero inedite ed originali.

26. Il Consiglio di amministrazione può proporre che si stampi per sunto una memoria, la cui pubblicazione riuscisse troppo costosa per i mezzi di cui l'Accademia può disporre.

VI. *Premî*

27. L'Accademia conferisce premî alle memorie, che dietro concorso ne saranno credute meritevoli. La relazione sui medesimi sarà letta in adunanza delle due Classi. Ed anche in adunanza delle due Classi saranno determinati i temi di concorso e le somme destinate ai premî.

VII. *Amministrazione*

28. L'Accademia è amministrata dall'Amministratore, giusta le deliberazioni di un Consiglio di amministrazione composto degli ufficiali, di cui agli articoli 5 e 6.

XXIX. *Administrator munus suscepturus recenset atque subscribit repertorium bonorum, chartarum et bibliothecae Academiae; ipse spondet quoad, munere defuncto, a successore sponsio facta sit.*

XXX. *Administrator tabulas accepti et expensi exhibet Consilio rei administrandae. Consilium vero de iis ad Academiam refert; haec decernit, legis praescriptis rite servatis.*

XXXI. *Administratoris cura expediuntur:*

Diarium et tabulae accepti et expensi;

Repertoria rerum, chartarum et bibliothecae;

Tabulae verborum et actorum Consilii rei administrandae, ab ipso una cum Principe subscriptae;

Epistolae negotiorum agendorum earumque codex.

XXXII. *A Curatoribus ab Actis expediuntur:*

Tabulae verborum et actorum conventuum Academiae vel Classis, ab ipsis una cum Praeside subscriptae;

Epistolae ad disciplinas pertinentes, atque ab ipsis mandato Principis exaratae;

Disciplinarum documenta Academiae tradita, donec, in lucem editis dissertationibus ad quas spectant, in tabularium condantur.

Curatores epistolarum codicem asservant.

VIII. — *De Officialibus.*

XXXIII. *Rerum Administrator ac Curatores ab Actis Ratiocinatorem et Vicarium adjutores habent. Eorum munera ab rei administrandae Consilio statuuntur.*

IX. — *Quaedam generatim praescribuntur.*

XXXIV. *Legata, ad hanc diem Academiae collata, ad Classem disciplinarum physicarum, mathematicarum et rerum naturalium pertinent.*

XXXV. *Lynceorum Academiae, quae rite societas sui juris facta et confirmata est, Constitutiones ne immutentor, nisi Lynceorum suffragio, cognita Regni Consilii sententia.*

(Latine convertit Dominicus Carutti).

29. L'Amministratore nel prender possesso del suo ufficio riconosce e sottoscrive gl' inventarî degli averi, delle carte e della biblioteca dell'Accademia, e ne è mallevadore finchè, cessato il suo ufficio, la responsabilità non sia assunta dal suo successore.

30. L'amministratore propone il bilancio preventivo ed il conto consuntivo al Consiglio di amministrazione, e questo ne fa relazione e proposta all'Accademia per le sue deliberazioni definitive, salvo le approvazioni e i rendiconti prescritti dalle leggi.

31. A cura dell'Amministratore saranno tenuti al corrente:

Il giornale ed il mastro delle entrate e delle spese;

Gl' inventarî degli averi, delle carte e della biblioteca;

Il libro dei verbali del Consiglio di amministrazione, i quali saranno firmati da lui e dal Presidente;

La corrispondenza amministrativa ed i relativi registri.

32. A cura dei Segretarî saranno tenuti al corrente:

I libri dei verbali delle sedute dell'Accademia, o della Classe, i quali saranno firmati da loro e da chi presiede;

La corrispondenza scientifica delegata dal Presidente ed i relativi registri;

I documenti scientifici pervenuti all'Accademia finchè, dopo la stampa delle relative memorie, non passino all'archivio.

VIII. *Impiegati*

33. L'Amministratore ed i Segretarî saranno coadiuvati da un Ragioniere e da un Commesso, le cui attribuzioni saranno determinate dal Consiglio di amministrazione.

IX. *Disposizioni particolari e transitorie*

34. I legati dell'attuale Accademia si riferiscono alla Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali.

35. I socî dell'attuale Accademia saranno, salvo il caso di contraria opzione, attribuiti alla Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali.

36. Il Presidente ed il Comitato di amministrazione attuali rimangono in ufficio, finchè non siano costituite le due Classi come negli articoli seguenti.

37. I dieci socî che mancano agli attuali dell'Accademia, onde completare il numero fissato dall'articolo 2 per la Classe di scienze fisiche e matematiche, saranno designati dall'attuale Accademia colle norme vigenti.

38. Per la prima scelta dei socî della Classe di scienze morali, storiche e filologiche si procederà come segue. Ciascuna delle Accademie od Istituti cui si riferisce l'articolo 33 dello Statuto del Regno, e che attenda alle scienze sovra indicate, designerà un socio. Altrettanti ne eleggerà il Ministero della pubblica istruzione. Gli uni e gli altri, unitamente ai soci dell'attuale Accademia che optassero per la Classe di scienze morali, storiche e filologiche, procederanno alla elezione di nuovi socî, ed in concorso dei nuovi eletti, al complemento della Classe.

39. Le mutazioni a questo Statuto saranno fatte dopo uditi l'Accademia, la quale viene riconosciuta e dichiarata corpo morale autonomo, ed il Consiglio di Stato.

Roma, addì 14 febbraio 1875.

Legge che provvede per la conservazione delle gallerie, biblioteche ed altre collezioni di arte e di antichità.

8 luglio 1883.

UMBERTO I.

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno approvato;
Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

ART. 1.

La disposizione dell'articolo 4, primo capoverso della legge 28 giugno 1871, n. 286 (serie 2ª), in quanto proibisce di alienare e dividere le gallerie, biblioteche ed altre collezioni di arte e di antichità ivi contemplate, cessa di avere effetto, non per la loro indivisibilità da rimanere ferma, ma per l'alienazione, a qualsiasi titolo, ogni qual volta i diritti che si hanno sopra di esse, si trasferiscano allo Stato, alle provincie, ai comuni, a istituti o altri enti morali nazionali laici, fondati o da fondarsi, i quali dovranno conservare o destinare in perpetuo a uso pubblico le dette gallerie, biblioteche e collezioni.

ART. 2.

Gli atti per fondazione di collezioni artistiche, letterarie o scientifiche, come gli atti di alienazione, anche d'oggetti d'arte o di antichità, a istituti già fondati o da fondarsi, allo Stato, alle provincie, ai comuni o ad altri enti morali, nazionali laici, non sono sottoposti che alla tassa fissa di una lira, ognora e quando le fondazioni o le alienazioni sieno intese a scopo di conservazione o destinazione a pubblico uso delle collezioni, e degli oggetti di arte e di antichità.

I relativi inventari si scrivono in carta libera.

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserta nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 8 luglio 1883.

UMBERTO.

(*Luogo del Sigillo*)
V. Il Guardasigilli
SAVELLI

SAVELLI.

Statuto del 1875 *riformato nel* 1883.

UMBERTO I.

PER GRAZIA DI DIO E VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA.

Veduta la legge 14 maggio 1881;

Veduto lo Statuto della Reale Accademia dei Lincei in data 14 febbraio 1875;

Vedute le modificazioni a detto statuto proposto dalla Reale Accademia dei Lincei;

Sentito il Consiglio di Stato;

Ritenuto che la Reale Accademia dei Lincei, dopo le modificazioni apportate ai proprii statuti, assunse natura e proporzioni di Accademia delle Scienze, e come tale deve considerarsi per gli effetti della legge 14 maggio 1881;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione,

Abbiamo decretato e decretiamo:

ART. 1. È approvato il nuovo statuto della Reale Accademia dei Lincei (Accademia delle Scienze) annesso al presente decreto, e firmato d'ordine Nostro dal predetto Ministro.

ART. 2. L'Anzidetta Accademia avrà sede nel palazzo già Corsini in Roma.

Il predetto Nostro Ministro è incaricato della esecuzione del presente decreto, che sarà registrato alla Corte dei conti.

Dato a Torino, addì 26 luglio 1883.

UMBERTO

BACCELLI.

1. — *Costituzione dell'Accademia.*

1. La Reale Accademia dei Lincei (Accademia delle Scienze) si compone di due Classi: La prima delle scienze fisiche, matematiche e naturali; la seconda delle scienze morali, storiche e filologiche.

2. La Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali si compone di 55 Soci e di 55 Corrispondenti nazionali, divisi come segue:

Categoria 1ª 21

Sezione 1ª — Matematica.
» 2ª — Meccanica.
» 3ª — Astronomia.
» 4ª — Geografia matematica e fisica.

Categoria 2ª 12
Sezione 1ª — Fisica.
» 2ª — Chimica.
» 3ª — Cristallografia e Mineralogia.
Categoria 3ª 5
Geologia e Paleontologia.
Categoria 4ª 17
Sezione 1ª Botanica.
» 2ª — Zoologia e Morfologia.
» 3ª — Agronomia.
» 4ª — Fisiologia.
» 5ª — Patologia.

La Classe comprenderà inoltre 110 Socî stranieri, divisi nelle stesse proporzioni tra le categorie sovrindicate.

3. La Classe di scienze morali, storiche e filologiche si compone di 45 Socî, e di 45 Corrispondenti nazionali, come pure di 45 Socî stranieri, divisi come segue:

Categoria 1ª Filologia. 9
» 2ª Archeologia 8
» 3ª Storia e Geografia storica 8
» 4ª Scienze filosofiche. 6
» 5ª Scienze giuridiche. 5
» 6ª Scienze sociali 9

4. La divisione del numero dei Socî e Corrispondenti tra le sezioni di ciascuna categoria sarà proposta dalla Classe relativa e deliberata dall'Accademia intera per voto scritto richiesto a tutti i Socî.

Ove il socio o corrispondente lo domandi, la Classe può autorizzarne il passaggio da una categoria all'altra.

I Socî stranieri sono equiparati ai nazionali allorquando essi sono in Italia.

2. — *Ufficiali dell'Accademia.*

5. L'Accademia ha un Presidente ed un Vice-presidente, appartenenti l'uno all'una e l'altro all'altra Classe.

Essa ha inoltre un amministratore, ed un amministratore aggiunto.

Vengono eletti dall'Accademia a Classi riunite; durano in ufficio quattro anni e possono essere rieletti.

6. Ciascuna Classe ha un segretario ed un segretario aggiunto; essi rimangono in carica sei anni e possono essere rieletti.

7. Il presidente convoca e presiede le adunanze dell'Accademia e del Consiglio d'amministrazione. Assente, è supplito dal vicepresidente, ovvero dall'accademico il più anziano fra i presenti.

Rappresenta l'Accademia e ne firma la corrispondenza, salvo la parte delegata all'amministratore ed ai segretari.

8. Il presidente ed il vice-presidente dell'Accademia sono ciascuno presidenti della Classe cui appartengono. Ognuno di essi convoca e presiede le adunanze della propria Classe. Assenti, sono suppliti dal socio più anziano fra i presenti.

9. L'amministratore è incaricato dell'amministrazione dell'Accademia, giusta le deliberazioni del Consiglio d'amministrazione. Egli dirige la biblioteca e l'archivio dell'Accademia. Tiene la corrispondenza amministrativa delegatagli dal Consiglio d'amministrazione. Mantiene la disciplina fra gli impiegati dell'Accademia.

10. I segretari fanno il verbale e i rendiconti delle sedute delle Classi dell'Accademia; provvedono alla stampa delle memorie e degli atti, salvo gli opportuni concerti coll'amministratore per la parte economica, e tengono la corrispondenza scientifica loro delegata dal presidente.

11. I segretari aggiunti suppliscono i segretari assenti, ed in ogni caso li coadiuvano.

3. — *Elezioni.*

12. Per la elezione dei socî e dei corrispondenti, il presidente invita i socî componenti la sezione a proporre tre candidati. Le proposte dei socî della sezione saranno comunicate ai socî tutti della categoria nella quale la sezione è inclusa, e questi alla loro volta propongono tre candidati anche all'infuori di quelli designati dai socî della sezione. La terna dei candidati che nella votazione della categoria avranno raccolto il maggior numero dei suffragi sarà sottoposta al voto della Classe colla indicazione sommaria dei titoli scientifici dei tre candidati.

Nelle categorie non divise in sezioni le proposte per le elezioni si faranno alla Classe della categoria stessa.

13. Il voto per la elezione dei socî o corrispondenti sarà segreto e verrà dato per iscritto, e dentro il termine fissato, che non sarà minore di quindici giorni dalla data della spedizione della lettera d'invito alla votazione.

Per la elezione dei socî e corrispondenti si richiede la maggioranza assoluta dei votanti. In caso di insuccesso, la elezione è rinviata a non meno di sei mesi.

14. L'elezioni degli officiali dell'Accademia si fa nella seduta dell'Accademia o della Classe nel cui ordine del giorno essa sia stata indicata. Si procede ad un primo squittinio per schede; poscia, se nessuno ebbe la maggioranza dei voti dei presenti alla votazione, ad un secondo squittinio, e finalmente, se occorre, alla ballottazione fra i due, che nel secondo squittinio ebbero più voti.

15. La elezione dei socî effettivi, del presidente e del vice-presidente è sottoposta alla approvazione del Re.

16. Fra i socî stranieri della Classe di scienze morali, storiche e filologiche, saranno considerati come membri nati i presidenti e segretari degli Istituti archeologici, che governi esteri tengono in Roma.

4. — *Adunanze.*

17. Le adunanze sono pubbliche, salvo quando si tratta di persone o di amministrazione.

Ogni mese si terrà una ordinaria seduta pubblica per ciascuna Classe, a cominciare dal novembre e fino al giugno. Il presidente ed il vice-presidente possono convocare adunanze straordinarie, il primo dell'Accademia ed entrambi delle Classi cui appartengono.

18. Alle adunanze prendono parte i socî effettivi, nazionali e stranieri od i corrispondenti. Alle votazioni prendono parte soltanto i socî effettivi della Classe che tiene adunanza, tanto nazionali che stranieri.

19. L'autore di una memoria, la cui lettura sia deliberata dalla Classe, sarà ammesso a leggerla egli stesso.

20. Il presidente può invitare i socî delle primarie Accademie scientifiche italiane, o straniere, che fossero presenti a prendere posto fra gli accademici ed autorizzarli a dare lettura di qualche loro comunicazione.

21. Ai socî effettivi nazionali ed esteri che intervengono alle sedute ordinarie dell'Accademia, o della Classe cui appartengono, è assegnato un gettone, che sarà annualmente fissato in ragione dei mezzi di cui l'Accademia può disporre.

5. — *Memorie e pubblicazioni.*

22. L'Accademia pubblicherà ogni anno le memorie e relazioni lette nelle pubbliche adunanze, ed un rendiconto delle comunicazioni fatte, delle discussioni, delle elezioni, delle corrispondenze scientifiche e dei doni.

23. Per le memorie presentate da coloro che non sono socî dell'Accademia, il presidente della Classe nomina una Commissione che riferisce intorno alla loro ammissibilità alla lettura. Sulla proposta della Commissione si voterà per ballottaggio.

24. Fra le comunicazioni saranno anche inserite le note relative a lavori di persone estranee all'Accademia, le quali fossero presentate da un socio. Nella pubblicazione si indicherà il nome del presentante.

25. Non è ammessa la lettura o la pubblicazione di memorie o comunicazioni le quali non fossero inedite ed originali.

26. Il Consiglio d'amministrazione può proporre che si stampi per sunto una memoria la cui pubblicazione riuscisse troppo costosa per i mezzi di cui l'Accademia può disporre.

6. — *Premi.*

27. L'Accademia conferisce premi alle memorie che, dietro concorso, ne saranno credute meritevoli. La relazione sui medesimi sarà letta in adunanza delle due Classi. Ed anche in adunanza delle due Classi saranno determinati i temi di concorso e le somme destinate ai premi.

7. — *Amministrazione.*

28. L'Accademia è amministrata dall'amministratore, giusta le deliberazioni di un Consiglio d'amministrazione, composto degli ufficiali, di cui agli articoli 5 e 6.

29. L'amministratore nel prender possesso del suo ufficio riconosce e sottoscrive gli inventari degli averi, delle carte e della Biblioteca dell'Accademia, e ne è mallevadore finchè, cessato il suo ufficio, la responsabilità non sia assunta dal suo successore.

30. L'amministratore propone il bilancio preventivo ed il conto consuntivo al Consiglio d'amministrazione, e questo ne fa relazione e proposta all'Accademia per le sue deliberazioni definitive, salve le approvazioni e i rendiconti prescritti dalle leggi.

31. A cura dell'amministratore saranno tenuti al corrente;

Il giornale ed il mastro delle entrate e delle spese;

Gl'inventari degli averi, delle carte e della Biblioteca;

Il libro dei verbali del Consiglio d'amministrazione, i quali saranno firmati da lui e dal presidente;

La corrispondenza amministrativa ed i relativi registri.

32. A cura dei segretari saranno tenuti al corrente:

I libri dei verbali delle sedute dell'Accademia, o della Classe, i quali saranno firmati da loro e da chi presiede;

La corrispondenza scientifica delegata dal presidente, ed i relativi registri;

I documenti scientifici pervenuti all'Accademia finchè, dopo la stampa delle relative memorie, non passino all'archivio.

8. — *Impiegati.*

33. L'amministratore ed i segretari saranno coadiuvati da un ragioniere e da un commesso, le cui attribuzioni saranno determinate dal Consiglio di amministrazione.

Vi sarà un Bibliotecario nominato dall'Accademia, che potrà essere assistito da un bibliotecario aggiunto.

Finchè durano in carica gli attuali titolari, vi sarà un bibliotecario per la Corsiniana, ed un bibliotecario per l'antica biblioteca dell'Accademia.

9. — *Disposizioni particolari e transitorie.*

34. I legati dell'attuale Accademia si riferiscono alla Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali.

35. Le mutazioni a questo Statuto saranno fatte dopo uditi l'Accademia, la quale viene riconosciuta e dichiarata Corpo morale autonomo, ed il Consiglio di Stato.

36. Entro un anno dalla data del R. Decreto, che approva queste modificazioni allo Statuto dell'Accademia, le categorie di cui all'art. 3 potranno essere divise in sezioni, a proposta della Classe relativa, deliberata dall'Accademia intera per voto scritto.

Gli attuali Corrispondenti stranieri dell'Accademia sono dichiarati socî stranieri.

La divisione dei socî e corrispondenti attuali tra le diverse categorie e sezioni di cui agli art. 2, 3 e 4 sarà deliberata dall'Accademia.

Finchè le categorie non sono costituite, le elezioni dei socî e dei corrispondenti si faranno secondo le disposizioni attuali.

INDICE DELLE PERSONE E DELLE COSE PIÙ NOTABILI.

A

Accademia de' Lincei, sua istituzione, 7 e seg.; inaugurazione, 9; s. Giovanni patrono dell'Accademia, 10; prime persecuzioni, 11; cifre, 11; l'Accademia è sospesa, 13; Consiglio linceo del 1605, 19; rifiorimento dell'Accademia, 24; non esclude le lettere, 26; pubblicazione degli scritti di Galileo, del Porta e di altri, 27; sospende dall'ufficio Luca Valerio, perchè accusatore di Galileo, 30; suoi avanzamenti e sue benemerenze, 59; viene meno dopo la morte del Cesi, 51 e seg.; il cav. Dal Pozzo ne conserva le carte, 77 e seg.; risorge a Rimini nel 1744 per opera di G. Bianchi, 100; cessa, 102; avvertenza intorno a Benedetto XIV, 103; suo risorgimento nel 1802 in casa Caetani, 111; nel collegio Umbro-Fuccioli, 115; visitata da Pio VII e dall'imperatore Francesco I; conferma pontificia degli statuti, 122; le è tolto il collegio Umbro-Fuccioli, 122; è collocata nel Campidoglio, 124; suo bilancio, *id.*; chiusura dell'Accademia, 126, è riaperta, *id.*; suoi lavori, 129; nuova chiusura, 130 e...; Pio IX la rinnova col nome di *Accademia pontificia dei Nuovi Lincei*; Statuto, 132; soci nominati dal Pontefice, 134; peripezie durante il governo repubblicano, 136; doni e legati Carpi e Cavalieri, 137; prende il nome di *Reale Accademia dei Lincei*, 138; soci rinunzianti, 138; riforma dell'Accademia sotto Vittorio Emanuele II, 140; aumenti di dotazione, 147; conferisce i premi stabiliti dal re Umberto, 145 e seg.; ringraziamenti al Re, 146; tornate accademiche cui intervengono i Sovrani, 147; nuovo palazzo per l'Accademia, 150; palazzo Corsini, 151 e seg.; catalogo dei Lincei, 161 e seg.; opere pubblicate per sua cura, 185 e seg.

Accademia instituita da Leonardo da Vinci, 10; e da G. B. Della Porta, 11; e da Pier Antonio Cataldi, 12.

Accademia del Collegio Umbro-Fuccioli, 105; suoi statuti, 107; soppressa, 109.

Accademia Caetani, 110; prende il nome di *Nuovi Lincei*, indi dei Lincei, 111.

Accademia di Lettere e di Archeologia e di Lettere, 103, 157.

Accademia di S. Luca, 157.

Accademia della Crusca, 157.

Accademia del Cimento, 157.

Accademia reale di Francia, di Berlino, di Vienna e di Torino, 158.

ACQUASPARTA (il duca di), padre di Federico Cesi perseguita G. Eckio, 12, 22.

Anello linceo, 8, 37, 41.

ACHILLINI Claudio, linceo, 45.
ADIMARI Alessandro, eletto linceo, 60; non riceve l'anello, 62.
ALBANI, libreria, 83, 106.

B

BACCELLI Guido, ministro; ringraziamenti dell'Accademia, 151.
BARBERINI cardinale Francesco, linceo; gli è dedicato il *Tesoro Messicano*, 57, 63; non sostiene l'Accademia, 64.
BACONE Francesco, 26
BENEDETTO XIV non ristabilisce i Lincei, 103.
BERNARDI Jacopo, 67, 75.
BLASERNA Pietro, Segretario, 149.
BIANCHI Giovanni, 1; notizia dei Lincei, 10, 29, 99; sua vita, 99 e seg.; restitutore dei Lincei in Rimini, 100; opere dei Lincei di Rimini, 190.
Bibliografia lincea, 167 e seg.
BONCOMPAGNI principe D. Baldassare, 29, 30, 66, idem; dona i busti di Galileo e del Porta, 137; non accetta la presidenza, 138.
BOOT J. B. G. 50.
BRIZIO mons. Paolo, 70.

C

CAETANI Francesco duca di Sermoneta: sua specola, 104; accoglie lo Scarpellini, 109; Accademia Caetani, 110; suo nobile contegno verso il Governo, 112; ritratto, 148.
CANCELLIERI ab. Francesco, 1, 53.
CANINO (principe di), 130.
CANOVA Antonio, sua petizione per l'Accademia, 114; creato Marchese d'Ischia; suo assegnamento ai Lincei, 121.
CARUTTI barone Domenico, scritti intorno ai Lincei, 2, 70, 122; iscrizioni e indirizzi Lincei, 142; Segretario, 143, 149.
CARPI Pietro, suo legato, 137; suo busto, 138.
CASTELLI p. Benedetto, 8.
CAVALIERI s. Bertolo Nicola, Presidente, suo legato, 137; suo busto, 138.
CELIVAGO (Federico Cesi), 8.
CESARINI Virginio, 33, 45; sua vita scritta dal Favorito, 96.
CESI principe Federico, institutore dei Lincei, 3; Linceografo, 7; sospende l'Accademia e va a Napoli, 13 e seg.; Consiglio Linceo, 19; dà il nome di *Telescopio* al cannocchiale di Galileo, 24; provvede a tutte le spese accademiche, 26; suoi lavori, 27; sue lettere inedite, 38 e seg.; sua morte 60; sue Tavole Fitosofiche, 91; elenco de' suoi scritti, 167; giudizio su di lui, 170.
CLASSE di Scienze morali, Storiche e Filologiche, 138 e 140; come formata, 141.
CLEMENTE XII (Lorenzo Corsini): biblioteca, 154.
COLLEGIO Umbro-Fuccioli, 104.
COLONNA Fabio, proprincipe del Liceo napoletano, 25; sue opere, 177 e seg.; sua lettera a Galileo, 180; giudizio di Linneo e di altri, 180.
CONESTABILE conte Gian Carlo, 4.
Constitutiones Lynceorum, MDCCCLXXV,
CONSALVI, cardinale, 113.
CORSINI, palazzo, 151 e seg.
CORSINI principe Tommaso, 151.
CORSINI, cardinal Neri, pinacoteca e collezione di stampe; cenni biografici, 154 e seg.
COSSA p. Lorenzo, 38.

D

DATI Carlo, 81.

DEMISIANO Giovanni, sue opere, 190.
Diploma linceo, 41; nuovo diploma, 119.
DUCA d'Aosta, 72; dono del busto di Cassiano dal Pozzo, 77; interviene all'Accademia, 147.

E

ECKIO Giovanni, uno dei quattro fondatori dell'Accademia, 3; sua nascita e vicende; suo processo, 4 e seg.; uno dei fondatori dei Lincei, 7; abbandona Roma, 12 e seg.; suoi scritti, 13, 15; suoi viaggi; Corte di Carlo Emanuele I di Savoia, 14, e di Rodolfo II d'Austria, 14 e seg.; suo pseudomino di *Gerberto* e *Monuro*, 16; inghiotte la Lince, 16; suoi disegni, ritorno in Roma 21, va in Ispagna, 22: ritorna in Roma, 23; impazzisce; sua morte, 28; sue opere, 170 e seg. 186.
ECKIO Guglielmo, stampa il libro *De Peste* di Giovanni suo fratello, 15.
ECLISSATO (Anast. de Filiis), 8.
ENISIO Giovanni (per errore di stampa *Giorgio Einsio*), 51.

F

FABBRI Giovanni, linceo, suoi verbali accademici, 30; sua vita, 39 e seg.; sue opere, 186 e seg.
FAVORITO Agostino, cenno sui Lincei, 95 e seg.
FILIIS (de) conte Anastasio: uno dei quattro fondatori dei Lincei, 3; lascia Roma, 13; muore a Napoli, 24; sue opere, 24 e 189.
FILIIS (de) conte Angelo, 25, 43; sue opere, 190.
FOGELIO Martino, Storia dei Lincei, 10, 98.
FRANCESCO Giuseppe imperatore d'Austria; suo dono del Codice Malabayla, 143.
FUNCHEL conte, sua lettera, 123.

G

GALILEO, linceo, 25; ammonito dal S. Uffizio, 30; ricordi accademici intorno a lui, 32 e seg.; suo codice, 37; ritratto, 82; sue opere pubblicate dai Lincei, 187 e seg.
GATTI Alberto, 129.
Gesuiti: sospettati d'impedire la stampa delle *Macchie solari*, 36.
Gettone di presenza, 138.
GHERARDI Silvestro, 10, 30, 137.
GIOBERTI Vincenzo, 135, 137.
GOVI Gilberto, 1, 169.
GRONOVIO, 51.

H

HEINSIO Nicolò, intorno a Cassiano dal Pozzo, e sue lettere, 73, 75; sulla morte di Cassiano dal Pozzo, 185.
HERNARDES Francesco, descrizione del Messico, 53; sua pubblicazione, 88.

I

ILLUMINATO (V. Giovanni Eckio).

J

JACOBINI Clemente, 137.

K

KEPLERO Giovanni, 17.

L

LAS TORRES (Turriano) Alfonso com-

pera d'edizione del *Tesoro Messicano* e ne procura il compimento, 87 e seg.; spesa da lui sostenuta, 90.
LIBRI Guglielmo, 24, 28.
Liceo dei Lincei in Napoli, 25.
LIGORIO Pirro, suo manoscritto, delle *Antichità romane*, 70.
Linceografo, 25, Linceografo del 1813, pag. 117 e 122. e ...
Lince, impresa dell'Accademia, 8.
Lincei. Catalogo degli antichi Lincei, 160; dei Lincei di Rimini, 102; dei Lincei dal 1801 al 1840, 161; dei Lincei del 1847, 132; della Classe Fisica sino al 1875, 140; della Classe Morale, 140, 141.
LUMBROSO, Giacomo, 68, 75.

M

MAGGIORANI Carlo, 137.
MAMIANI conte Terenzio, sua proposta, 138; V. Presidente dell'Accademia e Presidente della Classe di Scienze Morali ecc., 142, 149.
MARGHERITA regina d'Italia, 147.
MARINI Luigi, propone che l'Accademia instituisca una Classe di filologia, 117.
MASSIMO Mario duca di Rignano, Presidente dell'Accademia, 133; rinunzia, 136; dona il busto dello Scarpellini, 137.
Microscopio; nome dato all'Occhiale dallo Stellioli, linceo, 27.
MIRABELLA Vincenzo, linceo, 41.
MOLITORE Teofilo, sue opere, 190.
MONGE Gasparo, 105, 107.
MORONI Gaetano, 81, 103.

N

NAUDÈ Gabriele, 82.
NICOLAI Nicola Maria propone che all'Accademia si aggiunga lo studio dell'agricoltura e dell'economia politica, 116.

O

ODESCALCHI duca Baldassarre, 1, 53, 54, 64, 133.
ODESCALCHI duca Pietro, 133: presidente, 137.
OLSTENIO Luca, eletto linceo, 60; non riceve l'anello, 62.

P

PACCA card. Bartolomeo, 121.
PALLAVICINO-Sforza marchese Pietro, eletto linceo, 60; non riceve l'anello, 62.
PEIRESC (Fabrizi di) Nicola Claudio, 81.
PERSIO Antonio, linceo, 40; sue opere, 190; Presidente dei Lincei, 137, 139.
PESSUTI Gioachino, propone il rinnovamento dell'Accademia dei Lincei; sua vita, 111.
PETILIO Marco Antonio, 53, 54.
PIO IX riapre l'Accademia, 132; suo busto, 136.
PIETRO II imperatore del Brasile interviene all'Accademia, 144.
POGGIOLI Michelangelo chiede che il Governo provveda all'Accademia, 117; suo giudizio sul Cesi, 170.
PONTANI Carlo, 65, 137.
PONZI Giuseppe, Presidente, 138.
PORTA (Della) G. B., 11, 14; linceo; anno della sua nascita, 24; proprincipe del Liceo di Napoli, 25; sua morte, 43; sue opere pubblicate dai Lincei, 188.
PORTOGALLO: il duca di Braganza e il duca di Oporto, 149.
POZZO (Dal) Cassiano il Giovine, manda

alcune relazioni di F. Hernandez sul Messico, 56; sua famiglia, sua vita, 66 e seg.; suo carteggio, 72; sua patria, sua tomba, 75 e seg.; suo busto, 77; compera e conserva le carte dei Lincei, 77 e seg.; sua libreria, 83; sue lettere sul *Tesoro Messicano*, 93 e seg.; sue opere, 181.

Pozzo (Dal) Carlantonio, 72.

Pozzo (Dal) cardinale Jacopo, 77.

Praescriptiones Linceae, 27; opera del Fabri, edite da Ventier, 41, 186.

Premio Carpi, 137.

Premio del Ministero della pubblica istruzione, 143; premi del re Umberto.

PROJA Salvatore, sue ricerche sul *Tesoro Messicano*, 54, 57, 84, 86; sue accuse contro il Turriano, 92.

R

RANKE Leopoldo, 59.

RATTI Francesco, 137.

RECCHI Nardo Antonio, descrizione del Messico, 53; acquistata dai Lincei, 54; pubblicata, 90.

RODOLFO II imperatore, amatore delle scienze, 16, 51.

ROLLI Ettore, 95.

S

SANGUINETTI Vincenzo, 137.

SCARPELLINI Feliciano, 104; sua vita, 105 e seg.; Tribuno, 107; destituito, 109; Segretario perpetuo dei Lincei, 112; Deputato al Corpo legislativo, 116; *Restitutore* dei Lincei, 119; gli è tolta la cattedra, quindi ridata, 121; sua dittatura, 126; sue lettere a Gregorio XVI, 127; sua bilancia di precisione, 128; sua morte, 130.

SCHIPANI Marco, eletto linceo, 60; non riceve l'anello, 62.

SCHRECH, V. Terrenzio.

SELLA Quintino, 66, 77; Presidente; riforma dell'Accademia, 139; discorso al re Umberto, 147; rapporto alla Camera sul palazzo accademico, 150; ringraziamenti dell'Accademia al Sella per l'acquisto del palazzo Corsini; ringraziamenti al Governo, 152.

Soci Lincei, 161 e seg.

Soci Lincei eletti nel 1875 e seg. 140 e seg.

Soci Lincei di Rimini, 102.

Società dei *Curiosi della natura*, 158, 177.

Società reale di Londra, 158.

SOMAGLIA cardinale, sue lettere, 123.

Statuti di Rimini e *Cheges*.

Statuto linceo di Pio IX, 132 e . . .

Statuto linceo di Vittorio Emanuele II, 140 e sua riforma.

STELLUTI Francesco, uno dei quattro fondatori dell'Accademia, 3; sua traduzione di Persio, 8; va a Parma, 19; ritorna a Roma, 24; suoi primi giudizi intorno a Galileo, 34; epigramma, 35; suoi uffici per preservare l'Accademia, 61; prefazione al *Tesoro Messicano*, 88; sua morte, 83; sue opere, 176 e seg. 185.

T

TARGIONI Giovanni, Storia dei Lincei, 10; suo cenno sul cessare dell'Accademia, 95; sua Storia dei Lincei, 98.

TASSONI Alessandro, 10.

TARDIGRADO (V. Francesco Stelluti), 8.

TERRENZIO Giovanni gesuita, 8; Schrech suo cognome, 26, 43; sue opere, 189.

Telescopio, 24.

Tesoro messicano; storia della sua compilazione, dei privilegi e della stampa, 55 e seg.; gli eredi del Cesi ne sospendono la pubblicazione, 62, 83; edizione del 1630, 84 e seg.; edizione del 1651 per opera di Alfonso de Las Torres, 87 e seg; 189.
Tessera accademica, 142.
TICONE. Brahe, 17.
TURIANO V. Las Torres.

U

UMBERTO I, Premi da lui costituiti, 145; interviene alle solenni tornate accademiche, 147 e 149; busto e iscrizione, 150.

V

VALLE (Della) Pietro, 28; eletto linceo, 60; non riceve l'anello, 63.
VALERIO Luca, linceo, 25; sospeso dall'ufficio accademico e perchè, 29.
VANDELLI Domenico, scritto intorno ai Lincei, 10, 84, 99.
VENTIER G. B. 41.
VELSERO Marco, linceo; suo elogio, 46; notizie e dubbi intorno alla cagione della sua morte, 67 e seg.
VELSERO Matteo, 52.
VELSERO Filippina, 49.
VIALE-Prelà Benedetto, 137; sua rinunzia, 138.
VITTORIO EMANUELE II, dà un nuovo statuto all'Accademia, 140; suo busto, 143; indirizzo dell'Accademia per la sua morte, id.
VOLPICELLI Paolo, 2, 37, 103; Segretario dell'Accademia, 133: riconfermato, 142.

X

XIMENES Francesco, descrizione del Messico, 53.

INDICE

Proemio . . . . PAG. 1

PARTE PRIMA

I Lincei dal 1603 al 1630

I. I quattro fondatori . . . . » 3
II. Istituzione dell'Accademia nel 1603 . . . . » 7
III. Prime persecuzioni. . . . . » 11
IV. L'Accademia dei Lincei dal 1609 al 1630 . . » 24
V. Galileo, Luca Valerio e l'Accademia . . . . » 29
VI. Note inedite intorno al Galileo . . . . . » 32
VII. Lettere inedite di Federico Cesi . . . . . » 38
VIII. Della morte di M. Velsero . . . . » 48
IX. Preparazione del *Tesoro Messicano* . . . . » 53
X. Cassiano Dal Pozzo il Giovine, conservatore dell'Accademia . . . . » 66
XI. Pubblicazione del *Tesoro Messicano* (1651) . » 83

PARTE SECONDA

I tre risorgimenti

I. Storici dei Lincei . . . . » 98
II. Giovanni Bianchi e i Lincei di Rimini (1745) » 99
III. Nota intorno a papa Benedetto XIV . . . . » 103
IV. Di due Accademie romane (1795-1801), e di F. Scarpellini . . . . » 104
V. Secondo risorgimento dei Lincei . . . . . » 110

VI. I Lincei in Campidoglio . . . . Pag. 120
VII. Chiusura dell'Accademia nel 1840 . . . . » 125
VIII. Il terzo risorgimento. Pio Nono . . . . . . » 132

Parte Terza

I. La riforma accademica di Vittorio Emanuele II (1875) . . . . » 139
II. I premî di S. M. il re Umberto . . . . . . » 145
III. Il palazzo Corsini e lo Statuto riformato . . » 150
Conclusione . . . . » 157

APPENDICI

Appendice prima

Catalogo dei Lincei

Catalogo degli antichi Lincei scritto di propria mano dagli Accademici . . . . » 161
Socî Lincei di Rimini . . . . » 164
Socî Lincei dal 1801 al 1840 . . . . » »

Appendice seconda

Bibliografia lincea . . . . » 167
Bibliografia dei Lincei dal 1603 al 1651 . . . . . » »
Pubblicazioni dei Lincei di Rimini . . . . . . » 190
Elenco delle Memorie lette nell' Accademia dal 1801 al 1840 . . . . » 191

Appendice terza

Chiusura dell'Accademia ordinata dal Governo pontificio nel 1840 . . . . » 212

Appendice quarta

Statuti accademici dal sec. XVII al sec. XIX.

I. *Praescriptiones Academiae Linceae*. 1624. . » 219
II. *Academiae Lynceae Arimini a Jano Planco restitutae Leges*. 1745 . . . . » 225

III. Linceografo ossia le dodici tavole delle prescrizioni dell'Accademia dei Lincei. 1813. . . . . Pag. 227
IV. Statuti dell'Accademia pontificia de' nuovi Lincei dati dal Pontefice Pio IX. 1847 . . . . . » 232
V. *Constitutiones Lynceorum a rege Victorio Emanuele II confirmatae* MDCCCLXXV . . . . » 236
VI. Statuto della Reale Accademia dei Lincei approvato col R. Decreto di S. M. Vittorio Emanuele II. 1875 . . . . » 237
VII. Legge che provvede per la conservazione delle gallerie, biblioteche ed altre collezioni di arte e di antichità . . . . » 244
VIII. Statuto del 1875 riformato nel 1883. . . . . » 245
Indice delle persone e delle cose più notabili . . » 251

